



Consiglio Regionale
della Calabria
Commissione regionale
per le Pari Opportunità



COMMISSIONE REGIONALE PER LE PARI OPPORTUNITÀ

a cura del
Settore Resoconti
e Organismi non istituzionali

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA
Commissione regionale per le Pari Opportunità

*Attività
1999-2001*

*A cura del Settore resoconti
e assistenza organismi non istituzionali*

RINGRAZIAMENTI... E ALCUNE DOVEROSE RIFLESSIONI

Come tutti sanno l'attività di questa prima Commissione regionale per le Pari Opportunità tra uomo e donna del Consiglio regionale della Calabria è ormai terminata.

Alla fine del notevole impegno profuso è doveroso ringraziare le componenti che con passione e competenza hanno consentito la realizzazione di importanti iniziative: mi riferisco in particolar modo alla vice presidente Lilli Albanese, alle coordinatrici di gruppi di lavoro Anna Maria Campanaro e Ignazia Crocè, alle coordinatrici d'Area Angelina Maria, Rita Daniele, Giovanna Ferrara. A loro va il mio più sentito plauso non solo per il personale contributo che ciascuna ha dato, ma anche per avere sempre garantito con la loro costante presenza il funzionamento della stessa Commissione. Alle altre componenti, ovvero a Maria Rita Acciardi, Paola Bianchi, Caterina Giordano, un ringraziamento per tutto ciò che hanno fatto compatibilmente con i loro innumerevoli impegni. A Tiziana Lupo un affettuoso saluto.

Un ringraziamento all'ex Presidente del Consiglio, onorevole Giovan Battista Caligiuri per la condivisione delle iniziative e all'attuale Presidente del Consiglio onorevole Luigi Fedele che ha dimostrato grande sensibilità verso le tematiche di pari opportunità.

Al Vice Presidente del Consiglio onorevole Giuseppe Bova un rinnovato grazie per la vicinanza alla Commissione ed alle sue problematiche.

Un ringraziamento al Presidente della Commissione per la riforma dello Statuto regionale onorevole Paolo Naccarato ed all'intera Commissione per essersi dimostrati attenti alle richieste formulate. Mi auguro che il nuovo Statuto possa essere un esempio per le altre regioni incorporando quei principi di libertà, cittadinanza piena e condivisione delle responsabilità propri di una società più equa e più giusta.

All'Assessore alle Pari Opportunità Dionisio Gallo un grazie per avere immediatamente operato con grande senso di responsabilità e per avere avvertito la necessità di interloquire con la Commissione. Mi auguro che nell'interesse della Calabria possa assumere in pieno ed in maniera concreta e senza ostacoli o sovrapposizioni il ruolo di indirizzo per le politiche e le strategie di parità e pari opportunità.

All'Assessore al Lavoro onorevole Giuseppe Scopelliti un particolare ringraziamento per essere stati come sempre vicino alla Commissione e per tutti gli sforzi compiuti nell'ambito delle politiche attive del lavoro sin qui sviluppate a favore delle donne.

Un ringraziamento all'Assessore Saverio Zavettieri che ha sbloccato il finanziamento stanziato nel mese di dicembre 1999 per la realizzazione del Corso sulle pari opportunità destinato a docenti degli istituti superiori.

Un ringraziamento al Presidente della Giunta onorevole Giuseppe Chiaravalloti, a tutti gli assessori e consiglieri che hanno manifestato apprezzamenti per l'operato della Commissione ed in particolare a coloro i quali hanno partecipato alle nostre iniziative.

Alla dottoressa Ester Latella, dirigente del settore Resoconti ed assistenza organismi non istituzionali e a tutto il personale del settore rinnovo la mia personale stima e quella dell'intera Commissione per la qualificata e appassionata collaborazione ed un sentito ringraziamento per aver adempiuto con pazienza e professionalità il gravoso compito di assistere la Commissione che non si è mai fermata.

Un ringraziamento conclusivo a tutte le amministrazioni pubbliche e private, alle scuole, alle università, alle organizzazioni del terzo settore, agli organismi di pari opportunità, alle associazioni femminili, alle associazioni culturali che hanno richiesto con convinzione la partecipazione ed il supporto della Commissione alle iniziative da loro proposte sull'intero territorio regionale.

Alcune doverose riflessioni

All'inizio del mio mandato, malgrado l'attenzione, la sensibilità e la sincera disponibilità ricevuta dalle istituzioni regionali ed in particolare dall'allora Presidente del Consiglio On.le Giuseppe Scopelliti, mi resi subito conto, insieme alle altre componenti della Commissione, di essere davanti ad una sfida, apparentemente insormontabile e per la quale, però era sacrosanto lottare: rilanciare tra le istituzioni ed il tessuto economico e sociale calabrese la peculiare essenza del concetto di pari opportunità e, conseguentemente, il ruolo di autorevolezza della Commissione e delle finalità strategiche in cui essa avrebbe dovuto operare.

È necessario guardare indietro per vedere quanta strada è stata percorsa e quali difficoltà sono state superate.

Appariva arduo e significativamente disarmante operare senza un'adeguata disponibilità di mezzi organizzativi e finanziari, fronteggiare la grande confusione tra gli addetti ai lavori non solo sui concetti e sui principi ma anche e soprattutto sui ruoli e le funzioni, l'ilarità di chi con sbandierato scetticismo liquidava l'argomento ricorren-

do alle solite, consolidate e inutili battute, la quasi inesistente credibilità di organismi a vari livelli e di persone che in passato nulla avevano concretamente rimosso o proposto, la diffidenza del mondo della cultura e della politica in generale, un tessuto sociale poco predisposto alle spinte di cambiamento.

Ci siamo messe subito al lavoro elaborando una programmazione triennale che è stata ripetutamente verificata.

Eravamo consapevoli che non tutti i problemi potevano essere risolti in un periodo inferiore operativamente ai 30 mesi: è stata data priorità alla partecipazione attiva nella fase di stesura del POR Calabria per poi, con differenti azioni e approcci tematici, intraprendere la strada della promozione culturale del principio di pari opportunità prima tra i soggetti istituzionali e poi nella società civile: c'è ancora molto da fare ma considerando i parametri temporali a disposizione ci possiamo ritenere soddisfatte.

Ora gran parte dei comuni calabresi ha istituito la Commissione comunale per le pari opportunità ed in molti altri è in fase di costituzione, in quasi tutte le aziende di considerevoli dimensioni è stato istituito il Comitato di parità: ciò che però diventa importante è fornire informazioni precise sui compiti e sui livelli dei vari organismi altrimenti si rischia il ritorno alla confusione e di fatto l'inefficacia della loro presenza: su questo si deve lavorare. Ciò nulla toglie alla necessità di costruire una rete veramente operativa tra tutti gli organismi ed istituzioni che si occupano di parità o di pari opportunità (o di tutte e due).

Molte iniziative della Commissione sono state rivolte alla diffusione di nuovi strumenti legislativi in ogni ambito, dall'economia alla scuola, ai diritti umani, alla valorizzazione di figure femminili del nostro tempo e del nostro passato, al contatto con le donne calabresi all'estero.

Questa pubblicazione, ovviamente, dà conto solo di alcune delle iniziative portate a termine dalla Commissione, perché sarebbe stato impossibile elencarle tutte o anche solo fare cenno alla attività quotidiana e soprattutto di relazione che la Commissione ha portato avanti nel suo triennio di attività.

L'augurio è che questa "rete", possa continuare a svilupparsi, rendendo feconda "l'eredità", che la prima Commissione regionale per le pari opportunità lascia a chi dovrà e vorrà affrontare un impegno che per le Commissarie uscenti è stato comunque esaltante.

Anna Maria Astorino

Presidente della Commissione Pari Opportunità
del Consiglio regionale della Calabria

CONVEGNI, RELAZIONI E INTERVENTI DELLA COMMISSIONE
REGIONALE PARI OPPORTUNITÀ

1. **Copanello:** Marzo 1999: “Relazione Rapporto Interinale Programmazione Fondi Strutturali”
2. **Catanzaro:** Aprile 1999: “Politiche attive del Lavoro”
3. **Cosenza:** Maggio 1999: “Donne e Fondi Strutturali”
4. **Roma:** Giugno 1999: “Risultati elezioni”
5. **Catanzaro:** Luglio 1999: “Donne e Formazione”
6. **Roma:** Luglio 1999: “Pari Opportunità nelle Programmazioni regionali”
7. **Bari:** Settembre 1999: “Riforma della Pubblica Amministrazione”
8. **Cosenza:** Ottobre 1999: “Il femminile cresce in azienda”
9. **Reggio Calabria:** Novembre 1999: incontro col Ministro: relazione su “Donne – Lavoro – V.I.S.P.O.”
10. **Cosenza:** Dicembre 1999: “Non profit – tra economicità e valori”
11. **Napoli:** gennaio 2000: nell’ambito della Conferenza internazionale “Lavorare e vivere con pari opportunità” intervento nella sessione “Sviluppo Locale” richiesto dal Ministero
12. **Siderno:** febbraio 2000: Convegno “Pari diritti e opportunità uomo donna nell’Europa del nuovo millennio”
13. **Catanzaro, Cosenza, Reggio Cal.:** marzo 2000 “Ragazze, vi racconto una storia”
14. **Roma:** maggio 2000: “statistiche e commenti su elezioni regionali”
15. **Roma:** maggio 2000: “La donna della terra per pari opportunità tra aree urbane e rurali”
16. **Reggio Calabria:** giugno 2000: “conflitti coniugali ed interesse del minore, L.53”
17. **Napoli:** luglio 2000: “Pechino + 5”

- 18. Reggio Calabria:** settembre 2000: Donne del Mediterraneo “Donne e Turismo”
- 19. Roma:** settembre 2000: incontro internazionale su “Gender auditing of Government Budgets”
- 20. Catanzaro:** settembre 2000: “Il lavoro possibile”
- 21. Reggio Calabria:** incontro col Ministro “Agenda 2000: donne, lavoro e occupazione”
- 22. Riva del Garda:** Ottobre 2000: “Gold Age”
- 23. Milano:** Ottobre 2000: “Lavoro e Famiglia”
- 24. Reggio Calabria:** Ottobre 2000 “Cultura delle pari opportunità e formazione delle nuove generazioni”
- 25. Napoli:** Ottobre 2000: Conferenza internazionale “The role of health professionals in addressing violence against women”
- 26. Matera:** Novembre 2000: “Elezione diretta e nuova forma di governo delle regioni”
- 27. Catanzaro:** Novembre 2000: “Supporti alle attività imprenditoriali e al lavoro autonomo delle donne”
- 28. Reggio Calabria:** Dicembre 2000: “Le pari opportunità nella Pubblica Amministrazione”
- 29. Roma:** Gennaio 2001: “La riforma dello Statuto Regionale e le azioni positive in favore delle donne”
- 30. Reggio Calabria:** Febbraio 2001: “Donne, cittadine del mondo”
- 31. Lamezia Terme:** febbraio 2001: Saluti convegno donne CCD
- 32. Siderno:** febbraio 2001: convegno “Ruolo politico della donna nella società contemporanea”
- 33. Roma:** marzo 2001: “Donne, migrazioni e diversità”
- 34. Pianopoli:** marzo 2001: “Il ruolo della donna per lo sviluppo di un turismo sostenibile”
- 35. Catanzaro:** marzo 2001: “La cultura della donna”
- 36. Lamezia Terme:** marzo 2001: incontro Regione Calabria/Lombardia

- 37. Rende:** marzo 2001: Premiazione I.T.C.S. per il “mese delle P.O.”
- 38. Rose:** marzo 2001: incontro con donne del CIF e cittadinanza
- 39. Roma:** marzo 2001: Dipartimento P.O. “l’imprenditorialità femminile cammina”
- 40. Reggio Calabria:** marzo 2001: varie nell’ambito del mese delle P.O. (N. 6 incontri)
- 41. Vibo Valentia:** marzo 2001: incontro con C.P.P.O. e cittadinanza
- 42. Cosenza:** marzo 2001: chiusura progetto NOW
- 43. Rende:** marzo 2001: incontro con C.C.P.O. e cittadinanza
- 44. Palmi:** marzo 2001: manifestazione sulla donna
- 45. Castrolibero:** marzo 2001: manifestazione sulla donna
- 46. Mormanno:** aprile 2001: Convegno “pari opportunità a Mormanno”
- 47. Roma:** aprile 2001: incontro ISFOL su EQUAL
- 48. Rende:** aprile 2001 incontro associazioni
- 49. Lamezia Terme:** aprile 2001: incontro con donne calabresi nel mondo
- 50. Reggio Calabria:** aprile 2001: Conferenza regionale su “Diritto allo studio e qualità della scuola”
- 51. Crotona:** giugno 2001: convegno “Lavoro, Famiglia, Diritti”
- 52. Napoli:** giugno 2001: Giunta della Campania, convegno sulle politiche attive del lavoro
- 53. Reggio Calabria:** giugno 2001: convegno Assessorato al Lavoro/Consorzio Innovareggio
- 54. Rende:** giugno 2001: chiusura progetto P.O. persone svantaggiate
- 55. Catanzaro:** giugno e luglio 2001: incontri per EQUAL
- 56. Catanzaro:** luglio 2001 incontro su L.R. 14/2000
- 57. Camigliatello Silano:** luglio 2001 convegno “Quelle donne dell’800: le brigantesse”
- 58. Pianopoli:** agosto 2001: incontro sulla valorizzazione dei prodotti tipici
- 59. Lamezia:** ottobre 2001: presentazione del libro di Ciconte “Mi riconobbe per ben due volte”

- 60. Cosenza:** novembre 2001: incontro con le associazioni
- 61. Falerna:** novembre 2001: partecipazione terza conferenza internazionale donne disabili
- 62. Roma:** novembre 2001: incontro con le Commissioni regionali sul tema della Riforma degli Statuti
- 63. Reggio Calabria:** dicembre 2001: incontro con la Commissione di Riforma dello Statuto della Regione
- 64. Lamezia Terme:** dicembre 2001: avvio corso di formazione per docenti Istituti superiori
- 65. Catanzaro:** dicembre 2001: convegno “Vecchi mestieri e new economy”
- 66. Melito Porto Salvo:** dicembre 2001: partecipazione e patrocinio manifestazione Pentidattilo

INOLTRE

- ha partecipato a tutti gli incontri per la stesura del POR Calabria ed alle riunioni del Comitato di Sorveglianza;
- ha partecipato a numerosi incontri promossi da associazioni, clubs service, Commissioni provinciali e comunali pari opportunità, centri antiviolenza in tutto il territorio calabrese. A tali organismi, a scuole, ad aggregazioni di carattere sociale, alle donne disabili ha destinato piccoli contributi per la realizzazione di alcune iniziative ;
- ha realizzato un format televisivo in otto puntate proposto dalla Med Media di Reggio Calabria. Il format ha affrontato diverse tematiche: è presente sul sito internet “penelopemagazine.it”: il sito durante la messa in onda della trasmissione ha avuto circa 6000 contatti settimanali;
- ha partecipato a trasmissioni televisive sulle tematiche di pari opportunità;
- ha valorizzato figure femminili in campo artistico;

- ha compiuto studi e ricerche sulle condizioni di pari opportunità in Calabria ed ha elaborato proposte di modifiche legislative;
- ha ottenuto tramite l'Assessorato alla P.I. la possibilità di far realizzare un corso di formazioni per docenti degli Istituti Superiori sulle pari opportunità;
- ha affidato al CIF la ricostruzione dell'Archivio Storico delle associazioni femminili calabresi;
- ha affidato una ricerca socio-economica all'istituto Eurispes ;
- nel mese di ottobre 2001 ha inviato un contributo alle donne calabresi d'Argentina ;
- ha destinato un contributo alle donne afgane .

PROPOSTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE PARI OPPORTUNITÁ PER IL NUOVO STATUTO REGIONALE

La Commissione pari opportunità aveva inoltrato richiesta di incontro ancor prima della stesura del progetto di legge statutaria, nell'ampia e condivisa convinzione che il contributo che si può dare alla scrittura delle regole che riguardano tutti i cittadini e tutte le cittadine, debba doverosamente essere diretto verso quel cambiamento destinato a creare una società calabrese che sia espressione, nella sua interezza, di alta e compiuta democrazia; una società in cui le donne possano finalmente sentirsi titolari di cittadinanza piena.

Le donne non sono una minoranza da tutelare, ma sono la maggioranza della popolazione, finora discriminata nei luoghi in cui si decide e nei modi in cui a questi luoghi si arriva. Per tale motivo avrei preferito un incontro con tutte le componenti della Commissione e non un'audizione della sola Presidente. La Commissione pari opportunità rappresenta, in questo caso, tutte le donne calabresi e non un'associazione con particolari bisogni, forse, ma limitata nella sua espressione.

Potremmo sviluppare un'analisi di contesto, ma credo che la realtà non abbia bisogno di ulteriori precisazioni. Ciò che, invece, dobbiamo fare presente è che sulle riforme statutarie c'è grande fermento nel mondo femminile calabrese, pronto come non mai a dar luogo a dibattiti e manifestazioni che facciano prendere coscienza ad ogni cittadino e ad ogni cittadina della forza che proviene dalle norme costituzionali, dai Regolamenti e dalle decisioni dell'Unione europea.

Devo anche premettere che in un recente incontro con illustri costituzionalisti tenutosi a Roma ed organizzato dalla Commissione nazionale mi sono sentita orgogliosa di essere calabrese. La invito ad immaginare quanto mi sia sentita orgogliosa, se considera che la Calabria viene portata come esempio insieme alla Puglia di una Regione retrograda, in cui non esiste democrazia per l'assenza di donne in Giunta e, fino a poco tempo fa, anche in Consiglio.

Perché mi sono sentita orgogliosa? Perché ho potuto far constatare come la sua Commissione abbia già inserito nella proposta di nuovo Statuto un punto molto importante a cui altre Regioni, con eccezione dell'Abruzzo, non sono ancora arrivate. Infatti, recependo l'obbligo derivante dalla modifica dell'articolo 117 della Costituzione, è stato già inserito all'ultimo comma dell'articolo 35 che la legge elet-

torale rimuove ogni ostacolo che impedisca la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive.

Ciò, però, seppure importantissimo, non è sufficiente ad eliminare la discriminazione di partenza sulle candidature. È necessario prevedere per Statuto che per ogni tipo di sistema elettorale, maggioritario o proporzionale che sia, le liste devono essere composte o con il rispetto dell'alternanza uomo-donna o addirittura, per avere un criterio veramente equo, nel rispetto – al momento dell'elaborazione delle liste elettorali – del rapporto esistente tra uomini e donne nella composizione del corpo elettorale.

Le donne non possono più essere destinatarie di messaggi e di promesse nelle fasi che precedono ogni competizione elettorale, per poi vedersi regolarmente ignorate e, tutt'al più, destinatarie di qualche riforma di natura sociale che, invece, proprio in quanto tale, riguarda tutta la società (uomini e donne, giovani e anziani, famiglie e comunità) e non una parte di essa.

Le donne sanno che gli ostacoli per la conquista della cittadinanza piena sono tantissimi, primo fra tutti è quello che per ogni donna eventualmente eletta vi è un uomo in meno. Sono disponibili gli uomini detentori del potere a dare possibilità di competere in misura paritaria ed equa alle donne? Io mi auguro che in questa battaglia le donne siano affiancate da quegli uomini che non solo condividono principi di parità, ma che vadano oltre, imboccando la strada delle pari opportunità viste alla luce della complementarietà dei sessi e, conseguentemente, perseguano l'obiettivo di una coesione sociale che possa portare ad uno sviluppo duraturo.

Ciò che è fuori di dubbio è che dai risultati che si avranno si saprà ufficialmente chi ignora o chi vuole intenzionalmente ignorare, per timore o superficialità – poco importa – o chi vuole semplicemente mantenere uno stato di fatto ormai superato e dalle norme e dai mutamenti sociali o chi ha uno sguardo ampio, avendo a cuore non interessi personalistici o di partito, ma interessi collettivi verso una società più equa e più giusta.

Dovrei anche approfondire quanto viene fuori dall'ultimo comma dell'articolo 118 della Costituzione sul principio di sussidiarietà orizzontale, ma mi limito ad invitare lei e la sua Commissione ad un'attenta analisi che, se crede opportuno, potremmo sviluppare insieme.

Per le su esposte e brevi considerazioni, chiedo che, oltre a quanto già precisato sull'articolo 35 della proposta di un nuovo Statuto e dalle sue necessarie integrazioni relative alla composizione delle liste elettorali, sia maggioritarie che pro-

porzionali, che devono garantire un'effettiva parità di accesso, vengano inserite le seguenti proposte:

a) aggiungere il seguente comma all'articolo 35: "È garantita la parità di accesso tra donne e uomini negli enti, negli organismi ed in tutti gli incarichi di nomina del Consiglio e della Giunta".

b) dopo l'articolo 29, inserire il seguente titolo:

"Art. 29 bis

Commissione regionale per le pari opportunità

Il Consiglio regionale istituisce la Commissione per le pari opportunità. La Commissione opera per la valorizzazione della differenza di genere e contro ogni discriminazione diretta ed indiretta, esercita le sue funzioni consultive e di proposta rispetto all'attività del Consiglio e della Giunta. È preposta alla valutazione delle politiche regionali sulla condizione femminile. Viene garantita la sua partecipazione nei processi deliberativi del Consiglio regionale e sono, altresì, assicurati poteri conoscitivi analoghi a quelli delle Commissioni consiliari".

A conclusione, mi riservo comunque di farle avere quanto altro potrà venire fuori dal dibattito interno al mondo femminile, che sarà presto portato all'attenzione di tutta l'opinione pubblica.

Ringrazio lei e la sua Commissione per questa audizione, con l'augurio che vengano recepite, condivise ed accolte le mie richieste, a dimostrazione di una reale intenzione di intraprendere un comune cammino verso una vera e ed effettiva democrazia piena.

Lascio agli atti questo contributo, vorrei solo precisare che in base al Titolo V° della Costituzione, così come è stato rinnovato, le politiche di parità e pari opportunità sono di competenza della Regione, per cui è necessario regolarle per Statuto.

BREVI NOTE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA NEL 2001

Nel 2001 la Commissione, in piena coerenza con le finalità previste nell'art. 1 della L.R. 4/87, si è attivata per la promozione del principio di pari opportunità con diverse iniziative tra le quali ricordo:

- la realizzazione del format televisivo in otto puntate dal titolo "Penelope" (dedicate a "fisicità, territorio, multiculturalità, formazione, maschile e femminile, lavoro, tempo, comunicazione) andato in onda su due reti a diffusione regionale, e collocato su un apposito sito, che ha avuto solo nell'arco di tempo delle trasmissioni circa 6000 contatti settimanali);
- gli incontri verificatisi ovunque per trattare tematiche inerenti i problemi del non lavoro, il lavoro, l'imprenditoria, le normative e le buone prassi, la necessità di agire per una variazione culturale;
- l'ottima riuscita del convegno tenuto presso la sede del Consiglio regionale "Donne, cittadine del mondo" che ha trattato i temi dei diritti negati ;
- la celebrazione del mese di marzo 2001 quale "mese delle pari opportunità": durante tale periodo è stata garantita la partecipazione di esponenti della Commissione in tutto il territorio regionale (26 incontri di cui tredici con patrocinio, 3 organizzati direttamente dalla Commissione);
- l'incontro con "le donne calabresi nel mondo" con le quali si è tentata la costituzione della "lega delle donne calabresi" (rinviata perché è venuto meno il contributo di uno dei partner finanziatori);
- l'eccellente convegno organizzato a Crotona insieme agli organismi locali su "Lavoro, Famiglia, Diritti" che ha ripreso i temi del convegno che la Commissione aveva già tenuto a giugno 2000 sulla Legge 53;
- l'ottima riuscita del convegno "Quelle donne dell'800, le brigantesse", unico nel suo genere, con incontro, proiezioni fotografiche, costumi d'epoca, musiche d'epoca, rappresentazione teatrale ed altro, tenutosi nel mese di luglio a Camigliatello Silano;
- la presentazione nel mese di ottobre a Lamezia Terme del volume di Ciconte "Mi riconobbe per ben due volte" per trattare il tema della violenza contro le donne;
- la partecipazione con patrocinio e contributo alla manifestazione della terza conferenza internazionale delle donne disabili tenutasi a Falerna;

- il finanziamento del centro anti violenza del Comune di Cosenza e e del centro Margherita di Reggio Calabria della rete URBAN;
- il sostegno economico di centri di aggregazione sociali per donne in difficoltà;
- un contributo assegnato alla Lega solidale delle donne calabresi di Buenos Aires,;
- la decisione di erogare un cospicuo (in relazione alle risorse) contributo alle donne afgane;
- l'inizio del corso sulle Pari opportunità per docenti degli Istituti superiori promosso e progettato dalla Commissione e finanziato dall'Assessorato alla P.I.;
- l'avvio della costruzione dell'Archivio Storico regionale delle associazioni femminili, il cui soggetto attuatore è il CIF di Reggio Calabria;
- l'organizzazione, nel mese di dicembre a Catanzaro, in collaborazione con la Confartigianato del convegno "Vecchi mestieri e *new economy*" e la contemporanea mostra di prodotti dell'artigianato tradizionale;
- Il partenariato con l'associazione Pro Pentidattilo per l'edizione del libro "Pentidattilo "luci e colori in un libro d'artista, realizzato da donne artiste;
- la convenzione stipulata con l'Istituto Eurispes per la realizzazione della ricerca "Donna, lavoro e società in Calabria.";
- e molte altre ancora.

Relazione attività 2000

PREMESSA

Il nostro organismo nel periodo oggetto della presente relazione svolge la propria attività attenendosi sempre a quanto deliberato in sede di sedute plenarie e nel pieno rispetto degli obiettivi fissati dalla Legge istitutiva.

La Commissione ha partecipato al Comitato di programmazione dei Fondi strutturali; ora partecipa al Comitato di Sorveglianza per promuovere ed integrare il punto di vista di genere nelle politiche generali e di settore. Promuove incontri per una piena valorizzazione della differenza di genere negli indirizzi e nelle azioni di governo della Regione ma scarsa è stata la partecipazione dei Consiglieri e degli Assessori regionali ai quali invece erano rivolte le varie iniziative soprattutto in relazione alle analisi comparate tra le legislazioni per l'utilizzo dei vecchi Fondi Strutturali e le nuove: solo partecipando agli incontri si può avere da entrambi le parti la consapevolezza della conoscenza o meno che l'integrazione del principio delle pari opportunità deve obbligatoriamente rientrare in tutte le politiche, che la non osservanza di tale principio è in contrasto con il diritto comunitario ed avrebbe come possibile conseguenza la perdita o la revoca dei finanziamenti. Molti non sanno cosa siano le pari opportunità e sembra che neanche vogliano apprenderlo. La Commissione è "iperattiva" nella sua attività di promozione ignorando o superando con enormi sacrifici compiuti dalla maggior parte delle componenti qualunque difficoltà di natura politica ed istituzionale: finalizza la sua attività alla "educazione alla differenza di genere" ben consapevole che la cultura imperante e che si vuole conservare ha categorie storiche criticabili, discutibili ma soprattutto rimuovibili se le donne decidono di farlo.

Un ringraziamento particolare per la costante collaborazione va all'Assessore On. Giuseppe Scopelliti che continua a dimostrare di voler essere sempre aggiornato ed al passo con i tempi.

Altri ringraziamenti vanno a quei Consiglieri, al Presidente della Giunta ed Assessori che hanno fatto pervenire alla Commissione i loro messaggi o che sono stati presenti alle manifestazioni: tra questi hanno sempre dimostrato particolare attenzione alle tematiche che trattiamo il Consigliere On. Crinò ed il Vice Presidente del Consiglio On. Bova.

Infine un ringraziamento al Presidente del Consiglio On.le Giovan Battista

Caligiuri per avere rimosso energicamente le cause che ostacolavano l'utilizzo dei fondi destinati alla Commissione.

In un Consiglio ed una Giunta che brillano per l'assenza delle donne sembra giusto dare merito a chi ha creduto nell'azione della Commissione.

È doveroso, ancora, sottolineare che le iniziative e la stessa attività della Commissione non avrebbero ottenuto i risultati positivi, che di seguito vengono illustrati, senza la qualificata, professionale, ed anche appassionata, collaborazione di tutto il personale del settore Resoconti ed assistenza organismi non istituzionali, cui va l'apprezzamento dell'intera Commissione.

Rapporti istituzionali con organismi di pari opportunità e parità

Nel corso del 2000 la Commissione, oltre alla partecipazione costante alle fasi della programmazione regionale, ha rafforzato i rapporti operativi con il Consiglio regionale, con la Giunta, con il Dipartimento ministeriale per le Pari Opportunità, con la Commissione Nazionale, con le Commissioni regionali, con le Commissioni provinciali e comunali calabresi, con le donne elette negli enti locali.

Tra gli otto interventi previsti è stata espressamente richiesta una relazione della Presidente della Commissione da parte del Dipartimento ministeriale per le P.O. durante la Conferenza internazionale "Lavorare e Vivere con pari opportunità" (nell'ambito della sessione di lavoro "sviluppo locale") tenutasi a Napoli nel mese di gennaio. La relazione è stata molto apprezzata ed è stata ripresa dai vari tecnici del Ministero del Tesoro e dell'Unione Europea.

La Commissione aderisce all'iniziativa promossa per il mese di marzo dalla Commissione Nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'iniziativa "Ragazze, vi racconto la nostra storia" ha avuto luogo a Reggio Calabria, a Catanzaro e Cosenza. Dovunque abbiamo registrato una grande affluenza di pubblico ed un interesse che ci ha convinte di essere sulla strada giusta: le donne calabresi vogliono uscire dall'anonimato ed appropriarsi della cittadinanza. Forte in tali manifestazioni è stato l'impegno di tutte le componenti ed in particolare delle Coordinatrici d'Area.

Nel mese di maggio la Commissione partecipa a due incontri promossi dalla Commissione Nazionale: - il primo riguardava le statistiche e i commenti sulle elezioni regionali: la Commissione ha proposto un nuovo indice statistico, elaborato dalla Presidente, immediatamente adottato da Linda Laura Sabbadini dell'ISTAT; - il secondo riguardava le pari opportunità tra aree urbane e rurali a cui era pre-

sente la Coordinatrice del Gruppo di Lavoro “Donne ed Economia” dottoressa Felicetta Albanese

Nel mese di giugno la Commissione organizza un convegno dal tema “Conflitto coniugale ed interesse del minore”, L.53/2000” con una platea numerosa, attenta e competente.

Nel mese di luglio la Presidente della Commissione partecipa ad un incontro con il Ministro per le P.O. a Napoli: il tema dell’incontro era il resoconto di ciò che è stato evidenziato e di ciò che è stato deciso nell’incontro di New York di giugno (a cui la nostra Commissione non ha potuto partecipare per motivi ad essa non imputabili) dal titolo “Pechino + 5”.

Nel mese di settembre la Commissione partecipa con la Coordinatrice del Gruppo di Lavoro “Donne ed Economia” dottoressa Felicetta Albanese e la Coordinatrice d’Area di Reggio Calabria dottoressa Giovanna Ferrara al convegno tenuto a Reggio Calabria “Donne e Turismo”.

Nel mese di settembre la Commissione partecipa al convegno “Il lavoro possibile” tenuto a Catanzaro.

Nel mese di settembre la Presidente della Commissione partecipa su richiesta dell’Assessore al Bilancio all’incontro internazionale “Gender auditing of Government Budgets”.

Nel mese di ottobre la Commissione organizza un incontro con il Ministro per le Pari Opportunità nella sede del Consiglio regionale dal titolo “Agenda 2000: donne, lavoro e occupazione”. A tale incontro, mirato soprattutto allo sviluppo delle risorse umane, hanno partecipato l’Assessore On. Scopelliti, tecnici dell’Assessorato al lavoro e della programmazione comunitaria, una rappresentante della Commissione europea. Anche per tale iniziativa vi è stata una notevole affluenza di pubblico e si verificano ancora oggi effetti di ritorno.

Ancora nel mese di ottobre la Commissione è presente con la Vice Presidente dottoressa Paola Bianchi a Milano per il convegno “Lavoro e Famiglia” indetto dal Ministro per gli Affari Sociali; a Napoli con la Presidente e la Coordinatrice del Gruppo di Lavoro “Donne, Salute e Politiche Sociali” dottoressa Anna Maria Campanaro per la conferenza internazionale “The role of health professionals in addressing violence against women”; a Riva del Garda con la Coordinatrice del Gruppo di Lavoro “Donne ed Economia” dottoressa Felicetta Albanese per la settimana “Gold Age”.

Nel mese di ottobre il Gruppo di Lavoro “Scuola, Cultura, Comunicazione, Università” Coordinatrice la dottoressa Ignazia Crocè ha organizzato un interes-

sante convegno tenuto a Reggio Calabria dal titolo “Cultura delle pari opportunità e formazione delle nuove generazioni” alla presenza di tantissimi operatori del mondo della scuola provenienti da tutta la regione, rappresentanti del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del mondo accademico, del Consiglio regionale e della Giunta provinciale.

Nel mese di novembre la Commissione partecipa con la Presidente e la Coordinatrice d’Area della provincia di Cosenza dottoressa Maria Rita Acciardi al Convegno tenuto a Matera dal tema “Elezione diretta e nuova forma di governo delle regioni”. Durante tale incontro la Commissione ha avuto l’incarico da parte delle altre Commissioni regionali di stilare la “Carta dei diritti delle donne meridionali”.

Nel mese di novembre la Commissione partecipa con la Presidente, la Coordinatrice d’Area di Catanzaro dottoressa Rita Daniele e la Coordinatrice del Gruppo di Lavoro “Donne, salute e politiche sociali” dottoressa Anna Maria Campanaro ad una iniziativa della Commissione Provinciale di Catanzaro dal titolo “Supporti alle attività imprenditoriali ed al lavoro autonomo delle donne”.

Nel mese di novembre la Commissione partecipa con la Componente dottoressa Maria Rita Acciardi ad un convegno promosso dal Dipartimento di Studi Politici dell’Università di Padova sulla comparazione della presenza di donne elette nell’istituzione in sei paesi della C.E. e nello specifico in sei regioni italiane, all’interno di una ricerca condotta dalle Università europee, tra cui quella di Cosenza.

Nel mese di dicembre la Commissione partecipa al Convegno tenuto dall’Ancorpari e dall’Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria sul tema “Le pari opportunità nella Pubblica Amministrazione”.

Di tutti questi interventi a carattere istituzionale esistono le relazioni scritte tenute dalla Presidente e le documentazioni.

Rapporti con enti privati e altre attività

La Commissione ha instaurato rapporti con molti enti associativi: partecipa costantemente ai loro incontri grazie all’impegno delle componenti.

La Commissione avvia nel corso dell’anno la realizzazione di un format televisivo in otto puntate il cui progetto è stato proposto dalla Cooperativa Med Media di Reggio Calabria. Il progetto include la creazione di un sito internet permanente (penelopemagazine.it) aperto alle associazioni ed agli altri organismi di parità presenti nella regione.

La Presidente della Commissione e le componenti partecipano a numerose trasmissioni televisive.

La Commissione ha patrocinato la pubblicazione di un libro di poesie di una poetessa calabrese.

La Commissione ha avviato una serie di contatti con strutture e DG dell'Unione Europea e con possibili partner nazionali e transnazionali per azioni Equal e quinto programma.

Relazione attività 1999

PREMESSA

La nostra è la prima Commissione Regionale per le pari opportunità tra uomo e donna, nonostante tale organismo fosse previsto già da una legge del 1987.

Tale premessa è necessaria ed essenziale: infatti, allo stato attuale, stiamo ancora fungendo da “cavia” sia per i “politici” sia per lo stesso apparato ed impianto burocratico del Consiglio Regionale come dimostra il problema tuttora esistente del mancato rimborso delle anticipazioni di spese effettuate dalle singole componenti sin dal momento dell’insediamento per l’espletamento delle funzioni strettamente legate alla nomina stessa.

Ciò dovrebbe apparire *immorale* a chiunque abbia un minimo di buon senso mentre può sembrare *addirittura corretto* per chi ritiene che tutto ciò che riguarda la donna deve essere affrontato *dalle donne* non solo *gratuitamente* ma anche a *proprie spese*.

Il nostro organismo si è dato invece una linea di condotta che sebbene basata sul sacrificio personale di ogni componente ha una impostazione moderna della produttività che è stata in parte recepita laddove nel Bilancio di assestamento il fondo per il funzionamento e la gestione della Commissione è stato incrementato anche e soprattutto in funzione di un riconoscimento delle professionalità espresse che non possono ritenersi soddisfatte da una Delibera dell’Ufficio di Presidenza, approvata dal Consiglio, che sebbene rappresenta un primo passo appare mortificante per l’attualità e non risolve il pregresso. La Commissione non è costituita da donne che si riuniscono *perché non hanno altro da fare*, ma come dimostra, sia pure in mezzo a mille difficoltà, il nostro primo anno di attività, è costituita da professioniste in grado di programmare, analizzare, proporre, monitorare, valutare, intervenire.

La nostra Commissione ha mirato e mira la propria azione ad innescare un processo di trasformazione culturale che porti le donne calabresi ad essere artefici del cambiamento per la conquista della cittadinanza piena.

1. La Commissione in ambito istituzionale e i rapporti con gli altri organismi che operano per la promozione di pari opportunità.

Nel corso del 1999 la Commissione ha instaurato rapporti operativi con il Consiglio regionale, con la Giunta, con il Dipartimento ministeriale per le P.O., con la Commissione nazionale, con le altre Commissioni regionali, con quelle provin-

ciali e comunali calabresi, con le donne elette negli enti locali e con alcune associazioni.

Ha partecipato, sin dal mese di marzo, a tutti gli incontri promossi sia dal Dipartimento ministeriale sia dalla Commissione Nazionale portando sempre contributi significativi e ricevendo attestati di merito.

Ha aderito alle iniziative promosse dagli organismi suddetti, con un particolare impegno nella "Missione Arcobaleno", nel corso della quale ha contribuito all'organizzazione di due carichi del "Treno per la vita", uno dei quali consegnato direttamente nel campo profughi di Comiso.

Ha partecipato all'incontro promosso a Bologna dalla Commissione Intermediterranea contribuendo ad ottenere per la Regione Calabria l'incarico di "coordinare il gruppo di lavoro sull'imprenditorialità femminile". Il compito di coordinamento del gruppo spettava all'Assessore delle P.O., che non ha dato luogo alla sua organizzazione riconsegnando di fatto tale importante incarico ad altra regione di altra nazione.

Ha partecipato in veste di relatore ufficiale al convegno tenutosi a Bari nel mese di settembre sul tema "La riforma della Pubblica amministrazione: la parola alle donne".

La Commissione ha poi organizzato, nel mese di novembre, un incontro con il ministro per le pari opportunità, onorevole Laura Balbo. Detto incontro si è tenuto nell'Aula del Consiglio regionale ed è stato propedeutico alla Conferenza regionale sul lavoro, ad esso hanno partecipato numerosissime elette, moltissime amministratrici, le Commissioni provinciali e comunali calabresi. I temi affrontati hanno riguardato soprattutto gli obblighi scaturenti dall'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam e dal nuovo Regolamento dei Fondi strutturali.

La Commissione, inoltre, ha presentato all'Assessorato regionale alla P.I. un progetto per la promozione della cultura delle pari opportunità nelle scuole: tale progetto è stato approvato dalla Giunta regionale nella seduta del 29 dicembre 1999 e sarà attuato nel corso del 2000 dopo che sarà individuato come soggetto attuatore un Ente non profit che offra le più ampie garanzie di serietà, trasparenza e competenza.

2. Altre attività

In premessa, occorre ricordare che la Commissione ha rivolto un appello ai partiti in occasione delle amministrative di giugno per una maggiore presenza di candidate donna e per richiedere l'impegno nell'attuazione dei principi di *mainstreaming* ed *empowerment*

La Commissione partecipa dal mese di marzo, come partner istituzionale per le pari opportunità nel Comitato regionale di programmazione dei Fondi Strutturali per promuovere ed integrare il punto di vista di genere nelle politiche generali e di settore. Ha poi avviato una diffusione un po' più capillare delle proposte presentate, e accolte nel piano operativo regionale 2000-2006 approvato dal Consiglio regionale, e delle normative tramite partecipazione a convegni, incontri e seminari che si sono svolti sul territorio. Apprezzamenti significativi per questa impostazione e per i contenuti sono giunti da organismi locali e nazionali che iniziano a considerare il nostro organismo come un importante punto di riferimento. Il contributo della Commissione alla programmazione dei fondi strutturali è stato presentato al Forum nazionale sulle pari opportunità di Napoli, nel corso dell'intervento della Presidente, espressamente richiesto dal Ministero per le P.O, durante la sessione di lavoro, coordinata dal Dipartimento per lo sviluppo, sui sistemi di sviluppo locale.

La Commissione partecipa, sin dal mese di settembre al Gruppo di lavoro per l'istituzione di un corso di laurea sul Management del Terzo Settore da attivare presso l'Università della Calabria, secondo quanto già deliberato dalla Facoltà interessata. Ha inoltre avviato con la Facoltà di Lettere e Filosofia e la Facoltà di Scienze Economiche e Sociali della stessa Università una serie di incontri per l'istituzione di Corsi di "Women's studies", alla stregua di quanto già fatto da alcune università estere, come Aberdeen.

La Commissione ha aderito come partner al progetto DOM.IN.AE proposto dalla Regione Lombardia, alla Commissione europea e da questa approvato; ha inoltre avviato contatti con le Comunità Montane per il partenariato in progetti di interesse sostanziale per la promozione delle pari opportunità.. La Commissione, ancora, ha deliberato il proprio Regolamento, trasmesso al Presidente del Consiglio per l'approvazione dell'Aula.

La Commissione ha potuto avvalersi del supporto del personale del Consiglio solo dalla fine di aprile; comunque, la struttura ad essa assegnata ha provveduto, oltre che alla normale attività derivante dai compiti di assistenza organizzativa e burocratica, ad effettuare una ricerca sull'esito delle elezioni amministrative di giugno, molto apprezzata dalla Commissione nazionale; ha compilato l'anagrafe delle elette e delle amministratrici, con l'indicazione delle deleghe a quest'ultime conferite, la banca dati delle nomine di competenza del Consiglio, la mappatura degli organismi di parità calabresi e degli Statuti comunali per quanto attiene le norme riguardanti le pari opportunità. Tutti questi dati, naturalmente, sono disponibili su supporto informatico.

È in corso di “costruzione” il centro di documentazione, ma sono comunque già state raccolte, anche su supporto informatico, le normative europee, nazionali e regionali in materia di pari opportunità, nonché le leggi istitutive di tutte le commissioni regionali.

La Commissione ha partecipato anche a trasmissioni radiofoniche (su Radio 2) con confronti in diretta telefonica ed è intervenuta con interviste anche su reti televisive pubbliche e private.

Ci hanno anche scritto...



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO PER LE PARI OPPORTUNITÀ
IL CONSIGLIERE DEL MINISTRO

Roma, 13.10.2000

Preg.ma Presidente
A. Maria Astorino
Pres.te Comm.ne Regionale
Pari Opportunità
Regione Calabria

Desidero esprimere anche a nome del Ministro, prof.ssa Katia Bellillo il più sentito plauso per la riuscita dell'incontro e lo svolgimento del convegno da Lei organizzato il giorno 4.10.2000 "Donne, lavoro ed occupazione", unitamente alle sue collaboratrici.

La presenza e la qualità degli interventi testimoniano lo sforzo organizzativo e l'impegno prodotto per la buona riuscita dell'iniziativa.

Mi auguro che il confronto e la collaborazione sviluppati in questi mesi tra noi, possa continuare proficuamente per conseguire tutti i risultati positivi che ci prefiggiamo, nell'interesse delle donne calabresi, per un reale obiettivo di pari opportunità

Le invio migliori auguri di buon lavoro e i più cordiali saluti, unitamente alle mie collaboratrici.

On. Anna Pedrazzi

LIGA DE MUJERES CALABRESAS

Lega di donne calabresi



Buenos Aires- Argentina - Diciembre 2001

Alla Presidente della
Commissione Pari Opportunità tra Uomo e Donna
del Consiglio Regionale
Dott.ssa ANNA MARIA ASTORINO :

Gentile Signora:

Le Donne della Lega Solidale Calabresi dell' Argentina, abbiamo il piacere di rivolgerci a Lei, per manifestarle il nostro vivo ringraziamento per il contributo ricevuto attraverso la vostra Commissione il cui è stato consegnato a diverse Donne della nostra collettività .

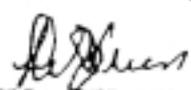
Nei festeggi della Settimana di Calabria si è realizzata la giornata della Donna Calabrese. Durante il trascorso di questa giornata , le donne, proposte da diverse Associazioni e Federazioni Calabresi , hanno ricevuto un piccolo aiuto economico proveniente dal vostro contributo.

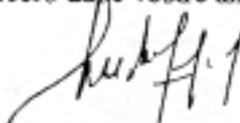
Il gesto solidale delle nostre amiche calabresi ha dato a questa giornata un segno di emozione che sarà indimenticabile per tutte noi..

La vostra iniziativa ha colpito e sensibilizzato ad altri organismi che hanno l'intenzione di continuare il percorso del cammino da voi segnalato.

Grazie di tutto e ricevete un abbraccio sincero dalle vostre amiche calabresi dell' Argentina.


ROSA SESTI
Segretaria


CLELIA FERRARI
Vice- Presidente


IRMA RIZZUTI
Presidente

SARMIENTO 4602 *B* *B* BUENOS AIRES- ARGENTINA C.P. 1197

TELEFAX 0054-11-4861-7982
E-MAIL irmarizzuti@sinectis.com.ar



*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*

IL CAPO DI GABINETTO DEL MINISTRO
PER LE PARI OPPORTUNITÀ

Roma 8 luglio 2001

Dr.ssa Anna Maria ASTORINO
Presidente Commissione
Regionale per le
Pari Opportunità
Via Cardinale Portanuova
89120 REGGIO CALABRIA

Gentile Presidente,

ci è pervenuta la Sua richiesta di patrocinio per il Convegno multimediale dal tema "Quelle donne dell'800: le Brigantesse", che vuole rappresentare un momento di riflessione sulle prime forme di protagonismo femminile contro l'oppressione socio-politica presente, nell'800, nel Meridione Italiano.

Consapevoli della valenza della Manifestazione, finalizzata anche alla valorizzazione dei significativi cambiamenti socio-culturali che hanno visto le donne protagoniste delle trasformazioni e risorsa essenziale per lo sviluppo, concediamo molto volentieri il patrocinio del Dipartimento per le Pari Opportunità.

Il Ministro On. Stefania PRESTIGIACOMO non potrà essere presente al Convegno, per impegni istituzionali inderogabili ma Le invia, mio tramite, i migliori auguri di pieno successo della Manifestazione.

Colgo l'occasione per inviare a Lei ed a tutti i Componenti della Commissione auguri di buon lavoro e cordiali saluti


Prof. Carlo CURTI GIALDINO



Segreteria: DPI Italia ONLUS
Indirizzo
Via A. Moro, 5 89045 Lamezia Terme (CZ) Italia
Telefono +39 0968 652419/39.348.3204070
Fax +39 0968 652320 E-mail dpmi@dpi.it
Site: www.dpi.it/dati

C. A. DELLA DOT.T.SSA ANNA MARIA ASTURINO
RESPONSABILE DELLA COMMISSIONE PARI
OPPORTUNITÀ DELLA REGIONE CALABRIA

Oggetto: ringraziamenti per il sostegno dato a favore della realizzazione e del successo della Conferenza Europea Donne con disabilità vittime di violenza. Cosa fare? Realizzata da DPI – EUC

Vogliamo porgerLe il nostro ringraziamento per il Patrocinio e per il contributo economico concessi, i quali ci hanno permesso di concretizzare con successo la Conferenza Europea delle donne con disabilità dal titolo "Donne con disabilità vittime di violenza. Cosa fare?" Realizzata da DPI – EUC (Disabled Peoples' International – European Union Committee) nell'ambito del Progetto "Donne e Ragazze Disabili- Vittime della Violenza Campagna di Sensibilizzazione e Appello all'azione", cofinanziato nell'ambito del Programma Daphne 2000-2003 Contratto n. JA1/DAP/OO/052/W.

Ci auguriamo di collaborare ancora in altre iniziative future.

Distinti saluti

Lamezia Terme, 3 dicembre 2001

Direttore Amministrativo Del Progetto
Anna Maria Asturino
ITALIA
D.P.I. - ITALIA

Coordinato Bancario
Coordinate internazionali (IBAN): IT62 F030 3242 8410 1160 0000 516
Coordinate nazionali: F. ADI 05032 CAB 42941 Centro Livorno 0160516
c/o Banca Credito Emiliano Agenzia 1 Salsomaggiore 40048 Lamezia Terme (CZ) Italia



POSTEITALIANE S.P.A. SERV. TELEGRAFICO

ZCZC RCA418 T 116779 042/WB
IGRC CO IGPA 190
90100 PALERMOFONO 190/164 29 1100

DR.SSA ANNA MARIA ASTORINO (A418)
PRESIDENTE COMMISSIONE
PER LE PARI OPPORTUNITA'
VIA CARDINALE PORTANOVA SNC
89124 REGGIOCALABRIA



IL TEMA DEL CONVEGNO MERITA TUTTA LA NOSTRA ATTENZIONE, LA PRESENZA DELL'ONOREVOLE CATIA BELLILLO NE SOTTOLINEA L'IMPORTANZA. IN UNA REALTA' REGIONALE COME LA NOSTRA, DIBATTERE SU FONDI STRUTTURALI E PARI OPPORTUNITA' SIGNIFICA CREARE I PRESUPPOSTI PERCHE' LA PROPOSITIVITA' DIVENTI ATTIBBILITA' DI PROGETTI, A BREVE E MEDIO TERMINE, LA REALIZZAZIONE DEI QUALI DEVE ESSERE CARATTERIZZATA DALLA LORO INCISIVITA' NEL CIVILE E NEL SOCIALE. E' FERMO INTEDIMENTO MIO PERSONALE E DELL'ESECUTIVO CHE PRESIEDO, PORRE LE BASI A CHE' TUTTO CIO' SI REALIZZI, CONSENTANDO SOPRATUTTO AI SOGGETTI CHE NEL TEMPO HANNO RAPPRESENTATO GLI ANELLI PIU' DEBOLI DELLA SOCIETA' IL PIENO RICONOSCIMENTO DEI PROPRI VALORI, NON SOLO DEI DIRITTI. CON TALE SPIRITO E MIO MALGRADO IMPEDITO DA IMPEGNI ISTITUZIONALI A PARTECIPARE PERSONALMENTE AL CONVEGNO, AUGURO CHE IL DIBATTITO, SVOLGENDOSI ALL'INSEGNA DI UN SERENO, COSTRUTTIVO CONFRONTO SIA MOTIVO DI ULTERUIORI RIFLESSIONI SULLE NOSTRE REALTA' LOCALI, SUL POSSIBILE SUPERAMENTO DEGLI OSTACOLI CHE HANNO IMPEDITO ALLA CALABRIA DI RAGGIUNGERE I TRAGUARDI GIA' REGGIUNTI DA ALTRE REGIONI.

GIUSEPPE CHIARAVALLOTI PRESIDENTE REGIONE CALABRIA

MITTENTE:
REGIONE CALABRIA
VIA MASSARA 2
88100 CATANZARO



IL SINDACO DI SOVERATO

Li, 19 ottobre 2000

La ringrazio per la solidarietà manifestata in occasione della tragedia che ha colpito la mia Città e che ha coinvolto emotivamente l'intera Comunità Nazionale.

(Giovanni Maria Calabretta)

Rassegna stampa

TRIBUNA ITALIANA

AÑO Nº 24 - EDICION Nº 962 - 28 de noviembre de 2001-

Cerimonia nella Giornata della Donna Calabrese

Lo scorso 10 novembre si è svolta la Giornata della Donna Calabrese, organizzata dalla Lega delle Donne Calabresi. Durante la cerimonia, organizzata per l'occasione, la presidente della Lega, Irma Rizzuti, accompagnata dal Consultore della Regione Calabria Attilio Laise, dal presidente della Federazione Calabrese Michele Currao, dal presidente dell'Associazione Calabrese Rubén Godíno e dalla giornalista calabrese Assunta Orlando, ha consegnato un piccolo contributo a dieci donne. I fondi sono stati inviati dalla Commissione Pari Opportunità tra Uomo e Donna del Consiglio Regionale e dal settore Emigrazione e Immigrazione (a carico del dott. Franco Simonetti) della Giunta Regionale della Calabria.

Durante la cerimonia sono stati letti messaggi del presidente della Regione Calabria, della presidente della Commissione Pari Opportunità e del presidente del Consiglio regionale. Le dieci donne che hanno ricevuto l'aiuto economico, sono state proposte da associazioni e federazioni calabresi di tutta l'Argentina.

A conclusione della cerimonia è stato consegnato il premio "Donna Calabrese 2001" alla signora Anna Cugliari in Lo Siggio, dell'Associazione Santonofresi, per aver meglio rappresentato le virtù della donna calabrese.

LIGA DE MUJERES CALABRESAS - Premiará a mujeres de origen calabrés durante una reunión con show que tendrá lugar el **sábado 10 de noviembre a las 17 hs.** en la Sociedad Calabresa, H. Yrigoyen 3922, Capital.

L'Eco D' Italia

DEL SUDAMERICA

BUENOS AIRES, GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 2001

AIUTI DALLA REGIONE CALABRIA A DONNE CALABRESI

Nel corso di una cerimonia organizzata dalla Lega di Donne Calabresi, il 10 novembre ultimo, dieci donne calabresi hanno ricevuto un piccolo contributo della Regione Calabria, attraverso la Commissione Pari Opportunità del Consiglio regionale e del Settore Emigrazione della Giunta regionale a carico del dott. Franco Simonetti. Hanno assistito la presidente della Lega Donne Calabresi, Irma Rizzuti, il consultore per l'Argentina, Attilio Laise, il presidente della Federcalabrese, Michele Currao, la giornalista Assunta Orlando e il presidente dell'Associazione Calabrese, dott. Rubén Godino.

E' stato anche letto un messaggio del presidente della Regione Calabria, dott. Chiaravalloti con i complimenti per l'iniziativa ed è stato proiettato un video con il saluto della presidente della Commissione Pari Opportunità della Regione, dott.ssa Anna Maria Astorino e del presidente del Consiglio regionale, dott. Luigi Fedele. A conclusione è stata nominata "Donna Calabrese 2001" la signora Anna Cagliari Lo Siggio dell'Associazione Santonofresi.

Conclusa la Settimana di Calabria nel Teatro Coliseo

La 46 settimana della Calabria che è iniziata sabato 3 novembre si è conclusa domenica 11 nel Teatro Coliseo, alle 19.00 con un gran festival iniziato alle 19.00 e conclusosi alle 12.00.

Il teatro era pieno, la gente è intervenuta numerosa e le prime file erano occupate dalle numerose autorità presenti. Sono venuti per l'occasione dall'Italia: la giornalista Assunta Orlando ed il direttore del complesso alberghiero Cinque stelle, Antonio Adalberto Munafò. Hanno assistito il ministro argentino della Sanità Hector Loebner, José Marcial Suarez del "Gobierno de la ciudad autónoma de Buenos Aires", Ugo Inglesini per Fediba, Michelangelo Currao presidente di Faec, Attilio Laise consultore della regione Calabria, Francesco Rotundo presidente del Comites di Morón, e molte altre persone di rilievo.

Ha presentato José Conde e ha dato ufficialmente inizio alla serata il Coro dell'Associazione che ha cantato gli Inni argentino ed italiano. Quindi Lucia Marando, segretaria dell'Associazione ed il signor Juan Astrea hanno dato il benvenuto alle autorità presenti, hanno ringraziato il pubblico per la sua partecipazione ed hanno letto i messaggi di congratulazioni arrivati sia dall'Argentina, dall'Italia e da altri paesi. Tra i tanti ricordiamo quello dell'ing. Livini presidente dell'Ospedale Italiano.

Il pres. dell'Associazione Ruben Enrique Godino, come di dovere, ha preso la parola per primo ed ha ricordato la storia dell'evento, iniziato 46 anni prima da Francesco Asconi, poi Attilio Laise si è congratulato con gli organizzatori della settimana ed ha trasmesso ai presenti un saluto da parte delle autorità

regionali.

Quindi ha preso la parola il console generale Vincenzo Palladino che si è dimostrato soddisfatto perché un evento tanto importante si stava realizzando nel Teatro Coliseo, quello che considera per tradizione il teatro della collettività. Molto interessante l'intervento di Munafò che ha parlato a nome dell'assessore al Turismo della Regione, Pino Gentile.

Munafò ha detto che la regione Calabria continua ad essere poco industrializzata, per questo l'Unione Europea ha pensato di dare un grande impulso al turismo nella Regione ed ha destinato enormi flussi di denaro allo scopo. Si cercherà di promuovere sempre di più il turismo di ritorno o etnico che è veramente a prezzi convenienti, così tutti avranno la possibilità di tornare. Quindi si sono consegnate menzioni speciali ad immigranti o figli di immigranti che si sono fatti valere per il loro lavoro, sono state consegnate: all'Associazione Belvedere Marittimo, fondata il 9 gennaio 1987, al pittore Roque Colucci, allo scultore Antonio Pujia, all'attore Gino Renzi, alla signora Angela Maria Palermo in Lazzari e al cardiologo Cesar Belsiti.

In seguito si è goduto di uno splendido spettacolo canoro dei cantanti e dell'orchestra del gruppo di Luis Carniglia ed il Balletto folcloristico calabrese di Francesco Francomanno ci ha fatto vivere momenti di profonda allegria e vitalità. È stata eletta regina della settimana calabrese Jenifer Scaglione, una bellissima ragazzina di soli 15 anni; 1ª principessa Maria Soledad Campos; 2ª principessa Georgina Laura Notaro; miss elegancia la signorina Olazola; miss simpatia Brenda Bujin. Andrea Viviana

Nicastrì miss Argentina 2000, anche lei di origine calabrese, ha consegnato la coppa e lo scettro alla giovanissima Jennifer.

La signora Irma Rizzuti con **una bella voce ha dato** un saggio della sua bravura ed ha riscosso l'applauso di tutti i presenti. Il festival si è concluso con lo spettacolo di tutti gli artisti che vi hanno partecipato sul palcoscenico.

Giornata della donna calabrese

Il 10 novembre si è realizzata la Giornata della Donna calabrese, organizzata dalla Lega di donne calabresi.

In un clima di profonda emozione, la presidente della Lega, Irma Rizzuti, accompagnata dal consultore della regione Calabria Attilio Laise, dal presidente della Federazione delle associazioni calabresi dell'Argentina (Faec) Michele Currao, dalla giornalista italiana Assunta Orlando e dal presidente dell'Associazione Calabrese Rubén Godino, 10 donne calabresi hanno ricevuto una menzione speciale consistente in una piccola somma di denaro inviata dalla Commissioni delle pari opportunità tra uomo e donna, dal Consiglio Regionale e dal settore emigrazione ed immigrazione, della Giunta Regionale, a carico del dott. Franco Simonetti.

Durante l'atto si è letta una lettera di congratulazioni per la felice iniziativa inviata dal presidente della regione Calabria Chiaravallotti e dalla sua consorte a tutte le donne calabresi. Si è anche visto un video in cui la presidente della Commissione pari opportunità Anna Maria Astorino e il presidente del Consiglio Regionale Luigi Pedole inviavano i loro saluti.

Le donne che hanno ricevuto il riconoscimento sono state segnalate dalle distinte associazioni.

Come corollario la signora Anna Cugliari in *Lo Siggio dell'Associazione dei Santonofresi* è stata nominata, grazie alle sue virtù caratteristiche della donna di Calabria, "Donna Calabrese 2001".

L'evento è stato accompagnato da numerosi numeri artistici e da un copioso pubblico, composto in maggioranza da donne calabresi.

INDAGINE EURISPES SULLE CALABRESI

Una donna presidente della Repubblica? Mah

Francesco Kostner

COSENZA - Venerdì prossimo se ne saprà di più. Ma già oggi, dalle prime anticipazioni fornite dall'Eurispes, la ricerca condotta dall'Istituto assieme alla Commissione regionale per le pari opportunità tra uomo e donna sul tema: "Donne e competitività del sistema regionale: professionalità e culture del lavoro in Calabria" appare in tutta la sua importanza. Una "lettura" che promette di fornire elementi di valutazione e spunti di riflessione molto interessanti sulla nostra realtà.

L'indagine ha coinvolto oltre mille calabresi, uomini e donne, di età compresa tra i 15 e i 64 anni. Vediamo alcune delle risposte emerse dall'indagine.

«Le donne - spiega il presidente di Eurispes Calabria, Raffaele Rio - mostrano un certo grado di emancipazione rispetto ad alcuni problemi, come ad esempio le molestie sul posto di lavoro. Di fronte ai casi di mobbing, si mostrano non solo determinate a reagire, ma disposte anche a denunciare gli abusi di cui sono vittime. Sono consapevoli, inoltre, che il loro futuro si gioca sulla professionalità e la competenza. È di quest'idea il 44,3% delle donne intervistate, che per la carriera professionale pensa non conti essere belle o attraenti».

Anche gli uomini (35,5%) ritengono che la competenza professionale sia un elemento fondamentale, ma considerano importanti anche il grado di intraprendenza e la capacità di adattamento del gentil sesso sul posto di lavoro.

Sono ancora restii, però, i calabresi, a pensare, ad esempio, che una donna possa ricoprire cariche istituzionali di rilievo. È fuori discussione, ad esem-

pio, che una di loro possa aspirare alla Presidenza della Repubblica.

Una "chiusura" che, però, le donne hanno anche verso se stesse: «Il 7,4% delle calabresi - continua il presidente dell'Eurispes Calabria, Raffaele Rio - mostra disagio nei confronti dell'idea che una di loro possa ricoprire la carica di capo dello Stato. Un dato che non deve sorprendere più di tanto se si considera, malgrado in misura significativamente poco rilevante, che lo 0,8% delle appartenenti al gentil sesso mostra disagio per le donne che lavorano».

L'indagine affronta nel dettaglio numerosi aspetti e problematiche della donna calabrese ed è perciò destinata a far discutere molto. «La Commissione regionale per le pari opportunità - spiega il presidente dell'organismo regionale Anna Maria Astorino - ben consapevole dei problemi che scaturiscono quando si devono elaborare strategie in assenza di dati e, soprattutto, in assenza di informazioni sulle aspirazioni dei cittadini e delle cittadine, ha ritenuto indispensabile la realizzazione di un'indagine socio-economica sulla variegata realtà femminile calabrese. Ciò che emerge potrebbe avere un'incidenza importantissima, se si vuole rendere più efficace l'impatto delle nuove politiche, sulla riprogrammazione delle risorse».

«Non si può non tenere conto - conclude la Astorino - dell'esistenza di esigenze specifiche per giovani donne inoccupate, siano a bassa o elevata scolarizzazione, per donne che lavorano e desiderano tenere aggiornate le proprie competenze, per donne che desiderano crescere professionalmente e candidarsi a ruoli dirigenziali tradizionalmente maschili, per donne interessate alla professione autonoma e avviare nuove imprese».

CALABRIA



l'Istituto Eurispes ha reso noti i dati della sua ultima ricerca sull'occupazione femminile in Calabria

Lavoro, donne in carriera

Professionalità e competenza doti primarie nella nostra regione

Quale significato riveste il lavoro per gli uomini e per le donne della Calabria? La maggior parte considera il lavoro la modo-razionale-materiale (44,1%), inoltre parole vedono il lavoro soprattutto come un mezzo per arricchirsi, a più modesto, per guadagnare, da vivere e mantenere la famiglia. È quanto emerge da una ricerca sull'universo femminile dal tema "Donne e competitività del sistema regionale: professionalità e cultura del lavoro in Calabria" frutto della collaborazione tra l'Eurispes e la Commissione regionale per le pari opportunità tra uomo e donna. Il saggio introduttivo è stato curato dalla sociologa Romano Sicbert e reso disponibile, lo scorso venerdì, presentato nella sede del Consiglio regionale. Intanto l'Eurispes ha anticipato alcuni dei dati emersi dai quali emerge che il 40,9% attribuisce al lavoro una valenza espressiva, ossia lo reputa un modo, per realizzare i propri obiettivi sulla base delle capacità e delle attitudini personali. Il 15,8% del campione ha una percezione strumentale-instrumentale del lavoro: costoro considerano il lavoro come un modo per acquisire prestigio, ed inserirsi nella scala sociale. Solo l'1% del campione, infine, ha una visione totalmente negativa del lavoro, vissuto come me-

spiegato il presidente dell'Eurispes Calabria, Raffaele Rio - rappresenta per l'Eurispes un momento occasionale nell'ampio processo di regionalizzazione della ricerca. Abbiamo raccolto in pieno la stimolante sfida di lavorare a livello locale ed internazionale dell'Eurispes, spinti dal convinto desiderio di voler conoscere ed approfondire i percorsi di analisi e interpretazione della società calabrese. In questo contesto - ha concluso Raffaele Rio - va collocata la proficua collaborazione tra l'Eurispes e la Commissione per le pari opportunità del Consiglio regionale: una tangibile e comune sensibilità a integrare le articolazioni e la complessità dell'universo femminile, dalla nascita di nuove, delle pari opportunità in Calabria che, attraverso una lettura del presente, possa individuare i possibili scenari futuri. La competenza professionale - è scritto, ancora, nell'anticipazione dell'abitato di studi politici, economici e sociali - è la prima dote che deve possedere una donna intenzionata ad affermarsi nel mondo del lavoro a sostenerlo è il 44,5% delle donne calabresi intervistate che, al contrario, considerano l'aspetto fisico non indispensabile per la carriera professionale, anche se



no posto la competenza professionale (35,5%), hanno distribuito più o meno uniformemente le risposte considerando importanti anche l'autoconsapevolezza e le capacità di adattamento che, secondo loro, le donne sanno ben utilizzare. Gli uomini sono, d'altro canto, ancora restii ad accettare una donna che ri-

sultato è eccessivamente elevato, soprattutto se si considera che il 0,8% delle appartenenti al genere sesso di sesso di provare disagio nei confronti di una donna che lavora (contro il 3,9% di uomini). Una percentuale molto alta di disagio è provocata, infine, da una donna madre - in questo caso sono all'

dettaglio aspetti e problematiche della donna calabrese: dalla "femminilizzazione" del mercato del lavoro alla formazione professionale, alla progettualità e cultura d'impresa al femminile e al sistema scolastico ed universitario. «La Commissione regionale per le Pari Opportunità - ha sostenuto la presidente, Anna Maria Antonino - ben consapevole dei problemi che scaturiscono quando si devono elaborare strategie in assenza di dati, soprattutto, in assenza di informazioni sulle aspirazioni dei cittadini o delle cittadine, ha ritenuto indispensabile la realizzazione di una indagine socio-economica sulla variegata realtà femminile calabrese. Al fine di generare rigore e scientificità ai risultati dell'indagine, la ricerca è stata affidata all'Istituto Eurispes. Ciò che emerge dai dati dell'indagine potrebbe avere una incidenza importante, se si vuole rendere più efficace l'impatto delle nostre politiche, sulla riprogrammazione delle risorse. Non si può non tenere conto - ha concluso Anna Maria Antonino - dell'esistenza di esigenze specifiche per giovani donne inoccupate, siano a basso ed elevata scolarizzazione, per donne che lavorano e desiderano tenere aggiornate le proprie competenze, per donne che desiderano creare un'autoconsapevolezza e candidarsi ai

Uno studio di Eurispes in collaborazione con la Commissione pari opportunità

L'universo femminile ai raggi x

I dati serviranno per elaborare le nuove strategie politiche

COSENZA - Quale significato riveste il lavoro per gli uomini e per le donne della Calabria? La maggior parte considera il lavoro in modo strumentale-materiale (44,1%), in altre parole vede il lavoro soprattutto come un mezzo per arricchirsi, o più modestamente, per guadagnarsi da vivere e mantenere la famiglia.

E' quanto emerge da una ricerca sull'universo femminile dal tema "Donne e competitività" del sistema regionale: professionalità e culture del lavoro in Calabria" frutto della collaborazione tra l'Eurispes e la Commissione regionale per le pari opportunità tra uomo e donna. Il saggio introduttivo e' stato curato dalla sociologa Renate Siebert e venerdì prossimo, lo studio verrà presentato nella sede del Consiglio regionale. Intanto l'Eurispes ha anticipato alcuni dei dati emersi dai quali emerge che il 40,6% attribuisce al lavoro una valenza espressiva, ossia lo reputa un modo, per realizzare i propri obiettivi sulla base delle capacità e delle attitudini personali. Il 13,8% del campione ha una percezione strumentale-immateriale del lavoro: costoro considerano il lavoro come un modo per acquisire prestigio, ed innalzarsi nella scala sociale. Solo l'1% del campione, infine, ha una visione totalmente negativa del lavoro, vissuto come mera sottrazione di tempo ed energie alla sfera privata.

"La realizzazione della ricerca sull'universo femminile calabrese ha spiegato il presidente dell'Eurispes Calabria, Raffaele Rio - rappresenta per l'Eurispes un momento essenziale nell'auspicato processo di regionalizzazione della ricerca. Abbiamo raccolto in pieno la stimolante sfida di tradurre a livello locale il modello e l'esperienza nazionale ed internaziona-

le dell'Eurispes, spinti dal convinto desiderio di voler conoscere ed approfondire i percorsi di analisi e interpretazione della società calabrese. In questo contesto ha concluso Raffaele Rio - va collocata la proficua collaborazione tra l'Eurispes e la Commissione per le pari opportunità del Consiglio regionale: una tangibile e comune sensibilità a fotografare le articolazioni e la complessità dell'universo femminile, delle tematiche di genere, delle pari opportunità in Calabria che, attraverso una lettura del presente, possa individuare i possibili scenari futuri".

La competenza professionale e' scritto, ancora, nell'anticipazione dell'Istituto di studi politici, economici e sociali - e' la prima dote che deve possedere una donna intenzionata ad affermarsi nel mondo del lavoro: a sostenerlo e' il 44,3% delle donne calabresi intervistate che, al contrario, considerano l'aspetto fisico non indispensabile per la carriera professionale, anche se il 4,7% di risposte affermative e' ancora un risultato considerevole, visto l'argomento trattato. Gli uomini, che comunque mettono al primo posto la competenza professionale (35,5%), hanno distribuito più o meno uniformemente le risposte considerando importanti anche l'intraprendenza e le capacità di adattamento che, secondo loro, le donne sanno ben utilizzare. Gli uomini sono, d'altro canto, ancora restii ad accettare una donna che ricopra la carica di Presidente della Repubblica. Rispetto a ciò, comunque, anche il 7,4% delle donne calabresi che dichiara di trovarsi a disagio e' eccessivamente elevato, soprattutto se si considera che lo 0,8% delle appartenenti al gentil sesso dichiara di provare disagio nei confronti di una donna che lavora (contro il 3,8% di uomini).

Una percentuale molto alta di disagio e' provocata, infine, da una donna puggile. In questo caso sono gli uomini (32,1%) a provare maggior disagio rispetto alle donne (26,1%).

Una ricerca, dunque, unica nel suo genere, mirata ad affrontare nel dettaglio aspetti e problematiche della donna calabrese: dalla "femminilizzazione" del mercato del lavoro alla formazione professionale, alla progettualità e cultura d'impresa al femminile e al sistema scolastico ed universitario.

"La Commissione regionale per le Pari Opportunità - ha sostenuto la presidente, Anna Maria Astorino - ben consapevole dei problemi che scaturiscono quando si devono elaborare strategie in assenza di dati e, soprattutto, in assenza di informazioni sulle aspirazioni dei cittadini e delle cittadine, ha ritenuto indispensabile la realizzazione di una indagine socio-economica sulla variegata realtà femminile calabrese. Al fine di garantire rigore e scientificità ai risultati dell'indagine, la ricerca e' stata affidata all'Istituto Eurispes.

Ciò che emerge dai dati dell'indagine potrebbe avere una incidenza importantissima, se si vuole rendere più efficace l'impatto delle nuove politiche, sulla riprogrammazione delle risorse. Non si può non tenere conto ha concluso Anna Maria Astorino - dell'esistenza di esigenze specifiche per giovani donne inoccupate, siano a bassa od elevata scolarizzazione, per donne che lavorano e desiderano tenere aggiornate le proprie competenze; per donne che desiderano crescere professionalmente e candidarsi ai ruoli dirigenziali tradizionalmente maschili, per donne interessate alla professione autonoma e ad avviare nuove imprese".



Ieri alla Regione il secondo incontro per le docenti della scuola secondaria superiore promosso dalla Commissione Pari opportunità del Consiglio

Realizzare una cittadinanza paritaria

Crocé: «Le donne hanno una loro identità politica ma la strada per la parità è tutta in salita»

La commissione per le Pari opportunità valorizza la differenza di genere.

Prosegue il corso di formazione sulla cultura della Pari opportunità, promosso dal Consiglio regionale: ieri, per il secondo appuntamento, le relatrici hanno analizzato determinati ambiti disciplinari, ponendo al centro la "dimensione donna". Le docenti, Barbara Mapeili e Isabella Perotti, hanno curato, infatti, l'ambito giuridico e l'ambito scientifico. L'approfondimento giuridico ha toccato l'aspetto della cittadinanza paritaria. A questo proposito Ignazia Crocé, coordinatrice del gruppo di lavoro "Scuola, università, cultura, comunicazione, ha riprodotto la relazione della Mapeili somministrando l'importanza di una cultura della differenza per integrare norme di legge, che per quanto fondamentali non bastano. «Certo, oggi il femminile ha una sua identità po-



Un momento del convegno. Da sinistra: Ignazia Crocé, Isabella Perotti, Barbara Mapeili

litica, ma la strada delle pari opportunità è ancora tutta in salita per tanti motivi: afferma la coordinatrice - anche per una generale, scarsa, conoscenza delle tematiche relative alle politiche di

parità. È necessario incidere profondamente su certi pregiudizi che condizionano le donne: affermazione di schemi di comportamento mischiati, considerati vincenti, quindi come modello

da assumere a tutti i costi per essere considerato in garbo».

Il corso sta interessando, a livello regionale, 30 docenti così distribuiti per motivi organizzativi: infatti, le partecipanti avranno il modo di riferirne per le rispettive scuole da cui provengono. Come già precisato nel workshop di presentazione della Crocé, il scrutinio interattivo è utile anche in rapporto alla nuova progettazione scolastica riferita al biennio sociale europeo, per quanto concerne il Pmi "Scuola per lo sviluppo", per quanto concerne alcune misure dell'Asso III del Pci Calabria.

Dopo l'approfondimento interattivo, prettamente conoscitivo del primo appuntamento, che ha dato la possibilità alle partecipanti di apprendere l'evoluzione della realtà femminile nel tempo, si è voluto esaminare, invece, durante il secondo incontro la dimensione sociale, che le donne

sperimentano ogni giorno in qualsiasi campo.

Ignazia Crocé ha invitato a prendere le distanze dalle gabbie degli stereotipi, ragionando sulla nostra storia, personale e collettiva, appropriandosi dei mezzi intellettuali e strumentali, utili all'esercizio dei nostri diritti, per realizzare una società autenticamente paritaria. In tal modo, secondo la coordinatrice, le donne saranno presenti qualificate nel mondo del lavoro, infatti, circa 2/3 del 65% relativo al tasso di disoccupazione in Calabria, sono donne; nelle strutture di rappresentanza. La coordinatrice ha, inoltre, parlato dell'impiego di genere: fondamentale a livello educativo e non solo.

L'ultimo incontro sarà tenuto il prossimo 3 febbraio da Renate Siebert che curerà l'aspetto pedagogico.

Luca Bellissimo

REGGIO CITTÀ

VERSO LA PARITÀ Ieri al palazzo della Regione ha avuto inizio il corso di formazione sulla cultura delle Pari Opportunità

Lo sguardo delle donne al loro passato

Storia e letteratura di genere esplorate da Sara Cabibbo e Maria Rosa Cutrufelli

Promosso dalla Commissione per le Pari Opportunità e finanziato dall'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione e ricerca scientifica, ieri, ha avuto inizio il corso di formazione sulla cultura delle PO. Le relattrici, Maria Rosa Cutrufelli, narratrice, e Sara Cabibbo, docente universitaria di storia moderna, hanno approfondito gli aspetti letterari e storici, valorizzando la cosiddetta differenza di genere. Hanno posto l'accento su due degli ambiti disciplinari che verranno curati durante l'iniziativa.

Sara Cabibbo ha illustrato, in modo chiaro ed esplicativo, la struttura sociale in cui, il genere femminile, sin dai tempi antichi, opera spesso subendo ruoli e decisioni, spesso costretto a sacrificare sogni ed aspirazioni. Una donna, a volte silenziosa, lotta per l'affermazione che progressivamente ha eroso il potere maschile, sconfiggendo, come ha paralizzato la Cabibbo, la categoria di



pubblico e privato; secondo la storia, infatti, tale categoria è parziale. Ricordando la stigmatizzazione di questa categoria, avvenuta nell'800, non bisogna infatti credere che le donne, appartenendo "coattivamente" alla sfera

privata, non avessero potere. Al contrario, Sara Cabibbo ha voluto osservare, facendo riferimento ad alcuni casi studi nella Sicilia del passato, quanto fosse dubbia l'arrogante costruzione di chi, decidendo la vita delle proprie figlie,

sorelle e mogli, illudendosi di adombrare le loro capacità.

Si è parlato di donne badesse, donne che percorrono la via della santità, stravolgendo i piani di famiglia abolicate, del rifiuto di un monastero.

Il corso, strutturato come un seminario interattivo, è rivolto alle docenti di scuola media superiore di tutta la regione. Nella nostra città sono 15 le insegnanti che hanno partecipato. Ignazia Crocè, coordinatrice del gruppo lavoro "Scuola, università, cultura, comunicazione" della Commissione PO, ha introdotto le relattrici sottolineando l'indispensabilità di un'ottica di genere nella didattica. «È necessaria una didattica della differenza per consentire complete possibilità interpretative della realtà; bisogna ridefinire i saperi, compiere una revisione di metodi che tengano conto delle diverse tipologie intellettive o dei diversi comportamenti cognitivi, distinti per genere» ha

affermato la Crocè.

La relattrice Maria Rosa Cutrufelli ha esplorato la storia letteraria spiegando la cancellazione di presenza che le donne hanno subito in questo campo. Ha osservato come la realtà italiana seguita la scia di oscuramento che spesso nei libri di testo porta ad eclissare le scrittrici, privilegiando "i soliti nomi". «Non a caso» ha affermato la narratrice «chiedendo a scrittrici e scrittrici meno chi siano i loro maestri, rispettivamente l'assottigliamento ad altri uomini e ad altre donne del passato o del presente».

Il prossimo seminario si terrà giorno 18, sempre presso la sede del Consiglio regionale. Le relattrici saranno la psicopedagogista Barbara Mapelli e la responsabile del settore cultura del Dipartimento PO, del Consiglio dei ministri Isabella Porotti. All'ultimo appuntamento sarà presente Renato Siebert.

Luisa Bellusina

SCUOLA

Pari Opportunità, al via domani un corso per docenti

Si terrà nella nostra città il primo degli incontri relativi al corso regionale di formazione sulla cultura delle Pari Opportunità rivolto ai docenti della scuola superiore. L'iniziativa, finanziata dall'assessorato alla Pubblica Istruzione, è stata promossa dalla commissione delle Pari Opportunità del Consiglio regionale.

Il corso avrà inizio proprio domani nella sede del Palazzo Regionale e vedrà come relatori esperti della materia. Tra questi, anche Isabella Peretti, già responsabile del settore Cultura del dipartimento, appunto, delle Pari opportunità della Presidenza del consiglio dei ministri. A tenere le lezioni ci saranno, comunque, anche docenti di grosso calibro come Sara Cabbibo e Maria Rosa Cu-

trufelli, la prima esperta di storia, la seconda, invece, scrittrice, entrambe coautrici della rivista "Saperi e Libertà". Inoltre, è prevista anche la presenza di Barbara Mapelli (esperta di pedagogia della differenza di genere), di Renate Siebert (sociologa di fama internazionale) e di Giovanna Vingelli dell'Unical.

«Il corso - ha spiegato Ignazia Crocé, coordinatrice del gruppo di lavoro "Scuola, Università e Cultura" della Commissione - solleciterà l'attivazione delle politiche di genere a tutti i livelli sia nella didattica sia nelle relazioni. Inoltre risulta di fondamentale importanza anche in rapporto alla nuova progettualità scolastica, che ruota attorno al Fondo Sociale europeo ed è mirata nel senso delle pari opportunità».

Gli altri incontri del corso si terranno nelle altre città capoluogo calabresi. L'iniziativa si concluderà, infine, sempre a Reggio nel mese di febbraio.

Si sono conclusi gli incontri triennali del Borgo antico

Una mostra per immortalare le bellezze di Pentadattilo

CON LA mostra "Pentadattilo, luci e colori in un libro d'artista" si sono conclusi gli incontri triennali di animazione culturale ed artistica del Borgo antico di Pentadattilo.

Di questi intensi tre anni, ricchissimi di attività ed interventi, previsti dal programma comunitario Leader II area grecanica e promossi dall'associazione Pro Pentadattilo e dal GAL Area Grecanica, resteranno sicuramente, oltre alle immagini ed alle opere degli artisti che hanno impresso nelle loro tele le suggestioni fortissime del borgo antico, il grande lavoro culturale di sensibilizzazione compiuto dall'associazione su Pentadattilo, ed un enorme patrimonio di idee che, da oggi, diventano un ulteriore nastro di partenza da tagliare sulla via del recupero della millenaria rocca di arenaria a forma di mano.

Nella stessa serata dedicata alla mostra, che ha inaugurato anche il museo permanente della Chiesa della Candelora, dove le opere saranno conservate ed esposte, sono stati infatti premiati sette dei tredici progetti pervenuti in risposta al bando di concorso per idee su Pentadattilo, sul suo recupero, sul suo futuro. Sette progetti perfettamente in linea con il dettato concorsuale e con il luogo



Una panoramica di Pentadattilo

a cui erano destinati, dalla eco-compatibilità di materiali e di proposte alla fattibilità dei progetti.

Un momento che sicuramente va pensato ed incastrato in un più ampio e correlato sistema di programmazione dello sviluppo dell'intera area. Patrocinata dalla Commissione Regionale per le Pari Opportunità ed organizzata dalla Pro-Pentadattilo in collaborazione con il

Centro di Programmazione Culturale Mediterranea, la mostra dei libri di artista, ha lo specifico tono delle dodici pittrici che, ognuna con il proprio corredo esistenziale e professionale, ha letto le suggestioni provenienti dalla minacciosa rupe di arenaria.

Ne sono scaturiti inediti libri di emozioni, taluni carichi altri metafisici, in cui i colori del sangue e della notte

sovente erano mescolati tra di loro, ad ulteriore riprova del senso di inquietudine che ancora oggi Pentadattilo emana.

Tecniche diverse e lavori diversi, tutti fortemente illuminati dallo specifico femminile, caratterizzati, come ci ha detto Zina Crocè, responsabile del settore cultura della Commissione per le Pari Opportunità del consiglio regionale, dalla posizione dialettica di due linguaggi in qualche modo affini, caratterizzati entrambi da "presenze-assenze": "Quelle delle donne dai luoghi del dire e del fare, e quelle degli abitanti di un borgo semideserto che deve, però, tornare a nuova vita. Anche per Pentadattilo, infatti, continua la Crocè, come per le donne la strada è tutta in salita. E non solo geograficamente. La determinazione e la tenacia sono d'obbligo, in ambedue i casi. La Commissione Regionale per le Pari Opportunità con la sua attività intende contribuire alla "pluralizzazione dei mondi vitali", convinta che la vera realtà è quella che, parafrasando due grandi interpreti dello specifico femminile, "comincia a due" e parla, anche, "con voce di donna". Per questo con entusiasmo ha accettato di farsi promotrice di questa iniziativa.

Maria Zema

Nel suggestivo borgo medievale è stata presentata l'originale mostra "Luci e colori in un libro d'artista"

Arte e pari opportunità a Pentidattilo

Nell'ambito di un progetto finanziato dalla Commissione regionale per le Pari Opportunità, ha avuto luogo a Pentidattilo la mostra "Luci e colori in un libro d'artista".

Tredici donne, pittrici e grafiche che operano a livello nazionale, hanno realizzato altrettanti "libri d'artista", dei book di totale stampo artigiana-
le, dalla rilegatura alla de-

scrizione pittorica. Oggetto d'ispirazione, il borgo medievale di Pentidattilo, suggestivo luogo di richiamo per turisti e artisti di tutto il mondo.

All'interno della manifestazione ogni artista ha avuto modo di esprimere la propria percezione del sito, senza mancare di corredare le immagini pittoriche, tutte diverse e particolarissime, coi propri vissuti inte-

riori e con pregevoli rimandi culturali. «Abbiamo inteso dare voce», ha detto Ignazia Crocè, responsabile del settore "Cultura" della Commissione P.O. alla dimensione esistenziale femminile utilizzando quel linguaggio ipercomunicante che è dato dalla dimensione estetica: l'espressione artistica è infatti profondamente legata all'universo del proprio sentire, quindi risulta assolutamente accattivante per lo specifico femminile che per secoli ha dovuto fare i conti col silenzio a cui è stato condannato da ruoli culturali discriminatori e ghezzanti. Perciò -continua- abbiamo accettato con entusiasmo di farci promotrici di questa iniziativa perché siamo convinte che la pluralizzazione delle espressioni, secondo la cosiddetta "dimensione di genere" deve investire anche l'ambito estetico proprio per le peculiarità che gli appartengono». In effetti, la sensibilità profonda delle artiste, le loro "voci di dentro", si sono riversate sulle pagine dei loro book con una intensità assolutamente esemplare: un'autentica esplosione-implosione emotiva negli spazi della scrittura artistica, dove la libertà creativa ha comunque fatto il pari col grande rigore professionale della strutturazione dell'impaginato. «Mi

sembra -dice Ignazia Crocè- che si sia realizzato un contrappunto veramente singolare tra due realtà, quella femminile e quella del borgo, ambedue in qualche modo "segregate": si tratta di due dimensioni da valorizzare entrambe, l'una con la comprensione del valore della differenza e delle peculiarità di genere, l'altra con la comprensione del pregio ambientale e artistico di un borgo che, per essere inserito, come merita, nei circuiti del turismo culturale, necessita, oltre che di un inevitabile recupero architettonico, anche di servizi e infrastrutture adeguate. Allo stesso modo, per una parità di genere non solo enunciata ma effettivamente realizzata, è indispensabile una cultura delle differenze che si radichi nella trasmissione di valori e di sensibilità di cui l'arte, come strumento culturale, è sicuro veicolo».

CALABRIA

Parte ai primi di gennaio un corso promosso dalla commissione regionale

Pari opportunità e scuola

Stage formativo per docenti degli istituti superiori calabresi

Ha avuto inizio a Lamezia Terme il corso di formazione per docenti delle scuole superiori calabresi, promosso dalla commissione regionale per le Pari opportunità e finanziato dall'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione. Al workshop di presentazione, svoltosi nella sala presidenziale dell'aeroporto di Lamezia, hanno partecipato Isabella Peretti, già responsabile del settore cultura del Dipartimento per le Pari opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri, e Letizia Lambertini, coordinatrice della commissione "Mosaico" zona Bazzanese.

Dopo il saluto della presidente della commissione della Calabria, Annamaria Astorino, e l'intervento di plauso all'iniziativa dell'assessore regionale Dionisio Gallo, ha introdotto i lavori Ignazia Crocé, responsabile del settore "scuola, università, cultura" della commissione Pari opportunità del Consiglio regionale e componente del comitato scientifico che ha curato l'organizzazione del corso. La Crocé ha sottolineato l'importanza dell'itinerario culturale avviato, non solo in quanto occasione di qualificazione dell'attività specificamente didattica, ma anche ai fini della strutturazione di una competente capacità progettuale in rapporto ai bandi del Pon "Scuola per lo sviluppo" e ai bandi, di specifico interesse delle scuole, relativi alle misure dell'Asse III del Por Calabria. Isabella Peretti ha poi dettagliato l'articolazione del corso, che avrà come sedi le città capoluogo della



ZINA CROCÉ

nostra regione nel periodo compreso tra il dieci gennaio e il primo febbraio.

Docenti formatrici, oltre alla Peretti,

saranno esperte del calibro di Sara Cabibbo, Maria Rosa Cutrufellie Renate Siebert. Particolare interesse ha suscitato la visione del cd di Patrizia Lambertini "La casa sul filo" mirato a un percorso di educazione antiviolenza «per ridefinire il necessario collegamento tra acquisizione di identità, reciprocità ed educazione, attraverso un itinerario evolutivo di costruzione e di ricostruzione della memoria». L'opera multimediale, che si caratterizza per la sua duttilità d'uso, può essere utilizzata da tutte le scuole di ogni ordine e grado, e può essere richiesta, dalle varie agenzie formative ed educative, all'assessorato regionale Politiche sociali dell'Emilia Romagna.

Rete regionale delle consigliere di Parità

Promosso dalla consigliera regionale di Parità, Maria Teresa Fagà, si è svolto un incontro con le consigliere provinciali di Parità allo scopo di avviare un costruttivo coordinamento nell'ambito della Regione. In apertura dei lavori Fagà ha rivolto una particolare attenzione alle donne afgane, proponendosi di avviare una iniziativa finalizzata a concrete azioni di solidarietà. La consigliera Fagà, inoltre, ha posto l'attenzione sui molteplici compiti e le funzioni delle consigliere di Parità il cui ruolo è stato valorizzato dal D. lgs. n.196 del maggio 2000 e ha invitato le consigliere a focalizzare tutte le loro risorse in direzione soprattutto delle problematiche dell'occupazione e delle discriminazioni nell'ambito del lavoro. Al fine di rafforzare le funzioni dei consiglieri di Parità, di accrescere l'efficacia della loro azione, di consentire lo scambio di informazioni, esperienze e buone prassi è stata istituita la rete regionale delle consigliere di Parità. Nel corso dell'assemblea si è sviluppato un approfondito dibattito in cui ogni singolo consigliere ha evidenziato le difficoltà organizzative dovute a scarsa sensibilità nell'ambito di talune amministrazioni provinciali.

«Le donne non possono più essere destinatarie di messaggi e di promesse nelle fasi che precedono ogni competizione elettorale per poi vedersi, gradualmente, ignorate. Le donne sanno che gli ostacoli per la conquista della cittadinanza passano per tentativi, prima tra tutti quello che per ogni donna esclude l'entrata in vita è un uomo inamato. A nominarlo è la presidente della Commissione per le pari opportunità, della Regione Calabria, Anna Maria Astorino».

«Le donne non sono una minoranza da tutelare ma sono la maggioranza della popolazione finora discriminata nei luoghi in cui si decide o nei modi in cui questi luoghi si aprono. Non lasciano dubbi alcuno le parole pronunciate dalla Astorino in occasione del confronto diretto con il presidente della Commissione per l'Assemblea del Consiglio regionale, Paolo Naccarato. Un'aulazione attenta per conoscere gli orientamen-

Riforme, le Pari opportunità ascoltate in Commissione

«Le donne non siano più una minoranza»

Astorino: apprezziamo il lavoro costituyente

ti, suggerimenti da inserire nel progetto del nuovo Statuto regionale in materia di pari opportunità. Una ricchezza costituita dal contributo al processo di riforma istituzionale che Anna Maria Astorino aveva più volte auspicato nei mesi scorsi. «La Commissione per le pari opportunità - ha precisato la presidente dell'organismo consiliare - aveva inoltrato richiesta di incontro ancor prima della stesura del "Progetto di legge istitutiva" sull'ampia e condivisa convinzione che

il contributo che si può dare alla scrittura delle regole che riguardano tutti i cittadini e tutte le cittadine debba diversamente dirigersi verso quel cambiamento destinato a creare una società calabrese che sia espressione nella sua interezza di alta e completa democrazia, una società in cui le donne possano finalmente sentirsi titolari di cittadinanza piena. Sul riforme istituzionale - ha continuato Anna Maria Astorino - c'è grande fermento nel mondo lemani-



co calabrese pronto come non mai a dar luogo a dibattiti e manifestazioni».

E in questa direzione, la presidente della Commissione per le pari opportunità, intravede dagli orientamenti compiuti dalle istituzioni calabresi, «in un recente incontro con i centri costituzionali tenutosi a Roma e promosso dalla Commissione nazionale per le pari opportunità - ha dichiarato la Astorino - mi sono sen-

tita orgogliosa di essere calabrese perché ho potuto far consistere con la Commissione per l'Assemblea abbia già inserito nella proposta di nuovo statuto un punto molto importante a cui altre regioni non sono ancora arrivate. Raccogliendo l'obbligo derivante dall'articolo 117 della Costituzione è già stato inserito all'ultima comma dell'articolo 35 che "la legge elettorale riserva ogni ostacolo che impedisca la parità di acrome tra uomini e donne alle pari-chi-elettive. Ma ciò, seppure importantissimo non è sufficiente ad eliminare la discriminazione di parità nelle candidature. È necessario - ha proseguito la presidente della Commissione - pari opportunità - prevedere per lo Statuto che per ogni sistema elettorale, le liste devono essere composte o con il rispetto dell'alternanza uomo-donna o addirittura del rapporto esistente tra uomini e donne nella composizione del corpo elettorale».

REGGIO CITTÀ

Interessante incontro con la presenza di Nelida Ancòra

Le donne di Forza Italia e l'integrazione culturale

Si è svolto ieri, presso il salone delle conferenze dell'hotel Excelsior, l'incontro promosso dal movimento "Azzurro donna" finalizzato a tenere formalmente a battesimo in ambito provinciale il progetto di "Integrazione culturale". Ospite di assoluto prestigio la dottoressa Nelida Ancòra, dirigente della fondazione internazionale "Civitas" che emana dal Sudamerica ed opera in tutto il mondo. La signora si è sempre distinta per la sua forte e costante azione di integrazione religiosa, razziale e culturale, e sempre in perfetta linea con quelli che sono i principi ispiratori della dottrina sociale della Chiesa.

Legittimi, pertanto, l'orgoglio e la soddisfazione del gruppo dirigente delle donne di Forza Italia che hanno fatto gli onori di casa con due presenze autorevoli: la coordinatrice Giovanna Argentina e Anna Maria Astorino, presidente della Commissione regionale per le Pari opportunità. Alla prima è toccato il compito, assolto con grande competenza, di introdurre i lavori dell'incontro e fungere poi da brillante moderatrice del successivo dibattito, tutto al femminile. La dottoressa Argentina si è detta, tra l'altro, ben lieta che il movimento "in rosa" reggino sia riuscito, a pochi mesi dalla sua costituzione, di promuovere alcune iniziative di spessore e ben mirate. La signora Astorino ha, invece, approfondito i temi legati al detta-



to legislativo in materia di accesso delle donne alla vita politica ed istituzionale, avendo cura di precisare che la "rivendicazione" prima ancora che di tipo quantitativo deve essere necessariamente di tipo qualitativo e di reale presa di coscienza. La numerosa ed attenta platea ha ascoltato l'intervento per poi dare inizio ad un serrato dibattito nel corso del quale si è ben inserita Nelida Ancòra. Che ha avuto cura di dettare i capisaldi che ispirano la sua prestigiosa e lodevole attività nel quotidiano. «Bisogna partire dal presupposto che la persona deve riacquistare la piena centralità - ha ribadito - Ogni azione sociale, culturale è sempre fondata sul rispetto e la di-

gnità dell'essere umano ed ogni diversità deve essere accolta come potenzialità e ricchezza». In altre parole, la Ancòra ha fatto prendere atto alla platea del terribile gap e del cronico scollamento esistente tra classe dirigente e società civile.

Al tavolo della presidenza anche la giornalista Assunta Orlando, responsabile della Consulta regionale per l'emigrazione, che ha portato la sua esperienza di donna impegnata a tenere ben saldo il ponte della solidarietà tra la gente di Calabria ed i correzionali sparsi nel mondo. Insomma, un incontro tutto al femminile, ricco di spunti e di proposte. Uniche "eccezioni" gli interventi dei "maschiotti" Luigi Fedele e Alessandro Nicolò. Il presidente del Consiglio regionale ha plaudito alla bella iniziativa; il coordinatore provinciale di Fi ha, invece, portato il saluto del partito alle donne impegnate nel dibattito.

La chiusura è stata affidata, come da programma, a Pietro Fuda che ha fatto proprie le tesi dell'assemblea con un intervento breve ed altrettanto efficace.

Pino Iannolo

INIZIATIVE Parte un corso di formazione per 60 insegnanti organizzato da assessorato Pubblica Istruzione e commissione Pari opportunità. Sarà gestito dalla Fondazione Luigi Guccione, parteciperanno gli assessori regionali Saverio Zavettieri e Dionisio Gal

Le differenze di genere nella didattica

Prevede il suo un attività formativa per assai più docenti delle scuole superiori della regione calabrese. Il workshop di inizio del corso, organizzato dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione e dalla Commissione Regionale Pari Opportunità del Parlamento, ha per titolo "Per una pedagogia delle differenze alla pubblica Istruzione", parteciperà Dionisio Gallo, assessore regionale alle Pari opportunità del Consiglio regionale della Calabria.

Sarà presentato oggi pomeriggio alle Cune delle Culture e sarà organizzato dalla Fondazione Luigi Guccione di Cassino, il cui scopo è la promozione di esperienze innovative soprattutto in Calabria. Saverio Zavettieri, Barbara Napoli, Isabella Perotti della Commissione "Genere e Diversità" di Roma - che ne hanno seguito anche la progettazione didattica, Luciana Landolfi del Comitato Pari Opportunità di Bologna e Rosanna Storti e

Galasso. «Partendo dalla considerazione del dibattito pedagogico e culturale che i generi sono due», dice Isabella Perotti - «femminile e maschile, occorre ripensare l'educazione e l'istruzione rivisitando saperi, linguaggi, relazioni pedagogiche e metodologie didattiche». Proseguiranno quindi una progettazione nel luogo dell'educazione - la presenzialità Isabella Perotti - che utilizza il riconoscimento delle differenze come risorsa educativa e non come ostacolo. «L'idea che si segue è che occorre ripensare l'educazione e l'istruzione rivisitando saperi, linguaggi, relazioni pedagogiche e metodologie».



L'idea che si segue è che occorre ripensare

l'educazione e l'istruzione rivisitando

saperi, linguaggi, relazioni pedagogiche e metodologie

laugustini. Le formatrici propongono, nelle materie di loro competenza, i quadri di riferimento, i necessari approfondimenti e il dibattito più aggiornato su una tematica di indagine/tema/tema. L'attività formativa inizia con il workshop conclusivo ed è finalizzata ad una giornata di riflessione del risultato e per fornire ai docenti strumenti per nuove modalità di orientamento da rivolgerli alle diversità e agli studenti.

Il corso verrà organizzato da un workshop conclusivo ed è finalizzata ad una giornata di riflessione del risultato e per fornire ai docenti strumenti per nuove modalità di orientamento da rivolgerli alle diversità e agli studenti.

Il corso verrà organizzato da un workshop conclusivo ed è finalizzata ad una giornata di riflessione del risultato e per fornire ai docenti strumenti per nuove modalità di orientamento da rivolgerli alle diversità e agli studenti.

Melito domani - 10 dicembre 2001

Le Pari Opportunità, occasione di rinnovamento per la Pubblica Amministrazione ***“Sistema qualità” e “impatto di genere”***

A breve un bando per accedere ai finanziamenti del Fondo sociale europeo

Le pari opportunità non sono, come molti pensano, un problema esclusivo appannaggio delle donne. Né rappresentano una questione puramente giuridica. Al contrario, impegnano la società tutta, e l'intero orizzonte politico, in funzione di uno sviluppo sostenibile e compatibile inteso in termini non solo economici ma, soprattutto, politico-sociali.

Le politiche di pari opportunità, infatti, considerano lo sviluppo come ricerca di equilibri dinamici, finalizzati al miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità intera, non solo di una parte di essa.

All'attuazione di ciò con-

tribuiscono i fondi strutturali europei: le Pari Opportunità costituiscono, infatti, uno dei pilastri su cui si regge l'intera politica comunitaria, secondo

Le pari opportunità uno dei pilastri della politica comunitaria

quanto espressamente indicato nel Trattato di Amsterdam. È per questo che Bruxelles ha “rimandato al mittente” quei Programmi Operativi Regionali (P.O.R.) privi di indicazioni programmatiche relative alla tutela delle pari opportunità.

Gli enti e le varie agenzie formative devono, perciò, guardare con estrema attenzione alle possibilità offerte, nello specifico, dal Fondo Sociale Europeo.

Ambito attuativo privilegiato, per la promozione delle pari opportunità, è senza dubbio l'Asse III - Risorse Umane del P.O.R. Calabria. Quest'asse, grazie al contributo dato dalla Commissione Regionale per le Pari Opportunità nei tavoli settoriali propedeutici alla stesura dello stesso P.O.R., risulta, infatti, caratterizzato da un considerevole “impatto di genere”, ovvero, da una chiara tute-

(continua a pag. 3)

COSENZA CITTÀ

L'INTERVENTO

di **Anna Maria Astorino**

IL RUOLO IMPORTANTE DELL'ANTIVIOLENZA

Vi sono nella nostra regione realtà, progetti, luoghi di solidarietà e di accoglienza costruiti da donne per altre donne, luoghi che vedono il lavoro e l'impegno, spesso a livello di volontariato, per offrire sostegno, consulenza e servizi a chi si trova in difficoltà: centri donna, telefoni rosa, centri anti-violenza, strutture pubbliche e private, associazioni laiche e cattoliche. Per chi si trova ad affrontare o a vivere situazioni di violenze, maltrattamenti ed abusi, problematiche di disagio sociale e di emarginazione, l'accesso a questi servizi può rappresentare una via d'uscita per costruire o per riappropriarsi di percorsi di autonomia e di cittadinanza. La qualità innovativa, le capacità propositive e le professionalità inedite sviluppate da questi diversi soggetti nel lavoro di costruzione di una rete fra loro e nel rapporto con le istituzioni locali sono ormai una risorsa essenziale per politiche efficaci e coordinate di rinnovamento dello stato sociale. La diffusione di un opuscolo che tratta questi temi costituisce un piccolo contributo per un grande obiettivo: essere informati sui diritti che ogni giorno vengono violati è un'occasione per trovare il modo migliore di reagire, di aprire un varco nel muro di silenzio e di complicità pubbliche e private che soprattutto la violenza maschile contro le donne da tempo immemorabile porta con sé. I responsabili delle politiche pubbliche a qualunque livello non ignorano più (o almeno ci auguriamo che così sia) che la violenza è un problema sociale da affrontare nel profondo perché ha radici profonde nelle relazioni tra i sessi e nel come sono strutturate

nella nostra società: non è un fattore riconducibile esclusivamente alla devianza del singolo che ruota intorno a luoghi comuni come la "sporadicità degli episodi", "la debolezza delle vittime", "il violentatore come ammalato". Ora è il momento di avviare un percorso di analisi della cultura del proprio genere, ridiscutendo in particolare una sessualità che, tra l'altro, è riconducibile ad "affermazione di ~~la~~potenza" e comunque ad affermazione di sé, è il momento in cui occorre costruire obiettivi comuni e strategie complessive e particolari che mettano a punto scenari di prevenzione, di protezione e sviluppo esistenziale per le donne. Non si può più pensare ad interventi posti come neutri e neutrali (spesso permeati da stereotipi e pregiudizi) visto il disequilibrio evidente nelle identità di genere. La Commissione regionale per le pari opportunità del Consiglio regionale, se contattata, promuove e incoraggia iniziative che hanno una prospettiva culturale tematizzante i rapporti di genere e quindi anche quelle che promuovono una cultura dell'anti-violenza che sia in grado di determinare metodologie e linguaggio nell'approccio di genere. Il progetto dello Sportello Antiviolenza istituito nel Comune di Cosenza potrà rappresentare un patrimonio prezioso sia per coloro che della violenza si occupano per compiti istituzionali sia per le donne che, dall'approccio con le operatrici e gli operatori, riusciranno a trasformarsi da oggetto passivo di un avverso destino a soggetto attivo di un'esistenza complicata, forse, ma comunque degna di essere vissuta.



PARI OPPORTUNITÀ

Intesa tra Commissione e Regione per realizzare un'indagine sociologica

Donna calabrese: mondo da scoprire

A gennaio l'esito dello studio affidato a Eurispes

Un'intesa tra la Commissione regionale per le pari opportunità tra uomo e donna e l'assessorato alle Pari opportunità è stata raggiunta per la realizzazione di una indagine sull'universo femminile calabrese. "Donna, lavoro e società in Calabria", secondo quanto riferito in un comunicato, sarà il primo Rapporto di ricerca finalizzato a fornire un quadro della situazione e delle condizioni della donna in Calabria attraverso l'analisi dei principali mutamenti culturali del mercato del lavoro regionale e l'osservazione delle prevalenti culture del lavoro delle donne calabresi.

Un'indagine affidata, nel mese di giugno, dalla Commissione regionale per le Pari opportunità all'Iurispes, Istituto di studi economici, politici e sociali, «che» si legge in una nota dell'assessorato regionale alle Pari opportunità «ritorna fondata e il ruolo delle istituzioni calabresi ai vari livelli, di approfondire questioni e tematiche legate alle delicate



stigio regionale. «È necessario», ha sostenuto Anna Maria Astorino,

le allo il presidente della Commissione regionale per le Pari opportunità, Anna Maria Astorino. A fianco l'assessorato regionale Domenico Gallo. Insi è stata raggiunta un'intesa tra Commissione e

Astorino: «Occorre lottare per una crescita culturale». Gallo: «Il Rapporto rappresenta un tassello essenziale per attivare un piano di interventi e programmazione».

Complessivamente per l'intera regione è stato espresso anche dall'assessorato Gallo. «Questa indagine», ha sostenuto l'ex presidente della Giunta calabrese, rappresenta un tassello essenziale per attivare un piano di programmazione e di interventi in costante accordo con gli intenti e gli obiettivi della Commissione regionale per le Pari opportunità del Consiglio regionale, per il cui raggiungimento ci sono già stati diversi e proficui incontri con la presidente Astorino. Una iniziativa - ha dichiarato ancora Domenico Gallo - che rilancia l'impegno dell'assessorato alle Pari opportunità e del governo regionale nel perseguire, sempre più frequentemente, lo strumento della ricerca sociale, indispensabile per meglio programmare sul territorio le risorse dei fondi comunitari.

Secondo quanto si legge nel comunicato dell'assessorato regionale alle Pari opportunità, la ricerca, realizzata dall'Istituto Eurispes, riguarda la caratterizzazione

Un convegno della Commissione Pari Opportunità analizza un fenomeno controverso

Brigantesse dell'800 ribelli e femministe

di Ignazia Crocé *

Il brigantaggio femminile visto come prima ribellione femminista allo stato di soggezione atavico della donna. Un'occasione di dibattito aperto per comprendere meglio l'universo femminile e le sue evoluzioni anche nella nostra regione. Tre parole per identificare il moderno percorso delle donne: autonomia, responsabilità e determinazione.



Maria Lucia Nella, compagna di Giuseppe Somma detto Ninco Nanco.

Il fenomeno del brigantaggio femminile è un fatto storico di grande complessità: innanzitutto perché, in larga misura, è ancora da scoprire, da analizzare e da capire, visto che fa parte di quella storia "rimossa" che è la storia delle donne; poi, per la specificità dei fatti storici che, come diceva Nietzsche sono "stupidi", ovvero sono plasmabili dalla soggettività di chi li interpreta: il che, nel caso delle brigantesse, è avvenuto abbondantemente, pur nella esiguità dei contributi storiografici.

C'è infatti una "difficoltà" che, nello specifico, aumenta la fatica storiografica: la presenza (non solo nell'immaginario collettivo, ma anche nella forma mentis di certi storici), di categorie "femminili", naturalmente astratte (come tutte le categorie), ciononostante, radicate, seppur a livello sovrastrutturale, nella storia del meridione. Queste categorie, utilizzate come parametri culturali, finiscono, inevitabilmente, con l'alterare l'analisi del fenomeno specifico, per l'inserimento, appunto, di valutazioni di tipo assiologico che risultano del tutto forvianti nella comprensione dei fatti.

Le categorie in questione fanno riferimento a due "missioni" che, secondo la storica Evelyne Berriot, la tradizione ha riservato alla donna:

a) Quella "naturale", di donna che sopporta, che subisce, per caratteristiche, diciamo così, "cromosomiche";
b) Quella "sociale", di custode della famiglia.

Queste due "missioni", è evidente, si collocano all'interno di quella visione dicotomica che si esplica nel binomio angelo/donna di malaffare. Dunque, colei che sfugge alla missione di angelo del focolare, di creatura sotto-

messa ecc ecc, la brigantesse nel caso specifico, si guadagna, si fa per dire, il polo negativo del binomio suddetto, con tutti gli annessi del caso.

Succede così, che in un famoso testo del '31 "Banditi, briganti e brigantesse nell'800" di Jacopo Gelli, le briganti vengano innanzitutto definite "ferocissime" e poi descritte con un registro linguistico ben diverso, a parità di azioni, da quello usato per i briganti: nel saggio, infatti, sono molto frequenti termini come "anime dannate", "malefemmine", in un contesto caratterizzato da valutazioni di tipo morale che ruotano, manco a dirlo, attorno all'idea della donna "peccatrice".

Inferenze di tipo più o meno analogo, che si rifanno al binomio suddetto angelo del focolare/donna di malaffare, con le revisioni epocali del caso, sono frutto di una mentalità che mira a confinare le donne entro le mura domestiche, o comunque, a fare accettare loro la subordinazione nei riguardi dell'uomo.

Tali inferenze, evidentemente, non coinvolgono solo le brigantesse ma, in genere, tutte quelle donne che rifiutano qualsiasi tipo di soggezione sociale o interpersonale.

Ci sono, per esempio, ancor oggi, ambienti di lavoro misti, caratterizzati da presenze femminili e maschili, dove le qualità maggiormente apprezzate nelle donne sono la docilità e la sottomissione. Oltre naturalmente, allo spirito di servizio, è ovvio.

Questo tipo di donne rappresenterebbe, una sorta di angelo del focolare versione "new deal", dunque "brave ragazze", tout court. Pertanto, succede che un dato più biologico che culturale, la docilità, vera o presunta che sia, assurga a valore eticamente rile-

vante, visto che produce, di fatto, comportamenti funzionali a equilibri consolidati: quelli di tipo tradizionale, appunto.

Le briganti invece sono state espressione di una volontà di netto ribaltamento dei ruoli: Francamaria Trapani considera il brigantaggio femminile "un fenomeno psicologicamente autonomo, collaterale e distinto rispetto al maschile, una prima ribellione femminista alla stato di soggezione atavica della donna".

Questa interpretazione tiene fortemente in conto un'inferenza di tipo iconografico-mentale legata alle foto delle brigantesse, scattate, al momento del loro arresto, dagli ufficiali dell'esercito post-sabaudo: le immagini evidenziano espressioni severe ma tutt'altro che malefiche; sguardi fermi, fieri e vitali in cui si nota una sfida non forzata, non ostentata, una sfida naturale che corrispondeva, evidentemente, ad un naturale modo di essere.

Un modo di essere che però la tradizione assegna per "missione" agli uomini. La sfida, infatti, se si declina al femminile si coniuga però al maschile.

E allora, queste donne, colpevoli di un'infrazione natural-sociale (!) vengono fustigate a dovere, innanzitutto con la sferza del linguaggio: diventano non "le briganti", come dice la Cutrufelli, ma le brigantesse: con quel tanto di eclatante cacofonia, e quindi di ironia, anzi di sarcasmo, con cui si bollano certi sostantivi femminilizzati quando gli avvenimenti storici consentono uno straripamento femminile in argini sociali inconsueti per le donne. Infatti, questo processo di smottamento sociale, di tracimazione culturale (sic!) viene punito con codici linguistici in cui risulta ben evidente il



Anna Maria Astorino

Un convegno su l'altra metà del brigantaggio

Donne e fenomeno del brigantaggio: è questo il tema di una giornata di studio promossa il 27 luglio, a Camigliatello Silano, dalla Commissione regionale per le pari opportunità, con il patrocinio del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'iniziativa di approfondimento di un fenomeno nel suo contesto storico di riferimento, ha spiegato, la presidente dell'organismo regionale, Anna Maria Astorino, rappresenta "un'occasione di confronto sulla condivisione e compartecipazione della donna meridionale al brigantaggio mirato a recuperare, anche attraverso una provocatoria analisi storica di un inquietante fenomeno, il valore sociale della donna in Calabria".

Michelina De Cesare
compagna di
Francesco Guerra

pungolo dell'ironia. Pensiamo alla maliziosa, e oziosa, querelle linguistica che ha accompagnato l'ingresso delle donne al governo ("ministra" o "ministressa"?); o, al motteggiare di qualche illustre personaggio (maschile) su certi meccanismi elettorali a garanzia delle donne, che darebbero vita a "collegi a due piazze".

E allora viene il dubbio, chissà quanto peregrino, che quella voglia di assegnare alla donna la faticosa "mis-

ne" di cui parla la Berriot non sia ancora sopita: sembra, anzi, che goda di buona salute, allo stesso modo di come risulta ancora vitale la tendenza ad utilizzare certe categorie per cui se le donne sono determinate, vengono definite "terribili", come succedeva per le briganti; se un uomo ha grinta, capacità decisionale, di lui si dice "ha carattere", mentre della donna che ha identiche caratteristiche si dice, senza tanti complimenti, "ha un brutto carattere" (come ha sottolineato l'allora ministro Rosa Russo Iervolino).

Insomma la storia, per molti versi, si ripete, per le donne di oggi come per le donne di ieri.

Oggi però la società si sta aprendo a nuove prospettive che sono quelle paritarie del mainstreaming e dell'empowerment, proposte dalle politiche di pari opportunità.

Le donne calabresi si stanno orientando, a fatica, ma con determinazione (donne "terribili"?), verso percorsi di vita caratterizzati da una gran varietà di interessi, non solo privati ma anche pubblici.

E questi nuovi percorsi sono cifrati con tre parole che, nonostante noi donne non siamo più "angeli del focolare", non sono brutte parole: al contrario sono parole che danno dignità e valore ad ogni esistenza, femminile e maschile.

Le parole sono "autonomia", "responsabilità" e "determinazione". E speriamo di non essere definite per questo "le nuove brigantesse".

*"Coordinatrice del gruppo di lavoro
"Scuola, Università, Cultura"
della Commissione Pari Opportunità
del Consiglio Regionale*

Nella magnifica tenuta del barone Collice il convegno della Regione

Sulle orme delle donne briganti

Una ricostruzione storica attraverso racconti, foto e teatro

CAMELIATELLO SILANO - «Era, Maria, una donna in cui i 20 anni, piccola, ma robusta, coi seni e le spalle scoperte e coi fianchi stretti e forti... gli occhi grigi e infossati giravano inquieti nell'orbita. I capelli neri, arruffati, le cadevano, mal trattenuti da una cordella, sulla fronte e sulle spalle. Era coperta di una veste grigia e lacera, fra gli stropicci biancheggiavano i fianchi e le mani e i glabelli e le mani e le mani...». Immagine di Uccella, al momento Maria Monaco, sembra aggirarsi tra il pubblico ammirato.

Il dramma di questa donna "brigante", raccontato con appassionato verismo da Nicola Misasi, è così avvincente, senza alcun giustificato scarto, durante la performance teatrale recitata da quattro splendide voci (Domenica Turco, Antonia Turchi, Jenny Muscareo e Salvatore Puzillicci) nel grande patio della tenuta di Adolfo Collice durante i lavori del convegno "Quelle donne dell'800. Le brigantesse".

Organizzato dalla Commissione per le Pari Opportunità della Regione Calabria, con il patrocinio del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del

Filippo Bulgarelli, docente di storia dell'Università della Calabria, durante un luglio indotto al convegno, ha ripercorso le radici storiche del brigantaggio "brigante" ribelle nel medioevo, attraverso un museo di costumi, armi e pastori si opposero al dominio bisantino collegandosi ai Longobardi. Anche il diritto di caccia ha affermato questo ma difficile che la storia si soffermi sulla figura della donna brigante. Per trovare qualche figura di donna bisogna scendere sino all'undicesimo secolo, ai tempi della conquista della Calabria da parte dei Normanni.

"Il brigantaggio, dunque, non è più né post-unitario", ha ribattito il barone Collice, anche se è possibile rinvenire con certezza la presenza delle donne (80 nella sola provincia di Cosenza) che si dedicano alla macchia per combattere,

insieme ai loro compagni, i feroci dominatori.

Il percorso nella memoria si svolta poi con la visione (attraverso le proiezioni delle diapositive di Marcello Stefanini, fotografo antropologo senese e il commento su di esse curato da Giovanni Turco) di alcuni luoghi del brigantaggio - Longobucco, Scodrigliero, Spemano Piccolo - il titolo possiede "vedute" i briganti marciavano sulla pietra (la "scola dei briganti") lungo la "strada della pane", dopo i laghi e estenuanti marciatori, entrano nelle grotte, formate da 70 milioni di anni e ancora abitate dalla trasmissione, rifugio e nascondiglio naturale di briganti e brigantesse, sofferenti davanti la casa di Pietro e Maria Monaco, nell'attuale frazione Marcella di Spemano Piccolo, ripercorrere i boschi di castagni della

Prozia con gli splendidi colori naturali, ritrovare le profonde radici nella corteo di questi abbronzati del brigantaggio addebiato a deposito di vivande, cogliere l'atmosfera quasi magica (strada al sole, della strage) nei silenzi a cerchio di fronte la "casa degli spiriti" di Camigliatello Silano.

Ma non è finita: dopo una breve pausa di ristoro, all'Hotel, il progetto il uso di filmati dalla musica folk del fratello Maria di San Giovanni in Fiore e da Mario Muscareo di Spemano Piccolo, le note della "Stanzetta del Don Carlo" di Arco eseguito da Andrea Porto (su tromba) e De Luca Teresa (su piano), giovani ma già naviganti allievi del Conservatorio di Cosenza, richiamano gli incantati visitatori nel patio di Collice. Qui, come nel pomeriggio del 1900, organizzati

per raccogliere fondi per la Colonia Federici, l'attore Giovanni Turco della "Tutti i Compagni Tre-monti ha diretto, al pari di un appassionato maestro d'orchestra, una vivace Sull'immersione nella storia.

Partendo dal 1900, epoca del devastante terremoto, la cui conseguenza più tragica fu il crollo della roccia, performance ha fatto rivivere sulla scena la storia della Colonia Federici, la colonia per bambini malati messa su dalla nobile pianotese Giuseppina Levasio, su un terreno offerto dal Collice, costruita su suggerimento di Antonio Fogliaro e la cui attività fu regolarmente diretta da medici cosenzini: Migliari, Tuffari, Corso e Angela Sorrento (la prima donna italiana che nel suo una cattedra universitaria). Con Gen-

re Pascarelli, scrittore del primo del novecento interpretato da Salvatore Puzillicci, la Sila è stata "raccontata" non solo nelle sue bellezze naturali (olografia paesana nella geografia di Virgilio) ma anche nella sua tradizione contadina ("se non si fosse il signore"). Ma ad essere con evidenza la figura del brigante più famoso della nostra contadina, Domenico Stralio, detto "Palma", è stato proprio Adolfo Massimo Collice. "Qui, proprio qui, in una delle stanze di questo case", ha affermato, "ha avuto fine la storia del brigantaggio. Fu proprio in questo stanza, e non nell'imboscata di Morla-scuro, che il brigante Palma, "Fidella-Sila", "Fidella-Povera" ma anche amico del potere, preferì invece la morte per mano di un amico".

Maria Francesca Lanzetta



REGIONE Pari opportunità e sostegno alle famiglie: le scelte della svolta

Buoni scuola, avanti tutta

Mozione per rendere più incisiva l'azione ispettiva dei consiglieri

Tasio Licatani

REGGIO CALABRIA - Lunedì, 23 luglio: il nuovo presidente del consiglio regionale Luigi Fedele prende confidenza con il suo ufficio. Il primo appuntamento è con la presidente della Commissione regionale per le Pari opportunità Anna Maria Astorino. Intanto un invito: il 27 luglio a Camigliastello si svolgerà il convegno multimediale sul tema «Quelle donne dell'800: le brigantesse». La Astorino ha chiesto la presenza di Fedele. La risposta del presidente: «Ci sarò. Assicuro grande attenzione ed interesse per tutte le iniziative presenti e future programmate dalla Commissione». E, quasi a voler sottolineare questo suo impegno, Fedele ha aggiunto: «Sono da sempre attento alle problematiche relative alle pari opportunità. Lo sono stato da consigliere regionale e lo sarò senz'altro, ancor più, da presidente della massima assemblea elettiva calabrese. Soddisfatta al termine dell'incontro Anna Maria Astorino.

PROPOSTA. Il Consiglio regionale è stato convocato per il 31 luglio con possibile seduta anche il primo agosto. Intanto il capogruppo del Psi,

Francesco Galati, ha presentato una proposta di legge per l'istituzione del buono scuola. Spiega Galati: «In altre regioni italiane (Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino, Emilia Romagna, Piemonte) il buono scuola è stato già regolamentato con legge, mentre sta per essere introdotto nel Lazio e nella Puglia. Il progetto trova fondamento giuridico nella Costituzione, come peraltro chiarito dalla Corte costituzionale con la sentenza 454 del 30 dicembre, secondo cui i soggetti titolari del diritto all'educazione sono gli alunni e le loro famiglie».

La proposta di legge, costituita da otto articoli, si prefigge di fissare «in modo chiaro ed inequivocabile» alcuni diritti: quello effettivo della libera scelta educativa, scolastica e formativa delle famiglie; quello per tutte le persone in età scolare di avere pari opportunità per l'iscrizione, la frequenza e il successo formativo nelle scuole statali e non statali.

Dice Galati: «Gli interventi finanziari si articoleranno in buoni scuola, finalizzati alla copertura totale o parziale di spese sostenute dalle famiglie per l'iscrizione e la frequenza,

acquisto di testi e sussidi scolastici, rimborsi per le spese di viaggio ed ogni altro servizio ritenuto indispensabile al successo formativo, nonché per garantire la frequenza e il sostegno delle persone disabili, per le quali è prevista una copertura del 30 per cento».

MOZIONE. Paolo Naccarato (primo firmatario) dell'Upr-Gruppo Segni e altri venti consiglieri regionali della maggioranza di centrodestra hanno presentato una mozione che ha l'obiettivo di rendere più effettivo il sindacato ispettivo, «fondamentale prerogativa dei consiglieri», e di rendere ancora più accessibili ai componenti dell'assemblea «tutti gli atti del presidente, della Giunta, degli assessori e dei direttori generali, anche mediante tecnologie telematiche che permettono la loro consultazione in tempo reale».

Paolo Naccarato commenta: «Sono certo che anche il presidente Chiaravallotti sarà d'accordo, perché, sia pure a statuto invariato, rendere operativo il sindacato ispettivo è nell'interesse del funzionamento del Consiglio che deve legittimamente esercitare il suo potere di controllo sulla Giunta».



Consiglio Regionale della Calabria

UFFICIO STAMPA

La Provincia
2001

Martedì,
24 luglio 2001

Pari opportunità, interviene Fedele

REGGIO CALABRIA - «Sono da sempre attento alle problematiche relative alle pari opportunità.

Lo sono stato da consigliere regionale e lo sarò senz'altro, ancora di più, da presidente della massima assemblea elettiva calabrese».

È quanto ha detto ieri mattina, nel corso di un incontro, il neopresidente del Consiglio regionale Luigi Fedele alla presidente della Commissione regionale per le pari opportunità Anna Maria Astorino, la quale ha colto l'occasione per puntualizzare alcuni dei temi principali d'impegno della Commissione «che auspichiamo - ha affer-

mato - siano concretizzabili con il pieno concorso della Presidenza del Consiglio regionale».

La presidente Astorino ha chiesto al presidente Fedele di partecipare al convegno multimediale intitolato "Quelle donne dell'800: le brigantesse" che la Commissione per le Pari opportunità ha organizzato a Camigliatello venerdì 27 luglio».

Fedele ha assicurato «grande attenzione ed interesse per tutte le iniziative presenti e future programmate dalla Commissione».

Nella magnifica tenuta del barone Collice il convegno della Regione
Sulle orme delle donne briganti
Una ricostruzione storica attraverso racconti, foto e teatro

CAMELIATRELLI SILANO - Era, Maria, una donna in età di 25 anni, piccola, già robusta, col seno e le spalle scoperte e coi fasci di capelli a Fetti, gli occhi grigi e infossati giravano inquieti nell'orbita. I capelli neri, arruffati, le cadevano, mal trattati da una cordifolla, sulla fronte e sulle spalle. Era coperta di una veste grigia e lacerata, fra gli attoniti bisceglleggiano i fessoi della cordifolla ed i giri-roni e braccia di percosse. Di certo quella donna aveva dovuto correre molto tra le spine e le fide. -? Seconda immagine di Cecilia, al secolo Maria Monaco, sembra aggirarsi tra il pubblico ammucchiato.

Il dramma di questa donna brigante, raccontato con appassionato verismo da Nicola Misasi, è così avvincente, senza alcun giudizio di merito, durante la performance teatrale recitata da quattro splendide voci (Giovanni Turco, Adriana Turato, Jerry Massimo e Salvatore Puzillo) nel grande teatro della tenuta di Adolfo Collice durante i lavori del convegno "Quelle donne dell'800. Le brigantesse".

Organizzato dalla Commissione per le Pari Opportunità della Regione Calabria, con il patrocinio del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del

Filippo Bulgarelli, docente di storia dell'Università della Calabria, durante un luglio insolito al convegno, ha rievocato le radici storiche del brigantaggio "mediano" calabrese nel medioevo, allorché i masi si opposero al dominio bizantino colpendosi ai Longobardi. Anche il docente di storia ha affermato quanto sia difficile che la storia si soffermi sulla figura della donna brigante. Per trovare qualche figura di donna bisogna scendere sino all'industrializzazione, al tempo della conquista della Calabria da parte dei Normanni.

"Il brigantaggio, dunque, non è più né post-unitario", ha ribadito il barone Collice, anche se è possibile ritrovare con certezza la presenza delle donne (80 nelle sole province di Cosenza) che si dedicano alla raccolta per combattere,

insieme ai loro compagni, i francesi dominatori.

Il percorso nella memoria si snoda poi con la visita al museo delle dipinture di Marcello Belfanti, fotografo-scrittore calabrese e il commento su di esse curato da Giovanni Turco) di alcuni luoghi del brigantaggio - Longobucco, Scoddiello, Spianico, Piccolo. È stato possibile "vedere" i briganti mangiare sulla pietra (di "bocca dei briganti") lungo la "strada della pace", dopo lunghi e ostacolati marciatori, entrare nelle grotte formate da 50 milioni di anni e ancora abitata dalla transumanza, rifugio e nascondiglio naturale di briganti e brigantesse, soffermarsi davanti la casa di Pietro e Maria Monaco, nell'attuale frazione Biondo di Spianico Piccolo, ripercorrere i boschi di castagni della

Frusta con gli splendidi colori naturali, rievocare le profonde tracce nella corleone di questi alberi-antichi del briganti adibite a deposito di vivande, cogliere l'atmosfera quasi magica (simile al mito delle straghe) nei colli a cuneo di fronte la "casa degli spiriti" di Camigliello Silano.

Ma non è finita: dopo una breve pausa di ristoro, abbiamo, al proprio caso di dirlo dalla musica folk dei fratelli Marra di San Giovanni in Fiore e da Mario Mascorone di Spianico Piccolo, le note della "Stanzetta sul Don Colice" di Arco eseguita da Andrea Porto (su tromba) e De Luca Teresa (su piano), giovani ma già navigli allievi del Conservatorio di Cosenza, richiamano gli insensibili visitatori nel parco di Collice. Qui, come nei consueti giri del'800, organizzati

per raccogliere fondi per la Colonia Federici, l'attore Giovanni Turco-della Turco (Compagnia Tre-monti ha diretto, al pari di un appassionato maestro d'orchestra, una vivacità dall'immersione nella storia.

Partendo dal 1808, epoca del devastante terremoto, la cui conseguenza più tragica fu il diluvio della malaria, l'attore-scrittore della performance ha fatto rivivere sulla scena la storia della Colonia Federici, la colonia per bambini malarici messa su dalla reale palermitana Giuseppina Leandra, su un terreno offerto dal Colice, costruita su suggerimento di Antonio Papalardo e la cui attività fu magistralmente diretta da medici cosenzini: Migliori, Tafuri, Cosso e Angelo Riccio (la prima donna italiana che ottenne una cattedra universitaria). Con Cen-

ro Pascarelli, scrittore del primo del novecento interpretato da Salvatore Puzillo, la Sila è stata "raccontata" non solo nella sua bellezza naturale (colgate posate nella scogliera di Virgilio) ma anche nella sua tradizione orofonica ("se non ci fosse il contadino non ci sarebbe il signore"). Ma ad essere con efficacia la figura del brigante più barone delle nostre contrade, Domenico Stracca, detto "Palma", è stato proprio Adolfo Massimo Collice. "Qui, proprio qui, in una delle stanze di questo case", ha affermato, "ha scritto fra la storia del brigantaggio. È proprio in questo stanza, e non nell'orfanotrofio di Montescorvone il brigante Palma, "Re della Sila", "Re del Povertà" ma anche amico dei politici, preferì lavorare in modo per mezzo di un altro".

Maria Franca Luzzati

L'INTERVISTA Anna Maria Astorini, presidente della commissione regionale pari opportunità, spiega i compiti del suo ufficio

Uomo e donna sono complementari

«Per cambiare la cultura bisogna agire sulla famiglia e sulla formazione scolastica»

di **Giada Sorrento**

Pari opportunità un'espressione entrata a far parte del nostro vocabolario, ma di cui si conoscono poco i significati. Per chiarire questo fondamentale aspetto è opportuno tracciare il percorso della politica delle pari opportunità in Calabria: siamo rivolti alla presidente della commissione regionale pari opportunità, Anna Maria Astorini.

Presidente cosa sono le pari opportunità?

«Si tratta praticamente di una teoria avanzata che consiste nell'istruire tra uomo e donna le differenze e le pari opportunità. La differenza indica il legame all'interno, riguarda la scelta, il sesso, l'età, l'esperienza, la competenza e i parziali talenti... qualunque sia l'aspetto della differenza, la differenza è un fatto che genera una differenza. Le teorie del genere sono legate insieme ai modelli culturali e politici. Se si abbandonano le pari opportunità non si abbandona il rispetto della differenza in quanto a scegliere la cultura di genere. Cerchiamo cioè di fare sapere agli uomini e alle donne che costituiscono uno strumento per le differenze».

Lei parla di superare i precostituiti legami del differenzialismo. In che cosa si differenziano le pari opportunità dal femminismo?

«Il femminismo è un processo storico che si basa sulle basi della sviluppo uomo ma che è superato. Ha affermato in una maniera eccezionale l'uguaglianza tra uomini e donne, ma ancora le pari opportunità esaltano anche il principio di occuparsi di decisioni, occupandosi della complementarietà dei sessi. Certo, non bisogna affondare le pari opportunità nei dogmi ideologici di ricade nel femminismo. Con l'arrivo delle pari opportunità si afferma una più aperta legge alla differenza. Non si tratta solo di un discorso di uomo femminile e maschile: siamo sulla scia della multiculturalità, non possiamo fermarci a guardare solo il ricetto di casa».

In sostanza si educa alla consapevolezza della soggettività nel tentativo di instaurare un dialogo produttivo tra i generi, e adottare i nuovi social-proclami di essere uomini e donne. Valori ancora da interiorizzare? «Le pari opportunità si stanno sviluppando in una maniera vertiginosa visto anche il sostegno che a queste politiche proviene dalla commissione economica regionale. Le pari opportunità rappresentano uno dei diritti fondamentali dell'Ue, per cui non ripeterle a qualcuno sarebbe contraria: sono degli aspetti fondamentali conosciuti andando incontro alle norme del femminismo, e a questo sostegno per il paese che non ripete questo diritto... Ripetiamo le pari opportunità di appartenere parte della strategia europea per l'occupazione, uno dei quattro pilastri, percorso attraverso il trattato di Maastricht. Questo rende più forti, e si riconosce il poter essere una condizione che non produce più differenze anche per chi non è vicino a questo problema».

Questa la situazione "nella carta" e livello europeo. Ma sul piano regionale quali progressi sono stati fatti?

«Il livello regionale non abbiamo un approccio alle pari opportunità, lo delega al Parlamento regionale, però penso che questo non sia stato un risultato. Nel corso del tempo sono ripresi in servizio di valutare anche le azioni, perché comunque il nostro compito è un compito di garanzia del principio, e crediamo che lo stiamo svolgendo bene in due anni

abbiamo creato un grosso movimento sul territorio, che ha portato all'elaborazione di politiche e commissioni consenziali... e partiamo da tre o quattro. L'obiettivo molto bene anche con le commissioni provinciali, con cui abbiamo costruito una rete molto importante».

Di cosa si sta occupando in questo momento?

«Sono diversi i temi e i problemi che affrontiamo con regolarità. Al momento ci occupiamo di un lavoro che a una grossa ricerca socio economica che vogliamo concludere entro fine anno, e a vari progetti: uno l'attuazione a fine luglio e riguarda l'equità economica delle brigate in Calabria. Un progetto che sarà tenuto al Consiglio regionale. L'obiettivo è anche realizzare un progetto di cultura e di lavoro che si occupi della cultura e dei ragazzi. Su questo fronte abbiamo alcune iniziative che si stanno facendo dal ministero della pubblica istruzione già da un anno e mezzo, e dovremmo arrivare alla fase attuativa che prevede un corso di formazione per trenta docenti che avranno il compito di diffondere il principio delle pari opportunità. Altri progetti importanti a breve ter-



Anna Maria Astorini, presidente della commissione regionale pari opportunità. In alto: la sua attività di lavoro con i ragazzi. A fianco: la sua attività di lavoro con i ragazzi.

mi, le sottigliezze di un protocollo di lavoro con l'associazione alla pubblica istruzione, nonché un incontro con la commissione regionale per riuscire a trovare qualche opportunità di riforma strutturale che permetta alle donne di candidarsi. Inoltre, stiamo preparando una grande manifestazione per fine settembre, a Scilla, con le donne calabresi sul mondo».

Molti di questi impegni si riferiscono alla figura della donna. In questo senso

qual'è la vostra opinione in merito all'attuale discussione sulle possibili revisioni della legge sull'aborto e soprattutto sulla proposta avanzata da Buttiglione di dare un incentivo fiscale alle donne

che decidono di non abortire. Si può parlare di lezione del diritto agli uomini delle donne?

«Non si tratta di una lezione del diritto agli uomini. Ma è indubbio che non tutti un contributo economico, sotto qualsiasi natura venga dato, a fare cambiare posizione alle donne. Nessuno deve decidere perché prendere una decisione in più o meno. Qualunque sia il punto di vista che non tutti alle famiglie non hanno riflettuto sulle opinioni delle donne. Quello che stiamo chiedendo è un riconoscimento agli uomini di questo tipo per le donne. Gli che potrebbe aiutarci a dimostrare il loro impegno di un investimento economico e sociale, ma non con il piccolo contributo, che non dà il sostegno di poter avere un figlio. L'averlo detto. Un argomento che scatta in Calabria. Qual'è il quadro lavorativo delle donne calabresi?»

«Ritorniamo alle che stiamo registrando un certo scollone tra quanto è scritto e quanto è fatto. Questo dipende dalle capacità di spesa del nostro sistema economico, perché è in questo che le donne costano molto: agosto 2000 e la 215, che contengono delle politiche importanti, come l'aspetto della maternità, e altre iniziative che aiutano. Per il momento il bisogno di un sostegno per quanto riguarda l'occupazione, perché per le donne è difficile trovare un lavoro. Il nostro sistema non sta mettendo in atto le politiche che sono previste per le donne. Anche bisogna considerare le differenze generazionali: è più facile trovare nel contesto lavorativo e sociale per le nuove generazioni che non hanno una possibilità di poter ricevere un sostegno ai nuovi studi, personale prima di realizzare professionalmente, sono stati. Si tratta di un punto importante di quanto queste generazioni abbiano fatto per modificare la mentalità dei loro genitori, perché i ragazzi questi giorni non avrebbero mai accettato alla figlia lavorare. Mi pare adesso una situazione tipo lavoro. Per le donne che sono lavoratrici del settore del lavoro e della famiglia, mentre invece sono grandi problemi, perché sono quelle figure che non intervengono al livello lavorativo dato che hanno qualche problema... per loro la soluzione è il lavoro intensivo... ma un'occupazione molto in questo senso potrebbe giocare la possibilità».

La crescita delle nuove flessibili occupazionali. Come agire in questo contesto?

«Nel lavoro in tutti i campi. Ad esempio per modificare gli orari, il tempo. Stanno affrontando queste problematiche per cercare di conciliare l'aspetto familiare e lavorativo. Un aspetto non trascurabile, ed è un aspetto che si può lavorare sul campo, il rapporto del lavoro di casa. Le donne occupano più i settori sociali. Nel terzo settore, nel volontariato, le donne ci sono il 90 per cento».

Qual'è il vostro messaggio per le donne calabresi?

«La commissione sta lavorando per tutte... quello che si può lavorare un grosso punto di riferimento non solo per gli uomini e le donne come abbiamo fatto le commissioni consenziali e provinciali, con gli organismi di parità esistenti, ma anche per le associazioni, le singole persone che hanno qualche problema. Il nostro è un lavoro quotidiano... Anche quei politici che fanno fatica non escludere qualcuno che si trova in un momento di difficoltà e che non può affrontare il problema».

 **il Domani** *Giovedì 30
Settembre 1999*

CALABRIA

Commissione pari opportunità, discussa la riforma della P. A.

BARI — Significativo contributo della Commissione regionale per le pari opportunità del Consiglio regionale della Calabria ai lavori del convegno sul tema "La riforma della pubblica amministrazione: la parola alle donne", organizzato dalla Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna presso la presidenza del Consiglio dei ministri e dalla equivalente commissione della Regione Puglia. Tra i relatori, Silvia Costa, Marisa Fagà e Laura Cina, rispettivamente presidente, segretaria e componente della commissione nazionale. Marisa Fagà ha pure moderato la tavola rotonda a cui ha partecipato la presidente della commissione calabrese, Annamaria Astorino.

Nel suo intervento, Astorino, dopo aver illustrato sulla partecipazione della sua commissione alla programmazione dei fondi strutturali 2000-2006, ha sottolineato come il progetto di legge della Giunta regionale calabrese sul mercato del lavoro «*assuma esplicitamente tra le sue finalità la valorizzazione del punto di vista di genere e indichi tra le funzioni da esercitarsi anche la garanzia che incrementino l'occupazione*».

Infatti, è prevista la presenza del consigliere di parità nelle commissioni di concertazione sia a livello provinciale che regionale e l'istituzione dell'ufficio di consigliere di parità nell'ambito delle politiche del lavoro.

«*Per quanto riguarda l'attuazione dei decreti legislativi conseguenti alla "Bassanini"* - ha aggiunto la Astorino - *le uniche deleghe conferite finora sono state quattro: quella in materia di agricoltura, foreste, caccia, pesca, sviluppo rurale, agriturismo, alimentazione; quella che disciplina il commercio su aree pubbliche su sede fissa; quella che definisce le norme per il trasporto pubblico locale*».

La commissione regionale pari opportunità ha inserito nel suo programma una serie di iniziative per monitorare il processo di attuazione delle riforme nella pubblica amministrazione.

Zina Croce

Commissione P.O./Un intervento sui percorsi di istruzione

Pari opportunità sui banchi di scuola

di Ignazia Crocè

Coordinatrice del Gruppo di Lavoro «Scuola, Università, Cultura» della Commissione per le Pari Opportunità del Consiglio Regionale

Vorrei fare delle riflessioni, e quindi delle proposte, in merito a determinare peculiarità della L.R. 27/85, facendo un rapidissimo excursus sui riferimenti normativi che interessano il mio intervento.

All'articolo 1 della legge regionale si definiscono gli obiettivi: punto f) favorire la qualificazione del sistema scolastico, sostenendo l'innovazione educativa e didattica; punto g) fornire adeguati supporti all'attività di orientamento della scuola sia in relazione alle scelte di indirizzo dopo il compimento dell'obbligo scolastico, sia in ordine ai processi di transizione dalla scuola al mondo del lavoro. Per fare ciò, la Regione secondo quanto recita l'articolo 9 punto f «promuove l'aggiornamento e la qualificazione degli operatori del sistema formativo regionale» e, punto h «sostiene progetti di innovazione didattica anche con riferimento... a progetti di crescita culturale ed educativa volti a stimolare la formazione della coscienza civile e democratica, con riferimento a temi di rilevanza sociale».

Un tema di enorme rilevanza sociale è quello delle Pari Opportunità, principio fondamentale per la realizzazione di un'effettiva cittadinanza che, per definizione, non può che essere paritaria. L'ulteriore validità del tema delle Pari Opportunità in ambito scolastico, più precisamente, in ambito educativo, è suffragata dal fatto che l'indice di scolarizzazione femminile ha progressivamente superato quello maschile; anzi circa l'80% della scolarità aggiuntiva, dagli anni '80 in poi è rappresentata dalla componente femminile, che si

distingue per la regolarità, e la qualità, dei percorsi scolastici.

Tuttavia, nella nostra regione è ancora riscontrabile una diffusa tendenza femminile verso percorsi di istruzione comunemente definiti «deboli» in quanto poco spendibili ai fini occupazionali. Ciò avviene a causa del persistere di stereotipi di genere che continuano a proporre alle ragazze dei modelli, in termini di identità e di scelte (universitarie e lavorative) di tipo tradizionale, modelli consolidati, e quindi considerati adeguati, rassicuranti, anche se poi risultano, appunto, poco spendibili sul mercato del lavoro. In Calabria, infatti, si registra ancora una considerevole lontananza femminile dai saperi tecnico-scientifici, e, soprattutto, dalla cultura imprenditoriale, con buona pace dei recenti dati Istat che darebbero un considerevole aumento della presenza femminile nel settore dell'imprenditoria: e invece, nei dati statistici la percentuale femminile è lievitata soltanto per l'ingresso delle donne nei cosiddetti lavori atipici. Dunque i problemi rimangono, soprattutto nella nostra realtà calabrese, e dipendono in larga misura dalle difficoltà che molte ragazze vivono nell'attivare un adeguato processo di autovalutazione all'interno di un percorso di autodefinizione delle identità e delle scelte, i cui confini spesso confliggono con una cultura che risulta ancora oggi appesantita da stereotipi e da pregiudizi di genere. E allora mi sembra fon-

damentale che l'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione intervenga a sostegno di questo principio delle Pari Opportunità, proprio per quanto contenuto nei punti della legge 27/85 poco fa evidenziati. La prospettiva delle P.O., infatti, lontana dal ridursi, come pensano ancora molti, alla dimensione della denuncia e della lotta alla discriminazione, che non è poco, assume, in sede educativa, la prospettiva di interventi che diano valore, e visibilità, ai percorsi e alle diverse competenze di ambedue i generi, muovendosi, anche, nell'ottica della multiculturalità e delle multiethnicità. Promuovere quella che nel linguaggio tecnico delle P.O. si chiama «didattica della differenza» per attivare la cosiddetta «ottica di genere», significa riflettere sui criteri ermeneutici degli statuti caratterizzanti le varie discipline, soprattutto le discipline dell'ambito tecnico-scientifico, di cui si diceva poco fa, per capire perché risultino spesso così respingenti rispetto alle specificità cognitive femminili (e in merito c'è tutta una serie di studi prodotta nel mondo anglosassone), per consentire quindi l'elaborazione di strategie didattiche utili ad una positiva inversione di tendenza, che potrà incidere anche nell'orientamento verso il mondo del lavoro. Di questo si è discusso ampiamente in un convegno regionale dal tema «Cultura delle P.O. e Formazione delle Nuove Generazioni», promosso, per la Commissione Regionale delle P.O., dal gruppo di lavoro «Scuola, Università, Cultura», da me coordinato. Al convegno erano presenti tantissimi rappresentanti del mondo della Scuola, delle Università, e del mondo delle Istituzioni, provinciali, regionali e nazionali. Certo, c'è ancora molto da fare, e sicuramente, il contributo che l'Assessorato Regionale alla



Una riunione della Commissione per le Pari opportunità.

Pubblica Istruzione può dare, è senz'altro notevole: nello spirito, oltre che del Programma di Azione Comunitaria a medio e lungo termine per le P.O. uomo-donna, (un programma col quale la politica europea delle P.O. si integra in tutti i settori e le azioni degli Stati Membri, ivi compresa la politica scolastica), anche della Direttiva Ministeriale 487/97 sull'Orientamento, che insiste sui processi di autovalutazione, e quindi sulle identità, sull'ottica e sulle esperienze di genere. E poi, tra i nomi tutelari di specifiche azioni orientate nel senso delle Pari Opportunità, c'è anche il D.P.R. 29/5/98, (che all'articolo 1 comma 3 fa chiaro riferimento all'educazione alla consapevolezza e all'identità di genere), oltre ai Protocolli d'Intesa siglati tra il Ministero della Pubblica Istruzione e il Dipartimento P.O. della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tra l'altro il Ministero della P.I. è tra i partner di un progetto transnazionale, il progetto POLITE, sulla Cultura delle P.O. L'assessorato alla P.I. potrebbe operare in questo senso inserendo la Cultura delle P.O. nelle priorità tematiche della «27/85», e attivando, proprio in riferimento al punto f dell'articolo 9 della stessa legge, adeguati percorsi di aggiornamento del personale docente, per la promozione di una cultura delle differenze di genere. Ciò anche per dare attuazione ad un progetto ad hoc che la Commissione per le P.O. del Consiglio Regionale, ha già presentato all'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione.

Il progetto è stato approvato, finanziato, ed è in attesa di esecuzione. L'opera dell'Assessorato Regionale alla P.I. può assumere in questo senso una grande importanza: come opera di sostanziale democrazia. Le P.O., infatti, non sono, come molti ancora pensano un problema appannaggio esclusivo delle donne: riguardano, invece, la società tutta, e la impegnano in funzione di uno sviluppo sostenibile e compatibile che non deve essere inteso soltanto in senso economico-sociale, ma anche in senso relazionale: «pluralizzando» - come ha detto qualcuno - i mondi vitali, e dando un contributo decisivo nel percorso verso una democrazia compiuta.

L'importante documento e la "filosofia" del progetto saranno illustrati ad Urbino da Gorbaciov

I Consigli regionali per la Carta della Terra

"Dare un futuro all'Umanità, dare un futuro alla Terra". Così si intitola il progetto di CARTA DELLA TERRA che sarà presentato ad Urbino venerdì 8 giugno.

Sarà Mikhail Gorbaciov, Premio Nobel per la Pace, Presidente di Green Cross International, co-chairman della Earth Commission, a presentare i contenuti dell'importante documento ed illustrare la filosofia che anima il progetto.

Negli ultimi decenni è divenuta forte l'esigenza di affiancare alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo un testo tendente a codificare nuovi principi capaci di regolare i temi dello sviluppo sostenibile e di riconciliare uomo e natura.

Nel corso degli anni Ottanta si è

lavorato alla definizione di principi e dichiarazioni che tenessero conto delle due istanze: sviluppo e conservazione ambientale. Da quell'impegno intellettuale sono nate la Dichiarazione dei Diritti delle Generazioni Future, elaborata da Jacques-Yves Cousteau; la Carta dei Diritti e dei Doveri, redatta da vari scienziati; la Dichiarazione sulla Responsabilità Umana del Club di Roma; il Progetto per un'Etica Globale dell'UNESCO.

Molti altri documenti hanno poi segnato la fine del secolo XX, con l'intento di contribuire a definire principi etici che potessero essere di riferimento per la comunità mondiale. Negli anni Novanta nasce l'idea della Carta della Terra, →



REGGIO CITTÀ

Li chiede Ignazia Crocè, membro della commissione regionale

«Impegni più incisivi per le pari opportunità»

Necessitano «azioni politiche congiunte»

«Le Pari Opportunità non riguardano soltanto la dimensione della denuncia e della lotta alla discriminazione, ma assumono, in sede educativa, la prospettiva di interventi che diano valore e visibilità ai percorsi e alle diverse competenze di ambedue i generi, muovendosi, anche nell'ottica della multiculturalità e della multiethnicità». È quanto ha detto Ignazia Crocè, coordinatrice del gruppo di lavoro "Scuola, Università, Cultura" della commissione regionale pari opportunità alla conferenza regionale sul diritto allo studio e alla qualità della scuola tenutasi al Cedir.

«Bisogna promuovere quella che nel linguaggio delle pari opportunità si chiama "didattica della differenza" per attivare la cosiddetta "ottica di genere"». Ciò, secondo Crocè, consentirà «di riflettere sulle caratteristiche fondanti le varie discipline, soprattutto le discipline dell'ambito tecnico-scientifico, per capire perché risultino spesso così "repingenti" rispetto alle specificità cognitive femminili, e per consentire, quindi, l'elaborazione di strategie didattiche utili ad una positiva inversione di tendenza, che potrà incidere anche nell'orientamento verso il mondo del lavoro».

Infatti, un problema sottolineato dall'esponente della commissione regionale per le pari opportunità è dato dalla considerevole lontananza femminile dai saperi tecnico-scientifici e soprattutto, dalla cultura imprenditoriale, con buona pace dei recenti dati Istat che darebbero un notevole aumento della presenza femminile nel settore dell'imprenditoria: nei dati statistici -ha affermato Ignazia Crocè- la percentuale femminile è lievitata essenzialmente per l'ingresso delle donne nei cosiddetti lavori atipici (part-time, la-

voro interinale).

Il gap, rilevato, dipende «dal persistere, nella nostra realtà, di stereotipi di genere, che continuano a proporre alle ragazze modelli, in termini di identità e di scelte, di tipo tradizionale, modelli considerati quindi rassicuranti, anche se poi risultano poco spendibili sul mercato del lavoro».

E allora, è fondamentale che l'Assessorato regionale alla pubblica istruzione, intervenga a sostegno del principio delle pari opportunità per quanto contenuto espressamente nella legge sul diritto allo studio, la legge regionale 27/85 che ha tra i suoi obiettivi, come ha precisato la Crocè, «quello di fornire adeguati supporti all'attività di orientamento della scuola sia in relazione alle scelte di indirizzo dopo il compimento dell'obbligo scolastico, sia in ordine ai processi di transizione dalla scuola al mondo del lavoro».

L'assessorato regionale alla pubblica istruzione dovrebbe, quindi, intervenire, «nell'ottica di un preciso programma di azione comunitaria ad hoc, per inserire la cultura delle pari opportunità nelle priorità tematiche della legge 27/85»-ha detto la Crocè-«anche perché le pari opportunità non sono certo un problema appannaggio esclusivo delle donne, anzi, prevedono azioni politiche congiunte, in funzione di una cittadinanza che per essere effettiva dovrà essere autenticamente paritaria: non solo negli enunciati, ma, soprattutto nelle opportunità concrete». Problemi scottanti, quelli enunciati dalla Crocè, che riportano all'attenzione i diritti delle donne in una realtà come la nostra, che ancora deve compiere consistenti passi in avanti in questo campo.

Monica Artuso



Interessante convegno ieri, al palazzo della sanità, sulle pari opportunità. Sono intervenute rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil

Donne, ancora discriminate sul lavoro

Nonostante abbiano più titoli degli uomini, hanno notevoli difficoltà di inserimento

«Le donne sono più capaci degli uomini». Questo emerge dall'incontro, tenutosi al palazzo della sanità ieri mattina, che aveva per tema "Le donne e le pari opportunità". Alla speciale conferenza hanno partecipato, oltre alle tante "donne in carriera invitate": Adelaida Biscò, presidente del comitato pari opportunità dell'Asl 11 Reggio, nel ruolo di moderatrice; Anna Maria Astorino, presidente della commissione regionale pari opportunità, protagonista di un progevole e puntiglioso intervento; Pina Lupoi, scrittrice ed editrice, autrice di una testimonianza delle maggiori difficoltà incontrate dalle donne rispetto ai colleghi uomini; Susanna Luciano, membro del prestigioso sindacato Cgil della provincia di Reggio, che ha fornito alle partecipanti maggiori chiarimenti su leggi e diritti che le donne, giustamente desiderose di raggiungere la parità, che tutt'oggi non esiste neppure nelle "carte burocratiche", chiedono; Silvana Salauglio, componente Uil, che ha fornito ulteriori indicazioni ripetutamente grazie alla lettura di alcune statistiche, che ovviamente



te paragonavano le carriere di uomini e donne, molto gradita dalla platea e Valeria Alfieri, rappresentante della Cisl, che, dopo essersi scusata per la mancata presenza di Rossy Ferrene, segretario confederale Cisl, ha rilasciato alcune dichiarazioni e si è detta disponibile a fornire mag-

giori chiarimenti sull'argomento trattato. Le donne, che lamentano la mancata applicazione delle leggi in vigore, chiedono maggiore collaborazione degli uomini che, a detta della dottoressa Ferraro, intervenuta all'inizio dell'incontro, partecipano poco a queste mostre

Baraglio. La stessa Astorino, che diceva di essere "contenta per due motivi", aggiunge: «la legge sulle pari opportunità viene ed eliminare ostacoli dal punto di vista socioeconomico, politico e sociale». La presidente della commissione regionale inoltre dichiara di essere estremamente soddisfatta per i risultati ottenuti anche perché «il lavoro costituisce dare i suoi frutti e la commissione regionale ha tentato affrontare per tutto il mese la questione delle pari opportunità durante il territorio calabrese». Significativa inoltre è risultata essere la testimonianza di Pina Lupoi che ha intrapreso decisioni in carriera, oltre che di scrittrice, anche di editrice, dicendo sacrificare per la carriera il marito da cui oggi risulta essere separata. L'ingegneristica dice: sono contenta di essere qui perché le occasioni di parlare di tale argomento non sono mai troppe e, raccontando alcuni episodi della storia dell'istat, la cara editrice di via Proprietà, aggiunge «visti i risultati stati conseguiti, anche perché non ne ho dubbi». Importanti sono stati anche gli interventi delle due sindacaliste

che, dopo un chiarimento con la Astorino, che ha accusato i sindacati di aver «socioeconomico dei politici l'applicazione delle norme», hanno promesso che faranno battaglia per aiutare tale commissione regionale a realizzare proposte di legge. In ogni caso occorre ricordare, come ha fatto Silvana Salauglio, che le donne hanno compiuto dei veri passi da gigante in questi ultimi anni e le statistiche lo dicono chiaramente se si pensa che nel 1951 soltanto il 7 per cento dei "gestiti sesso" finiva gli studi liceali e oggi invece il diploma giunge l'84 per cento della popolazione femminile, contro il 70 per cento dei colleghi uomini che nel '51 arrivavano "già" al 12 per cento. Con una certa soddisfazione, ed un sorriso infinito di smorfie, la rappresentante Uil dice: «le donne sono sicuramente più brave rispetto agli uomini». Sarà vero? In ogni caso ancora oggi, come successo al convegno, nonostante i maggiori titoli di studio acquisiti dalle donne in confronto ai "maschi" il mondo del lavoro continua ad escluderle.

Matteo Inca



Dell'argomento si è discusso durante un convegno promosso dal comitato dell'Asl 11

Proposte per le pari opportunità

«Valorizzare sul lavoro le diversità, partendo da basi identiche»

POCHI UOMINI in platea per il convegno su donne e lavoro promosso ieri al palazzo della sanità dal Comitato pari opportunità dell'Asl 11 e moderato dalla presidente Adelaide Nicolò. Un dato rilevato con amarezza dalle relatrici del convegno, Anna Maria Astorino, presidente della commissione regionale per le pari opportunità, Pina Lupoi, scrittrice ed editrice, Serenella Lucisano, segretario generale regionale di Cgil Funzione Pubblica e Silvana Salvaggio, segretario confederale Uil per la provincia.

Come ha, infatti, commentato la Lucisano, la scarsa partecipazione maschile ad iniziative legate alle pari opportunità testimonia una perdurante giustificazione del dibattito sul tema. Anche a livello istituzionale, secondo Anna Maria Astorino, le politiche sull'argomento latiterebbero, nonostante l'impegno di organismi come la commissione regionale per le pari opportunità e il comitato dell'Asl 11, istituito, in tutta Italia, da un numero esiguo di aziende sanitarie, tra cui quella reggina.

Puntando la lente d'ingrandimento sul rapporto fra donne e lavoro, le pari opportunità vanno distinte dalla parità, che, almeno sulla

carta, dovrebbe essere data per raggiunta. La definizione di pari opportunità indica, piuttosto, la rimozione degli ostacoli che, nelle situazioni lavorative, si oppongono alla par condicio tra uomo e donna. «A nostro avviso - ha dichiarato Anna Maria Astorino - la scelta giusta può essere quella di integrare il modello dell'equità, secondo cui il contributo di uomo e donna nel contesto occupazionale è identico, e quello della differenza, che sostiene che i due sessi offrono contributi diversi ma entrambi fondamentali». Valorizzare, dunque,

la diversità ma a condizioni di base paritarie, come l'uguaglianza sotto i profili dell'accesso al lavoro, della retribuzione e dell'esercizio di ruoli di responsabilità. Su quest'ultimo punto, fra l'altro, c'è una piacevole novità al femminile. Alcuni studi citati dalla presidente della commissione regionale per le pari opportunità riscontrerebbero, infatti, proprio nelle donne la presenza delle doti caratteriali giuste per le posizioni di leadership. Le donne non sono da meno dei colleghi uomini anche nel campo dell'impresa. Un esempio concreto di

attività imprenditoriale al femminile è quello di Pina Lupoi, scrittrice e direttrice della casa editrice Istar, nata dieci anni fa da un grande amore per la letteratura e dalla voglia di scommettere su un settore non facile. La Lupoi, unica componente femminile nell'Associazione degli editori calabresi, è, orgogliosamente, una donna che il lavoro se lo è inventato sfidando la crisi della lettura e il calo delle vendite dei libri. La promozione dei talenti giovanili, non solo in rosa, è fra gli obiettivi di Istar, che dopo la fortunata pubblicazione di "La donna forza della Calabria e dell'Europa" ha in cantiere altri progetti di carattere transazionale. Esperienze come quella di Pina Lupoi sono sempre più isolate, come emerge anche dai dati Istat che vedono in costante aumento le donne impegnate in settori innovativi e nel terziario, a fronte di un calo di operai e braccianti.

Conquistato definitivamente il terreno dell'istruzione, il campo attuale delle pari opportunità, ha concluso Serenella Lucisano della Cgil, è l'abbattimento delle barriere che continuano a rendere più difficile per le donne l'entrata e la permanenza nel mondo del lavoro.

Isabella Mureghio

INIZIATIVE La Commissione regionale pari opportunità ha premiato ieri l'Istituto tecnico "Cosentino" per un lavoro sull'uguaglianza. Gli intervenuti hanno sottolineato i progressi fatti sulla strada della parità e i problemi che ancora devono essere risolti

Potere: singolare, non solo maschile

servizi di
MONTECORVINO

Potere, singolare maschile, politica, singolare femminile. Sembra un gioco di un movimento femminista degli anni Settanta, invece è la storia di questo Istituto, Irit, del convegno sulle pari opportunità organizzate presso la delegazione municipale del comune di Palmi. Un convegno nel quale, in sede informale, è stata sottolineata la necessità di dare più voce e rappresentanza alle donne per una giusta crescita culturale ed economica della città.

Una manifestazione voluta dalla Commissione regionale pari opportunità per premiare l'Istituto tecnico-commerciale "Cosentino" di Palmi per un progetto che i relatori, insieme ai loro pro-

grammi, appunto, sulle pari opportunità. Durante l'inaugurazione è stata presentata anche la Commissione pari opportunità del comune d'Oliva Campanaria. Una manifestazione con un programma ricco che si è conclusa con un concerto dell'accademia music'arte e cultura. Ci sono anche il sindaco Carlo Scicchitano, il piacentino Loris Piro e il deputato Massimo Imposimato e Antonio Cordero.

L'assessore comunale alle Politiche sociali, Palma Corvelli, che ha portato i saluti dell'amministrazione cittadina, nell'introduzione ha riferito la volontà di dare il massimo sostegno alla legislazione verso la parità, anche se «non è ancora possibile dare per applicare il principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione». La coordinatrice dell'area territoriale di Cosenza della Commissione regionale,



Il lavoro della commissione, in tema di parità

Maria Rita Anziani, ha parlato delle iniziative messe in campo dall'organismo istituzionale «non solo per la parità del Consiglio regionale che nomina anche le componenti. Una Commissione che promuove politiche e azioni per le pari opportunità non solo tra i sessi. Per la prima volta nella storia calabrese la donna si vede ridare il ruolo di partecipazione ha sottolineato l'Anziani che nel suo punto facendosi sulla scorta presenta l'istituzione delle iniziative «in 400 comuni in Italia solo dieci sono guidati da donne. Sono che in Parlamento occupano soltanto il 10% dei seggi. Siamo dispiaciute che in Consiglio regionale non ci sia nemmeno una presenza femminile» ha concluso l'Anziani. E un suo anche il fatto che in Giunta ci sia-

no solamente uomini uomini.

Una Commissione regionale, quella pari opportunità, che, secondo il suo presidente Anna Maria Anziani, che la propria iniziativa è riuscita a superare le difficoltà, a ricompilare la Edicola sul campo, «stanno anche al supporto del Consiglio regionale che ha approvato sempre all'unanimità le nostre proposte. L'Anziani, infine, ha parlato l'area della donna e a direttore di democrazia, a riepilogare il «bilancio concordato» degli uomini. Perché alla donna è in grado di piazzare le culture. Secondo Anziani la Parità, presidente della Commissione comunale pari opportunità, sottolinea l'importanza e che ha fatto il suo «bilancio» nel la parità è un valore che supera le appor-

tazioni politiche. «Ci sono tante leggi sull'uguaglianza» ha proseguito la Parità - ma da sole non bastano a cambiare la realtà maschile. L'attenzione del legislatore al problema, comunque, per la Parità, è una «spina» dell'attuazione femminile, raggiunto sviluppo un cammino difficile, ma sostenuto da grandi impegni. Dopo un successo "buoni programmi" di Carolina Fucini l'idea delle donne partecipa da un giusto contributo alla sviluppo economico e sociale nei prossimi anni. In proposito della Commissione regionale ha premiato dirigente socialista, insegnanti e professori dell'Istituto "Cosentino" con una partecipazione a una banca di studio di tre milioni.

Il dirigente del "Cosentino", Luigi De Biasi, ha sottolineato come la parità opportunità sia una svolta importante del "bilancio tecnico. So che abbiamo lavorato in un discorso più ampio di educazione all'uguaglianza. In fine ha poi presentato i corsi formativi di educazione per adulti (100) e corsi volti al recupero delle donne che hanno trovato delle difficoltà nella legge 30. La manifestazione, come detto, si è conclusa con un concerto molto apprezzato dal pubblico che ha manifestato un'entusiasmo di una società che si muove finalmente sull'uguaglianza.



PARI OPPORTUNITÀ, MONDO DELLA SCUOLA E DIDATTICA DELLE DIFFERENZE

Zina Crocè

Assumere come centralità i soggetti per potenziare le identità, *valorizzare le differenze* ed educare all'originalità: questa è la scommessa che la scuola del terzo millennio deve vincere.

È necessario, infatti, sconfiggere quella tendenza alla omologazione culturale, che è la pesante zavorra che questo scorcio di secolo porta con sé. Per fare ciò bisogna fornire agli allievi strumenti di decodifica degli stereotipi sessuali e delle rappresentazioni che i media, e le varie agenzie di socializzazione, danno dei ruoli maschili e femminili. Ciò, per rendere possibile l'autorappresentazione nel processo di strutturazione delle identità, all'interno della *differenza di genere*. La scuola, per la sua specificità educativa e formativa, non può prescindere infatti dalle profonde trasformazioni che la società ha conosciuto in questi ultimi decenni, con l'immissione di intelligenze femminili nel mondo del lavoro e la conseguente, seppur faticosa, e a volte contraddittoria, ridefinizione dei ruoli e delle identità, nel pubblico come nel privato.

E grazie ai processi di mobilitazione politica e sociale da parte delle donne, che si è arrivati all'affermazione pena della politica per le Pari Opportunità, codificata a livello regionale, nazionale e comunitario.

La politica delle P.O. non va, comunque, intesa soltanto nel senso negativo di rimozione degli ostacoli; va anche considerata nel senso positivo

di creazione di nuove libertà, di promozione di un'ottica di genere che serva a produrre "un nuovo sguardo sul mondo, consapevole della propria alterità e del valore di questa alterità" (Anna Maria Piuksi).

Questo, dev'essere un obiettivo fondamentale nell'educazione delle nuove generazioni.

È opportuno quindi, che il tema delle Pari Opportunità acquisti piena cittadinanza anche all'interno della scuola, soprattutto nel settore dell'istruzione post-secondaria, dove dagli anni '70 si è registrata una crescita notevole della scolarità femminile. L'indice di scolarizzazione femminile ha infatti superato quello maschile, anzi, l'85% circa di tutta la scolarità aggiuntiva degli anni '80 è rappresentato dalla componente femminile, che si distingue per la regolarità dei processi scolastici.

A livello di normativa scolastica i principi definiti dalla legge 10 aprile 1991 n° 125, "azioni positive per la realizzazione della parità uomo donna", sono stati recepiti nell'art. 18 dell'ultimo contratto nazionale (e già nell'art. 10 del precedente contratto) del comparto scuola. Peraltro il D.P.R. 29/6/98, "statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria", all'art. 2 comma 3 sottolinea come «la comunità scolastica interagendo con la più ampia comunità civile e sociale di cui è parte fonda il suo progetto e la sua azione educativa sulla qualità delle relazioni e contribuisce allo sviluppo della personalità

Le pari opportunità devono diventare parte significativa del P.O.F., tenendo conto dell'identità di genere.

Un convegno promosso dalla Commissione regionale per le pari opportunità

Donne, cittadine del mondo...

Dare voce a chi non ha voce e le donne sono le prime a darsi da fare per le altre donne. Nel corso dell'incontro svoltosi in Consiglio regionale, sulla scorta di numerosi dati attestanti una forte discriminazione delle donne immigrate, è stata ribadita l'urgenza di realizzare politiche di equità sociale nel pieno rispetto della pluralità delle scelte etiche e degli altri stili di vita.

di Paola Suraci

È la storia di diritti negati, di donne sempre più costrette a sottostare al volere di chi ha un potere economico.

È la storia di donne immigrate ma non solo che ogni giorno devono fare i conti con la violenza e con la negazione del proprio essere.

Secondo le cifre delle Nazioni Unite la percentuale di analfabete è cresciuta costantemente negli anni '80 e potrebbe arrivare al 65% del totale degli analfabeti se continuasse l'attuale tendenza. Attualmente solo 70 Paesi su 180 che compongono il mondo hanno raggiunto la parità di accesso alla scolarizzazione e pertanto le donne sono discriminate anche economicamente per la difficoltà di accedere a un mercato del lavoro sempre più complesso.

Dare voce a chi non ha voce è allora l'obiettivo da raggiungere e in tal

Un momento dei lavori del convegno, cui ha preso parte, tra gli altri, la presidente della commissione, Astorino (al centro), il vicepresidente del Consiglio, Bova (alla sua destra) e Antonio Papisca, direttore del Centro diritti umani dell'Università di Padova.



senso sono le donne le prime a darsi da fare per le altre donne.

Spingere le donne, dunque, ad avere piena coscienza dei propri diritti, e la Commissione regionale per le Pari Opportunità ha già intrapreso questo cammino ed ha organizzato un convegno su "Donne cittadine del mondo. Le pari opportunità nel quadro della tutela dei diritti umani".

Nel Palazzo del Consiglio regionale, nell'aula dell'Assemblea, sono intervenute, insieme alla presidente della Commissione, Anna Maria Astorino, Antonio Papisca, direttore del Centro diritti umani dell'Università di Padova; Danila Pompel, del servizio immigrazione della Comunità di S. Egidio; Giuliana Mocchi, delegata del rettore dell'Unical, il vice presidente del Consiglio regionale, Giuseppe Bova; Geneviève Makaping, ricercatrice dell'Unical e Anna Maria Campanaro, coordinatrice del gruppo di lavoro "Donne, salute e politiche sociali" della Commissione.

«Oggi c'è l'opportunità di approfondire la conoscenza di popoli e culture diverse; nella prospettiva del multiculturalismo diventa quindi più che mai necessario costruire "politiche pos-



Consiglio Regionale della Calabria

UFFICIO STAMPA

Gazzetta del Sud
GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 2001

BREVI

“Donne cittadine del mondo” Convegno al Consiglio regionale

“Donne cittadine del mondo” è il tema di un convegno che si terrà sabato con inizio alle 16.30 nella sala convegni del Consiglio regionale. L'iniziativa è stata promossa e organizzata dalla commissione consiliare regionale per le Pari Opportunità. I lavori del convegno saranno introdotti dal presidente della Commissione, Anna Maria Astorino e vedranno gli interventi del prof. Antonio Papisca preside di facoltà e direttore del centro studi e formazione sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova, di Donatella Barazzetti docente di sociologia e direttrice del Centro interdipartimentale Women's studies dell'Università della Calabria, di Daniela Pompei esponente della comunità di Sant'Egidio e di Genevieve Makaping ricercatrice dell'università della Calabria.

Convegno a Reggio

Donne cittadine del mondo

REGGIO CALABRIA-Conti-
ga i temi delle pari opportu-
nità con le problematiche
dei diritti civili e della cittadi-
nanza universale il conve-
gno "Donne cittadine del
mondo", promosso dalla
Commissione regionale per
le Pari Opportunità del Con-
siglio regionale della Cala-
bria, Sabato 17 febbraio, con
inizio alle ore 16.30, nella
Sala Convegni del Consiglio
regionale in Via Cardinale
Portanova a Reggio, l'iniziat-
tiva vedrà avvicinarsi rela-
tori prestigiosi intorno ad
una traccia proposta origi-
nariamente dal gruppo "Le
Orme" dell'Udi (Unione don-
ne italiane) di Reggio Cala-
bria. Il programma dei lavo-
ri prevede, dopo l'introduzio-
ne della Presidente della
Commissione regionale Pari
opportunità, Anna Maria
Astorino, le relazioni del
professor Antonio Papisca,
preside di facoltà e direttore
del Centro Studi e Formazio-
ne sui Diritti della Persona e
dei Popoli dell'Università di
Padova, di Donatella Baraz-
zetti, docente di Sociologia e
direttrice del Centro Interdi-
partimentale Women's Stu-
dies dell'Università della Ca-
labria, di Daniela Pompei,
esponente della comunità di
S. Egidio, organizzazione
umanitaria di fama internat-
zionale e di Genevieve Maka-
ping, ricercatrice dell'Uni-
versità della Calabria, nota
tra l'altro, perché recente-
mente, originaria del Camer-
un, ha ottenuto la cittadi-
nanza italiana concessa ad
honorem dal presidente
Ciampi. Dopo le relazioni se-
gue il dibattito pubblico che
sarà coordinato da Anna
Maria Campanaro responsa-
bile del gruppo di lavoro
"Donne, salute e politiche so-
ciali" della Commissione re-
gionale Pari Opportunità.

24 ore in Calabria

IL QUOTIDIANO

GIOVENÌ 15 FEBBRAIO 2001

13



Consiglio Regionale della Calabria

UFFICIO STAMPA

**Il Giornale
di Calabria**

Giovedì 15 febbraio 2001

Sabato un convegno sulle pari opportunità

Coniuga i temi delle pari opportunità con le problematiche dei diritti civili e della cittadinanza universale il convegno "Donne cittadine del mondo", promosso dalla Commissione regionale per le Pari Opportunità del Consiglio regionale della Calabria. Sabato 17 febbraio, con inizio alle ore 16.30, nella sala convegni del Consiglio regionale in via Cardinale Portanova a Reggio, l'iniziativa vedrà avvicinarsi relatori prestigiosi intorno ad una traccia proposta originariamente dal gruppo "Le orme" dell'Udi (Unione donne italiane) di Reggio Calabria.

Il programma dei lavori prevede, dopo l'introduzione della presidente della commissione regionale Pari opportunità, Anna Maria Astorino, le relazioni del professor Antonio Papisca, preside di Facoltà e direttore del Centro Studi e Formazione sui Diritti della Persona e dei Popoli dell'Università di Padova, di Donatella Barazzetti, docente di sociologia e direttrice del Centro Interdipartimentale Women's Studies dell'Università della Calabria, di Daniela Pompei, esponente della comunità di S. Egidio, organizzazione umanitaria di fama internazionale e di Genevieve Makaping, ricercatrice dell'Università della Calabria, nota tra l'altro, perchè recentemente, originaria del Camerun, ha ottenuto la cittadinanza italiana concessa ad honorem dal presidente Ciampi. Dopo le relazioni il programma prevede il dibattito pubblico che sarà coordinato da Anna Maria Campanaro responsabile del gruppo di lavoro "Donne, salute e politiche sociali" della commissione regionale Pari Opportunità.

Una commissione per la cultura

*Intervista ad Annamaria Astorino**

La Commissione Regionale per le Pari Opportunità tra uomo e donna è stata prevista dalla Legge Regionale n.4 del 1987 ma solo il 23/2/1999 è stata insediata per la prima volta.

Le 13 componenti sono state selezionate da una graduatoria il cui bando risale al 1995: la graduatoria è stata redatta sulla base di curricula.

La struttura in gruppi di lavoro (per aree tematiche) e in aree (per aree territoriali) è stata decisa e regolamentata dalla Commissione. Le coordinatrici d'area ricoprono territori di competenza (vista la vastità del territorio calabrese si rendeva difficoltoso avere conoscenze dirette).

La Presidente, **Dr.ssa Anna Maria Astorino**, ci dice che le difficoltà incontrate dalla prima attuale Commissione sono state infinite e comunque superate grazie alla caparbità, alla buona volontà ed allo spirito di sacrificio di tutte le componenti.

Quali poteri ha la Commissione affinché nella legislazione regionale sia introdotta la prospettiva di genere? Nella legislazione attuale la Commissione ha il potere di "proporre" (in incontri con le Commissioni consiliari nonché con la Commissione Speciale per la Riforme dello Statuto regionale) varie norme indirizzate verso una reale prospettiva di genere. In particolare sto lavorando con le altre Commissioni regionali per arrivare ad una proposta unitaria che possa modificare radicalmente la composizione delle liste nelle varie consultazioni elettorali puntando all'equilibrio della rappresentanza (almeno nelle candidature). Nella nostra regione la componente femminile supera la metà dell'elettorato eppure non ha voce (neanche nelle nomine di sottogoverno con qualche sparuta eccezione): ciò è sintomo di democrazia malata.

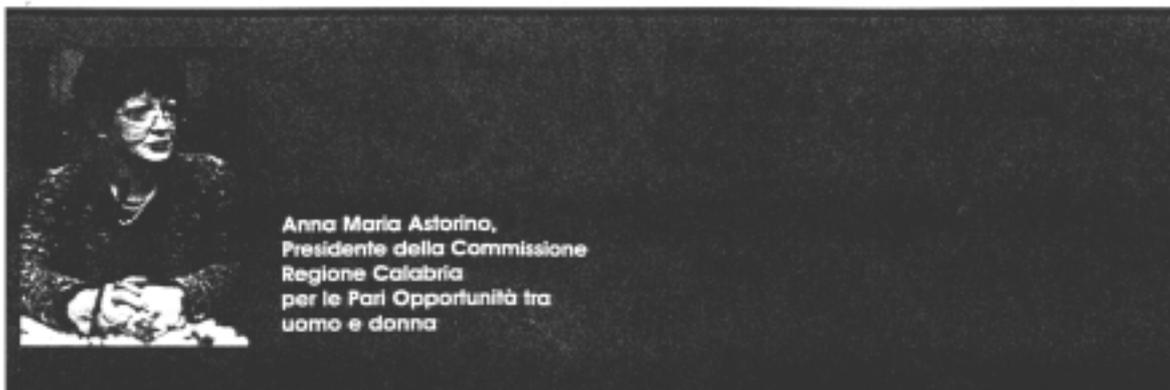
Da tutte le altre regioni meridionali abbiamo avuto l'incarico di redigere la Carta dei diritti delle donne. Desideriamo pungolare i politici, e le istituzioni tutte (Comuni, Province, Regione) affinché si rispettino le leggi esistenti sulle pari opportunità e l'ottica di genere, soprattutto nelle fasi esecutive dei programmi.

Che tipo di controllo e potere all'interno del Comitato di Sorveglianza del POR?

Nel Comitato di Sorveglianza la rappresentante della Commissione ha un potere consultivo (è poca cosa rispetto alle "specifiche responsabilità" previste dall'art. 35 del Regolamento dei Fondi Strutturali).

In base al proprio regolamento, la Commissione intende curare i rapporti con associazioni, movimenti ed organizzazioni femminili, al fine di stabilire un rapporto capillare con il territorio. Come si sta realizzando questa collaborazione? Abbiamo puntato molto sui rapporti con le associazioni, movimenti ed organizzazioni femminili ed anche prettamente con organizzazioni del

"The Cool World" (1963)
di Shirley Clarke



Anna Maria Astorino,
Presidente della Commissione
Regione Calabria
per le Pari Opportunità tra
uomo e donna

della differenza di genere

terzo settore.

Vi sono alcune provincie dove tale rapporto si è molto sviluppato con collaborazioni continue, patrocinii, scambi di informazioni, partenariati e piccoli contributi per qualche manifestazione. Ora anche nel resto del territorio, si sta creando un grosso movimento.

Abbiamo già deciso che alcune importanti iniziative che andremo a realizzare usciranno dal "palazzo".

Uno degli obiettivi della dichiarazione di Pechino è la promozione del cambiamento dell'immagine della donna, attraverso, ad esempio, l'educazione al genere nelle scuole, al fine dello sradicamento dei pregiudizi verso i ruoli di genere. Cosa sta facendo la Commissione a tal proposito? Siamo così convinte della necessità di "lavorare nelle scuole" che la nostra principale manifestazione regionale per il mese di marzo p.v. (che abbiamo definito "mese delle pari opportunità") e che si terrà a Rende giorno 10, consisterà nel premiare un istituto scolastico che da ben dieci anni si occupa di "educazione alla differenza di genere". Inoltre, affinché la scuola divenga luogo di scambi fra generi e generazioni dove la differenza non sia occultata dai ruoli, la Commissione, nel suo piano triennale di attività approvato dal Consiglio Regionale, ha inserito varie iniziative tra cui concorsi per le ultime classi, progetti di formazione per docenti, pubblicazioni indirizzate agli studenti e studentesse.

Quali, secondo Lei, devono essere i temi principali da affrontare nelle scuole? Innanzitutto, l'analisi del linguaggio: è necessario educare alla differenza ed insegnare un linguaggio sessuato, per superare la neutralità dei ruoli attraverso la piena visibilità della vita di relazione. Si deve poi affrontare la distinzione fra il concetto di potere, inteso come bisogno fondamentale, e quello di potere inteso come esercizio del potere: è indispensabile dare ai generi la possibilità di soddisfare nella differenza il proprio bisogno di potere (che poi significa cercare spazi, territori, agibilità diversificate). Altro tema che deve essere affrontato a scuola è quello della violenza sulle donne, che se pure è un problema sociale, culturale e

politico, non riconducibile solo alla devianza del singolo, ruota purtroppo intorno a luoghi comuni quali la "sporadicità degli episodi", la "debolezza delle vittime", "il violentatore come ammalato". Solo interrogandosi su quale nuova relazione sia possibile fra i generi, si può tentare di rinegoziare un patto di convivenza tra gli stessi.

La campagna di sensibilizzazione ed informazione che avete avviato attraverso il programma televisivo sviluppatosi in otto puntate, che impatto ha avuto? Sembra molto positivo: è infatti in corso una forte richiesta di informazioni non solo dalla Calabria ma anche dall'estero (dove esistono molte comunità di donne calabresi emigrate che ora si sentono un po' più vicine a noi). Credo che sia la strada giusta per ottenere grandi risultati.

Elizabeth Mekas, madre di Jonas e Adolfo, in "Reminiscences of a Journey to Lithuania" (1971-72) di Jonas Mekas



Quali azioni positive avete progettato per fare emergere la produzione culturale femminile, i contributi delle donne calabresi alla cultura? Anche in questo settore abbiamo già lavorato tanto, ma è sopra poco rispetto alla produzione culturale femminile, abbiamo per esempio patrocinato testi di poesie scritte da donne con tematiche attinenti alle varie condizioni culturali ed abbiamo scoperto che le poetesse molto brave sono veramente presenti in tutto il territorio: non sono da meno pittrici, saggiste ecc. Abbiamo in mente un grosso progetto che speriamo di attuare entro l'anno.

Le città delle donne: immaginare uno spazio - tempo sociale in cui i bisogni di base e quelli strategici siano realizzati. Avete messo in cantiere progetti a tal fine?

Abbiamo avviato delle indagini conoscitive sull'applicazione della Legge 142/90 (Piani dei tempi degli orari) ed abbiamo tenuto un convegno sulla Legge 53/2000 (valorizzazione della paternità e maternità, attraverso ad esempio i congedi parentali). Stiamo lavorando su alcune proposte e su pubblicazioni che dovrebbero far venire alla luce tutti quei problemi che esistono inevitabilmente.

REGGIO PROVINCIA

Incontro organizzato da Fidapa e Commissione pari opportunità di Siderno sulla perequazione tra i sessi nell'Europa del nuovo millennio

«Per le pari opportunità il lavoro femminile oramai non basta più»

SIDERNO — «Ogni passo nella via del progresso è stato accompagnato dalla elevazione di un grado nella posizione sociale delle donne»: lo sosteneva John Stuart Mill più di un secolo fa da allora la vita delle donne (che hanno misurato spesso con amarezza e attraverso un duro lavoro intessuto di scommesse, sconfitte e conquiste la complessità di un percorso disseminato da ostacoli sociali e culturali e da pregiudizi secolari) è senz'altro cambiata in meglio: essa reca il segno di una nuova identità acquisita che ha permesso di rendere "visibile" nelle istituzioni nelle sedi politiche e sui luoghi di lavoro. L'universo femminile che con le sue ricchezze ha riempito di nuovi significati parole quali "democrazia", "partecipazione", "autodeterminazione". Ma il "lavoro", assunto dalle donne quale terreno su cui investire intelligenza e competenza, ha fatto anche emergere in questi anni una nuova esigenza, supportata anche dalle drammatiche cifre sulla disoccupazione femminile, soprattutto nel meridione: la necessità, cioè, di promuovere misure in grado di individuare e rimuovere le discriminazioni che la legislazione esistente, pur se sulla carta paritaria e antidiscriminatoria, non sempre è in grado di rimuovere. Da qui la nascita delle Commissioni nazionali e

regionali, sulle pari opportunità e importanti leggi operative, come la 125/91 e la 215/92 le cui finalità restano per tante donne sconosciute. Un importante contributo in questa direzione, per informare cioè le donne dell'esistenza di strumenti "pensati dalle donne per le donne" è venuto sabato scorso dalle sezioni di Siderno, Locri e Roccella della Fidapa che con la Commissione Pari opportunità del Comune di Siderno, hanno organizzato un convegno sul tema: "Pari diritti e opportunità uomo-donna nell'Europa del nuovo Millennio". Molte le donne presenti all'incontro (che si è svolto in una delle sale dell'Hotel President) che grazie alle presenze autorevoli e qualificate dell'assessore provinciale Silvana Nasso, della professoressa Ignazia Crocè, componente della Commissione regionale Pari opportunità e di Marisa Fagà, della segreteria nazionale della Commissione "Pari opportunità", hanno avuto preziose informazioni su come concretamente coniugare il bisogno di esprimere la propria identità di donna senza rimanere esclusa dal mondo del lavoro o da ruoli considerati tradizionalmente maschili o anche del come districarsi nelle maglie normative per portare avanti, dopo una adeguata formazione (considerata essenziale) le idee vin-

centi scaturite spesso dalla necessità del recupero della propria identità culturale locale.

Dopo l'intervento dell'assessore Nasso che ha relazionato sul tema "parità uomo-donna" a livello giuridico costituzionale ha preso la parola Crocè che ha galvanizzato l'interesse dei presenti (tra questi anche il sindaco di Siderno Domenico Panetta) parlando di "educazione e formazione delle nuove generazioni"; in sostanza «non basta il lavoro per realizzare le pari opportunità» ha spiegato Crocè aggiungendo: «È essenziale, anzi propedeutica, una consapevolezza di genere, un'ottica di genere in cui le differenze vengono percepite come "specificità" e non come carenze del femminile rispetto al maschile».

Compito della scuola, quello di veicolare la cultura delle pari opportunità, «formando agli allievi e alle allieve strumenti di decodifica degli stereotipi sessuali e delle rappresentazioni che i mass media e le varie agenzie di socializzazione danno dei ruoli maschili e femminili». Nell'intervento conclusivo, Marisa Fagà ha posto l'accento sui dati allarmanti diffusi di recente secondo i quali, nonostante i miglioramenti prodotti da leggi come la 215, la disoccupazione femminile è altissima.

Immacolata Dianno

■ SIDERNO, «IL RUOLO DELLA DONNA»

SIDERNO – «Il ruolo politico della donna nella società contemporanea» è il tema di un convegno che avrà luogo oggi al Grand hotel President di Salerno. La manifestazione è stata organizzata dalla sezione di Locri della Fidapa, presieduta da Pina Cappelleri, dal Lyons Club presieduto da Vincenzo Mollica e dal Rotary Club presieduto da Edmondo Crupi. Relatori del convegno saranno l'on. Francesca Izzo, componente della Commissione affari esteri della Camera, e l'on. Angela Napoli, componente della Commissione pari opportunità. Le due relatrici tratteranno rispettivamente il tema «La donna italiana nell'Unione Europea: dalla conoscenza alla progettualità» e «Donna e politica in una Calabria che cambia». Nel corso del convegno sono anche previsti interventi della prof. Ignazia Crocè e della dott.ssa Katya Giordano, entrambe componenti della Commissione regionale pari opportunità. (a.b.)



A trarre le conclusioni il ministro Bellillo.

Lavoro e occupazione, dunque, per le donne in una terra come la Calabria dove la disoccupazione giovanile è forte.

Una strada in salita, difficile da percorrere, eppure le autonomie locali adesso devono diventare protagoniste delle politiche di sviluppo.

La Regione Calabria sta lavorando in questa direzione e Agenda 2000 sarà uno strumento valido per iniziative locali.

Occorre cambiare, occorre dare spazio alle donne in questa terra del



Sud dove una parte consistente della disoccupazione giovanile è costituita da donne sotto i 30 anni d'età, in prevalenza diplomate.

L'esclusione dal lavoro si accompagna ad un vissuto di forte disagio e di inquietudine.

L'accesso al lavoro rappresenta il riconoscimento delle proprie capacità, la piena cittadinanza sociale e la possibilità di allacciare un dialogo fra sfera pubblica e per questo obiettivo le donne appaiono più disponibili e aperte nei confronti del lavoro autonomo e della cooperazione.

È il tempo del fare, anche nei luoghi della politica, da sempre spazio riservato agli uomini: in Consiglio regionale non ci sono elette. Su 400 Comuni calabresi solo sette hanno donne sindaco.

«Diamo spazio alle donne», dice il ministro Bellillo, «affinché la forza delle calabresi pervada il Sud bisogna rispondere alle reali esigenze del territorio e su queste fare progetti mirati, anche attraverso la formazione. È il tempo del fare e non si deve più delegare».

Nella didattica scolastica una cultura "di genere"

La differenza sui banchi rende la scuola "sessuata"

Riscrivere la storia guardando alle donne, vuol dire non solo dare loro voce, ma anche riappropriarsi del proprio passato. Un processo difficile, lungo, ma che porta ad un nuovo modo di pensare e per questo la "rivoluzione" deve passare dal mondo della scuola e dai testi scolastici, dove da sempre, la storia è scritta al maschile, dai vincitori.

Una scuola "sessuata", perciò, nel linguaggio e nei contenuti didattici, si parte da qui per parlare alle nuove generazioni. È quanto propone la Commissione pari opportunità della Regione che ha promosso un convegno, all'hotel Miramare a Reggio Calabria. All'iniziativa hanno partecipato Anna Maria Astorino, presidente della Commissione, Isabella Peretti, responsabile per la scuola del

dipartimento pari opportunità alla Presidenza del Consiglio, Ignazia Crocè, coordinatrice della Commissione regionale, Marianna Gensabella, docente universitaria e il consigliere regionale Franco Crinò.

Differenza di genere anche nella didattica scolastica e allora la battaglia per una scuola "sessuata" viene condotta sia a livello statale e regionale che a livello europeo con un programma di azione comunitario.

Si cambia dunque e per attuare il piano di riforma ecco che c'è il progetto Polite (Pari opportunità nei libri di testo) rivolto ad editori e autori per la pubblicazione di volumi scolastici che a partire dal linguaggio, rispettino la valorizzazione delle esigenze formative e personali dell'individuo, con le dovute differenze tra uomo e donna. La presidente Astorino ribadisce che «per i ragazzi abbiamo pensato ad un manuale da distribuire nelle scuole nell'ambito del progetto approvato dall'assessorato alla Pubblica Istruzione. Ciò nella speranza che laddove la famiglia non è in grado di creare cultura per la parità di trattamento effettiva, possa intervenire la scuola a modificare comportamenti e convinzioni stereotipate».

P.S.

**Un'iniziativa della Commissione regionale
Pari opportunità**

Quando il lavoro si tinge di rosa

Escluse, mortificate, emarginate ma anche impegnate e "in carriera". L'universo femminile s'affaccia in termini contraddittori nel mondo del lavoro meridionale. Anche il Sud e la Calabria hanno nelle donne un enorme patrimonio che non si riesce a spendere bene. A Reggio la Commissione Pari opportunità ha chiamato a riflettere esperti di politica e dinamiche sociali.

di Paola Suraci

Un reale progetto di trasformazione della società comporta il dare nome alle necessità e ai propositi di donne e uomini, perché si incontrino o si scontrino, per comunicare, per definire insieme reali interessi comuni. Ma perché le donne siano nominate è necessario che esse stesse diano voce ed autorità ai propri bisogni e ai propri desideri e che questi diventino fatti e proposte politiche. Non si può più delegare, è il tempo del fare.

Lo dice chiaramente il ministro per le Pari opportunità, Katia Bellillo, giunta in riva allo Stretto per partecipare all'incontro organizzato dalla Commissione regionale pari opportunità su "Donne, lavoro ed occupazione" nella sala convegni del Consiglio regionale.

Con la forza delle donne è possibile costruire la società nella quale riconoscersi pienamente, un riconoscimento che passa anche dal lavoro. Ed allora per le donne calabresi occorre uno strumento in più per superare gli ostacoli che ancora si frappongono alla loro integrazione e per utilizzare appieno le opportunità messe a punto dall'Unione Europea per l'occupazione.

«Investire sulla crescita delle competenze femminili equivale ad investire sulla qualità dello sviluppo» ha ricordato Anna Maria Astorino, presidente della Commissione pari opportunità della Regione.

Sono intervenuti Salvatore Orlando, dirigente del settore programmazione, sviluppo e politiche comunitarie della Giunta regionale; Mirella Maffi Scavini, per la Commissione europea (rappresentanza in Italia); Filippo De Blasio di Palazzi, esperto assessorato regionale alla Formazione professionale; Maria Rita Acciardi, vice presidente Unceim; l'assessore regionale alla Formazione professionale lavoro e cooperazione - politica della famiglia, Giuseppe Scopelliti e il vice presidente del Consiglio regionale, Giuseppe Bova.



La presidente Astorino (prima a sinistra) e le commissarie Annamaria Campanaro, Ignazia Crocè e Maria Rita Acciardi.



Ignazia Croci, Anna Maria Astorini e Marianna Gensabella

REGGIO / Le pari opportunità varcano la soglia della scuola per preparare le generazioni future

Pari opportunità. Questa volta si parla della scuola per far comprendere la differenza di genere. Una scelta voluta dalla Commissione regionale per le pari opportunità del Consiglio regionale calabrese che ha deciso di avviare un progetto didattico di ricerca e ricerca didattica al Miramare per riflettere su "Culture della pari opportunità e formazione delle nuove generazioni".

Ad inaugurare i lavori la presidente Anna Maria Astorini ha chiesto il risarcimento della famiglia Costantino per le pari opportunità della scuola calabrese. Insieme a lei, la presidente della commissione regionale per le pari opportunità Ignazia Croci, ha detto che la scuola deve essere un luogo di incontro tra generi e generazioni. «In un mondo sempre più caratterizzato da un capovolgimento dei ruoli tipici ascriviti alla donna e all'uomo, diventa un passo obbligatorio quello di ridisegnare la cultura del passato alla luce delle differenze di genere».

Ma, sostenere la dialettica della diversità, come precisato dalla presidente della commissione regionale pari opportunità, Anna Maria Astorini, non significa privilegiare un sesso a discapito dell'altro, ma bensì educare alla consapevolezza del sé, alla soggettività nell'ottica di uno scambio e di un dialogo reciproco tra i generi. E visto che si parla di educazione, un ruolo fondamentale lo riveste la scuola che «deve sostenere - dichiara Astorini - la soggettività, la capacità d'ascolto, fare emergere la personalità e eliminare gli stereotipi».

Un compito che impiega l'istituzione scolastica a tutti i livelli, dal corpo docente, che necessita di una formazione adeguata sulle pari opportunità, agli strumenti convenzionalmente utilizzati: i libri di testo, la metodologia d'in-

REGGIO CALABRIA

Il Domani - 20 ottobre 1990

Ieri al Miramare il convegno "Cultura delle pari opportunità e formazione delle nuove generazioni"

La scuola della diversità

«Bisogna educare alla soggettività e alla consapevolezza del sé»

segnamento e le stesse materie di studio.

«La scuola del terzo millennio - precisa Ignazia Croci, coordinatrice del gruppo di lavoro "scuola, università, cultura" della commissione pari opportunità - deve assumere come centralità i soggetti, le allieve e gli allievi, dove, oltre che trasmettere conoscenza, concorre cioè alla destrutturazione degli stereotipi e dei pregiudizi di genere». Per fare ciò deve puntare



Un momento del convegno di ieri pomeriggio al Miramare

«su un processo di ricomposizione e ridefinizione storica che attivi la riscoperta critica del sé».

In sostanza, bisogna ripensare i saperi analizzando criticamente i contenuti delle diverse discipline, ovvero «attivando un'ottica di genere nella didattica».

Lo studio così inteso si allontana dai principi precostituiti e si avvicina alla realtà attuale, leggendo in questa chiave tutte le discipline. In particolare la letteratu-

ra, la filosofia, le scienze, e la storia possono aiutare "l'ottica di genere". Quest'ultima, soprattutto, va spogliata dalla visione istituzionalizzata e macroeconomica (concedendo più spazio alla storia civile), per guardare alla quotidianità e fare emergere la soggettività, le relazioni e i vissuti.

Per ripensare la didattica in questo modo, è necessario adottare manuali nuovi. Un aspetto affrontato dal progetto Politec, esposto da Isabella Peretti, responsabile delle politiche per la scuola e la cultura, dipartimento pari opportunità della presidenza del consiglio dei ministri, che ha affrontato il problema in tre fasi diverse e successive: in un primo momento è stato approntato un codice di autoregolamentazione degli editori scolastici; nella seconda fase si è pensato a come aiutare gli autori a riscrivere i testi, redigendo il vademecum "saperi e libertà"; quest'anno parte la terza per l'elaborazione di un altro vademecum sulle materie delle scuole superiori. Dalla scuola si è infine passati all'ottica delle differenze con la docente dell'università di Messina Marianna Gensabella: spetta alle nuove generazioni trovare quest'etica, trade d'union tra l'etica dei principi, tipicamente maschile, e quella delle relazioni, in cui si rispecchiano le donne.

Gilda Sorrento

Pari opportunità e nuove generazioni oggi pomeriggio un convegno a Reggio

Paola Suraci

REGGIO CALABRIA - Organizzato dalla Commissione per le Pari opportunità del Consiglio regionale si terrà oggi, nella sala convegni del Grande albergo Miramare, con inizio alle 16, il convegno "Cultura delle pari opportunità e formazione delle nuove generazioni". Ad introdurre i lavori sarà la presidente della Commissione per le pari opportunità, Anna Maria Astorino.

Sono previste relazioni su aspetti specifici della problematica femminile anche con riferimenti alla specificità calabrese. In particolare, Isabella Peretti (responsabile delle politiche per la scuole e la cultura del Dipartimento Pari opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri) relazionerà su "Optica di genere e progetto Polite"; "La differenza di genere nella comunicazione culturale-L'orientamento come azione positiva" costituirà, invece, il tema affidato a Fiorella Farinelli, assessore alle Politiche educative e formative del Comune di Roma; su "Coscienza di genere ed etica della differenza", infine, parlerà Marianna Gensabella, docente di Bioetica all'Università degli Studi di Messina.

I lavori, che prevedono anche un breve dibattito, saranno moderati da Ignazia Crocè, coordinatrice del gruppo di lavoro "Scuola università, cultura" della Commissione regionale pari opportunità. «Il convegno - sottolinea Ignazia Crocè - rappresenta un appuntamento importante, soprattutto per le operatrici e gli operatori scolastici, nella definizione di una didattica e di una progettualità basata sull'ottica di genere, che hanno come opportuni riferimenti i fondi strutturali e quindi specifici assi del Por e del Pon». I lavori saranno conclusi dall'intervento di Saverio Zavettieri, assessore regionale alla Pubblica istruzione, Università e Beni culturali.



La cultura delle pari opportunità

Oggi pomeriggio, a Reggio, un interessante convegno promosso dalla Commissione regionale

Organizzato dalla Commissione regionale per le Pari Opportunità del Consiglio regionale, si terrà presso la Sala Convegni Grande Albergo Miramare di Reggio Calabria, oggi, con inizio alle ore 16.00, un convegno intitolato "Cultura delle pari opportunità e formazione delle nuove generazioni".

Introdurrà i lavori la presidente, Anna Maria Astorino.

Sono previste relazioni su

aspetti specifici della problematica femminile. Su "Otica di genere e progetto Polite" relazionerà Isabella Peretti (Responsabile politiche per la Scuola e la Cultura Dipartimento P.O. - Presidenza del Consiglio dei ministri); su "La differenza di genere nella comunicazione culturale - L'orientamento come azione positiva" relazionerà Fiorella Farinelli (assessore alle Politiche educative e formative

Comune di Roma); su "Coscienza di genere ed etica della differenza" relazionerà Marianna Gensabella (docente di Bioetica - Università degli Studi di Messina).

Coordinerà i lavori Ignazia Crocè (coordinatrice del gruppo di lavoro "Scuola, Università, Cultura" Commissione regionale Pari Opportunità) che ha dichiarato: "il convegno rappresenta un appuntamento importante, soprattutto per le operatrici e gli operai scolastici, nella definizione di una didattica e di una progettualità basate sull'ottica di genere, che hanno come opportuni riferimenti i fondi strutturali e quindi specifici assi del Por e del Pon".

I lavori saranno conclusi dall'assessore regionale alla Pubblica Istruzione, Cultura, Ricerca Scientifica e Tecnologia, Università, Beni Culturali, Saverio Zavelletti.



Pari opportunità

La commissione regionale Pari opportunità ha organizzato un convegno su "Cultura delle pari opportunità e formazione delle nuove generazioni"; l'incontro si svolgerà oggi pomeriggio, con inizio alle ore 16, nella sala convegni Grande Albergo Miramare di Reggio. Ad introdurre il dibattito il presidente della commissione Anna Maria Astorino. In programma molte relazioni su aspetti specifici della problematica femminile, come "Otica di genere e progetto Polite", "La differenza di genere nella comunicazione culturale" e "Coscienza di genere ed etica della differenza".

Replica a Legacoop

L'assessorato regionale alla Sanità replica a Quirino Ledda, responsabile del "Settore servizi" della Lega delle Cooperative, secondo il quale i provvedimenti adottati con la delibera n. 504 dell'agosto scorso farebbero «tornare la Calabria indietro di anni nella cura dei disabili mentali». Il dirigente del settore assistenza ospedaliera, Andrea Sgrò, precisa «che la contestata delibera 504, contrariamente alle affermazioni del rappresentante di Legacoop, non modifica il numero dei posti letto, già da anni esistente: la Regione, in ossequio alle recenti normative, ha semplicemente suddiviso le strutture in moduli autonomi, con un numero di posti eletto da un minimo di 10 ad un massimo di 20 ciascuno». Per quanto concerne la spesa complessiva annua il dirigente regionale afferma che essa, a seguito della contestata delibera 504, non è aumentata «anzi, la retta giornaliera, relativa ai moduli di riabilitazione, in precedenza fissata in lire 292.500 è scesa a lire 250.000, mentre sono rimasti invariati gli importi relativi alla elevata assistenza e ai moduli socio riabilitativi, in precedenza denominata "lungodegenza psichiatrica".

Pari opportunità

La commissione regionale Pari opportunità ha organizzato un convegno su "Cultura delle pari opportunità e formazione delle nuove generazioni": l'incontro si svolgerà oggi pomeriggio, con inizio alle ore 16, nella sala convegni Grande Albergo Miramare di Reggio. Ad introdurre il dibattito il presidente della commissione Anna Maria Astorino. In programma molte relazioni su aspetti specifici della problematica femminile, come "Optica di genere e progetto Polite", "La differenza di genere nella comunicazione culturale" e "Coscienza di genere ed etica della differenza".

il Quotidiano *della Calabria*

COSENZA E PROVINCIA

Direzione e Redazione: via Mattia Preti, 7 - 87040 Castrolibero (Cosenza) - Amministrazione: via. (Rossini) 2, Castrolibero (Cs)
Telefono (0984) 852828 - Fax (0984) 853893 - Spedizione in abbonamento postale 45% art.2 c. 20/b L. 662/96 F. di Cosenza

Pari opportunità **La Bellillo a Reggio** **«Le donne sono la risorsa del Sud»**



Il ministro Bellillo (a sinistra) con Annamaria Astorino

REGGIO CALABRIA - «Le donne non sono un problema, ma una risorsa. Se le regioni del sud vorranno agganciarsi alla locomotiva dell' Europa dovranno investire soprattutto sulle donne»: lo ha detto il ministro per le Pari opportunità, Katia Bellillo.

a pagina 13

PARI OPPORTUNITÀ

Il ministro Katia Bellillo: il mondo femminile calabrese deve uscire allo scoperto per contare di più

«Donne, alzate la voce!»

Evidenziata l'esigenza di non sprecare le risorse di Agenda 2000

di Maria Ielo

«Le donne calabresi sono forti, protagoniste da una realtà di grande impegno sociale, servono cittadini di più, anche allo scoperto perché lavorano in condizioni non ideali e debbono essere riconosciute, anche allo scoperto, meritevoli di luce. Le donne calabresi sono esse stesse lavoratrici, devono rivendicare la parità, non gli status minori, devono contare, partecipare al governo della Regione, del Comune, delle Province».

Lo ha detto il ministro per le Pari opportunità Katia Bellillo all'intervento di convegno "Agenda 2000, donne lavoro e occupazione" organizzato dalla Comunità regionale per le pari opportunità. Nella grande sala dei convegni del palazzo del Consiglio regionale, si è discusso delle nuove opportunità offerte dai fondi Agenda 2000, progetti di sviluppo economico e sociale che riguardano anche le donne. Sono intervenuti Anna Maria Astorino, presidente della Commissione regionale pari opportunità, Salvatore Orlando, del settore programmazione sviluppo e politiche comunitarie della Giunta regionale, Mirella Maffi Scaramini della Commissione europea, Filippo de Blasio di Palizzi, esperto assessore regionale formazione formazione e professionalità, lavoro e cooperazione, Maria Rita Accardi, vicepresidente re-



In alto la ministra Katia Bellillo che ha partecipato al convegno a Reggio Calabria



gionale Unceca, Giuseppe Scopelliti, assessore regionale al lavoro. Donne: non stanno molto bene. Sono arrancate quando alle lauree, ma continuano ad essere discriminate sul lavoro, sono sottopagate, spesso lavorano in nero; ci sono ancora imprese che non assumono donne sposate.

«Ci sono ragazzi che lavorano in nero, in condizioni di lavoro rispetto le Pari opportunità Katia Bellillo - lavoro diritto di realizzarsi. Le donne, soprattutto del Mezzogiorno, non devono essere in peso una risorsa. Ci sono risorse nel Sud - sono risorse umane, abilità, ricchezze ambientali, paesaggistiche, culturali, ma soprattutto a quelle risorse - che non possono permettersi di non realizzare il loro ricambio generazionale».

È spesso molte opportunità, come quelle offerte dai progetti di Agenda 2000, sono sprecate per mancanza di informazione. La Regione si è impegnata ad «informare le donne», a tenere forte il legame e la collaborazione con l'Unione Europea - «valorizzare al massimo ciò che esiste nel territorio. La consapevolezza in Calabria è stata molto bassa. Si sono contrapposte personalità maschili molto forti e le donne sono rimaste nell'ombra. Bisogna che le donne facciano sentire la loro presenza nei luoghi delle politiche. Le donne devono anche imparare la cooperazione, abbiamo visto che dove l'ave-

rano insieme, per un progetto comune, le cose vanno meglio». Realizzare progetti che partendo dalle realtà territoriali aiutino le donne a venir fuori, ad essere persone, a contare di più nel mondo del lavoro. In Calabria bisogna ancora fare molto per "liberare" le donne e questa liberazione passa anche attraverso la realizzazione di centri di accoglienza e di sostegno ai disabili, ai minori, agli anziani. Il peso dell'assenza di questi soggetti deboli è quantificato sulle spalle delle donne: «In molte parti del nostro territorio non è passata la cultura della differenza. Bisogna realizzare un maggiore collegamento tra l'Europa e le realtà locali, per scoprire e conoscere le opportunità offerte alle donne dall'Unione Europea». Secondo il ministro Katia Bellillo, si deve ancora riproporre ai modelli di diversità della regione e non solo perché le donne sono rappresentate nelle istituzioni in numero limitato - come del resto in tutto il nostro Paese - ma perché devono essere individuati quei meccanismi idonei a far sì che le donne possano comunque partecipare, alla pari degli uomini, a tutti i momenti della vita istituzionale e sociale.

E allora le prossime parole d'ordine in "aiuto delle donne" saranno: informazione, ricerca, occupazione, formazione e... informazione. Le donne devono essere informate, devono sapere cosa possono "fare per loro" i fondi di Agenda 2000.

NUOVA COMUNITÀ

Periodico indipendente
di attività, politica,
cultura e sport
Ottobre 2000 - 10
Anno XXV - N° 254
€ 1.500 - € 0,77

L'IMPEGNO VERSO L'EFFETTIVA PARITÀ DELLE DONNE

Gli da tempo ormai il legislatore italiano ha sancito l'uguaglianza tra uomini e donne, ma la meta resta una realtà ed effettiva parità non è stata ancora raggiunta. La Commissione regionale in Calabria ha per i pari opportunità si spinge in diversi campi il suo ruolo di promozione circa gli obiettivi dell'Unione, tra cui la ricerca, gli strumenti legislativi ed operativi a cui tutti d'ora si può dotare adattarsi e sottoporre alla riflessione coloro i quali conoscano le leggi, le normative, i regolamenti e le deliberazioni ma sistemo nella loro applicazione.

"È vero che ora - ha dichiarato la Presidente Anna Maria Rotondo - in campo legale si è creato un quadro di riferimento, ma non bisogna dimenticare che se non si applicano le leggi, le normative, i regolamenti e le deliberazioni ma sistemo nella loro applicazione."

Una serie di strategie evidenziano il ruolo di questo comitato, come a giugno sui minori, o quello recente sul lavoro e l'occupazione a Taurianova sulla cultura e la scuola, e un regolamento atti a dicembre in Calabria, e per gli altri appuntamenti che vedono impegnati

la Presidente in tutta Italia. Un tema caro alla nostra regione è il campo del lavoro, in Calabria infatti è aumentato sia il tasso di disoccupazione complessivo sia il differenziale di genere a sfavore delle donne. Cosa fare?

"Lavorare l'associazione sostiene che esiste un problema di informazione, e per la stessa vuole la grande richiesta che viene dal territorio è quello di avere una veloce comunicazione in linea, procedere ad iniziative avviate per tutto ciò che riguarda le possibilità lavorative che si vorrebbero avviare. È stato attivato per questo. Una buona ed esempio sulla legge 106/1999 che riguarda la discriminazione che governano in materia alle imprese e definire attraverso e analizza un a favore di imprenditoria femminile. C'è grande attesa per agosto 2000 e la Commissione intende progetti come suggerito dal Consiglio Regionale che si diffonde le informazioni che possono riguardare donne, gruppi omologati, senza nessuna ecc."

Cosa si sta facendo la Commissione pari opportunità sul mondo della scuola?

di Carolina Citrigno



la Presidente Anna Maria Rotondo

"Invece le iniziative, i progetti e progetti che coinvolgono sia studenti che insegnanti per far comprendere che la differenza di genere non è inerente alla natura biologica, ma solo culturale, ma attraverso l'informazione. La differenza di genere si può leggere come un campo di lavoro dei suggerimenti e concetti collettivi che poi sono i modelli culturali, i modelli sociali, morali e umani e altro".

Cosa deve fare l'insegnante per agire correttamente nell'ottica della differenza?

"Devo lavorare la suggestione la capacità di ascolto delle persone, fare emergere le competenze delle persone, anche di genere, ridiventando l'uno, ma anche negli stereotipi, farli emergere, scardinare le diversità delle scelte individuali e la costruzione di nuovi e più variati modelli di riferimento più complessi alla propria suggestività. Sembrerebbe difficile ma così non è."

In questa materia verso le pari opportunità, c'è da dire che la donna è ancora a parità quasi vicina di uomini.

"Si tratta di un problema sociale, culturale e politico, ma riconducibile esclusivamente alla differenza del singolo, resta ancora a degli uomini quali da "opacità degli spiriti", da "inferiorità delle virtù", il "volontarismo come assoluto". È necessario arrivare ad un processo di analisi della cultura del proprio genere, ridiventando imperatore uno sterminio che, tra l'altro, è riconducibile ad "affermazione di potere" e sempre ad affermazione di sé. Solo interrogandosi su quelle nuove relazioni che possono far i generi si può arrivare al

riarrangiare un patto di convivenza tra gli stessi."

La donna ha un ruolo primario nell'ambito della famiglia, come giudica il modello italiano?

"Il modello italiano di politica per la famiglia è basato su una visione come avviene"

tradizionalista. In pratica, le politiche pubbliche appaiono finalizzate a "rimediare" situazioni insostenibili piuttosto che prevenire con la creazione di condizioni favorevoli all'angolo

"familiare" della vita familiare. In sostanza la famiglia non è un "oggetto" centrale delle politiche pubbliche, anche se non mancano importanti iniziative, come ad esempio l'introduzione del congedo parentale. Non è richiesta una questione di miglioramento di genere, ma piuttosto il punto di partenza per lo sviluppo di un piano di politiche di conciliazione, per correggere le diseguali attribuzioni di responsabilità di cura tra uomini e donne, nel contesto di un processo di rafforzamento della parità".

Un'ultima battuta sul ruolo della donna in politica. Cosa ne pensa?

della legge n. 113/1999 che vincola i partiti politici a destinare una quota pari almeno al 3 per cento dei fondi ricevuti ad iniziative volte ad aumentare la partecipazione attiva delle donne alla politica?

"Una legge è molto importante se si vuole che le donne siano presenti nei posti della decisione, avendo così quella presenza in più verso l'effettiva parità, coinvolgendo che tutti gli attori coinvolti si costruiscono del fatto che insieme sulla crescita delle competenze, le modalità operative attraverso sulla qualità della sviluppo."

Una nota di replica in chiusura, non un interrogativo che lascia riflettere. "Se invece uomini e donne possono - ha concluso la Presidente - un suggerimento può essere questi esclusivamente femminili, le politiche amministrative ed i vari atti ed iniziative tendono a dare agli appuntamenti che trattano problematiche di genere. Come si può essere convinte se penso in una sala che che dico, perché la presenza dell'altro viene sempre più o meno inghiottita?"

La presidente Astorino illustra gli sforzi della Commissione pari opportunità

Quanto lavoro per essere uguali

CATANZARO - E' lungo l'elenco delle iniziative e delle attività realizzate dalla commissione regionale alle pari opportunità nel corso del suo primo anno e mezzo di vita.

Ad illustrarle è la stessa presidente, Anna Maria Astorino, in tre cartelle dattiloscritte che sono state distribuite lunedì nel corso dell'incontro con il presidente della giunta regionale, Giuseppe Chiaravalloti.

Manifestazioni di carattere sociale, interventi istituzionali, incontri-dibattiti sui tempi del lavoro e dell'occupazione. Questo in sintesi il nutrito e proficuo programma di attività della commissione che dal mese di marzo '99 partecipa con contributi scritti e non, come partner istituzionale per le pari opportunità, nel comitato regionale di programmazione dei fondi strutturali per promuovere ed integrare il punto di vista di genere nelle

politiche generali e di settore.

«La commissione - insiste Anna Maria Astorino - ha anche avviato una diffusione un po' capillare delle proposte accolte nel piano operativo plurifondo e delle normative, tramite partecipazione a convegni, incontri e seminari che si sono svolti su tutto il territorio. Il contributo della commissione alla programmazione dei fondi strutturali è stato presentato al Forum nazionale sulle pari opportunità di Napoli e - prosegue la presidente - anche da parte del Ministro è stata richiesta un'azione di pressione per sollecitare la giunta regionale a usufruire dei benefici e delle strutture di consulenza appositamente creati nonché per sollecitare le camere di commercio calabresi all'istituzione dei comitati per l'imprenditorialità femminile».

Accreditatasi anche a livello naziona-

le, la commissione regionale alle pari opportunità continua comunque a lavorare alacremente.

«Stiamo preparando un vademecum per l'utilizzo dei fondi strutturali ed i vari adempimenti legati a normative nazionali e regionali, - conclude Astorino - riguardanti la formazione e la creazione di occupazione femminile che potrà essere distribuito nell'incontro che si terrà a Lamezia il 4 ottobre. Stiamo elaborando un manuale che sarà diffuso nelle scuole nell'ambito del progetto approvato dall'assessorato alla Pubblica Istruzione e abbiamo deliberato la preparazione di una serie di trasmissioni che andranno in onda in autunno e che, prendendo spunto da situazioni reali con tematiche differenti, tenteranno di far comprendere come è necessario creare condizioni favorevoli allo sviluppo del principio delle pari opportunità».

nonne, ricostruivo quella che era stata la condizione femminile nel passato in Calabria. Finita questa ricerca mi sono accorta che avevo fatto parlare le donne della loro vita, dei rapporti familiari, del lavoro, e avevo taciuto sulla mafia. L'avevo completamente rimossa. E allora ho pensato che dovevo tornarci sopra, far parlare le donne anche di questo, soprattutto di questo. I miei libri sulle donne e la mafia sono nati così».

Cenerentola non abita più qui è un tentativo di leggere il Sud attraverso il «prisma di genere», lo sguardo delle donne. Quello delle anziane, che hanno pagato il potere acquistato in famiglia attraverso «l'astuzia dell'impotenza femminile» negando il proprio corpo, i propri sentimenti, la propria sessualità in una gelida solitudine e quello delle ragazze, che rifiutano la subalternità e la marginalità, facendosi portatrici di valori nuovi attraverso lo studio e l'impegno nel sociale. Il libro racconta questa evoluzione,



descrive il passaggio dalle violenze costantemente subite e agite dalle donne contadine all'esperienza delle donne sindaco, mediandola attraverso il rapporto delle donne con il proprio corpo: dal corpo estraneo al corpo emancipato, al corpo istruito. Le stesse «analfabete testarde, armate di fredda determinazione» che «informalmente, ma assai più sostanziosamente degli uomini, mantenevano i rapporti con la sfera del pubblico, venivano a capo di raccomandate e di certificati, di promozioni e assunzioni, magari con l'ausilio di due dozzine di uova o di un salame per il pubblico funzionario» e che, comunque, non potevano dimostrare apertamente il loro valore ed essere riconosciute autorevoli, sopportavano i rapporti sessuali con il marito come un male inevitabile («Ho avuto la paura dalla prima sera. Io come mi hanno chiuso la porta mi sono gelata e gelata mi sono alzata e gelata sono rimasta sempre») e hanno generato figli e figlie su cui rivendicare il po- ➔

Il caso di Silvana Frasca e le pari opportunità

Le discriminazioni non fruttano in banca

di Cristina Cortese

A sentire cosa è capitato a Silvana Frasca, viene proprio da dire che la tanto attesa e famigerata pari opportunità abbia ancora parecchia strada da fare. Ecco la storia. Silvana Frasca è una dipendente del Banco Ambrosiano Veneto che, dopo 21 anni di fedele servizio, viene ripagata: subendo atti discriminatori. Avvenuti tra Cassano Ionio e Sibari. A Sibari, infatti, con la qualifica di capo ufficio, la Frasca viene trasferita per motivi organizzativi. Sulla carta avrebbe dovuto mantenere la sua posizione, quella di addetta ai privati che a Cassano Ionio svolgeva in via esclusiva ed invece il nuovo posto di lavoro le riserva una sgradita sorpresa. Una stanzetta buia, isolata, chiusa dove l'unico "sfogo" è quella della cassaforte vicina e di una scrivania con i cassetti chiusi. Altro che contatto con i clienti... Quella stanzetta è l'ultimo posto per potere svolgere il servizio di addetta ai privati cui era preposta. Che, invece, continua ad essere appannaggio di un impiegato

che c'era prima, che non viene rimosso per far posto alla Frasca che pure gli è gerarchicamente superiore. Quest'ultima ridotta a mansioni di mero supporto, si trova a dover elemosinare lavoro che non le viene dato. Risultato: il tempo per lei scorre in quella stanza inutilmente, senza avere nulla da fare. Ed è qui che la discriminazione raggiunge l'apice, dopo altri comportamenti perpetrati nei suoi confronti. Qualche anno prima, infatti, alla Frasca, viene negata la promozione a funzionario, dopo aver seguito - unica donna dell'Area Calabria - su chiamata della Direzione Centrale della Banca - un corso che preparava a diventare consulenti finanziari. Ebbene, dopo un anno, quasi tutti i suoi colleghi - particolare non trascurabile: maschi - vengono promossi a funzionari, non, invece, la Frasca.

E c'è di più: nell'adottare questa disparità di trattamento, l'Ambrosiano Veneto finisce per ignorare anche un elemento importantissimo: la produttività. Ossia è passato sopra il fatto che la Frasca fosse riuscita a raddoppiare il budget assegnatole a fine corso - cosa tra l'altro giudicata dal suo diretto superiore molto difficile, a causa della poca "ricettività" che offriva il territorio.

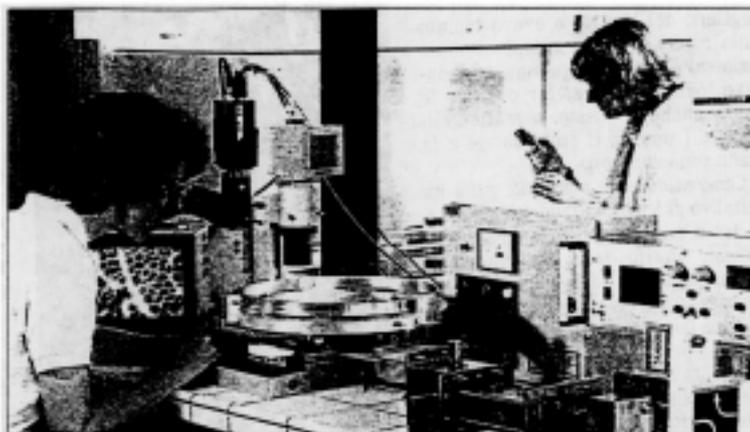
Come può reagire una donna a tutto questo? Una donna che - oseremo dire per una vita, perché ventuno anni di servizio sono tanti - ha creduto nel suo lavoro, nelle possibilità di crescita! Che poi brutalmente si trova ad ➔

tere materno in termini di controllo in-contrastato, di ritorsione, di conflitto. Le loro figlie si sono parzialmente affrancate dagli antichi giochi con la contraccettazione e le relazioni affettive coniugali («E allora, signo', c'è stato sempre il ragionamento e mai la debolezza. Ero più bella e spensierata in quel modo, perché sapevo che mio marito era tanto gentile»). Le loro nipoti, educate dalla scuola e dalla televisione più che dalla famiglia, considerano la solitudine come una meta ambita («Io mi sono sempre informata da sola, non mi sono mai preoccupata di chiedere agli altri. Non è stato un trauma per me, perché mi sono sempre informata di tutto»).

«Nel Sud - commenta Siebert - la violenza e il controllo maschile hanno generato nelle donne una volontà di potere sostanziale e occulto, mai riconosciuto formalmente, che ne ha ribadito le catene. L'essere forti e l'apparire deboli si ritorce contro le stesse donne, così come il potere della ma-

ternità, se invece di essere un rapporto appagante e libero diventa una dialettica di sopraffazione e di dominio, che alle donne serve per confermare uno dei pochi ruoli in cui viene loro riconosciuto un potere. Però io sono convinta che il Sud abbia altri

vantaggi: non ha avuto l'industrializzazione diffusa e precoce dei paesi nordici, che, a mio avviso, è stato uno dei fattori che ha maggiormente pesato nel determinare la subalternità femminile, marcando il ruolo e il potere di chi porta il denaro a casa in



essere parcheggiata senza lavoro e vede le ore diventare giorni ed i giorni mesi! Succede che Silvana prima ricorre all'aiuto dello psichiatra, poi non ce la fa più e richiede l'astensione momentanea del lavoro. Ma ha comunque la forza per denunciare l'accaduto. Ed ecco che la sua storia suona come un grido di allarme sulle ingiustizie ed discriminazioni che spesso colpiscono le donne sul posto di lavoro.

Come una spirale a catena, dalle grandi quanto imprevedibile mire espansionistiche, il caso diventa un caso nazionale. Da una piccola zona della Calabria, nasce il caso "sbarbittide". Si comincia con un'interrogazione del parlamentare Rosario Olivo al Ministro del Tesoro Treu ma poi sono in tanti a scendere in campo. Il Ministro delle pari opportunità Anna Finocchiaro e della solidarietà sociale Livia Turco si rivolgono al ministero del Lavoro ed alla Banca d'Italia.

Obiettivo: sondare la possibilità di applicare la legge antidiscriminazioni, promuovendo contestualmente una verifica su eventuali finanziamenti, contributi o comunque benefici ricevuti dall'Istituto di credito per le pari opportunità nel periodo in cui la Frasca veniva parcheggiata nella stanza buia.

Una situazione dai dupli effetti: da una parte la banca amministrata da Corrado Passera rischia di non essere ammessa ad appalti pubblici per un massimo di

alla capacità di forza-lavoro. Daazza, in Germania, io sentivo di vacce poco proprio in quanto donna».

Le donne del Sud devono quindi ribaltare i ruoli attraverso la cittadinanza politica, l'istruzione e la partecipazione, ancora inegualmente diffusi: le ragazze tendono infatti a polarizzarsi ai gradi estremi dell'ordine scolastico molto più dei ragazzi, e per quelle che non raggiungono un diploma di scuola superiore o la laurea, è molto più difficile non solo uscire dalla marginalità nel mercato del lavoro, ma soprattutto affrancarsi dai vecchi stereotipi, rovesciare i ruoli tradizionali, uscire dalla subalternità. Le donne meridionali, inoltre, diffidano della politica, caratterizzata da ruoli fortemente caratterizzati, gerarchie rigide, tempi totalmente estranei e confliggenti con i ritmi della cura e dell'assistenza familiare preferiscono impegnarsi nei movimenti o nel volontariato, ritenuti più flessibili e informali.



Anche l'esperienza delle donne sindaco risente delle contraddizioni in cui è costretta da un contesto «improduttivo» come quello calabrese: l'amministrazione delle donne rompe un consolidato equilibrio di clientele e di scambi, ma questa rottura viene percepita come traumatica anche dagli elettori che hanno contribuito a determinarla con il loro consenso, perché determina una brusca interruzione del tradizionale sistema della redistribuzione illecita, delle risorse. Tale prassi, ovviamente incompatibile con il ripristino della legalità, alla fine però generava in tutti la convinzione di ricevere comunque vantaggi e protezione. A questo si aggiunge la reazione dei vecchi assetti del potere politico/mafioso, che non si rassegnano alla marginalità e non sopportano che questo sia avvenuto ad opera d'i fimmìni, di coloro che meno di tutti, nel sistema arcaico di valori in cui la mafia si è costituita e che ancora costella il suo ordine simbolico. ➔

due anni, dall'altra il caso di Silvana rischia di approdare in sede europea, dal momento che l'Ue prevede fondi per risolvere i problemi delle donne legati al mondo del lavoro.

Ebbene, tanto clamore non è rimasto a livello di parole, circoscritto a quella solidarietà fine a se stessa, che il più delle volte si esaurisce nel momento stesso in cui la si esprime. Anna Maria Astorino, ha vestito il suo intervento di contenuti concreti: nella qualità di Consigliera Provinciale di pari Opportunità per conto del Comitato Nazionale di P.O. (presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale), rappresentata e difesa dall'avv. Mario Bellusci, del Foro di Castrovillari, si è costituita parte civile nel procedimento penale a carico di sette dirigenti nazionali e locali dell'Istituto di credito. Chiaro lo scopo della costituzione: ottenere con la dichiarazione di responsabilità degli imputati il risarcimento dei danni a favore della costituenda parte civile e delle spese liquidate, «in quanto il comportamento degli imputati costituisce discriminazioni, avendo comportato, nei confronti della parte lesa, sig. Frasca Silvana, crudeltà mentale, danno di immagine e dequalificazione professionale».

È inconcepibile - si legge nell'atto di costituzione - che «una professionista resti parcheggiata in una stanza fatiscente e maleodorante e senza avere nessuna mansione, tanto che da addetta ai privati ha finito per fotoco- ➔



erano legittimate ad essere, e meno che mai a ricoprire un ruolo pubblico e ad esercitare un potere visibile e formale. Le donne sindaco, strette tra l'intimidazione mafiosa e il disincanto della società civile, pagano a prezzo dell'isolamento e della solitudine

quella che in altri contesti sociali sarebbe una scelta di normalità. «Adesso sto lavorando proprio su questo - continua Siebert - preparo una lunga intervista con una donna sindaco che racconta come questa esperienza sia stata difficile, intensa,

determinante, di come abbia cambiato la sua vita».

Il cammino delle donne dei tanti Sud d'Italia e del mondo è ancora lungo: molte non hanno da perdere che le proprie catene, e la ribellione è per loro l'unica, invincibile speranza. Assia Djebar, scrittrice algerina che ha avuto un lungo sodalizio culturale con Renate Siebert scrive «Semplicemente non la vedo più l'Algeria... / Semplicemente, riabito altrove, mi cirondo d'altrove e ho desideri di danza. Rido già. Piango anche, subito dopo, turbata dal constatare che torno a ridere... A modo mio, / Dimentico il sangue e dimentico gli assassini / ... andrò a vivere in Egitto, quindi in Cina... E ritroverò compagne amiche, sorelle scomparse... La loro forza; la loro allegria; la loro presenza che colma l'assenza. Vicinissime a me, si accostano / soprattutto grazie a loro voglio continuare a vivere per riempirmi gli occhi di cielo...».



piare pratiche svolte dal collega maschio di qualifica inferiore».

Due leggi in particolare vengono chiamate in causa: la Legge 125/91, articolo 4 «costituisce discriminazione qualsiasi atto o comportamento che produce effetto pregiudizievole discriminando anche in via indiretta i lavoratori in ragione del sesso».

E la Legge 903/77, dalla portata più generale, che all'articolo 3 recita «È vietata qualsiasi discriminazione fra uomini e donne per quanto riguarda l'attribuzione delle qualifiche, mansioni e la progressione della carriera». L'atto di costituzione consta di due capi: il primo accomuna tutti gli imputati del procedimento «per avere attuato una serie di atti e comportamenti dell'Istituto di Credito (in particolare, il "comando" disposto nei confronti della Frasca dalla filiale di Cassano a quella di Sibari, senza che realmente sussistessero le esigenze di tipo organizzativo con le quali era motivato il provvedimento stesso)».

Il capo B concerne solo D'Amico e Galima «perché, in concorso tra loro, assegnavano a Silvana Frasca, per lo svolgimento della propria attività lavorativa, una sistemazione non adeguata, riservandole una stanza di tipo seminterrato, non dotata di sufficiente illuminazione, né di riscaldamento, nella quale erano presenti la cassaforte e l'unico ingresso ai locali di bagni per uomini».

Ed ecco la conclusione: in data 18/10/1999 il Tribunale

di Castrovillari, in funzione Monocratica, ha pronunciato, nei confronti degli imputati, sentenza di non luogo a procedere per oblazione. È successo, infatti, che gli imputati, assistiti da Salvatore Vetere (erano presenti le due parti civili, Silvana Frasca ed Anna Maria Astorino, con i rispettivi avvocati), hanno presentato, prima dell'apertura del dibattimento, istanza di oblazione. L'oblazione è il pagamento volontario di una determinata somma, attraverso cui il contravventore estingue il reato, in quanto la somma versata ha l'effetto di degradare il reato in reato amministrativo. È ammessa in quelle contravvenzioni per le quali la legge stabilisce la sola pena dell'ammenda o, anche, nei casi in cui la legge stabilisce la pena alternativa dell'arresto o dell'ammenda. Ebbene, con riferimento al primo capo di accusa, il giudice ha fissato in lire 333.000 per ciascun imputato l'importo da corrispondere ai fini dell'estinzione dell'illecito.

Con riferimento al capo B, ovvero nei confronti dei soli D'Amico e Galima, l'importo per ciascuno è stato stabilito in L. 4.000.000.

Questa lunga e triste vicenda finisce così, con la riconosciuta responsabilità degli imputati e il relativo risarcimento. E, grazie a Silvana Frasca ed ad Anna Maria Astorino, hanno vinto anche tutte le donne che lavorano.

OTTO MARZO / Dentro la festa c'è modo per riflettere e compiere gesti concreti

Ottomaggio festa ma anche occasione di riflessione. Nelle due ore, sul lato destro della piazza, ai diritti sparsi sopra il basamento del mondo, dalla sagoma di Santa Maria sopra i portici, si è svolta la festa. Un'occasione che sarà un filo, ogni anno che passa il tempo per "sensibilizzare" la comunità reggina su temi sempre più attuali e urgenti. La manifestazione è stata organizzata dalla commissione cittadina per l'ottomaggio. L'idea è stata di una commissione di lavoro che ha voluto dare un filo, ogni anno che passa il tempo per "sensibilizzare" la comunità reggina su temi sempre più attuali e urgenti. La manifestazione è stata organizzata dalla commissione cittadina per l'ottomaggio. L'idea è stata di una commissione di lavoro che ha voluto dare un filo, ogni anno che passa il tempo per "sensibilizzare" la comunità reggina su temi sempre più attuali e urgenti.

che hanno deciso di vivere un anno "diverso", e manifestare il loro modo di essere. La manifestazione è stata organizzata dalla commissione cittadina per l'ottomaggio. L'idea è stata di una commissione di lavoro che ha voluto dare un filo, ogni anno che passa il tempo per "sensibilizzare" la comunità reggina su temi sempre più attuali e urgenti.

che si è svolta in un'aula del Comune. La manifestazione è stata organizzata dalla commissione cittadina per l'ottomaggio. L'idea è stata di una commissione di lavoro che ha voluto dare un filo, ogni anno che passa il tempo per "sensibilizzare" la comunità reggina su temi sempre più attuali e urgenti.

che si è svolta in un'aula del Comune. La manifestazione è stata organizzata dalla commissione cittadina per l'ottomaggio. L'idea è stata di una commissione di lavoro che ha voluto dare un filo, ogni anno che passa il tempo per "sensibilizzare" la comunità reggina su temi sempre più attuali e urgenti.

che si è svolta in un'aula del Comune. La manifestazione è stata organizzata dalla commissione cittadina per l'ottomaggio. L'idea è stata di una commissione di lavoro che ha voluto dare un filo, ogni anno che passa il tempo per "sensibilizzare" la comunità reggina su temi sempre più attuali e urgenti.



Uno dei tanti momenti che tutti hanno vissuto il giorno della festa.

L'ORSO CATTIVO
Trattoria • Pub
• Internet Café
Via S. Maria 152/153

il Domani Giovedì 9
Marzo 2000
REGGIO
Redazione di città: via III Settembre, 26/B - tel. 810042 - fax 339560

L'ORSO CATTIVO
Trattoria • Pub
• Internet Café
Via S. Maria 152/153

OTTO MARZO / Istituita a Palazzo San Giorgio la commissione consiliare per la tutela dei diritti femminili

Pari opportunità anche al Comune

E per la Festa della donna "consapevolezza" ha fatto rima con "mimose"

Es erano da fatto registrare una buona notizia: la Giunta comunale reggina, con una delibera, ha istituito la Commissione consiliare per la Pari opportunità. In un comunicato congiunto, le consigliere Pina Cellini (Sd), Angela Logana (capogruppo Ppi) e Anna Nanno (capogruppo Pri) fanno notare come anche a Reggio, sebbene il tasso di parità con il mondo è ancora molto basso, si sta facendo un passo verso la parità. La delibera istituisce la Commissione consiliare, presieduta da Pina Cellini, e composta da tre consigliere: Angela Logana, Anna Nanno e un consigliere di minoranza. La commissione ha il compito di studiare e proporre iniziative e progetti che favoriscano la parità tra uomini e donne in tutti i settori della vita sociale, economica e culturale. La commissione sarà convocata entro il mese di marzo.



Da sinistra a destra in senso orario: Pina Cellini alla Presidenza, si discute per "Giacca Rossa" all'Eni, il giorno della "Lista Rossa" per le elezioni comunali, una manifestazione con le mimose appena ricevute



operando in difesa e tutela del lavoro, della cultura, dell'arte e delle professioni. Per la sera, infine, il Dd, con il suo Laboratorio culturale ha organizzato, con la collaborazione del Dd di Villa S. G., un Gran Gala d'Opera, una sfilata di moda e di più belle arti in teatro da barassi coperto di Carradino Bianco. Con chi è in faccia del Laboratorio, con Kotto Fiori soprano, Enzo Squadrone mezzosoprano, Domenico Molica basso, Gaetano

Ieri alla Provincia una iniziativa sui diritti conquistati dalle donne nel Novecento

Quanto è difficile sentirsi pari

«C'è ancora molta strada da fare»

È STATA presentata ieri in città l'iniziativa della Commissione Nazionale per le pari opportunità per la festa della donna. Si tratta di una pubblicazione intitolata "Fuggire vi racconta la nostra storia", che ripercorre le conquiste femminili verso la parità dei diritti attraverso il Novecento.

La proposta è stata abbinata a un ciclo di conferenze tenute ieri in tutta Italia. A Reggio la commissione regionale per le pari opportunità ha promosso un incontro con la poetessa Mimma Scibilia, redattrice della rivista culturale "Malvagia". La manifestazione, che si è svolta presso il palazzo della Provincia, è stata introdotta da Giovanna Ferrara, coordinatrice reggiana della commissione regionale. Rita Croci, responsabile del gruppo culturale affileno della commissione, e Silvana Masco, assessore provinciale alle pari opportunità. Alla serata è intervenuta inoltre il consigliere comunale Anna Nacora, che ha annunciato ufficialmente alle donne presenti la deliberazione del Comune per la costituzione di una

opportunità. Una notizia che può definirsi l'ultimo traguardo in ordine di tempo raggiunto dalle donne calabresi, dopo la creazione della commissione regionale avvenuta l'anno scorso. Quello di ieri è stato infatti il primo il marzo festeggiato dalla commissione, che accoglie la giovanissima età, ha già raggiunto importanti risultati sul piano operativo.

E si continua a lavorare a pieno ritmo. Tra le principali azioni programmatiche, è stato ricordato il progetto per la fruizione dei fondi strutturali europei 2000-2006. La commissione ha anche il settore delle risorse umane, come ha spiegato Rita Croci, con il preciso obiettivo di valorizzare il know-how pari opportunità-occupazione e puntare su di esso i riflettori comunitari. Dunque sì: è stato di soddisfazione, ma non la consapevolezza che la strada da percorrere non è ancora in discesa.

In Calabria come nel resto d'Italia. "La partecipazione femminile alla

vita settoriale - ha ricordato l'assessore Masco - rimane estremamente bassa. I dati attestano la presenza delle donne in politica intorno al 15% nazionale, mentre la media europea è del 30%. Alla base di questa pagella negativa, ci sarebbe la distorsione sulle pari opportunità, molto diffusa tra le giovani donne. Una lacuna che nella regione calabrese è stata toccata con mano dalla stessa commissione.

"La maggior parte delle donne non è a conoscenza della storia e delle azioni politiche della parità", ha dichiarato Rita Croci. "Erroneamente si pensa che le donne abbiano raggiunto ormai la piena realizzazione di tutti i suoi diritti, e secondo qualcuno gli organismi per le pari opportunità non servirebbero più ragione di esistere". Insomma, troppe delle donne del 2000 sembrano vittime di un grosso abbaglio, che si nutre anche di un'identificazione nel modello maschile spinto all'eccesso. Da qui



Un momento dell'incontro

la voglia di far conoscere la vera storia delle donne del '900, raccontata, aggregando nell'opuscolo a cura della commissione nazionale. Anche perché, come ha affermato Silvana Masco con una punta di orgoglio, "se nel secolo scorso la società è stata migliore di quella dell'Ottocento, un grande merito va

proprio al dibattito delle donne nelle istituzioni".

Ma non solo. L'universo femminile ricordato ieri è stato anche quello delle donne di tutti i giorni, le belle madri, mogli e lavoratrici calabresi protagoniste dei versi di Mimma Scibilia.

Isabella Marchitelli

REGGIO CALABRIA

Questo il tema della manifestazione voluta dalla Commissione regionale Pari opportunità

Una storia raccontata alle ragazze

La Commissione regionale Pari Opportunità della Calabria ha aderito per l'8 marzo all'iniziativa promossa dalla Commissione P. O. della Presidenza del Consiglio dei Ministri, "Ragazze, vi racconto una storia".

La manifestazione si terrà nelle città di Reggio, Cosenza e Catanzaro.

Consiste in un incontro tra una donna che ha conquistato spazi di visibilità e prestigio pubblico e le giovani generazioni che sembrano ignorare tutte le faticose conquiste ed i cambiamenti che si sono verificati nel corso del secolo scorso, come se tutti i diritti e le libertà, che oggi fanno parte della loro vita, fossero lì da sem-

pre e non invece il frutto di quella grande rivoluzione delle donne, avvenuta senza odio né sangue.

Per la città di Reggio, la manifestazione si terrà l'8 marzo alle 17.30 presso il Palazzo della Provincia, sala mons. Ferro. La Commissione regionale P. O. ha individuato la figura della storica Maria Mariotti impegnata da sempre sui temi della democrazia, della giustizia, della libertà.

Presidente per oltre 20 anni della Deputazione di storia patria per la Calabria; dal 1980 direttore della "Rivista storica calabrese". Completerà la manifestazione la poetessa Mimma Scibilia che leggerà alcune sue liriche accompa-

gnata da suoni, con la contemporanea proiezione di suggestive immagini.

Ma anche le donne presenti in sala potranno intervenire raccontando la loro esperienza di vita e di lavoro: le giovanissime avranno modo di venire a conoscenza di storie di vita, tradizioni altrimenti perdute.

La Commissione Regionale per le Pari Opportunità ha compiuto sforzi notevoli per programmare e rendere possibili tre manifestazioni: ciò è stato fatto per non penalizzare eccessivamente quelle realtà distanti dalla sede del Consiglio regionale.

È comunque l'unica Commissione d'Italia ad aver fatto ciò.

Manifestazioni per l'otto marzo in tre città promossa dalla Commissione pari opportunità

«Ragazze, racconto la donna»

Coinvolte intellettuali, una giornalista e una volontaria



Fausto Cigliano

CATANZARO - La commissione regionale pari opportunità della Calabria ha aderito per l'8 marzo 2003 all'iniziativa promossa dalla commissione nazionale per le Pari opportunità della presidenza del consiglio dei ministri "Ragazze, vi racconto una storia".

La manifestazione si terrà nelle città di Reggio Calabria, Cosenza e Catanzaro.

Consiste essenzialmente in un incontro tra una donna che ha conquistato spazi di visibilità e prestigio pubblico e le giovani generazioni che sembrano ignorare tutto lo fatica occupato ed i sacrifici che si sono meritati nel corso del secolo scorso come tutti i diritti o la libertà, che oggi fanno parte della loro vita, essere lì da sempre e non invece il frutto di quella grande rivoluzione delle donne, avvenuta senza odio né sangue.

Per la città di Reggio Calabria la manifestazione si terrà domani alle ore 17,30 presso il palazzo della Prefettura - nella montagna Ferro. La commissione regionale

per le Pari opportunità ha individuato la figura della storica Maria Mariotti impegnata da sempre sui temi della democrazia, della giustizia, della libertà; presiede per oltre vent'anni della deputazione di storia patria per la Calabria, dal 1990 direttore della "Tivvina storica calabrese". Curiosità la manifestazione in persona Miriam Sobilla, che leggerà alcune sue liriche accompagnata da suoni, con la contemporanea proiezione di suggestive immagini.

Per la manifestazione di Cosenza prevista domani alle ore 16,30 presso la Casa dello Cultura la scelta è caduta sulla signora Annamaria Bevilacqua Olivari che vive l'associazionismo e il volontariato come un dono che le consente di avere una famiglia allargata. È fondatrice della sezione provinciale dell'opera Nonna, fondatrice della Fedecassalungo di Cosenza, già presidente della Filapa e vice presidente della Chaviva.

Bianca, calabresistica del "Deffino" - centro di solidarietà per il recupero

dei tossicodipendenti, presidente del "Deffino-lavoro" che si occupa dell'inserimento lavorativo dei giovani, prevalentemente degli ex tossicodipendenti. Fondatrice e direttore responsabile della rivista "Donnicione", socio fondatore della "Fondazione Oreste", presidente del consiglio di cultura Maria Cristina di Sarno.

Alle ore 19 si prosegue con il patrocinio allo spettacolo che sarà tenuto al teatro Bertolotti dagli artisti Fausto Cigliano e Mario Ganci.

A Catanzaro a manifestazione si svolgerà il 10 marzo alle ore 11 presso la sala del consiglio comunale, interverrà Sociologica Raffaele, conduttrice e collaboratrice di vari giornali fra cui "Il Giornale della Sera" e "Il sole 24 Ore". Fondatrice della società Pubblis Affari Spa, socio fondatrice della società agromontana in Calabria "La Giara Spa", attualmente costituita in holding col nome di "Tradizioni Italiane" che raggruppa una ventata di aziende calabresi. Fra tutti gli altri

incarichi ricoperti è stata membro fondatore della Web (Women's World Banking), membro della giunta unions industriali di Bozza, socio fondatrice della fondazione "Fino credito alle donne", membro del consiglio direttivo della Lega Femmine di Bozza, socio dell'Associazione Marittimo nonché dell'orchestra da Camera Italiana e dell'Associazione del Campus Benedetto di Bozza. Conduttrice di varie organizzazioni benefiche Tra cui l'Unicef, Theobon, Missione Don Bosco in Africa, Telefono Amaro.

Seguirà una sfilata di costumi tipici femminili di 30 paesi del mondo per l'Italia ci sarà il ventito tradizionale calabrese.

La commissione regionale per le Pari opportunità ha compiuto sforzi notevoli per programmare e rendere possibili tre iniziative di cui è stato fatto per non permettere necessariamente quelle realtà distanti dalla sede del consiglio regionale. È conzuppa l'uscita contemporanea d'italia ad avere fatto ciò.

R. R.

La sentenza è considerata una vittoria delle donne che lavorano. Condannato l'istituto di credito

Discriminata sul lavoro, vince la causa

La politica delle Pari opportunità non è una sofisticheria, come pensa qualcuno: paga, eccome!

La conferma da una sentenza del tribunale di Castrovillari che ha condannato, sette persone - tra dirigenti e funzionari, centrali e periferici, del Banco Ambrosiano Veneto - per un reato di discriminazione sessuale.

Il danno era stato perpetrato ai danni di Silvana Frasca, funzionaria dell'Ambroveneto di Cassano Jonio, trasferita nel '94 alla filiale di Sibari per "esigenze organizzative".

Il merito della "vittoria" va ascritto ad Annamaria Astorino, presidente delle commissioni regionali per le Pari opportunità, costituitasi parte civile nel procedimento giudiziario.

I fatti.

Trasferita nella nuova sede, la Frasca fu privata delle mansioni che le spettavano, di "addetta ai privati", affidate ad un dipendente gerarchicamente inferiore a lei. Non solo: l'unico lavoro che le fu assegnato consisteva nel fotocopiare le pratiche svolte dallo stesso collega di qualifica inferiore, a cui erano state attribuite le funzioni che sarebbero dovute toccare a lei.

A nulla valsero le proteste della donna e le sue continue richieste di lavoro. Il trasferimento forzato, oltre che disagiata, diventò umiliante anche per altri motivi: alla funzionaria venne riservata «una stanza fatiscente, maleodorante, di tipo seminterrato, non dotata di suffi-

ciente illuminazione, né di riscaldamento, nella quale era situato l'unico ingresso ai locali dei bagni per uomini», secondo quanto si legge nell'istanza di costituzione di parte civile. Nella stessa si dice che «il comportamento degli imputati costituisce discriminazione, ai sensi della legge 9/12/97 n. 903, avendo comportato nei confronti della parte lesa, crudeltà mentale danno d'immagine e dequalificazione professionale».

Lunga e complessa la vicenda giudiziaria, che ha comunque portato alla sentenza finale, per come riferito da un comunicato diramato dall'ufficio stampa del Consiglio regionale.

La battaglia delle donne ha trionfato.

I dirigenti dell'istituto di credito hanno preferito presentare, prima dell'apertura del dibattimento davanti al tribunale di Castrovillari, istanza di oblazione ottenendo così di estinguere il reato.

In data 18 ottobre 1999 il tribunale di Castrovillari ha pronunciato così nei confronti degli imputati una sentenza di non luogo a procedere per oblazione fissando gli importi da corrispondere ai fini dell'estinzione dell'illecito per il risarcimento.

Zina Crocè

 **il Domani** *Giovedì 23
Dicembre 1999*
CALABRIA

CALABRIA

il Domani Sabato 20
Novembre 1999

L'opinione della ministra Balbo e di Pavan Woolfe della Ue

Il lavoro al femminile

La politica del lavoro della Regione Calabria va di pari passo con la politica della pari opportunità, del confronto e della mediazione.

Questo è quanto emerso nella conferenza regionale per il lavoro e l'occupazione e nell'incontro propedeutico ai lavori.

Il presidente della giunta regionale Meduri ha sottolineato la coerenza del Prc Calabria con l'obiettivo dell'incremento dell'occupazione. L'assessore Tripodi, uniformandosi lucidamente ai prin-

cipi del Trattato di Amsterdam ha dichiarato che «le pari opportunità rappresentano un pilastro delle politiche dell'occupazione». La ministra Laura Balbo ha fatto eco affermando che «lo sviluppo non può che coincidere con l'attivazione dei meccanismi di pari opportunità». Insomma, ha ribadito quanto già affermato dalla presidente della commissione pari opportunità della Calabria, Anna Maria Astorino, secondo la quale «solo perseguendo l'equità di genere si può parlare di equità dello sviluppo».

«Bisogna tendere - ci ha detto la ministra Balbo - alla promozione delle **family friendly**, le politiche che tendono a conciliare i tempi del lavoro professionale con i tempi della vita familiare. Ciò, oltre ad incidere positivamente sulla qualità della vita, produrrà anche un miglioramento dell'offerta lavorativa con la creazione di servizi e quindi di nuovi posti di lavoro. Comunque, un problema più grosso di quello della disoccupazione è quello del lavoro nero».

La ministra ha poi sottolineato l'importanza della «formalizzazione del valore economico delle attività di cura avviata con la recente approvazione della legge istitutiva della polizia antinfortuni per le casalinghe, che equipara, almeno dal punto di vista infortunistico, il lavoro fatto in casa a quello fatto fuori casa».

Rimane forte, però, un punto di debolezza nel processo di inserimento della donna, soprattutto meridionale, nel mercato del lavoro: l'accesso al credito. Secondo Luisa Pavan Woolfe, direttrice della Direzione generale V della Comunità europea, «ai delegati strutturazione delle politiche attive del lavoro deve necessariamente tenere conto del fatto che alle donne devono essere destinate risorse in proporzione alla loro quota di disoccupazione».

Zina Crocè

REGGIO / Il messaggio della Commissione pari opportunità

Più spazio alle donne

Incontro con la Balbo a Palazzo S. Giorgio

Paola Suraci

REGGIO CALABRIA - Sono arrivate in tante nell'aula consiliare di Palazzo San Giorgio per l'incontro con il ministro Laura Balbo. Sono le donne calabresi, le elette, amministratrici ed assessori e chiedono più autonomia, più opportunità per costruire una società nuova e dire basta alla terra della 'ndrangheta e dell'oppressione. Adesso vogliono essere protagoniste del loro futuro e l'incontro organizzato dalla Commissione regionale per le pari opportunità può dare una svolta per una Calabria nuova. Un incontro vivace dalla dialettica forte per ribadire ancora una volta che in questa terra del Sud occorre soprattutto il lavoro e dire basta allo sfruttamento, al lavoro nero, all'illegalità.

Dopo i saluti del presidente del Consiglio, Scopelliti tocca alla presidente della Commissione Astorino aprire i lavori. Evidenzia come «nella nostra regione esistono dati disaggregati dai quali emerge purtroppo nettamente come le pari opportunità non sono affatto garantite neanche nella suddivisione del "rischio non lavoro": su 64 giovani disoccupati i due terzi sono donne». L'obiettivo è una politica basata sulla concertazione come metodo di collaborazione tra le varie parti sociali e gli enti locali. Poi la presidente Astorino lancia una proposta «sarebbe necessario che le politiche attive rivolte al mercato del lavoro siano disponibili per le donne "in proporzione alla loro



Il ministro Laura Balbo

quota di disoccupazione».

Dagli scanni arrivano mormorii, la proposta è forte e ritorna il problema delle "quote" e lo spettro delle donne come specie protetta. C'è chi approva e chi no, si discute. Intervengono l'assessore Freno, la consigliera regionale Caporale e via via tutte le rappresentanti ma la voce è una sola: più spazio alle donne, in politica, nella società, ai vertici.

La società sta cambiando e anche le

donne cambiano e il sindaco di Amendolara ribadisce con forza che serve dialogare con gli uomini perché dalla diversità arriva l'arricchimento e si deve imparare a pensare alle pari opportunità a 360°, avere esempi concreti del cambiamento di cultura e non la diminuzione da una legislatura all'altra del 50% delle donne elette. In piena sintonia anche l'intervento dell'assessore Tripodi che guarda con fiducia al cambiamento e poi, conclude il ministro Balbo. Parla a braccio e affronta tre punti: la coincidenza dell'incontro con la conferenza regionale sul lavoro; le pari opportunità; e la presenza e la visibilità delle donne nelle istituzioni. «Il futuro della Calabria, delle donne dipende dalle donne stesse, bisogna imparare a utilizzare i finanziamenti europei, ma non solo, conoscere le informazioni e sconfiggere il lavoro nero che, attenzione, non è solo nell'agricoltura e nel commercio ma anche nelle professioni. Iniquità e corruzione sono molto forti nella nostra società e per questo le donne si devono impegnare per cambiare le cose, in sintonia con gli uomini nell'interesse di quest'Italia. Sconfiggere le discriminazioni, tutte, è l'obiettivo nostro e per questo il ministero non si chiama più Per le pari opportunità tra uomo e donna, ma per uomini e donne. E penso allora che occorre creare delle strategie al fine di andare al potere; io non ho nulla francamente contro le quote, ma si possono creare degli altri strumenti, insomma bisogna darsi da fare».

C il Domani Venerdì 6 Agosto 1999

CALABRIA

Ieri mattina a Reggio

Incontro tra le commissioni bilancio e pari opportunità

Incontro Reggio Calabria tra la Commissione bilancio della giunta e quella per le Pari opportunità. L'incontro era stato richiesto in vista del amministrativo bilancio di quest'anno, a proposito dei fondi destinati alle attività della commissione Pari opportunità. Le richieste della Commissione sono state accolte in toto. Le decisioni prese saranno sottoposte al parere dell'aula comunale lunedì, con la discussione sulla variazione di bilancio. Solidista la presidente della Commissione Pari opportunità, Annarita Autorino. «L'obiettivo è trovare i telefoni rotondi e sensibili al-

le esigenze probiettive», ha dichiarato «è una cosa che fa parte della nostra classe politica. Si può e si deve, infatti, che la politica regionale si sia avvertita e sentita nel ministero sostituito dalle PP con la conferenza regionale delle di, come trasmissi a Palermo nel '98 sotto l'auspicio, cioè, dei principi di "swaistverring" e di "empowerment" già formalmente fatti propri dallo vecchio Giustizjogionale. Si vuole di una politica di sviluppo che non costi del "officio di genere e qualità dell'occupazione sociale". In effetti, l'assessore al bilancio, Giuseppe Bova, è impegnato anche il pieno lavoro della Giunta, ha mantenuto la volontà di mantenere rapporti di col-

laborazione costante con la Commissione. Parallelamente, l'attività svolta dalla Commissione da febbraio ad oggi, ha speso sempre rilevanza regionale, con la partecipazione alla Missione Assolombarda e a vari incontri, di confronto e di progettazione, con la Commissione Nazionale e con le altre commissioni regionali. La Commissione calabrese ha inoltre elaborato proposte per il rapporto interinale regionale e per i tavoli settoriali, ha redatto un proprio regolamento, ed ha preso parte ai lavori della commissione intercomunale.

Zino Crimi

Mobilitata la Commissione pari opportunità

Appello rosa ai sindaci per gli aiuti nel Kosovo

UN APPELLO ad aderire alla campagna "Kosovo, un treno per la vita, Missione Arcobaleno" promossa dalla commissione nazionale di parità della presidenza del Consiglio dei Ministri è stato rivolto ai sindaci della Calabria dalla Commissione Regionale per le pari opportunità.

La presidente della commissione, Anna Maria Astorino, in una lettera aperta, ha invitato gli amministratori calabresi ad organizzare sul proprio territorio, attraverso i propri organismi di parità e i competenti assessorati, i punti di raccolta degli aiuti per i profughi del Kosovo.

L'organismo regionale di parità ha da poco concluso l'organizzazione del primo ciclo di aiuti, con l'invio al centro della Protezione civile di

Settingiano di Catanzaro degli aiuti raccolti nell'intero territorio regionale.

Le componenti della commissione hanno seguito, per le varie province, le operazioni

Per la provincia di Cosenza, al grande impegno della presidente si è unita la collaborazione di Anna Maria Campanaro, referente, all'interno della commissione, per le politiche sociali.

Nella prima fase dell'organizzazione degli aiuti - riferisce la dottoressa Astorino - abbiamo contattato diverse aziende di produzione e distribuzione che hanno risposto in modo straordinariamente positivo al nostro appello, permettendoci, in soli due giorni, di inviare nel Kosovo diversi Tir di generi di

prima necessità. A Cosenza una grossa mano ci è stata data dalle associazioni di volontariato, in particolare dall'Associazione Multifunzione Europea (Ame), formata in maggioranza da donne. Nella seconda fase, che stiamo organizzando con più tempo, ci è sembrato giusto coinvolgere, oltre che i privati e le associazioni di volontariato, anche gli amministratori locali sindaci e presidenti delle Comunità montane. Ciò perché ritengo ci sia bisogno di un coinvolgimento totale delle istituzioni e di una migliore forma di coordinamento. A tutti, comunque, facciamo appello di aderire alla Missione Arcobaleno, anche perché, come ha affermato Barberi, sottosegretario della Protezione civile, è l'organizzazione che maggiormente offre garanzie per la consegna delle merci. Una importante iniziativa è stata inoltre programmata nelle scuole elementari, sollecitata sempre dalla commissione: il coinvolgimento dei bambini nella raccolta di materiale per la scuola da inviare ai bambini del Kosovo, un modo per reagire al drammatico evento della guerra con piccoli atti di solidarietà e vicinanza.

Per informazioni ulteriori sulle iniziative della commissione regionale per le Pari opportunità riguardanti il Kosovo, si può fare riferimento, per la provincia di Cosenza, ai seguenti numeri telefonici: 0984/4392990; 0984/474806.

Maria Francesca Lucanto

Kosovo / Si moltiplicano le iniziative a favore dei profughi

Aiuti umanitari, la città schierata in prima linea

Una vera e propria gara di solidarietà quella che nella nostra provincia si sta registrando a favore dei profughi del Kosovo. Le iniziative, infatti, si moltiplicano giorno dopo giorno, mentre sempre più numerose sono le istituzioni e le associazioni che organizzano o ancora più semplicemente aderiscono alla raccolta di beni e fondi destinati alle "vittime" dell'opera di pulizia etnica attuata dalle milizie serbe.

"ARCOBALENO"

In tale contesto ottimi riscontri sta ottenendo la "Missione Arcobaleno", l'iniziativa promossa e organizzata dall'amministrazione provinciale. Secondo quanto riferito dall'assessore alla protezione civile, Santo Giofrè, grande, infatti, è stata sin qui la sensibilità della popolazione reggina che ha partecipato in massa alla raccolta di aiuti umanitari. A tal proposito lo stesso assessore ricorda che l'iniziativa avrà un seguito domani nei centri di raccolta distribuiti nel territorio della provincia, da dove gli "aiuti" saranno poi tra-



Santo Giofrè

colta di generi di prima necessità, da inviare in Albania».

CALABRIA-KOSOVO

Sempre l'assessore provinciale alla protezione civile, Santo Giofrè, comunica che nell'ambito della Missione "Calabria per il Kosovo, un ulteriore contributo è stato offerto dalla Commissione regionale per le Pari opportunità «con cui si è intrapresa una fattiva collaborazione, mirata sia alla raccolta di aiuti umanitari, che di personale volontario da inviare in Albania».

L'ATTIVITA' DEL CRIC

La Prefettura informa che il Cric cittadino cura, su coordinamento del Dipartimento Affari Sociali, la raccolta dei materiali o beni di prima necessità che verranno successivamente fatti affluire presso centri di raccolta istituiti dalle Forze Armate nelle seguenti località: Torino, Milano, Verona, Bologna, Roma, Ancona, Bari, Messina, Napoli. Le stesse Forze Armate cureranno, infine, il trasporto dei materiali e beni in Albania.

VERSAMENTI IN CC

REGGIO CALABRIA

Il suo centro di raccolta ha inviato tempestivamente un Tir carico di beni di prima necessità

Melito accorre in aiuto del Kosovo

MELITO PORTO SALVO — L'iniziativa Kosovo. Un treno per la vita. Missione arcobaleno, patrocinato dalla presidenza del Consiglio dei Ministri e realizzata in concerto con le Commissioni, nazionale e regionale, per le Pari Opportunità, e con l'Unicef ha avuto grande riscontro anche a Melito. Nella cittadina jonica, a curare l'allestimento di un centro di raccolta di generi di prima necessità, è stata la Commissione di pari opportunità della regione Calabria. La Commissione ha operato in sinergia con le amministrazioni comunali di Melito, Motta San Giovanni e Bagaladi. Massiccia è stata anche la partecipazione dei privati: supermercati, negozi, cooperative di servizi, singoli cittadini, bambini. Tutti hanno dato il loro contributo. Nella gara di solidarietà si è distinta anche la locale Usl, nella fattispecie la Direzione amministrativa e la Divisione di chirurgia; diversi medici che hanno partecipato a titolo personale. L'adesione all'iniziativa è stata sentita anche a livello operativo: nel centro di raccolta, ubicato in via Roma, nei locali concessi dalle suore salesiane, sono confluiti volontari di ogni età. Tutti hanno dato una mano per la sistemazione del-

le merci.

Si è lavorato con ritmi molto serrati, infatti la Commissione regionale ha ricevuto l'imprimatur, dal punto di vista operativo, soltanto nel primo pomeriggio di giorno sei, in notevole ritardo rispetto a tutte le altre Commissioni regionali. Ciononostante, l'operazione è pienamente riuscita. Infatti, la mattina di giorno otto, secondo le disposizioni che la Commissione ha ricevuto dalla prefettura di Catanzaro, il Tir è partito col suo carico per il centro di raccolta regionale di Settingiano. Nella località a coordinare i lavori c'era Marisa Fragà, della Commissione Nazionale Pari Opportunità. Fragà si è congratulata con Annamaria Astorino per la tempestività con cui ha operato e per la grande quantità di materiale messo insieme al centro di raccolta di Melito. Le spese per il trasporto delle merci sono state sostenute dall'amministrazione comunale di Melito. I consiglieri comunali, riuniti in assemblea, hanno devoluto l'importo del loro gettone di presenza a favore dell'iniziativa.

Zina Crocè

REGGIO CALABRIA

Commissione regionale pari opportunità e Fondi strutturali 2000-2006

Donne, lunga rincorsa

«Il nuovo Welfare non dovrà più penalizzarle»

«Le politiche per le pari opportunità non devono essere considerate "politiche settoriali", ma devono diventare parte integrante di tutte le analisi del mercato del lavoro e di tutti gli interventi». Questa affermazione è contenuta nel documento che la Commissione per la pari opportunità tra uomo e donna del Consiglio regionale ha inviato all'Assessorato regionale per le politiche Ue. Il documento è stato inserito nel Rapporto interinale regionale relativo ai Fondi Strutturali 2000-2006. Uno degli obiettivi prioritari della programmazione dei fondi strutturali, è, infatti, quello di rinforzare le politiche per le pari opportunità tra uomini e donne.

La proposta, formulata dalla commissione consiliare, comprende l'analisi della situazione attuale, le finalità e gli obiettivi, generali e specifici, da assumere nella politica di programmazione regionale 2000-2006, con la definizione delle strategie di settore e degli assi di intervento. Il quadro finanziario è stato definito procedendo ad una ripartizione percentuale relativa al peso dato a ciascun asse. L'asse per cui è stato previsto il costo maggiore, è relativo a "sviluppo del risorse umane e miglioramento della qualità del lavoro"; seguono nell'ordine, "sostegno alla competitività delle imprese per la crescita dell'occupazione", "sviluppo locale, sviluppo urbano e sistemi territoriali", creazione dei fattori materiali e immateriali di base per la competitività e lo sviluppo so-

stenibile". La commissione regionale per le pari opportunità intende quindi affermare la logica del *mainstreaming*, ovvero "del porre un punto di vista", per attivare una prospettiva di genere, nella pratica istituzionale e di governo.

«L'obiettivo ci dice Anna Maria Astorino, presidente della commissione - è la valorizzazione delle differenze e delle risorse umane, l'allargamento delle opportunità, e la costruzione di un Welfare che non ritorni come una restrizione di spazi ed opportunità per le donne». Altro concetto base che la commissione intende immettere nel mondo della politica, è quello di *Empowerment*, che significa assunzione di potere e di responsabilità da parte della donna, nei vari settori della vita sociale. Questo comporterà un ripensamento ed una ridefinizione delle relazioni lavorative finora ispirate a modelli organizzativi, espressione della cultura maschile nella quale, storicamente, quei modelli si sono sviluppati e rafforzati. I mutamenti sociali verificatisi negli ultimi decenni, hanno determinato, infatti, una diversificazione nei bisogni e nelle aspettative sociali delle donne: di ciò non si può non tenere conto se si vuole evitare ogni tipo di ingiustizia sociale e una forma di miopia politica. Pertanto, si legge nel documento della Commissione, «l'organizzazione del lavoro deve tenere presenti i mutamenti avvenuti nella società (...) i modelli organizzativi necessitano di essere ridisegnati in coerenza col pro-

cesso evolutivo in atto. Ciò potrà generare più favorevoli opportunità di crescita professionale e di carriera per le donne. In particolare - continua il documento - sono necessari una diversa gestione del tempo di lavoro, nuovi lavori, mutamenti nei contenuti delle professioni attuali, nuove modalità di leadership, sistemi gestionali più orientati ai risultati.

«Nella sua attività la commissione regionale - afferma la presidente Astorino - intende operare all'interno di una trasversalità e di una molteplicità di scambi con tutti gli organi che hanno competenze specifiche. Noi non vogliamo operare soltanto con pubblicazioni, studi, ricerche, convegni; intendiamo, anche lavorare in sinergia con le istituzioni, con le commissioni provinciali, con le consulte, con i sindacati, con le rappresentanze imprenditoriali, con tutte le associazioni e i comitati femminili esistenti sul territorio. Contiamo soprattutto di cooperare col comitato nazionale di Parità, di cui è presidente il ministro del Lavoro».

La prossima riunione della Commissione regionale è stata convocata per venerdì 26 marzo, a Palazzo San Giorgio. All'ordine del giorno, la composizione dei gruppi di lavoro, l'avvio della discussione relativa la stesura del regolamento in merito e la definizione delle modalità di collegamento con gli organismi femminili presenti sul territorio calabrese.

Zina Crocè

Convegni

Incontro del Ministro per le pari opportunità, Laura Balbo,
con le elette e le amministratrici calabresi
Reggio Calabria, 18 novembre 1999

Giuseppe SCOPELLITI, *Presidente del Consiglio regionale della Calabria*. Signore, signori, autorità, oggi ho questa felice occasione, che è quella di dare il benvenuto a Reggio Calabria al ministro per le pari opportunità, l'onorevole Laura Balbo, e di salutare le componenti della Commissione per le pari opportunità, le gentili ospiti, le elette, le amministratrici intervenute.

Oggi quest'Aula, onorevole ministro, finalmente si vivacizza, perché - come lei probabilmente saprà - il Consiglio regionale della Calabria non tiene una seduta da diverso tempo, proprio perché carenze della politica non consentono di svolgere le sedute dell'Assemblea regionale. Ieri questa triste parentesi l'avevamo vissuta in una circostanza con l'esperienza del centro-destra al governo, oggi purtroppo la riviviamo con un governo di centro-sinistra.

Allora salutiamo con piacere la presenza di un folto pubblico e della sua persona, perché finalmente la massima Assemblea elettiva calabrese oggi si erge al ruolo di protagonista, a momento di confronto, di dibattito che giunge anche in una circostanza significativa, a ridosso di quello che domani sarà un tema di grande importanza, che tratterà la vicenda dell'occupazione in Calabria.

Vede, dopo qualche mese dal suo insediamento, l'Ufficio di Presidenza diede il mandato ad una società demoscopica, il Cirm, conosciuto - credo - sul territorio nazionale, per verificare e per studiare, attraverso un rapporto col territorio, quelli che erano i dati riguardanti il problema occupazionale e non soltanto, lo stato di salute delle imprese, la capacità d'iniziativa da parte del privato e la volontà di fare accrescere la nostra società attraverso un processo che voleva essere sinergico, fatto soprattutto attraverso il coinvolgimento delle istituzioni.

Bene, proprio quel dato, che poi portammo alla conoscenza delle Commissioni consiliari e della stessa Giunta, oggi, o meglio allora, ci diede un amaro verdetto: quello della grande emergenza calabrese, della specificità del problema Calabria. Noi da allora non ci siamo ancora scrollati di dosso quelle grandi difficoltà, anzi talvolta riemergono e diventano per noi momento che indebolisce le istituzioni, non rafforza la capacità di chi governa e, quindi, delegittima una società che noi avevamo pensato, immaginato, ma che crediamo e speriamo ancora di poter costruire.

Abbiamo cercato, lungo questo cammino, dal nostro ruolo di istituzione, di designare l'inversione di tendenza, che era dettata dalle motivazioni di un agire poli-

tico diverso, di una sensibilità nuova della politica, soprattutto di quel fatto concreto di rapportarsi ancora di più col territorio, un rapporto continuo, costante. Prima citavamo quella necessità di aprire le nostre Aule, le nostre stanze del palazzo, allora forse in un tempo molto buio, oggi hanno ritrovato un po' di vivacità, anche attraverso queste iniziative così significative.

Credo che abbiamo raggiunto dopo venticinque anni, proprio per questa sensibilità politica che ci contraddistingue, un risultato importante, quello di non essere, neppure in questa ennesima circostanza, l'ultima Regione, o meglio coloro che non avevano adempiuto ad atti istituzionali. Dopo oltre venticinque anni, con atto monocratico, abbiamo provveduto a nominare finalmente la Commissione regionale per le pari opportunità e oggi, con grande soddisfazione, con compiacimento, con gratitudine anche verso coloro che svolgono questo ruolo così importante, diciamo che il Consiglio regionale, l'intera Calabria aveva bisogno di questo nuovo apporto, di questo contributo.

Quando dico queste cose, non è la circostanza, vista la presenza anche della Presidente della Commissione pari opportunità, delle illustri componenti, che mi spinge a dire queste parole, ma sono circostanze ben motivate che hanno trovato il plauso del Consiglio regionale, allorquando, in tempi così come concordati, così come da Regolamento, la Commissione ha presentato all'Aula una sua relazione, molto apprezzata, che dimostrava soprattutto - e di questo ne sono veramente contento, mi consenta di dirlo - che la scelta fra le centinaia di donne che avevano presentato domanda è stata appropriata, perché le tanti rappresentanti delle istituzioni, le tante donne impegnate nelle varie categorie e settori della nostra vita, della nostra società, hanno dato e continuano a dare un grosso contributo in questa direzione.

E noi questa Commissione la guardiamo con grande simpatia, proprio perché vediamo questa parte dell'organo Consiglio regionale - io la definisco così - molto attiva, presente, che crede molto negli obiettivi da raggiungere, che è consapevole anche delle sfide che l'attendono. Ed è anche questo un motivo di soddisfazione, perché noi come Calabria sappiamo molto bene le sfide che ci attendono, quelle del terzo millennio; sappiamo molto bene che il piano operativo regionale, il Por, che abbiamo approvato all'unanimità in quest'Aula, diventa lo strumento forse ideale, indispensabile per risollevare le sorti della nostra regione. Quindi, accanto a questo obiettivo principale, importante, chiamiamo a raccolta tutti.

Non voglio neppure dimenticare quell'altra Commissione che fa riferimento all'onorevole Caporale, il "Progetto Donna", che fa capo alla Giunta regionale: anch'essa ovviamente produce in maniera autonoma una sua attività.

Allora, di fronte a tutto questo - e mi avvio alle conclusioni - noi siamo consapevoli che la grande sfida della Calabria, onorevole ministro, non si gioca più soltanto nelle capacità di chi governa e solamente, lo andammo a dire nel '95, quando una parte degli schieramenti politici pensò di poter governare da sola, cercando di cambiare la società calabrese o di dare degli input nuovi. Io sono fortemente convinto, così come lo ero nel '95, che la ripresa del nostro territorio passa sicuramente attraverso la politica, soprattutto, ma anche attraverso la capacità di coinvolgere in un progetto di rilancio del territorio le parti sane, siano esse del centro-destra che del centro-sinistra. E' nel raggiungimento di questi obiettivi che si può senz'altro ottenere il risultato sperato da parte della società laboriosa, sana, che costituisce una parte importante, lo spirito della nostra società calabrese credo sia consapevole di questo.

Non possiamo e non dobbiamo assolutamente dimenticare il ruolo fondamentale che rappresenta per l'economia locale la partecipazione della donna a un progetto di così grande portata.

Ricordo, qualche anno addietro un altro convegno - questo lo sa bene, credo, la dottoressa Fagà - alla presenza del ministro Turco, che la Commissione nazionale per le pari opportunità aveva organizzato e indetto, il cui tema verteva su un discorso di integrazione tra la donna impegnata nel ruolo della famiglia e in quello di parte attiva nella società. Io oggi credo che, a distanza di qualche anno, in Calabria tutto questo si sia fortemente realizzato, si sia concretizzato, cioè che non vi è una diversità tra il ruolo della donna impegnata nella famiglia - sicuramente un ruolo significativo e di grande levatura per noi, soprattutto ancora nel Mezzogiorno, ove resiste questa tradizione -, ma che la donna sia impegnata direttamente non soltanto nelle istituzioni, ma anche nella vita, nella società: abbiamo tante donne manager, tante donne che sono fortemente e visibilmente protagoniste in senso positivo.

Ecco, noi ci affidiamo a questo contributo, sono consapevole che tante volte la sensibilità della donna è superiore a quella dell'uomo, che tante volte, anzi soprattutto, che la concretezza della donna sia decisamente superiore a quella dell'uomo e in questa fase così particolare e difficile della nostra regione, abbiamo bisogno di quella concretezza che ci dia una spinta in avanti e che dimostri veramente che la politica, che le istituzioni, che lo Stato sul territorio ha fatto un passo in avanti, proprio per debellare quel fenomeno che in alcune zone del Paese e della nostra regione assume i caratteri dell'antistato.

E' con questo contributo che porgo il saluto e la ringrazio di essere qui oggi nella sede del Consiglio regionale a Reggio Calabria. Grazie.

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione pari opportunità*. Ringraziamo il Presidente del Consiglio, al quale poi rivolgeremo un saluto specifico come Commissione e diamo la parola all'assessore regionale alle pari opportunità, onorevole Antonella Freno.

Francesca Antonia FRENO, *assessore regionale alle pari opportunità*. Signor ministro, io esprimo la mia personale soddisfazione e quella dell'esecutivo regionale della Calabria per la sua presenza qui, salutando l'amica Laura Balbo, con gli apprezzamenti sinceri ad una donna che è stata capace davvero di raggiungere i massimi vertici delle istituzioni nazionali. Credo che ciò, assieme anche alla presenza significativa delle altre donne di questo governo, sia la dimostrazione di una nuova cultura, moderna, più paritaria che, pur con molte difficoltà, avanza in Italia, oltre che in Europa.

Esprimo la mia soddisfazione perché non è un caso - e lo voglio sottolineare subito - che la Giunta regionale abbia deciso di far presiedere la prima giornata dei lavori della Conferenza regionale sul lavoro al ministro delle pari opportunità. E' una scelta politica significativa che abbiamo assunto proprio sulla presa d'atto dei dati particolarmente allarmanti della disoccupazione femminile, che in Calabria è tripla rispetto a quella maschile, ma è anche una scelta fatta per esprimere la volontà della Giunta della Calabria di porre la questione del lavoro della donna nell'ambito delle grandi priorità, ma soprattutto come momento di superamento della grande emergenza calabrese.

Quest'incontro di oggi, signor ministro, in preparazione della Conferenza di domani, organizzata anche con l'ausilio della Commissione regionale per le pari opportunità e con la Presidenza del Consiglio regionale, con la collaborazione del "Progetto Donna", con la presenza della dottoressa Fagà come riferimento della Commissione nazionale di palazzo Chigi, per noi rappresenta un importante target di riferimento, perché ha inteso chiamare a raccolta nell'Aula del Consiglio regionale di questa Calabria le donne amministratrici, le donne impegnate istituzionalmente, quelle donne della Calabria che sicuramente hanno fatto dell'impegno sociale e civile una coraggiosa scelta di testimonianza. E vuole essere anche, a mio avviso, quella occasione concreta, proprio per indirizzare le stesse istituzioni, prima tra queste la Regione, verso quelle cosiddette azioni positive idonee a costruire, nell'immediatezza, una fase di crescita economica, sociale e complessiva delle donne calabresi, di quelle donne che hanno da tempo superato, signor ministro, nell'immaginario collettivo la vecchia figura stereotipata dello scialle nero, assumendo invece con fierezza l'orgoglio di un nuovo protago-

nismo al femminile che intende affermarsi sul campo nazionale e certamente europeo.

La situazione che, però, oggi abbiamo di fronte è certamente grave, proprio perché il concetto di lavoro per la donna è assai complesso. Come si risponde alla domanda di lavoro della donna è anche il titolo, il tema che sottende a questo incontro, ma mettere a fuoco il lavoro della donna, a mio avviso, significa individuare gli strumenti, affinché la donna possa entrare nel mercato del lavoro, superando gli svantaggi, ma vuol dire anche come si fa carriera, una volta entrate, come si concilia il lavoro con gli affetti, con la professione, con tutto ciò che appartiene per intero alla persona.

Signor ministro, nei confronti di tutti questi problemi saranno utilizzati per intero i margini dell'autonomia assegnati al governo regionale della Calabria ed al Consiglio regionale, ma il Governo centrale ed il Parlamento dovranno pur recepire, così come hanno fatto, con atti normativi efficaci i principi peraltro già dichiarati nella direttiva Prodi-Finocchiaro e che la Regione Calabria, da parte sua, ha recepito, ha rimodulato sulla realtà regionale ed ha assunto come modello di indirizzo per sé e per tutto il sistema istituzionale locale.

Noi sosteniamo, ancora oggi, con forza il diritto della donna all'affermazione e al rispetto dei principi di pari opportunità, per far passare la cultura delle pari opportunità ed oltre, quella cultura, però, che negli atti di amministrazione e di governo ordinari e straordinari della società calabrese possa riconoscere, definitivamente, la differenza di genere come valore della società, un valore che solo può portare ad una crescita sociale ed economica più equilibrata e compatibile essenzialmente con la persona.

Per alcuni versanti, la Regione può fare la sua parte in maniera concreta: mi riferisco all'approvazione di strumenti di politiche attive del lavoro per l'inserimento lavorativo della donna o per l'organizzazione delle condizioni affinché la donna si crei autonomamente il lavoro. Già può farsi molto con i piani formativi, anch'essi riservati alle donne, per una loro qualificazione nel lavoro dipendente, ricercando attentamente gli spazi di questo nostro mercato del lavoro, così ancora gravemente squilibrato, che possano accogliere la domanda.

A proposito, vi sono dei dati oggettivi significativi che in questa occasione voglio considerare. Nell'ultimo biennio, in Calabria, vi è stato un unico intervento collegato con l'attività di transhipment del porto di Gioia Tauro, che ha prodotto un incremento occupazionale rilevante di fronte alla totale assenza di occasioni cui siamo abituate. La presenza, però, delle donne assunte in tutto questo periodo dalla Med-center è poco più che rilevante.

Vi sono, poi, delle imprese in Calabria dove l'occupazione è quasi totalmente femminile: sono le aziende tessili raccolte nei poli di Reggio Calabria, di Cetraro e di Castrovillari. Tutte queste aziende, però, hanno registrato in questi anni crisi gravissime, con l'espulsione di lavoratrici. Solo il mese scorso, a Cetraro, l'"Emiliana tessile" ha recuperato le lavoratrici riavviando l'attività, anche se il saldo ancora è fortemente passivo.

E nei settori che tradizionalmente vedono la donna più presente, ancora molte di esse subiscono il rapporto di lavoro irregolare, in misura inaccettabile ed allarmante. Le imprese, però, che lavorano in subfornitura affermano che è possibile ottenere i contratti solo battendo fortemente i costi di produzione. La conseguenza è che molte donne sono costrette a lavorare a salari dimezzati, senza coperture sociali ed in ambienti di non sicurezza, oltre che in situazioni di forte preoccupazione sul piano di condizioni poco favorevoli.

La permanenza in nero, però - ed è necessario che il Governo lo sappia - molto spesso è collegata alla stessa sopravvivenza dell'impresa, che non può produrre al prezzo imposto dalle concorrenze dei Paesi dell'est, se non in nero. I contratti di emersione, pertanto, vanno sostenuti con coraggio, giudicandoli anche dall'ottica del ritorno sociale ed inquadrandoli nelle politiche di sviluppo del Mezzogiorno.

Un discorso diverso possiamo fare, però, per le azioni di supporto al lavoro autonomo ed alla imprenditoria femminile aggiuntiva, oltre che a quella indifferenziata. In quest'ottica, in Calabria, abbiamo già, come assessorato alle pari opportunità, in corso di elaborazione un disegno di legge regionale che attiva una serie di incentivi, sotto forma di agevolazioni finanziarie, sia in conto capitale che a titolo di prestito quinquennale, allo scopo di supportare la creazione di imprese rosa in tutti i campi possibili, non solo in quelli tradizionalmente agevolati dalla produzione di beni e di servizi alle imprese, ma anche in quelli del commercio e dei servizi alla persona. Tra l'altro il disegno di legge, per come verrà definitivamente elaborato, oltre ad introdurre originali normative incentivanti finanziate da fondi propri della Regione e collegate con il regime di aiuti del Por, crea le condizioni per attuare il decentramento della "215" nazionale, attraverso l'integrazione della quota di risorse statali destinate al finanziamento delle iniziative ricadenti sul territorio calabrese, proprio come voluto dal Regolamento per la disciplina della "215", che solo la settimana scorsa ha ottenuto il parere della Conferenza Stato-Regioni.

Quando, pertanto, tale Regolamento sarà approvato sotto forma di Dpcm, come Regione Calabria, utilizzando i fondi globali del bilancio 2000 - di cui ho già

chiesto la finalizzazione - avremo tra le prime Regioni italiane la specifica normativa che ci consentirà di stabilire criteri di priorità per aree e settori e quindi di gestire in Regione anche le domande della "215" nazionale, indirizzando gli investimenti verso i settori coerenti con lo sviluppo che abbiamo programmato. Questa normativa, inoltre, la porremo come base di confronto con le azioni utilizzate dalle altre Regioni europee che si affacciano sul Mediterraneo, nel corso della Conferenza che organizzeremo già nel prossimo mese di gennaio su incarico della Commissione intermediterranea che, per le analisi e le proposte avanzate da tutta la delegazione calabrese a Bologna, ha attribuito a noi il coordinamento del gruppo di lavoro sull'imprenditoria femminile per l'area del Mediterraneo.

A questo punto, signor ministro, mi sia concesso anche di assumere la veste di assessore regionale al turismo per dire alle aspiranti imprenditrici e a tutte le donne in cerca di occupazione che la stragrande maggioranza delle occasioni di lavoro, nel presente e nell'immediato futuro, si creeranno proprio nel comparto del turismo, un comparto in fortissima crescita, che ha visto quest'anno presenze in alcune zone della Calabria aumentare del 250 per cento, che per l'anno prossimo ha chiuso contratti con i tour operator tedeschi ed internazionali per pacchetti di presenze dal 1° al 30 ottobre, che ha bisogno delle cosiddette imprese interstiziali, di quelle imprese, cioè, capaci di connettere gli elementi tipicizzanti e caratterizzanti l'offerta turistica calabrese per valorizzare i patrimoni locali, favorirne la fruizione ed aumentare così il livello della satisfaction costumator. Sono quelle imprese, peraltro, che benissimo si legano con la creatività della donna, con la nostra immagine e con la capacità nostra di relazionarci all'esterno, perché devono essere imprese capaci di aggregare pacchetti di servizio complessi ed innovativi al turista in funzione delle caratteristiche, ma soprattutto delle esigenze e delle tipologie dell'area di appartenenza.

Credo, quindi, che nessuno meglio della donna possa approcciarsi a questo tipo di impresa con maggiori chance. Sono queste attività di cui il comparto ha bisogno, che questa legge incentiva e su cui si possono creare rilevanti occasioni di occupazione e di lavoro produttivo.

Per quanto mi riguarda, signor ministro, come assessore alle pari opportunità e come assessore al turismo della Calabria, su queste linee di politica del lavoro per la donna, che comunque porteranno sicuramente ad una complessiva crescita occupazionale per la regione, concentrerò ancor più le mie azioni politiche. Nella specificazione di queste azioni credo, però, che i risultati del dibattito di quest'oggi, la sintesi degli interventi che verranno sarà sicuramente preziosa, come pure

sarà prezioso il rapporto di collaborazione stretto che da qui deve avviarsi tra la Giunta regionale, la Commissione regionale, il "Progetto Donna", le singole Commissioni di parità e tutte quante le elette nelle istituzioni, al di fuori e al di sopra delle posizioni politiche di appartenenza.

Sono, infatti, convinta, signor ministro, che solamente la grande forza unitaria delle donne, strette attorno ai principi di parità e di pari opportunità, può portare ad avviare, sostanzialmente e realmente, uno sviluppo sociale ed economico della Calabria che, nel riconoscimento rispettoso della differenza di genere, ne utilizzi il valore come affermazione di civiltà e di progresso e che sia sicuramente un passo importante per la realizzazione di una storia compiuta.

Signor ministro, vorrei chiudere questo mio intervento ricordando il canto che accomunava le donne contadine tanti anni or sono, allorquando, strette dalle fatiche della giornata, prese dalla miseria, ma comunque fortemente desiderose di guardare avanti e di costruire l'avvenire, univano tutte le voci per uno stesso canto. Bene, io ritengo che la sua presenza qui in Calabria, ma soprattutto questa chiamata a raccolta di tutte le istituzioni sarà sicuramente un momento importante e forte per affermare questa nuova centralità, ma soprattutto questa nuova, vera realtà femminile calabrese.

(Applausi)

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione pari opportunità*. Desidero, innanzitutto, ringraziarvi per la partecipazione e chiedere scusa per le inevitabili pecche organizzative. La nostra Commissione opera da pochissimo tempo, nonostante la legge istitutiva risalga al 1987; il suo insediamento, sollecitato da più parti ed in particolare dal ministero e dalla Commissione nazionale, è stato fortemente voluto dal Presidente del Consiglio regionale, onorevole Scopelliti. A lui, con la sicurezza di averlo sempre al nostro fianco, va il nostro doveroso grazie per l'entusiasmo e la grande disponibilità che ha dimostrato per l'organizzazione di questo incontro, condividendo pienamente la necessità di discussione e di confronto su tematiche determinanti il futuro della nostra Regione.

Siamo convinte che nel nostro percorso avremo vicino anche l'assessore al lavoro onorevole Tripodi - che arriverà tra poco - al quale va il nostro grazie per aver condiviso immediatamente l'idea di questo nostro incontro, con grande sensibilità e soprattutto profonda consapevolezza che lo sviluppo della nostra terra debba rispondere alla forte domanda di lavoro, di occupazione, di qualificazione delle donne calabresi.

Un grazie particolare all'assessore Freno per la condivisione dell'iniziativa, a

lei ribadiamo il nostro desiderio di una collaborazione sinergica e rispettosa dei diversi ruoli, nella prospettiva di una crescita culturale, sociale ed economica delle donne, sempre più interessate alla realizzazione di una cittadinanza a pieno titolo.

Abbiamo già avuto degli incontri sia con l'onorevole Caporale sia con l'onorevole Intriери e diversi contatti con l'onorevole Tavella: le ringraziamo per quanto hanno già fatto per la nostra Commissione e per la loro dichiarata disponibilità ad una fertile interlocuzione con noi. Le consigliere Tavella ed Intriери, per problemi familiari, non sono con noi; l'onorevole Tavella ci ha fatto pervenire un messaggio, mentre l'onorevole Intriери ci farà avere un suo contributo scritto.

Un grazie alla professoressa Marisa Fagà, segretaria della Commissione nazionale per le pari opportunità, che trova sempre il tempo, nonostante i suoi numerosissimi impegni, di fornirci utili ed appassionati consigli, di coinvolgerci in tutte le iniziative presenti sul territorio nazionale.

Alla ministra Balbo tutta la nostra gratitudine per averci dato la possibilità di tenere questo incontro, che è il primo dei tanti che la nostra Commissione intende organizzare per poter agire e lavorare in rete. Questa di oggi è la nostra prima iniziativa pubblica e per noi è motivo di grande soddisfazione essere tenute a battesimo proprio dal ministro per le pari opportunità, che domani chiuderà la prima parte dei lavori della Conferenza regionale per il lavoro e l'occupazione, della quale il nostro odierno incontro vuole essere una sessione al femminile. Ancora grazie.

Ora veniamo ai temi dell'incontro, precisando innanzitutto che l'invito è stato rivolto ad elette, amministratrici ed assessore, in quanto le reputiamo personerisorse nel processo di costruzione di democrazia nelle loro realtà territoriali, processo che inevitabilmente si fonda sulla necessità di rimozione dei vincoli ad una partecipazione piena sia degli uomini che delle donne, che si ottiene con l'eliminazione o almeno riduzione delle disparità economiche e sociali. Un insuccesso in tal senso, di cui responsabile non sarebbe soltanto la classe politica, significherebbe che gli obiettivi di crescita della competitività e dell'occupazione non potranno essere raggiunti e che l'investimento in risorse umane non sarà efficacemente sfruttato.

L'integrazione del principio della parità tra uomini e donne non è più soltanto un'opinione, ora è un obbligo sancito dal trattato di Amsterdam e recepito ormai in molte leggi e Regolamenti a livello comunitario, nazionale e regionale che, se non rispettato, ha come conseguenza la perdita stessa dei finanziamenti. Ciò implica non solo la presenza di misure specifiche per aiutare le donne, ma anche la mobilitazione delle politiche generali, considerando i loro effetti sulle rispettive

situazioni degli uomini e delle donne a livello di pianificazione. E' per tale motivo che si parla di "occhiali di genere". Le analisi, i piani e i programmi devono essere esaminati con occhiali in grado di discernere le dimensioni donna-uomo, diversamente si avrebbe una visione incompleta.

Tutti gli interventi che hanno un impatto diretto sulla popolazione sono suscettibili di avere un impatto differenziato sulla condizione di uomini e donne, che certamente non condividono gli stessi ruoli, non godono dello stesso accesso alle risorse ed al loro controllo e non hanno gli stessi bisogni ed interessi. Per esempio, le politiche relative al trasporto, alla pianificazione urbana e alla rivitalizzazione economica possono avere potenzialmente un effetto positivo o negativo su un gruppo o un altro di popolazione.

Nella nostra regione esistono dati disaggregati dai quali emerge, purtroppo, nettamente come le pari opportunità non siano affatto garantite neanche nella suddivisione del rischio del non lavoro: su 64 giovani disoccupati, i due terzi sono donne.

Non voglio qui tediarvi con numeri e statistiche, che comunque potremo inviare a chi ne facesse richiesta, né tanto meno addentrarmi in analisi di identificazione di gruppi differenti rispetto al grado d'istruzione, all'età, alla classe sociale, all'appartenenza geografica, alla condizione familiare o altro, ho inteso solo evidenziare la vera piaga della nostra società.

Le giovani donne premono sul mercato del lavoro, rispondendo pienamente alla diffusione di nuovi valori e modelli di vita; purtroppo alla significativa e profonda trasformazione sociale, non corrisponde una concreta realizzazione delle attese, per le quasi inesistenti opportunità di inserimento nel mercato del lavoro o per le difficoltà di restarvi.

Ecco, quindi, giustificato l'obiettivo della lotta alla disoccupazione, intrapresa a vari livelli, con una politica economica basata sulla concertazione come metodo di collaborazione tra le varie parti sociali e gli enti locali, che nell'adozione di disposizioni come quelle riguardanti il trasferimento delle competenze, vedranno accrescere il loro peso nella gestione dei vari strumenti.

Considerando, per esempio, le novità annunciate dal Governo in tema di patti territoriali, si nota che tale strumento, principale ed ordinario, finalizzato ad interventi su iniziativa degli attori locali, nell'ambito di un'area determinata dalla concertazione territoriale, deve rientrare nel programma operativo regionale ed il suo finanziamento deve avvenire con risorse regionalizzate, ossia con la piena responsabilità del governo regionale.

Sarebbe, quindi, opportuna un'analisi critica, nell'ottica di genere, di tali strumenti e della loro efficacia, anche in riferimento al processo di decentramento tra amministrazione regionale ed amministrazioni locali. Inoltre sarebbe auspicabile l'eliminazione di effetti di spiazzamento, sostituzione, sovrapposizione e di evidenti rischi di una minore efficienza ed efficacia delle iniziative. In un simile contesto, suggerirei di fare dei seminari o dei corsi di formazione sulla "Vispo".

Penso che tutti sappiate che cos'è la "Vispo": sono le linee-guida di attuazione del principio di pari opportunità per uomini e donne e valutazione dell'impatto equitativo di genere nella programmazione operativa. E' stata elaborata dal dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio.

Tali corsi potrebbero essere destinati a tutte le componenti della concertazione, dai politici ai dirigenti, alle parti sociali, ai rappresentanti delle categorie imprenditoriali, eccetera. Ciò consentirebbe non solo di evitare di incorrere in errori arrivando alla revoca dei finanziamenti, ma anche di creare una base culturale, oggi quasi inesistente, nella nostra regione.

Bisogna far comprendere che la dimensione di parità è, ormai, una questione strategica che deve essere incorporata nei bandi di gara, in tutti gli orientamenti e nei modelli di candidatura, nonché tra i criteri di selezione nei Regolamenti orizzontali, come anche tra gli obiettivi specifici di ogni programma. Solo perseguendo l'equità di genere si può programmare l'equità dello sviluppo.

A questo punto è inevitabile, per me, riprendere alcune considerazioni sui singoli assi, contenute nell'analisi di coerenza interna della valutazione ex ante del Por Calabria.

Il profilo delle pari opportunità non è stato oggetto di particolare attenzione all'interno dell'asse 1 (risorse naturali) e dell'asse 2 (risorse culturali). Invece, soprattutto all'interno dell'asse 2, vi sarebbero molte possibilità, visto anche l'alto grado di scolarizzazione raggiunto dalle donne, di poter costituire la base per l'inclusione sociale e per uno sviluppo duraturo ed un'occupazione qualificata.

Nell'asse 3 (risorse umane) sono presenti le pari opportunità e vengono inquadrate nel settore 3.1 in maniera più ampia. Tra gli obiettivi di riferimento troviamo, appunto, quello di incrementare e valorizzare l'occupazione femminile e di creare una rete di servizi integrati per l'occupabilità femminile.

Nell'asse 4 (sistemi locali di sviluppo) viene rilevata un'enfasi inferiore rispetto ad altri temi, pur riscontrando tra le finalità particolare attenzione alle iniziative promosse nel campo dell'economia sociale da giovani e donne.

Nell'asse 5 (città) si sottolinea il riferimento ad un complesso di servizi e poli-

tiche sensibili alle differenziate esigenze dell'utenza, al fine di garantire il rispetto delle pari opportunità tra i cittadini, ma si rileva poca decisione nelle linee strategiche.

Complessivamente, però, il Por sembra allineato, ma sarà necessario verificare, attraverso l'introduzione di opportuni indicatori, l'impatto di genere in sede di complementi di programmazione.

Vorrei, prima di concludere, aggiungere una piccola nota sul progetto di legge di iniziativa regionale ora richiamato in Aula. Questo progetto assume, tra le finalità, la valorizzazione del punto di vista di genere ed indica come una delle azioni della Regione, l'incentivazione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro anche con riferimento all'occupazione femminile e, come una funzione da esercitarsi, la garanzia delle pari opportunità nella programmazione di interventi mirati ad incrementare l'occupazione.

Secondo me sarebbe necessario imporre un criterio obiettivo, quale potrebbe essere la garanzia che le politiche attive rivolte al mercato del lavoro siano disponibili per le donne, in proporzione alla loro quota di disoccupazione.

Avrei molte altre cose da dire, ma non è possibile soprattutto per doveri di ospitalità. Invito, comunque, tutte le presenti, qualora lo ritenessero opportuno, a collaborare in rete con la nostra Commissione, anche in vista di iniziative future e di un attento monitoraggio di tutte le iniziative ricadenti nella nostra regione, già in fase di ideazione. Vi ringrazio.

(Applausi)

Diamo adesso la parola alla consigliera regionale onorevole Maria Grazia Caporale, coordinatrice del "Progetto Donna" e capogruppo di Alleanza nazionale.

Maria Grazia CAPORALE, *coordinatrice del "Progetto Donna"*. Signor ministro, gentilissima signora onorevole Balbo, mi piace chiamarla così perché riconosco in lei la donna impegnata in politica, soprattutto al livello delle massime istituzioni, per garantire alla società italiana, prima ancora che soltanto alle donne italiane, le pari opportunità, le pari occasioni che spettano alla società italiana e oggi ella è qui nella nostra terra - e le do il benvenuto -, una terra che ha enormi specificità, che ha enormi differenze con altre regioni, forse più avanzate da un punto di vista del progresso, delle opportunità di sviluppo, una terra che non ha avuto in passato - mi consenta, ministro - la possibilità di gareggiare, di esprimersi al meglio, una terra di grandi potenzialità, ma mortificata e frustrata nelle sue aspettative.

Qui, lei, oggi rappresenta il Governo nazionale e noi auspichiamo che questo Governo nazionale, che tutti i Governi nazionali che si succederanno nel tempo

possano porre maggiore attenzione alle condizioni di questo Mezzogiorno d'Italia, di questa Calabria che ha bisogno di poter raggiungere le altre Regioni, per poter esprimere al meglio ciò che la Calabria è.

Noi siamo qui, per parlare anche di pari opportunità di genere, ma di pari opportunità per tutte quelle categorie che, ahimè - e sono tante - non hanno la possibilità di raggiungere ciò che loro spetta, e non per incapacità, non per incompetenza, ma proprio perché mancano le possibilità.

Diceva la Presidente Astorino - come d'altronde ha detto anche il Presidente Scopelliti, che ringrazio per aver voluto, allora, l'indagine demoscopica che ha fatto vedere qual era lo spaccato della società calabrese, e ringrazio altrettanto cordialmente la Presidente Astorino per lo splendido lavoro che sta svolgendo in seno a questo nuovo organismo che è la Commissione delle pari opportunità - che in Calabria abbiamo il 64 per cento dei giovani disoccupati e di questo 64 per cento i due terzi, ahimè, sono donne.

E allora, onorevole Balbo, desidero che lei sappia che in Calabria la scolarizzazione femminile è molto più avanzata, per esempio, di quella maschile, che abbiamo un maggior numero di donne diplomate, che abbiamo un maggior numero di donne professioniste e che, quando devono lavorare in un campo aperto, quale può essere la libera professione, riescono ad andare avanti non perché la società garantisce loro un punto di partenza privilegiato, ma riescono ad affermarsi perché sono donne capaci, d'altronde sono donne calabresi - e mi si consenta questo piccolo campanilismo - avvezze ad un duro lavoro, a duri sacrifici e a perseguire i fini che si prefiggono. Siamo in una società dove, però, imperversa il lavoro nero e dove la donna, che non ha le stesse possibilità di altri, è costretta ad accontentarsi di salari dimezzati, ad essere senza rete, senza nessuna protezione di tipo previdenziale, proprio per la fragilità del tessuto economico di questa regione.

Quindi siamo in presenza di una regione fragile, onorevole Balbo, che le chiede di farsi portatrice a livello nazionale ed anche a livello europeo perché ella, per il ruolo che riveste, può farsi portatrice di queste nostre esigenze, delle necessità di una Regione che non vuole perdere il treno con l'Europa, delle donne calabresi che vogliono essere cittadine a pieno titolo di un'Europa che per noi non deve essere mitica, lontana, matrigna, ma deve essere un'ulteriore opportunità.

Anche nel Por sono previsti interventi per esaltare le possibilità delle donne o di chi è in condizioni di necessità, perché non dimentichiamo che le pari opportunità, oltre che per una differenza di genere, sono pari opportunità per chi vive in una situazione di disagio.

Noi qui viviamo in una situazione di disagio, in una regione percossa spesso da episodi criminali, e anche questo, onorevole Balbo, non consente a questa regione e alle donne calabresi di poter svolgere appieno il ruolo che a loro compete. Viviamo in una regione che non ha avuto opportunità nel passato e che potrebbe, però, avere grandi opportunità nel futuro, solo che noi fossimo in grado di cogliere tutte le opportunità che si presentano.

Allora, onorevole Balbo, la prego, proprio in quanto donna, quindi con una capacità pragmatica, concreta, di realizzazione, di voler mettere fine al momento delle parole. Le donne, attraverso una serie di leggi innovative, hanno raggiunto sulla carta le pari opportunità; oggi abbiamo bisogno, anche attraverso lei, di un salto di mentalità, di sentirci pari, perché soltanto sentendoci pari e non solo per decreto legge, ce la potremo fare.

Allora, onorevole Balbo, domani ci sarà la Conferenza sul lavoro, lei la presiederà. Io chiedo, a nome delle donne che rappresento, perché anch'io rappresento un certo numero di donne, di persone della Calabria, non più parole ma azioni concrete, perché noi non possiamo, non vogliamo essere ricordate come la terra della "ndrangheta", la terra che opprime le donne, perché non ci sentiamo assolutamente donne oppresse, ma vogliamo essere ricordate come una terra di gente libera, di donne libere che vogliono essere protagoniste del loro futuro e del futuro di questa regione.

La ringrazio per essere qui, veramente di cuore. Al di là di tutte le appartenenze politiche, ringrazio tutti coloro che per la Calabria, per le donne di Calabria, per le categorie disagiate della Calabria si impegneranno, perché non ci siano più categorie disagiate, perché non ci siano più donne che non godono dei diritti che ad esse spettano. Io auspico, così come è stato a livello parlamentare per la legge sulla violenza sessuale per le donne, che un trasparente trasversalismo, al di là delle appartenenze politiche, possa concretizzarsi perché le donne di Calabria, perché le categorie disagiate della Calabria, perché la terra di Calabria godano delle pari opportunità e possano diventare protagoniste del millennio che ormai è alle porte.

(Applausi)

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione pari opportunità*. Diamo ora la parola alla professoressa Maria Fagà, segretaria della Commissione nazionale pari opportunità.

Marisa FAGA', *segretaria Commissione nazionale pari opportunità*. Cara ministra, non senza un po' di emozione le do il benvenuto, anche se abbiamo una fre-

quentazione abbastanza assidua a livello romano, ma averla qui nella mia Regione oggi mi inorgoglisce in maniera particolare, perché la sua presenza ha un significato particolare, che io voglio esprimere con una parola: l'onorevole Laura Balbo è solidale con i problemi e con le donne della regione Calabria. La sentiamo vicina, perché siamo gravati da tanti problemi: hanno parlato i numeri della dottoressa Astorino, sono stati sottolineati da chi mi ha preceduto.

La nostra è una regione bella, ricca di bellezze naturali, di tanta umanità e di tanta volontà di cambiamento, però è la regione anche delle più grandi contraddizioni: mentre c'è questa ricchezza, c'è ancora - e nessuno ne parla più e questo me ne duole - il fenomeno del capolarato. Si parla molto del porto di Gioia Tauro, immaginando che con esso risolviamo i problemi della nostra regione; certamente è un'occasione straordinaria tutta la questione di Gioia Tauro e il patto territoriale intorno a Gioia Tauro, però, cara ministra, questo per le donne non significa occupazione, non significa opportunità.

Allora noi ci troviamo di fronte a un cammino tutto in salita e abbiamo bisogno di grande solidarietà. Certo, abbiamo bisogno anche di mettere in campo tutte le forze positive della nostra regione, e qui stasera vedo una ricchezza istituzionale che mi fa ben sperare, perché, cara ministra, è dall'87 che le donne calabresi invocavano una Commissione - e l'amica Ferrara sa con quanta forza abbiamo chiesto l'istituzione della Commissione -, finalmente devo ringraziare in questa sede il Presidente del Consiglio regionale perché ha dato la giusta risposta a quell'appello accorato delle donne calabresi.

La dimostrazione che la Commissione fosse necessaria si è vista subito, quando relativamente alla programmazione dei fondi strutturali la Commissione regionale delle pari opportunità è stata realmente protagonista e quando, a livello nazionale, mi son sentita dire ai vari livelli, dallo stesso dipartimento delle pari opportunità, dalla Colarile, da Delia La Rocca, dalla dottoressa Palocci, che la Calabria aveva realizzato una programmazione attenta, io finalmente mi sono sentita soddisfatta. E qui devo ringraziare tutta la Commissione regionale per le pari opportunità - non sono ringraziamenti di rito, noi donne siamo molto pratiche - e, in particolare, la Presidente che ha lavorato con grande puntualità e che ha dato dei punti - ecco, lo voglio dire - a quei "maschietti", che da tempo sono qui seduti in queste poltrone. Era un argomento non facile, le difficoltà le abbiamo ravvisate anche a livello nazionale, ma sono state in grado di valutare l'impatto equitativo, anche per quanto riguarda la programmazione dei lavori pubblici, il che non è una cosa semplice. Allora va tutto il mio ringraziamento alla Commissione.

Però, cara ministra, mentre c'è una realtà così significativa, la Calabria è la terra delle discriminazioni ad ogni livello. Qui devo denunciare un fatto gravissimo avvenuto proprio a livello della provincia di Reggio Calabria, la Commissione delle pari opportunità di Palmi ne è al corrente: una comandante dei Vigili urbani è stata licenziata ingiustamente e illegittimamente a causa di un provvedimento giusto che ella aveva reso operativo all'interno dell'amministrazione. Adesso il caso è all'attenzione del comitato delle pari opportunità a livello nazionale e della stessa consigliera nazionale di parità.

Di questi casi ce ne sono a migliaia, però a volte, malgrado la "125", ministra, non abbiamo gli strumenti operativi per incidere veramente su queste discriminazioni, perché gli interventi devono seguire un percorso molto farraginoso e poi, cara ministra, come ci possiamo difendere anche dalla Giunta regionale quando nomina i manager dell'Asl, tutti uomini e le donne che avevano titolo, competenza, eccetera, sono state discriminate, così come quando sono stati nominati tutti i direttori generali dei vari settori?

E allora, se noi vogliamo veramente cambiare, dobbiamo veramente rendere protagoniste le donne e sono felice di avere qui il Presidente del Consiglio, vorrei che quanto denunciato questa sera fosse argomento di dibattito all'interno del Consiglio regionale. Alcune forze, in maniera trasversale, cara ministra, hanno chiesto una Commissione di inchiesta, perché facciano chiarezza sul perché le donne non hanno titolo ad essere manager di queste Asl o non hanno titolo a diventare direttori generali dei vari settori della Regione Calabria.

Scusatemi questa parentesi che oggi non è proprio attinente al tema della nostra discussione, però è un'occasione ghiotta che non ci possiamo lasciare sfuggire. Mi auguro che domani veramente l'assessore Tripodi ci rappresenti una proposta concreta relativamente all'occupazione femminile perché, cara ministra, qui in Calabria non abbiamo un piano di sviluppo regionale. Si è fatta una certa concertazione tra la Giunta e il Governo, però non ha coinvolto la popolazione calabrese.

Allora dovevamo far realizzare un patto sociale regionale che ancora attendiamo e in questo patto sociale regionale le donne vogliono essere invitate, vogliono essere le protagoniste, come mi auguro che nella prossima verifica del patto sociale nazionale non si realizzi quello che si è realizzato fino adesso, cioè al momento della verifica che è stata nel settembre, non è stato aggiunto nulla sulle politiche di pari opportunità. Quindi mi auguro che la sua presenza sia di ammonimento a questi amministratori, che sono molto, ma molto disattenti sulle politiche di genere.

Devo dare atto all'onorevole Freno, l'assessore alle pari opportunità, che ha avuto il coraggio, ministra, di non votare la delibera in cui venivano approvate le nomine di tutti i manager, e questo lei lo sa...

(Interruzione)

No, lei lo sa, è un atto forte, di coraggio, perché sappiamo le dinamiche che si sviluppano nelle Giunte.

Comunque non voglio essere...

UNA VOCE. ...avete votato contro...

Marisa FAGA', *Segretaria Commissione nazionale pari opportunità*. Non lo so, non c'ero, ho preso atto di questa sua determinazione e per me è una cosa positiva e colgo l'occasione di dire, visto che c'è l'assessore al lavoro: caro assessore, la nostra Presidente regionale ha messo in evidenza il percorso per i fondi strutturali e adesso c'è la programmazione di complemento. Anche in questa partita le donne vogliono essere protagoniste, ma lo vogliono essere soprattutto nei comitati di sorveglianza. Noi, a livello nazionale, abbiamo avuto un incontro con la Palocci e Delia La Rocca, la Palocci si era impegnata ad inviare una circolare a tutte le Regioni per sottolineare il dato che, il Regolamento europeo prevede che nei comitati di sorveglianza ci siano le rappresentanti delle Commissioni regionali di parità, per cui ripeterlo in questa sede mi sembra molto opportuno.

Come condivido - e non ci eravamo sentite, cara Anna Maria, per questa circostanza - il discorso che tu hai fatto relativamente ai corsi di formazione. La Commissione nazionale di parità, la settimana scorsa, ha avuto con le Commissioni regionali e il Cinsedo un incontro, nel quale sono stati messi a fuoco tutti i problemi che le Commissioni regionali affrontano, durante il percorso della deliberazione di questi fondi strutturali. E devo dire che abbiamo avuto grande solidarietà da parte del Cinsedo, perché il Cinsedo organizzerà, da qui a breve nella prima decade di ottobre, un seminario per i dirigenti regionali che sono addetti alla programmazione dei fondi strutturali sulle politiche di genere. Quindi anche questa volta, senza sentirci, siamo in perfetta sintonia.

Care amiche, devo ringraziare molto l'onorevole Balbo per il lavoro che sta realizzando e perché, veramente, attraverso la sua attività abbiamo messo in moto in perfetta sinergia, Commissione nazionale e ministero e tutte le Commissioni regionali di parità; quindi all'interno delle Regioni c'è una vivacità, un impegno particolare, anche se ci sono le difficoltà che sono oggettive, perché il problema, cara ministra, è che adesso, arrivati al momento della realizzazione dei progetti, le Commissioni hanno bisogno di un maggiore supporto.

Allora, colgo l'occasione anche della presenza dell'assessore al lavoro per chiedere che, relativamente alla partita dell'assistenza tecnica, che gode di un congruo pacchetto finanziario che ogni Regione possiede, che una parte di queste risorse sull'assistenza tecnica vengano realizzate per dare quel supporto necessario per la realizzazione di questi progetti di politiche di genere. Quindi, attraverso l'assistenza tecnica, si possono realizzare dei seminari per coloro che sono addetti a questa programmazione.

Ma non solo, le Commissioni hanno bisogno, perché la Commissione regionale della Calabria ha avuto la fortuna di avere Anna Maria Astorino che è un'economista, ma poteva essere benissimo un'insegnante di lettere che non ha familiarità con queste problematiche, di un'esperta ad hoc che le aiuti a programmare, a progettare e questa esperta può essere sostenuta anche dal pacchetto finanziario sull'assistenza tecnica.

Credo che queste cose che sembrano piccole, siano importantissime se vogliamo vincere, care amiche, perché tutta la nostra partita adesso si gioca sui fondi strutturali. Io dico la vera realtà sono i fondi strutturali, perché c'è questa pioggia di risorse che non devono andare sprecate, ma devono essere utilizzate per progetti veramente utili alla Calabria.

Per quanto riguarda le altre concertazioni su cui noi avevamo tante aspettative, i famosi patti territoriali, abbiamo detto alle Commissioni, e c'è qui la Commissione di Palmi che si è inserita nel patto territoriale di Gioia Tauro, però i patti territoriali ancora non li vedo come strumenti operativi, che il percorso è molto lungo, ci sono molte attese, forse il sindaco di Lamezia non è d'accordo, però in effetti non è solo una mia opinione, l'ho verificata anche su quanto leggo continuamente sul "Sole 24 ore", laddove si dice che i patti territoriali, su cui c'erano grandi attese, stanno via via perdendo un po' di smalto. Io mi auguro che siano, invece, degli strumenti efficaci ed efficienti; per adesso ancora non ho visto nella Regione Calabria: relativamente all'accordo d'area di Crotona, cara Annaria, le donne non ci sono proprio affatto. Anche su questo accordo, come Commissione regionale insieme alla Commissione comunale di Crotona e alla Commissione provinciale che già so che opera, dovete effettuare un particolare intervento.

Ministra, erano queste le cose che volevo dirle, la ringrazio ancora per la sua venuta e mi auguro che il suo non sia un semplice incontro con le donne calabresi, ma un incontro permanente, per cui noi abbiamo questo grande punto di riferimento, che può darci l'opportunità veramente della svolta delle donne di Calabria che hanno fame, sete e voglia di lavorare.

(Applausi)

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione pari opportunità*. Mi sia consentita una leggera parentesi diretta alla professoressa Fagà, visto che ha parlato di discriminazioni.

Io sono consigliera di parità provinciale a Cosenza da quattro anni e volevo dirle che, in questo campo, la Calabria ha raggiunto il primato perché sono la prima consigliera d'Italia ad essere stata ammessa come parte civile in un procedimento penale e ad avere vinto, il 18 ottobre. Quindi è un altro motivo d'orgoglio.

Diamo, ora, la parola alla dottoressa Giovanna Indiretto del ministero delle pari opportunità.

Giovanna INDIRETTO, *Ministero pari opportunità*. Farò un intervento - credo - breve, per non tediarevi molto, sull'attuazione del principio delle pari opportunità, dell'equità e dell'eguaglianza all'interno del programma di sviluppo per il Mezzogiorno e vorrei suddividere questo intervento in quattro parti: una prima parte breve, nella quale vorrei sottolineare alcune novità che vi sono in questo nuovo programma di sviluppo per il Mezzogiorno rispetto a quello degli anni precedenti; una seconda, anche questa molto breve, in cui vorrei richiamare qual è l'obiettivo generale della politica nazionale per il Mezzogiorno, a cui fa riferimento appunto la terza parte di sviluppo di linee-guida per la valutazione dell'impatto equitativo di genere nella programmazione operativa elaborato dal ministero e dal dipartimento per le pari opportunità; l'ultima parte, vogliono essere solo delle brevissime considerazioni finali a sintesi dei punti che spero siano chiari in questa mia esposizione.

Dicevo, le novità. Nella programmazione precedente il principio di pari opportunità e di equità era abbastanza debole, era declinato in maniera molto debole, era quasi residuale ed anche poco convincente. Ci sono tre elementi - almeno tre ne voglio indicare qui stasera - che invece ci danno la netta sensazione che questo principio sta assumendo una valenza più forte. Nel programma di sviluppo per il Mezzogiorno, per la prima volta nella storia amministrativa di questo Paese, viene assunto un approccio di genere; la valorizzazione delle risorse femminili e la diffusione della cultura di parità ed eguaglianza si afferma come principio trasversale dell'azione di polity e non solo come azioni specifiche rivolte alle donne e quindi aggiuntive.

Si conferma una maggiore consapevolezza che il principio non mira soltanto a realizzare un obiettivo di eguaglianza, ma che esprime un'opportunità di crescita per il benessere generale e lo sviluppo. In sostanza, le pari opportunità si indivi-

duano come una prospettiva essenziale e innovativa nelle decisioni politiche, nelle decisioni sociali e in quelle economiche.

Il terzo punto, che a noi sembra di estrema rilevanza, è la costruzione di una politica di mainstreaming. Nel documento viene ritenuto rilevante che nel Mezzogiorno si assuma l'obiettivo di non limitare le azioni soltanto alle donne per realizzare le pari opportunità, ma quello invece di mobilitare esplicitamente su questo obiettivo il complesso delle azioni politiche generali. Ora, per costruire però questa politica di mainstreaming bisogna superare ogni idea di specifico femminile e di pari opportunità in senso tradizionale, così come l'abbiamo inteso fino a questo momento, ovvero un insieme di politiche specifiche rivolte soltanto alle donne per superare situazioni di svantaggio.

Il principio dell'attuazione delle pari opportunità deve trovare la sua applicazione non solo all'interno delle politiche relative al lavoro, ma nel complesso delle strategie di asse, finalizzate a valorizzare tutte le potenzialità presenti nel territorio e quindi trasversalmente in tutti gli assi che sono descritti all'interno di un programma operativo. Però, per fare questo, è necessario che noi ci attrezziamo a lavorare un po' diversamente da come abbiamo lavorato in passato; abbiamo bisogno di mettere in campo raccolta di informazioni che abbiano la ripartizione per sesso e che, però, consenta di incrociare le variabili di genere con tutte le variabili possibili - per esempio, le differenze naturali di un territorio, la distribuzione del lavoro di cura, le competenze professionali e quant'altro è possibile mettere in campo - perché, individuata una differenza di genere, deve essere possibile leggere attraverso indicatori non solo di quantità, ma anche di qualità, il rapporto tra le capacità, le professionalità delle donne e il contesto in cui le misure si andranno a descrivere.

Nel secondo punto - molto brevemente e solo di richiamo - vorrei ricordare che questo programma di sviluppo per il Mezzogiorno ha come obiettivo fondamentale quello di costruire aree di condizioni di vita e di sviluppo, con un'attenzione particolare alla creazione di nuova e qualificata occupazione e questo obiettivo lo si intende perseguire attraverso un complesso di obiettivi specifici che vanno dal globale agli specifici, appunto, e a quelli operativi. Diciamo che il risultato che ci si aspetta da questa impostazione è quello di ridurre i divari che sono presenti sui territori e quindi divari sia di genere sia di condizioni territoriali e quant'altro, quindi non soltanto di genere, in questo senso pari opportunità ed eguaglianza diventano un grosso principio trasversale.

Per fare questo, però, c'è bisogno che si individuino delle nuove modalità che

siano in grado di individuare delle misure che possano misurare, valutare e monitorare l'impatto che le azioni e le misure prescelte hanno nel contesto complessivo. Ecco, in questo quadro preciso di obiettivo generale articolato per obiettivi globali specifici ed operativi, il nostro dipartimento ha elaborato queste linee-guida, che devono servire per valutare l'impatto equitativo di genere e la programmazione operativa.

Qual era l'intento che noi abbiamo voluto mettere in campo? Era quello di mettere a disposizione una cassetta degli attrezzi per le amministrazioni centrali e per le Regioni e, quindi, sia a quel livello dall'alto che ci sembra sempre tanto lontano che a livello locale, in modo tale da lavorare con una metodologia condivisa e far lavorare su questa metodologia condivisa tutta la pluralità dei soggetti che sono responsabili nella programmazione economica e che quindi la decidono, che gestiscono le risorse, la concertazione con le parti sociali e il partenariato.

Quindi abbiamo soltanto voluto fornire non delle linee di intervento, ma uno strumento, un supporto, in modo tale che in questo Paese si possano ragionevolmente fare anche dei raffronti tra l'andamento dell'attuazione del principio delle pari opportunità nei vari programmi di sviluppo regionale che si andranno ad implementare, in modo da avere un quadro d'insieme che può essere utile non solo a livello centrale, ma anche a livello locale, come punti di riferimento.

Che cosa abbiamo messo in campo con queste linee-guida in questo documento? Un complesso di grandi indirizzi generali e una griglia metodologica per la programmazione.

Noi avevamo due risposte che volevamo dare: una era quella di dare un contributo per agevolare l'adeguamento al rispetto delle pari opportunità nella programmazione in tutte le sue fasi; l'altra, ottemperare anche a un impegno che abbiamo assunto come pari opportunità nell'incontro di verifica sulle pari opportunità del patto sociale di giugno dell'anno scorso. Attraverso questo strumento, lì dove siamo stati richiesti, abbiamo dato anche consulenza e supporto alle amministrazioni sia regionali che centrali.

Questa è stata la prima fase della programmazione ed è stata comunque una fase già di verifica in parte; due sono stati gli elementi di verifica che noi oggi possiamo portare al dibattito. Che cosa è venuto fuori da questa lunga fase di programmazione che ci ha visti impegnati da maggio? E' venuta avanti in maniera diffusa ed esplicita la volontà di attuare il principio delle pari opportunità in senso trasversale, da parte di tutte le amministrazioni, sia centrali che regionali, però è venuta avanti anche con grande chiarezza una difficoltà vera a tradurre questa volontà in misure trasversali nell'azione di policy che bisogna condurre.

Quindi c'è un problema vero di inadeguatezza strumentale, dell'approccio di strumenti con cui si implementano politiche rivolte al genere, ma che hanno una valenza nazionale più complessiva.

Ora cosa crediamo che sia necessario tenere presente nell'elaborazione di un programma operativo? Tre elementi fondamentali: intanto che si assuma un criterio di metodo per l'azione di polessi che è, appunto, quello della trasversalità delle azioni che si vanno ad implementare e poi a misurare; in secondo luogo, che ci si attrezzi con una strumentazione che significa individuare e sviluppare delle metodologie, ma significa anche in seguito poter misurare, monitorare e valutare le azioni che si sono intraprese; e dall'altra la definizione di aree di priorità di intervento.

Rispetto alla definizione di aree di priorità di intervento, ne abbiamo parlato nel quadro generale di riferimento delle linee guida, vorrei soffermarmi solo su quattro punti che sembrano fondamentali per l'azione di attuazione delle pari opportunità, di settori di intervento e che presentano criticità da rimuovere, molto forti in tutto il Mezzogiorno.

Un primo punto. Si dice da diverse parti, e ormai a gran voce, che la riserva di produttività del Mezzogiorno è in gran parte composta da risorse femminili lontane dal mercato del lavoro o occultamente lontane dal mercato del lavoro e comunque dai luoghi decisionali. Diciamo che, in tutti questi anni, una consapevolezza è diventata generale e veniva fuori dagli interventi che mi hanno preceduta, cioè che l'allargamento della fascia del disagio e dell'esclusione sociale è sicuramente un fattore che perpetua il ritardo di sviluppo di gran parte del Mezzogiorno e che ritarda, quindi, anche il processo di una cultura dell'innovazione e della legalità, però questa cultura è necessaria, perché ci sia il decollo di un nuovo sviluppo e perché ci sia una corretta amministrazione della gestione delle risorse.

Inoltre si dice, da più parti, che le donne sono la componente dinamica più attiva del mercato del lavoro - lo dicono gli economisti, coloro che fanno le statistiche, tutti quanti - però è un dato che le donne vivono in una condizione comunque penalizzata. Nel Mezzogiorno - questo lo dato lo dicevate voi - nella realtà vostra è ancora più grave e si registra in tutti gli ambiti, dalla partecipazione al lavoro, alla collocazione nelle attività professionali, alla collocazione settoriale, negli spostamenti dei mercati interni del lavoro e quant'altro.

Ecco, ci sono ancora, però, dei rischi - e io uno solo lo voglio sottolineare come questione molto cara alle pari opportunità - che indubbiamente abbiamo un bisogno che è quello di accelerare il processo di crescita del Mezzogiorno e quindi una

politica di mainstreaming. C'è una politica trasversale che non è trasversale solo per le pari opportunità in questo programma di sviluppo, è trasversale per la sanità, per i beni culturali, per molti altri settori. Diciamo che questa politica di mainstreaming contribuisce ad allargare la domanda di sviluppo e quindi la tendenza verso un modello economico-sociale di tipo nuovo, però che sta assumendo un connotato preoccupante, cioè di un mercato del lavoro comunque meno stabile di quello che ha contrassegnato l'esperienza italiana negli anni passati.

Noi siamo fermamente convinte che il coinvolgimento delle donne può essere funzionale in una prospettiva di stabilizzazione dei redditi familiari, cioè quando le forme di lavoro diventano molto flessibili e quindi si cambia spesso attività di lavoro, avere una famiglia composta da due unità che lavorano significa, anche nei momenti di transizione da un lavoro all'altro, garantire comunque dei redditi familiari, stabilizzare un reddito familiare, che mette nelle condizioni di non diventare fascia esclusa, cioè esclusioni sociali.

Alcuni settori a noi sembrano molto importanti all'interno del quadro generale delle politiche di sviluppo per quello che attiene le pari opportunità. Noi siamo convinte, che la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, comunque imponga una riflessione sui temi della conciliazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro, però siamo convinte che non è una questione che riguarda soltanto le donne, nel senso che questo problema di conciliare i tempi di vita e i tempi di lavoro ha una ricaduta immediata sui problemi di conciliare le esigenze della persona con le esigenze della produzione che riguarda donne e uomini, non soltanto le donne, perché noi siamo convinte - e da molto tempo - che le esigenze delle persone, uomini e donne, di tipo formativo, di tempo di lavoro, siano fondamentali per la crescita del potenziale umano. Il potenziale umano è una delle risorse mobili più necessarie per lo sviluppo sociale ed economico.

Noi ci siamo poste il problema di come fosse possibile dare risposte in un programma operativo su queste tematiche, in questi ambiti, con queste criticità che vengono rilevate per l'attuazione di questo principio e ci siamo convinte che questo tipo di approccio alle pari opportunità in un piano di sviluppo, significa concretamente qualcosa. Pensiamo che significhi almeno tre cose - e poi ci farebbe piacere se nel dibattito si riuscissero a trovare più significati ancora a quei tre che abbiamo individuato -, pensiamo che allargare i potenziali di capitale sociale del Mezzogiorno, attraverso una migliore rappresentazione dei bisogni di donne e uomini, sia fondamentale per individuare indirizzi di sviluppo sociale ed economico. Siamo anche convinte che un maggiore coinvolgimento delle donne consen-

ta una forte consapevolezza delle necessità delle famiglie, degli anziani e dei minori e che una riduzione generalizzata della segregazione di genere e dei fenomeni di esclusione sociale, possa avere un'importante ricaduta in termini di sicurezza e di condizioni di legalità.

Abbiamo indicato nelle linee-guida come sia necessaria, però, un'analisi di contesto in termini di pari opportunità, cioè che fosse necessario, presente nei singoli programmi operativi regionali una puntuale analisi di contesto, perché le realtà del Mezzogiorno sono diverse l'una dall'altra, cioè non esiste un unico Mezzogiorno, ma esistono tante realtà regionali che sono diverse per territorio, per storia, per cultura e che, quindi, la condizione della donna andasse analizzata in analisi di contesto puntuali delle proprie realtà, del proprio territorio regionale.

Questa analisi di contesto, svolta dalle Regioni relativamente alle pari opportunità, ci è sembrata incentrata principalmente o quasi esclusivamente sugli indicatori relativi all'occupazione e alla posizione delle donne nel mercato del lavoro e molto poco sono stati utilizzati, a sufficienza, altri indicatori che permettano di valutare lo sviluppo umano in relazione al genere: per esempio, indicatori variabili che si possano incrociare e che già richiamavo prima, quello della distribuzione del lavoro di cura, della dotazione dei servizi e delle infrastrutture sociali e della formazione. Ecco, noi pensiamo che da una debole analisi di contesto diventi difficile ricavare una enucleazione di punti di forza e di punti di debolezza, l'individuazione di rischi e di opportunità, che pure sono fondamentali per individuare e scegliere misure e azioni all'interno del programma.

Si è conclusa questa prima fase, quella della predisposizione del piano di sviluppo sul Mezzogiorno e della predisposizione dei piani operativi regionali e dei piani operativi nazionali, ma noi siamo ancora nelle condizioni di poter apportare dei miglioramenti e dei correttivi perché ora bisogna passare alla definizione dei complementi di programmazione e bisogna, successivamente, passare alle relative fasi dell'implementazione della sorveglianza, della verifica e della valutazione.

In queste prossime fasi, un grande aiuto ci può venire dal partenariato sociale ed istituzionale. Al partenariato istituzionale compete, oltre che la programmazione di politiche di responsabilità nazionale, anche una funzione di indirizzo, assistenza tecnica, valutazione di attuazione di impatto. Il nostro ministero, tra gli altri - sono diversi i ministeri che hanno una funzione trasversale - in ragione del suo carattere trasversale e delle sue competenze, si trova in affidamento le funzioni di indirizzo attinenti gli standard, i requisiti dei programmi, la coerenza tra i programmi e gli indicatori di verifica. Il partenariato sociale, invece, sia a livello

locale che a livello decentrato, dovrà concorrere ad individuare i fabbisogni e le opportunità del territorio, gli obiettivi territoriali e la strategia di intervento, in modo che si creino condizioni favorevoli per la loro attuazione e anche per la verifica dei risultati.

Noi riteniamo che questi due livelli di coinvolgimento di partenariato per le pari opportunità possano assumere un grande significato, però riteniamo anche che sia necessario che si stabiliscano due condizioni di fondo: la prima è che le Regioni e le amministrazioni centrali attribuiscano specifiche responsabilità in materia di pari opportunità, sia nelle fasi di programmazione, attuazione e implementazione, che nel sistema poi di sorveglianza, monitoraggio e valutazione. Peraltro saremmo costrette a farle per Regolamento, l'articolo 8 del Regolamento infatti - veniva già citato - chiede espressamente che ci sia una presenza equilibrata di donne e di uomini. In secondo luogo, occorrerà coinvolgere nel processo di partenariato tutte le istituzioni e gli organismi di parità, tutte le parti sociali che hanno competenza in materia, che già costituiscono una rete formale ed informale di operatori sui temi della parità. Questo livello di rapporto di partenariato, sia a livello istituzionale che sociale, ci consente di articolare meglio il processo della formazione delle decisioni, anche la contestualizzazione dei programmi, perché parte da una condivisione di informazioni, da esperienze già realizzate e da necessità specifiche.

L'ultimo punto che voglio affrontare, lo voglio affrontare attraverso cinque brevi considerazioni.

La prima: l'assunzione delle linee-guida per la valutazione dell'impatto equitativo di genere nei programmi operativi ci può consentire di operare, secondo una metodologia condivisa, tutto il confronto nelle realtà territoriali, però questo necessita di strumenti immediatamente operativi. Attraverso questi strumenti tecnici sarà possibile implementare sia questo confronto nei vari programmi operativi regionali, sia il lavoro che sta facendo il dipartimento delle pari opportunità. Questo vuol dire, ancora, che a livello regionale occorrerà definire, nelle misure di assistenza tecnica, un pacchetto di risorse e la costruzione di nuclei di valutazione e comunque della presenza di donne negli altri nuclei di valutazione degli altri assi, perché si possa valutare e confrontare l'impatto che le misure e le azioni predisposte dal piano avranno sull'attuazione del principio. Il nostro dipartimento ha già preparato il piano di assistenza tecnica e siamo a disposizione per tutti coloro che vogliono avere un confronto, uno strumento di appoggio, un supporto, anche nella forma più tradizionale, che è quella della definizione di protocolli d'intesa, della sottoscrizione di convenzioni per collaborare insieme.

Altro elemento fondamentale: è importante che l'assessorato che ha la delega alle pari opportunità sia il capofila di un servizio istituito presso questo assessorato e che l'assessorato alle pari opportunità, lì dove è presente e nominato, lavori a stretto contatto con l'assessorato alla programmazione economica, proprio per dare il segnale del principio della trasversalità delle azioni.

L'ultimo punto che vorrei sottolineare è che - si è già detto - è diventato un obbligo l'attuazione del principio delle pari opportunità e se quest'obbligo non viene in qualche modo rispettato, si rischia di perdere i contributi e i finanziamenti.

Vorrei porla sotto un altro punto di vista, gli obblighi sono sempre anticipati. Io dico che c'è molto di più, c'è una posta più alta che è quella della perdita delle risorse nel Mezzogiorno. Credo che questa sia un'opportunità per il Mezzogiorno di costruire con le proprie mani, con la propria titolarità e con la propria responsabilità, un proprio modello di sviluppo e che se questo modello di sviluppo che si vuole implementare attraverso un piano operativo di programma acquista le caratteristiche non solo di un programma di sviluppo sociale ed economico, ma diventa un progetto culturale, è un'occasione per la rinascita del Mezzogiorno. Se le donne i giovani - e lo dico assolutamente senza retorica - saranno parte integrante, parte attiva di questo percorso, forse avremo aggiunto un valore aggiunto in più a questo nostro progetto. Grazie.

(Applausi)

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione pari opportunità*. Inizia, ora, il dibattito con il pubblico. Si è iscritta a parlare l'assessore Laudadio della provincia di Cosenza.

Donatella LAUDADIO, *assessore provinciale alla pubblica istruzione di Cosenza*. Saluto con piacere il ministro che ci ha concesso questo confronto diretto e che, secondo me, è una forma di comunicazione che invito il ministro ad estendere non solo alla categoria delle donne amministratrici, ma a portare nelle assemblee delle donne che non costituiscono intelligenzie, che non sono addette ai lavori, che non sono amministratrici, universitarie, professoresse, docenti, economiste, ma sono anche lavoratrici di fabbrica, sottoccupate, disoccupate, casalinghe e lavoratrici in nero. Se il signor ministro - è irrilevante che io la chiami signor ministro o signora ministra, le mode non mi interessano, è la sua funzione quella che rappresenta un'altissima dignità, se qualche volta mi scapperà signor ministro, qualche volta signora ministra, non me ne voglia - o la signora ministra vorrà estendere la sua comunicazione in queste direzioni, noi amministratrici ci premureremo di procu-

rarle il reticolo di accoglienza necessario, individuando i luoghi di lavoro come luoghi di comunicazione diretta dell'istituzione con i cittadini.

Vorrei dire alcune cose con molta modestia, non ho propriamente preparato un intervento, ma so che cosa mi gonfia il cuore ed il cervello. La prima cosa che voglio dire è che io - senza voler fare polemica alcuna - non credo al trasversalismo delle donne, credo che siamo accomunate da una condizione anagrafica, che dobbiamo lottare tutte insieme contro una serie di condizionamenti contro i quali molte, prima di noi, hanno combattuto e militato, ma credo anche che non esista un partito delle donne, così come non credo che esista un partito degli uomini. Noi siamo diverse per cultura, per formazione, per storia, per esperienza e anche sulla base di quello che vogliamo che la società sia.

Io non riesco a concepire la parità - come si dice ora - di genere, prima dicevo di sesso, in una società che non garantisca pari condizioni e pari dignità a tutti i suoi soggetti; non riesco a credere di voler vivere in una nazione che consenta pari dignità a uomini e donne e non la consenta a vecchi, bambini, disoccupati, tossicodipendenti, extracomunitari, omosessuali. Per questo il mio modello di società è uno, nel quale mi ritrovo a camminare con le donne che si ritrovano nei miei valori, ma anche con gli uomini, per carità; mentre non mi trovo a camminare, se non occasionalmente, su qualche segmento di cammino, con donne che hanno altre visioni della società. Si può, infatti, anche indossare i jeans tutte insieme contro la violenza alle donne, ma quando si vota la legge sulla fecondazione assistita, le differenze tornano a galla; quando si parla di omosessuali, le differenze tornano a galla, si sostiene da qualcuno che non debbano neanche insegnare; quando si parla di extracomunitari, le differenze tornano a galla e, talvolta, si indossano anche le magliette su cui c'è scritto "Boia chi molla".

Quindi, per citare Ombretta Colli, assessore al Comune di Milano che, rifiutando di accogliere il ministro Turco, ha detto "ci sono donne e donne", la cito: "Ci sono donne e donne".

Detto questo comunque, su alcuni segmenti di cammino, noi donne tutte possiamo anche procedere ricordando il movimento, tutto insieme, che ha portato alla eliminazione almeno formale, nella costituzione formale, voglio dire, di alcuni principi che ci negavano la parità: alludo al grande movimento degli anni prima '50 e '60, ancora inconsapevole, che portò ad alcune leggi fondamentali come la mutualità, pensione per le casalinghe, prima di ogni altra cosa al voto per le donne; nel '47-'48, poi, alle leggi degli anni '50 e '60; poi al movimento degli anni '70, che ci consegnò alcune fra le più importanti leggi tipo l'inserimento in tutte le profes-

sioni, ma noi abbiamo pagato il prezzo duro della omologazione al modello maschile, si negava la differenza per poter partecipare di diritto al mondo degli uomini; poi alle grandi conquiste degli anni '80, anche questa volta condizionate dall'espansione dei consumi, della scolarizzazione di massa che, per un verso, ci hanno favorito, ma per un altro ci hanno fatto perdere consapevolezza della differenza; infine, al grande movimento degli anni '90, che è quello delle azioni positive, reali per l'eliminazione degli ostacoli, che è un movimento che si batte per la parità, ma giustamente nella differenza.

Sembrerebbe, quindi, che noi ormai abbiamo abbattuto tutti gli ostacoli, abbiamo tutto, l'accesso alle professioni, non ci è negato niente, ma questo - lo ripeto - nella costituzione formale; nella costituzione materiale non è ancora così, perché - e non lo dico io - non voglio fare la retorica degli scialli neri, ma non voglio fare neanche trionfalismo. Voglio parlare della situazione delle donne meridionali e calabresi in particolare, dicendo che la nostra situazione non è rosea, come qualcuno vorrebbe far credere, ma non voglio neanche piangermi addosso perché noi abbiamo voglia, capacità, volontà, energia, fantasia, creatività e siamo qua a dimostrarlo per far da noi, ma non da sole; noi siamo in una condizione di sottosviluppo, lo dicono i dati della Commissione nazionale pari opportunità: nel centro-nord il 60 per cento degli uomini è occupato, il 35 per cento delle donne è occupato; nel meridione, il 60,2 per cento degli uomini è occupato, il 28 per cento delle donne è occupato. Quindi non prendiamoci in giro, la differenza c'è e si vede. Per di più, nei luoghi dove si decide, qui al meridione la presenza delle donne - e intendo luoghi politici e luoghi economici - è assai più sparuta rispetto al centro-nord.

C'è, poi, un dato che mi sconvolge e chiedo al ministro se ne è a conoscenza, l'ho sentito per radio, mi ha sconvolto, non so se sia vero, che il 50 per cento delle morti di donne avvenga per violenza subita in casa. Io chiedo al ministro di accertare questo dato, perché mi sembra paranoico.

Per quanto riguarda, quindi, la nostra condizione, è sicuramente ancora di debolezza, oppure non ci sarebbe stato bisogno di una legge 125 del '90 per eliminare gli ostacoli. E' evidente che il legislatore ha riconosciuto la parità su tutti i piani, ma è anche evidente che nella costituzione materiale noi l'abbiamo raggiunta o non si sarebbe invocata una legge per l'eliminazione degli ostacoli e per la creazione di azioni positive.

Dove sta il nocciolo duro? Signor ministro, il nocciolo duro sta nella cultura, nella distribuzione, se esista, dei ruoli all'interno della famiglia che ci condiziona, poiché la nostra doppia presenza non è favorita da una distribuzione paritaria dei

ruoli all'interno della famiglia e da una distribuzione dei tempi all'interno della società. I tempi della nostra società sono stati costruiti per gli uomini, quando si era creata una cultura dell'alterità tra il luogo della produzione sociale fuori della famiglia, delegato agli uomini, e il luogo della riproduzione sociale, la famiglia, delegato alle donne. I tempi della società, del lavoro e della politica sono stati pensati per gli uomini, non per noi; noi abbiamo, dunque, da pagare ancora ed ancora un prezzo duro, più che mai qui in Calabria.

Allora occorre incidere sullo zoccolo duro, ancora la cultura che è all'interno della famiglia, all'interno della scuola non è cambiata. Lo dico perché sono un'insegnante, studiamo ancora sui libri di testo dove i nomi delle donne non compaiono. Ho scoperto figure femminili, per esempio Trotula De Ruggero, ignoravo chi fosse: poi ho scoperto che era una delle prime donne medico dell'università di Salerno che si occupava di ginecologia. Mai abbiamo saputo che esistesse! Tra l'altro, alle donne era negata anche la cultura, perché non avevano possibilità di accesso, quindi è vero che c'era numericamente un'impari rappresentanza, c'è ancora oggi, però famiglia e scuola sono i luoghi della rivoluzione culturale da affrontare subito, ora.

Voglio dire qualche dato della provincia di Cosenza. Qui noi abbiamo una tripla debolezza - altro che Calabria in rosa, mi fa pensare ad una lampada da boudoir! -: siamo donne, siamo meridionali e qui la mancanza di servizi e la cultura familistica patriarcale sono ancora più forti che altrove, ed è inutile che facciamo finta che non sia così. E poi la terza debolezza: è vero che c'è un tasso di scolarizzazione alto per le donne più che per gli uomini in Calabria, ma sino a quale fascia d'età? Vada alle donne al di sopra dei 40 anni, 45 e si accorgerà che il tasso di alfabetizzazione si inverte: siamo tre analfabete donne contro un uomo, e lo dico perché Cosenza, dai dati Istat del '96, ha il triste primato italiano dell'analfabetismo; di questi, tre su uno sono donne; tre contro uno, nella provincia di Cosenza disoccupati sono donne, tre contro uno sono analfabeti tra gli analfabeti, tre contro uno sono donne tra i disoccupati. Abbiamo ancora la piaga del lavoro nero da fare emergere.

Queste cose non le dico con animo piagnone, da meridionale che aspetta la carità, ma con animo di meridionale grintosa, se mi consente, insieme con le altre che sono qua e che vedo che hanno la mia stessa voglia di cambiare il mondo e lo vogliamo cambiare non contro gli uomini ma con gli uomini e lo vogliamo cambiare in un'ottica di eguaglianza per tutti. Noi vogliamo una società nella quale si promuova la cittadinanza piena, soprattutto per i cittadini deboli, quali che siano, e le categorie dette prima.

Voglio dire ancora qualcosa sulla provincia di Cosenza. Noi abbiamo un ente Provincia con un 75 per cento di presenze femminili su 1.180; 19 dirigenti, tre donne, per questo dico che i luoghi dove si decide sono ancora al maschile. Dal punto di vista politico, però, abbiamo fatto un passo in avanti: su 8 assessori, 3 sono donne e sono delegate ai settori fondamentali. C'è qui la dottoressa Badolato, assessore ai lavori pubblici della Provincia di Cosenza, c'è qui la dottoressa Maccagnan, assessore al personale e al bilancio della Provincia di Cosenza; ci sono qua io, più modestamente assessore alla pubblica istruzione, cultura, formazione professionale e pari opportunità della Provincia di Cosenza; però nell'ente, dal punto di vista impiegatizio-burocratico, la situazione è quella che le ho detto.

Abbiamo fatto una ricerca nella Provincia di Cosenza: non esistono, quasi in nessun ente, i comitati di pari opportunità; esiste un altissimo e preoccupante dato di lavoro nero che non è nemmeno apprezzabile perché, se tale fosse, non sarebbe lavoro nero. Abbiamo un comitato pari opportunità nella Provincia di Cosenza, abbiamo 3 assessori donne, su 8, e questo per una lungimiranza del Presidente, al quale devo riconoscere una profonda cultura della parità; abbiamo un comitato per le pari opportunità, che sta attuando un progetto di informazione non solo dell'ente e non solo delle donne, ma anche degli uomini. Attraverso un monitoraggio abbiamo visto che nessuno sa quasi nulla delle leggi sulla parità, allora abbiamo pubblicato, come comitato pari opportunità dell'ente, le leggi. Abbiamo una Commissione consiliare pari opportunità che ha creato un reticolo istituzionale tra le elette della Provincia di Cosenza; come assessorato stiamo promovendo una convenzione con le Asl della provincia di Cosenza per consentire uno screening e un monitoraggio gratuito della salute delle donne dopo i 40 anni, cioè in età di premenopausa o di menopausa. Abbiamo uno sportello donna alla Provincia di Cosenza che affronta le questioni dal punto di vista legale e sanitario del lavoro.

Ma la cosa alla quale più sono legata e per cui vorrei l'approvazione del ministro è un progetto nelle scuole. Noi abbiamo chiesto a tutte le scuole della provincia di Cosenza quale volesse essere coinvolta in un progetto di pari opportunità volto al mutamento dei libri di testo, cioè all'acquisto di libri di testo alternativi. Su questo vorrei un aiuto dal signor ministro, perché questo è un campo dove lavorare, cioè la trasformazione in senso paritario, senza nulla togliere, di libri di testo, perché non è possibile che noi facciamo una battaglia culturale senza lo strumento didattico.

Vorrei chiudere dicendo questo: ritengo che ancora gli organismi di parità siano poco presenti nella vita quotidiana delle donne. Se per strada chiedo a una

donna qualsiasi di Reggio Calabria, di Catanzaro, di Cosenza chi sia il rappresentante della Commissione pari opportunità qui a Reggio Calabria o chi sia l'assessore alle pari opportunità a Cosenza, non lo sa.

Che cosa abbiamo cambiato nella vita delle raccoglitrici di olive, che cosa abbiamo cambiato nella vita delle donne delle periferie arretrate, che cosa abbiamo cambiato nella vita quotidiana delle donne che devono fare i conti tra la spesa, il tempo e l'attività che svolgono? Nulla!

Signor ministro, forse non è vero dalla nostra ottica, forse bisognerebbe essere più vicini, trovare strumenti di comunicazione più permeabili e se iniziando il mio discorso, le ho detto "signor ministro, organizzzi delle riunioni nei luoghi di lavoro", ci penseremo noi, rappresentanti istituzionali, a radunare le donne con i nostri canali. Vorrei dire anche che qui, in questa circostanza, conosco le altre amministratrici, ma non ci siamo viste molto spesso, se lei ci chiedesse quante volte ci siamo viste qua, non penso che la risposta sarebbe "molte volte".

Allora bisogna cambiare strategie. Non voglio dire che non sia cambiato nulla sul piano dell'organizzazione della società, voglio dire che l'organizzazione della vita è profondamente cambiata; per queste donne si è fatto tanto, ma bisogna farle parlare, occorre dar loro voce, non possiamo più parlare per le altre, non possiamo più essere le loro delegate, devono essere loro le protagoniste della loro vita.

Allora chiedo al signor ministro un intervento duro, come ama far lei. Io, intanto, sono molto felice che il signor ministro abbia affrontato con coraggio la tematica degli omosessuali: la porti avanti, signor ministro, ma badi che troverà molti freni sulla sua strada, ma troverà anche tante persone che credono ancora che i costumi sessuali non facciano parte del metro per valutare la dignità delle persone. La porti avanti, è una battaglia coraggiosa, dura. Chiedo un intervento del signor ministro sulla legge sui tempi: che le sia data priorità; chiedo un intervento del signor ministro per i servizi al Sud: molte donne non riescono a realizzare le loro capacità e attitudini lavorative perché mancano servizi adeguati; chiedo un aiuto al signor ministro per quanto attiene la cultura nelle scuole: ci sia un intervento ministeriale che dica che i libri di testo vanno rivisti.

Adesso voglio dire un'ultima cosa, non volevo soltanto fare polemica o lamentazione, abbiamo in mente un progetto per aderire a queste linee-guida che voi ci avete dato, che è un progetto integrato che dovrebbe riguardare scuola, formazione, lavoro, ossia noi intendiamo monitorare due o tre fette di territorio prese come campioni, Sibaritide-Pollino, il cosentino, la fascia presilana, fare un monitoraggio per vedere di impiantare su queste tre zone uno studio di fattibilità, per vede-

re dove è minore l'ostacolo, l'impatto all'attuazione di una politica equitativa. Riunire a un tavolo di concertazione i rappresentanti del mondo della scuola, del mondo del lavoro, sul versante della offerta e sul versante della domanda, quindi dato reale e del fronte sociale, per vedere di monitorare le vocazioni e le risorse del territorio, tirando fuori un progetto produttivo, a mio avviso, da avviarsi nella direzione di piccole e medie imprese e del terziario, però un progetto di occupazione animato dalla cultura di filiera, cioè non un'attività, ma una serie di attività che facciano indotto intorno ad una risorsa primaria. Studiare poi, attraverso uno studio di fattibilità, dove ci sono di più le condizioni, secondo quelle che sono le vostre linee-guida, indi tirar fuori un progetto per accedere ai fondi europei, nella convinzione che noi ormai dobbiamo fare i conti non più solo con fondi di bilancio, perché con la politica dell'equilibrio che dovremo affrontare anche nei prossimi anni, ci sarà poco da scialare.

Allora dobbiamo tener conto dei fondi europei, come di una risorsa non congiunturale ma strutturale ed avviarci a fare progetti in questo senso, non utilizzando soltanto le donne, ma utilizzando le categorie più deboli, se possibile, in modo che diventino variabili congiunte di uno stesso progetto e che, coniugandosi, da debolezze diventino forze.

La ringrazio, signor ministro, per l'attenzione e la pazienza.

(Applausi)

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione pari opportunità*. Vi pregherei di essere brevi, per consentire un po' a tutte di intervenire.

Diamo, ora, la parola all'architetto Acciardi, sindaco di Amendolara e consigliere di minoranza della Provincia di Cosenza.

Maria Rita ACCIARDI, Sindaco di Amendolara. Signor ministro, benvenuta; farò solo pochissime riflessioni, il mio non vuole essere un intervento organico.

Anch' io non credo che esista un partito delle donne e un partito degli uomini, credo tuttavia che, messi insieme, abbiamo dei temi comuni che ci fanno e ci devono far condividere alcuni segmenti di vita politica assieme. Quindi, se è vero che ognuno è affezionato alle proprie idee, sarebbe un mondo triste quello di tutti uguali, che tutti pensassero le stesse cose. Penso che la ricchezza di questa Assemblea venga anche dalla diversità degli orientamenti, di culture, di esperienze, di estrazioni sociali, penso che sia questo il valore aggiunto delle donne.

Dichiaro subito di avere sempre pensato al contrario di come ha votato la mia parte politica per tutti i fatti inerenti il divorzio, l'aborto, la procreazione assistita e quindi è un percorso che si può fare insieme a una specificità di donne, quindi con-

testo veramente una divisione così assoluta, il pensare che tutte insieme sia un collettivo di donne che vivono nella loro vita dei fatti comuni, che non possa far nascere dei momenti di collaborazione forte, anche al di là delle differenze politiche.

In quest'Aula, stasera, è aleggiata da una parte e dall'altra una forte voglia di parlare come gli uomini, di dire le stesse cose, di trovarci anche qui stasera a dire "io sono di Forza Italia e tu sei dei Ds". Forse dovevamo fare uno sforzo in più da tutte le parti, per dirci tutte quelle cose che invece ci vedono insieme a lottare, perché tante cose importanti sono state fatte in Italia, al di là dei partiti, io ai partiti do un valore relativo, piuttosto do molto valore ai rapporti relazionali, alla capacità di parlarsi, alla capacità di sapersi parlare e di volere la diversità, perché dalla diversità arriva l'arricchimento, perché io posso sempre cambiare idea, ognuno di noi deve avere questo diritto. Quindi nelle posizioni, quelle di sicurezza assoluta sui valori, sulle idealità, sulla giustizia, non mi ci riconosco. Permettetemi di avere questa libertà di donna, al di là dei partiti.

Mi dispiace una cosa, Presidente: ho pensato sempre che la pari opportunità e i concetti della pari opportunità dovessero veicolare attraverso gli uomini. Ecco, ogni volta che mi vedo a parlare tra donne provo un senso di grande tristezza - ve lo dico con grande franchezza - penso che finché continueremo a parlarci tra di noi, avremo quei problemi che l'assessore Laudadio denunciava, in casa, nella scuola, in :famiglia.

Non mi piace neppure una scuola fatta di insegnanti donne al 98 per cento: è un altro dato negativo, ce lo dobbiamo dire con grande franchezza. Non siamo cresciute facendo questo, non siamo cresciute se nelle Giunte, nelle Province gli assessori donna sono o assessori ai servizi sociali o alla pubblica istruzione; vogliamo vedere assessori ai lavori pubblici, vogliamo vedere assessori ai bilanci, vogliamo vedere donne dovunque.

Ecco, quindi pochissime riflessioni per dire che non credo nel partito delle donne, ma credo che le donne insieme, per quelle esperienze comuni che vengono, fosse pure soltanto dall'identità biologica e dalle esperienze di donne dei tempi e delle modalità che sono diverse da quelli degli uomini, possano lavorare bene.

Prima qualcuno faceva riferimento all'assessore Freno che votò contro i direttori generali: votò contro perché non c'era il rappresentante del suo partito. Giustamente ha votato contro gli uomini. Ci sarebbe piaciuto che avesse votato contro perché non c'era una sola donna, questo sì. Allora dobbiamo avere il coraggio, da qualunque parte stiamo, cara Donatella, di dire che se questa Giunta non ha nominato una donna manager, fa schifo in questo, lo dobbiamo dire con gran-

de chiarezza, al di là della nostra collocazione politica. Io l'avrei detto, se fosse stata della mia parte politica, ancora di più, perché ci tengo e perché non penso che il mondo sia diviso esattamente in due. Volevo dire solo questo.

A proposito di istituzioni, le donne sindaco, in Calabria, sono pochissime, sono meno di 10 su 408 comuni. Allora, ecco le difficoltà di arrivare ai vertici, di essere credibili per un mondo che è ancora tutto al maschile, la difficoltà di arrivare ad essere candidata a sindaco, quanto sia difficile e quanto diventa difficile dopo.

Vorrei sottolineare un dato: la legge 81 del '93, quella delle famigerate quote, beh io queste quote le rivaluterei, signor ministro, quelle quote che dal punto di vista dei principi sono aberranti - perdonatemi - però in una realtà come questa hanno fatto andare gli uomini in cerca delle donne per metterle in queste liste. Sono uscite, sono uscite tante e quando siamo tornati indietro su questo, le donne sono scomparse di nuovo e se voi calcolate quante donne sono state rielette tra il primo e il secondo mandato, nella mia zona su 7 donne sindaco nella scorsa legislatura sono rimasta solo io.

Quindi questo vi dice la difficoltà della riproposta delle donne, il soggetto comunque fragile, al di là delle sue capacità, che viene dimissionata, che non viene ripresentata, che paga un prezzo altissimo. Questo è un dato: in Calabria noi siamo diminuite da una legislatura all'altra del 50 per cento ed oltre. Quindi è un dato sintomatico di questa particolare necessità di un supporto, fosse pure quello delle quote, non ci dobbiamo vergognare, su uno strumento utile.

E allora se parliamo di pari opportunità, abbiamo il coraggio di dire a questi nostri politici che vengono, che parlano, che discettano, che le prossime liste regionali rispecchino questa pari opportunità, che le prossime elezioni comunali rispettino questa pari opportunità, che questa pari opportunità passi nei momenti reali, nei momenti in cui si produce, nei momenti in cui si conta, in cui si decide, perché su quel piano siamo a zero. Sono passati tanti anni, ci sono state lotte significative delle donne, ma quando voi andate nella mediazione del potere politico, queste donne scompaiono, queste donne che sono protagoniste di segmenti della vita professionale, che sono diventate importanti anche in Calabria sul piano dell'impresa autonoma, sul piano delle professioni, improvvisamente scompaiono, laddove ci sono le modalità, i tempi e le procedure del mondo maschile.

Allora, se vogliamo fare cose concrete, tutto è giusto, tutto è legittimo, i corsi, le leggi, i Regolamenti, sostegni ai fondi strutturali, cominciamo a dare esempi concreti, che la pari opportunità sia un fatto di cultura, perché non può che essere un processo culturale. Noi dobbiamo passarci attraverso questo e dobbiamo passarci

con gli uomini, perché non ci potrà mai essere cultura delle pari opportunità se non dialoghiamo con gli uomini.

E ci sono le altre pari opportunità, quelle dei disabili, quelle dei diversi, quelle di chi non ha diritto al lavoro. Sono tutte pari opportunità importanti, come quelle tra uomo e donna e soprattutto l'opportunità e il diritto al lavoro in questa terra di Calabria.

Quindi noi chiediamo che di pari opportunità si parli a 360 gradi, ne abbiamo un grande bisogno. Grazie, signor ministro.

(Applausi)

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione pari opportunità*. Diamo, ora, la parola all'assessore Salerno, della Provincia di Catanzaro.

Caterina SALERNO, *assessore Provincia di Catanzaro*. Signor ministro, buona sera. E' con molta commozione e molta emozione che stasera ho il piacere di rappresentare qui davanti a lei e a tutte le altre donne amministratrici della Calabria la Provincia Catanzaro. Provincia che ha visto una rappresentanza femminile - e vengo subito al dunque, perché è inutile che qui ripeta le cose giustissime che hanno detto le amiche che mi hanno preceduto - soltanto perché è stata presentata una lista composta da sole donne: le elezioni di giugno di quest'anno vedono nel Consiglio provinciale due sole donne e solo me assessore. Questo è un dato estremamente significativo che qui vorrei un attimo discutere e valutare assieme a tutte le altre donne amministratrici, perché ritengo che sia fondamentale partire da un principio: se non siamo prima di tutto noi donne a dare valore e autorevolezza a noi stesse, in una società per tanti versi culturalmente condizionata com'è la nostra civiltà meridionale, non possiamo continuare a chiedere che siano gli uomini a darci credibilità ed autorevolezza.

E' per questo che vi dico, con molta sincerità, non so quanto sia giusto o meno che vengano rimesse le quote, perché se è vero che da un certo punto di vista le donne sono servite alla politica, perché c'è stata necessità di inserirle nelle liste, è anche vero che noi donne dobbiamo acquisire la consapevolezza che la politica serve alle donne, perché i tempi della vita, della qualità della vita passano attraverso la politica e la presenza in politica delle donne, probabilmente può aiutare anche questa società a crescere e a crescere un po' più a misura delle donne.

Concludo molto rapidamente con una piccolissima considerazione. Oggi, alla vigilia dell'Agenda 2000-2006, noi in Calabria dobbiamo renderci conto che questa forse è l'ultima opportunità che ci è data, finalmente, per fare un salto di qualità. L'Europa ci sta dando una grossa mano e, secondo me, non per ragioni di soli-

darietà o di disponibilità, ma perché lo sviluppo della Calabria e delle aree del Mezzogiorno è indispensabile all'Italia e all'Europa per colmare quel divario che c'è, perché fin quando in Calabria continuerà ad esserci mancanza di lavoro e disuguaglianza sociale quale quella che c'è adesso, la Calabria diventa veramente - diciamoci la verità - una palla al piede per tutta l'Italia.

Allora oggi, approfittando di questa opportunità, noi donne amministratrici, secondo me, dobbiamo renderci conto che questa da utilizzare è una opportunità che non possiamo lasciarci perdere, con un'ultima brevissima annotazione. Vorrei che noi donne calabresi, impegnate in politica, cercassimo di non appiattirci sulla politica degli uomini. La società calabrese, in fondo, che qualcuno ha sempre ritenuto una società patriarcale, é io ritengo una società estremamente matriarcale, perché le donne nel silenzio, nel chiuso, però, hanno determinato, condizionato, creato figli e uomini forti.

Oggi noi donne amministratrici calabresi, per quanto poche siamo ancora, pochissime, non dimentichiamo mai il nostro valore di essere donne calabresi e cerchiamo, quindi, di portare avanti con questo spirito il compito che insieme con gli uomini della politica oggi abbiamo in mano, perché al passaggio del secolo, nel 2000, sarà una responsabilità, non un onore, un grosso onere che ritengo noi amministratori abbiamo preso sulle nostre spalle, per cui cerchiamo di esserne degni, più di quanto non sia stato in passato. Grazie.

(Applausi)

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione pari opportunità*.
Diamo, ora, la parola all'assessore Silvana Nasso, della Provincia di Reggio Calabria.

Silvana NASSO, *assessore Provincia di Reggio Calabria*. Grazie per l'invito che ci è stato rivolto e colgo l'occasione per portare il saluto mio personale e di tutto l'esecutivo provinciale che in questa sede rappresento alla ministra Balbo.

Credo che il rischio - riflettevo anche sulle considerazioni che venivano dal dibattito di questa sera - che corriamo noi altre donne quando discutiamo sia forse quello di ricalcare troppo spesso, attraverso l'esperienza personale, le vicende che hanno per lungo tempo contraddistinto la battaglia delle donne per una parità e oggi la riproponiamo per una reale parità.

Quindi non sto qua a discutere né sulle percentuali, sulle quote o quant'altro, che mi pare che siano comunque anche poco efficaci, perché se è vero che la percentuale garantiva una presenza - solo una considerazione - delle donne nelle liste, non sempre questo poi si ripercuoteva in una reale percentuale delle elette delle

liste e quindi, ahimè, quella quota si è rivelata come una sorta di strumento legislativo per un ulteriore sfruttamento della donna e della sua sessualità, del suo genere di donna. Non credo che sia, invece, servito ad una reale partecipazione della donna alla politica, per la quale credo che gli ostacoli siano ben maggiori, che non solamente quello della quota, gli ostacoli sono dovuti ai ritmi, ai tempi soprattutto e - diciamo celso chiaramente - anche al fatto che la politica ha rischiato di perdere sempre più credibilità nella gente, e proprio perché le donne poi vivono in misura sempre maggiore la vita come concretezza, se ne allontanano. Questo è un dramma, non è un segno sicuramente positivo, perché non essere presenti nei momenti decisionali, negli organismi dove si decide, certamente non potrà contribuire a favorire reali condizioni di vita migliori per tutti quanti, non solo per le donne che comunque costituiscono un genere di questa società.

Oggi vantiamo sicuramente dei numeri migliori, abbiamo un esecutivo nazionale con sei donne ministro, abbiamo dei Consigli e degli esecutivi regionali con la presenza anche in Calabria di una donna, abbiamo le consigliere regionali donne, abbiamo consigliere provinciali e amministratori anche a livello provinciale in tutte le altre Province; qua a Reggio Calabria, in particolare, siamo due le donne e con deleghe sicuramente importanti, perché l'altra mia collega donna assessore ha la delega al bilancio e alle finanze e io, personalmente, ho la delega al turismo, alle pari opportunità e all'impiantistica sportiva, quindi fuorusciamo sicuramente dai canoni tradizionali che vogliono la donna che si occupi comunque di politica e quando entra in politica si debba occupare di quello che, tradizionalmente, è stato il target che la donna può rappresentare, cioè l'educazione o l'istruzione, come la si voglia definire.

Sicuramente è un passo avanti, ma questa sera - mi scuso perché anch'io sono scesa poi nella retorica con questa mia introduzione - credo che molto importante sia, invece, il tema che dovevamo affrontare più in concreto, in vista anche della preparazione, della Conferenza regionale per il lavoro che si svolgerà domani e dopodomani, intanto perché non è retorica ma è una convinzione, credo una realtà. Il lavoro costituisce il primo passo, il primo strumento per una reale parità e per una reale opportunità per tutti quanti, anche culturale, se si ha principalmente una autonomia economica ed una consapevolezza della donna, così come dell'uomo, di essere comunque utile non solo a se stessa, ma anche alla società in cui vive; rende sicuramente più gratificante e meglio realizzata la personalità dell'individuo e delle donne in particolare.

Signora ministro, al riguardo voglio dire, proprio in preparazione della

Conferenza - è stato accennato da altri - che noi abbiamo una gravissima piaga e non sono solamente le percentuali: la piaga forse più subdola della nostra realtà regionale, e provinciale in particolare, è il lavoro nero. Necessitiamo di interventi concreti ed incisivi per stroncare la piaga del lavoro nero: in agricoltura, nei servizi, nel commercio, in tutto ciò che comunque può costituire uno strumento o un'occasione di lavoro.

Non credo, sono drammatici quei dati - scusatemi, voglio essere anche un po' una nota stonata nel coro che si è elevato - ma quei dati purtroppo non sono eccessivamente reali, perché in quel 60 per cento sicuramente c'è una parte di donne che comunque sono sfruttate perché prestano una qualche attività lavorativa, principalmente qua da noi in agricoltura o anche nei servizi e comunque costituiscono un lavoro sommerso, non riconosciuto, mal retribuito e senza alcun riconoscimento dei diritti assistenziali e previdenziali che ciascun lavoratore ha diritto ad avere.

E allora su questo necessitiamo di provvedimenti legislativi e governativi incisivi, perché questa piaga del lavoro nero scompaia definitivamente dall'agenda del nostro vissuto quotidiano e quindi si possa arrivare ad avere una realtà.

E poi un'altra condizione - e vado per sintesi data l'ora, e conosco le esigenze delle donne in quanto sono anche madre - vorrei un'altra cosa sempre relativa al lavoro. Credo che sia vero che l'Unione europea, l'Agenda 2000-2006 sono non solo un'occasione, ma uno strumento fondamentale per creare sviluppo e occupazione, credo però che, accanto a questo, noi che occupiamo posti istituzionali e anche il Governo e la Regione Calabria dovremo lavorare perché sia principalmente diffusa la conoscenza. Credo che il maggior limite che viviamo, soprattutto noi in Calabria e noi in provincia di Reggio Calabria, è la disinformazione: spesse volte non si utilizzano gli strumenti e anche gli aiuti comunitari che l'Unione europea mette a disposizione, perché non vi è conoscenza. Non funzionano gli sportelli Europa, non funzionano anche gli sportelli donna che dovrebbero avere questa funzione, perché ci sono dei programmi comunitari specifici per le donne.

Su questo dobbiamo veramente impegnarci, perché se diffondiamo la notizia degli strumenti che possiamo utilizzare, sicuramente questi strumenti potranno essere utilizzati, perché d'ora in avanti se non li utilizziamo noi, ci saranno altri più bravi di noi, più tempestivi di noi che sapranno utilizzarli e non perché ci manchino le idee, ma perché - ripeto - spesse volte manca una giusta e una corretta rete di informazione. Questo, secondo me, è un punto fondamentale sul quale dobbiamo impegnarci concretamente.

Così come ci dobbiamo impegnare sulla formazione, perché, anche qua voglio lanciare una nota polemica. E' vero che noi al sud, in Calabria, abbiamo rilevato un tasso di scolarizzazione, cosiddetto, però sono rimasta allarmata quando sui quotidiani di oggi viene fuori una notizia assolutamente sconvolgente: anche nella cultura e nella istruzione aumenta sempre di più il divario tra Nord e Sud. E in questo aumento di divario la forbice si allarga non perché aumentiamo e loro sono più veloci, ci si alza il livello e al Nord sono più veloci e più bravi di noi; no, perché si abbassa sempre di più il livello qualitativo dell'istruzione al Sud.

E anche su questo, secondo me dobbiamo fare un po' di autocritica perché siamo meridionali, siamo bravi, intelligenti e capaci, però se le cose statisticamente sono così, dobbiamo fare qualcosa per accorciare questa forbice, questo divario, perché i nostri ragazzi, i nostri figli domani non saranno messi nelle condizioni, se continuiamo di questo passo, di relazionarsi con l'Europa, neanche con i propri coetanei del nord Italia.

Questi sono, secondo me, degli interventi concreti che dobbiamo cercare di attuare, perché dobbiamo migliorare e realizzare quella parità di cui tanto parliamo non solo sul piano del confronto dialettico, ma realmente e soprattutto a favore di tutta la popolazione che rappresentiamo.

(Applausi)

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione pari opportunità*. Vi prego di effettuare interventi brevissimi, non brevi.

Diamo la parola al consigliere Conforti del Comune di Cosenza.

Rosa CONFORTI, consigliere Comune di Cosenza. Volevo solo dire che stasera devo ringraziare lei e la Commissione pari opportunità della Regione per avermi dato la possibilità di conoscere tutte queste donne che sono impegnate e sono le elette nei vari enti della mia regione. Mi dispiace non conoscere l'assessore Laudario, non sapevo nemmeno che fosse assessore alle pari opportunità, questo mi dispiace, proprio perché vorrei con lei creare il reticolo di cui parlava sul territorio cosentino.

Devo dire, ministro, che non ho mai creduto nelle pari opportunità, poi, nel corso degli anni, i miei studi sociologici mi hanno fatto capire l'importanza di alcune cose, perché pensavo che in effetti ero nata uguale all'uomo, quindi non avevo bisogno di combattere nulla. Oggi mi rendo conto - oggi, ieri, insomma sono cresciuta, sono maturata - che questi comitati, queste associazioni si devono rafforzare e noi tutte dobbiamo dare un contributo fattivo a queste Commissioni.

Sono stata felice di sentire la funzionaria del ministero delle pari opportunità,

perché ha dato delle indicazioni importanti, infatti noi a Cosenza abbiamo aperto uno sportello che si chiama "emergenza donna", dove vogliamo fare della ricerca, vogliamo monitorare e quindi creare degli indicatori che ci consentano di monitorare e fare una mappatura di quelli che sono i bisogni della nostra realtà.

Volevo dire solo questo, ministro, mi ha fatto piacere conoscerla.

(Applausi)

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione pari opportunità*. Diamo, ora, la parola al consigliere del Comune di Reggio Angela Laganà.

Angela LAGANA', *consigliere Comune di Reggio Calabria*. Buonasera, ministro, e la ringrazio per la sua partecipazione, per la sua presenza qui in mezzo a noi e per lo spunto che ci ha offerto di confronto e mi compiaccio anche per questa Assemblea abbastanza partecipata. E' vero che abbiamo modi diversi di approcciare quello che è uno stesso problema e comunque dagli interventi di chi mi ha preceduto, sia pure dalle diverse angolazioni, ho colto una notevole ricchezza di contenuti.

Io sono una delle quattro donne elette nel consiglio comunale di Reggio, nessuna donna in Giunta, ma non è di questi numeri che voglio parlare. Vorrei ritornare un po' sul tema del lavoro - anche grazie alla presenza dell'assessore regionale, in vista della Conferenza - perché ancora noi, come donne, scontiamo grosse contraddizioni. E' vero che la presenza delle donne nel mondo del lavoro è cresciuta, è vero anche che le statistiche registrano anche una certa presenza di qualità in settori che prima non vedevano la presenza delle donne, ma è anche vero che in maniera esponenziale aumenta anche la disoccupazione femminile e che il fenomeno della disoccupazione femminile assume caratteristiche diverse nelle diverse aree del Paese. Quindi anche rispetto alla questione femminile, si pone una questione tra Nord e Sud.

Dicevo, migliora la posizione delle donne nel mondo del lavoro, ma è anche vero che se guardiamo poi ai percorsi di carriera, i vertici delle carriere ancora non ci appartengono. E per quanto riguarda la disoccupazione femminile, ministro, vorrei puntare anche l'attenzione - come qualcuno che mi ha preceduto ha fatto - sul fatto che crescono non solo le disoccupate, ma le occupate nei settori atipici e in quelli meno tutelati e soprattutto nel lavoro irregolare.

Ora mi chiedo se la presenza delle donne nei settori atipici sia indice di un settore che è loro congeniale e che è visto, in linea di massima, come un settore che comunque può risolvere alcuni problemi occupazionali oppure se è, invece, un ulteriore fattore di discriminazione.

E per quanto riguarda questo divario Nord-Sud, dicevo che la situazione femminile non si presenta omogenea nelle diverse aree del Paese, ancora al Sud scontriamo nell'accesso al lavoro, nello sviluppo della carriera, nelle situazioni di mobilità, profonde discriminazioni. E poi c'è anche il fatto che abbiamo poche scelte, poche chance, nel senso che esprimiamo ancora un'offerta generica.

Si è detto che siamo abbastanza scolarizzate, però manca l'orientamento scolastico, manca la formazione professionale orientata ad un mercato che sia capiente rispetto a questa offerta.

In sostanza, ritengo che questo divario Nord-Sud rappresenti non solo un costo economico, perché comunque rallenta la crescita del Paese, ma rappresenta ancora per noi un grosso costo sociale.

Dico che queste considerazioni vanno fatte alla luce degli scenari che si presentano - e procedo per flash - perché mi rendo conto che gli scenari che individuo sono essenzialmente tre: quello del decentramento amministrativo, quello dello scenario europeo che si apre e quello dello sviluppo locale.

Per quanto riguarda il decentramento amministrativo, in attuazione della legge delega, molte competenze sul mercato del lavoro sono passate dal livello centrale al livello periferico. Ritengo questo passaggio un momento molto delicato, perché non ci dobbiamo lasciare sfuggire questa occasione per intervenire in questo passaggio e riaffermare le nostre prerogative e i principi di pari opportunità.

Quanto agli scenari europei che si aprono - è stato anche detto - giustamente prima dobbiamo avere la capacità di captare tutte le risorse che ci possono far individuare un percorso di pari opportunità.

E poi il discorso dello sviluppo locale. Oggi, soprattutto per le nostre realtà meridionali, si sta diffondendo, anche con risultati apprezzabili, questa idea di sviluppo locale, cioè di uno sviluppo non assistito, non imposto dall'alto, ma costruito dal basso e anche autosostenuto. In questi percorsi di sviluppo locale, attraverso gli strumenti dello sviluppo locale, vedo che manca la presenza femminile ed è in questa realtà e attraverso l'attivazione di questi strumenti che penso che le donne calabresi possano avere una ulteriore opportunità di riscatto.

Concludendo, credo che nessuno dubiti che il principio delle pari opportunità possa essere riconosciuto sul piano etico, ma si deve tradurre sempre di più in principi e in fatti concreti. Quello che le donne chiedono è un sistema ancora più esteso di garanzie, ma non solo in quanto donne, ma in quanto persone, perché il vero nodo di una democrazia sostanziale è ancora il prezzo troppo alto che esse devono pagare per inserirsi a pieno titolo nel mondo del lavoro, della cultura, dell'educa-

zione, nei microcosmi, che gli uomini hanno costruito e che, pertanto, ancora non consentono l'affermazione piena dell'uguaglianza sostanziale. Grazie.

(Applausi)

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione pari opportunità*. Vi prego di limitarvi, velocemente, ad esporre proposte, se ce ne sono, oltre ai saluti. Abbiamo fretta perché devono concludere l'assessore al lavoro e poi, finalmente, il ministro.

Do la parola a Tina Greco, della Commissione di Palmi.

Tina GRECO, *Presidente Commissione comunale P.O. di Palmi*. Benvenuta, ministro, nella nostra terra, la Calabria. Io sono la Presidente della Commissione pari opportunità di Palmi, provincia di Reggio Calabria. Vi faccio presente che la nostra è l'unica Commissione di pari opportunità in provincia di Reggio Calabria, stimolata dalla nostra Segretaria nazionale Marisa Fagà, la quale ci è stata tanto vicina, così abbiamo dato inizio a questo nostro impegno.

Allora, mi diceva appunto la Presidente di enunciare delle proposte. Ebbene, la nostra proposta è forse provocatoria, ma è necessario talvolta intervenire anche provocatoriamente.

Questione lavoro: occorre che il Governo attui una politica che faciliti gli investimenti capaci di creare occupazione stabile e non forme assistenziali. Chiediamo forme di particolari agevolazioni fiscali e condizioni di grande garanzia sul piano della sicurezza per le imprese che vogliono investire nella nostra regione e non costrette a fuggire in altri territori. E questo, signor ministro, lo stiamo constatando giornalmente, in quanto coraggiosamente a Palmi, nel nostro palazzo municipale, con delle volontarie abbiamo aperto uno sportello donna e lì in questo sportello, cui si affacciano giornalmente diverse persone alle quali diamo informazione, il tema ricorrente è questo: queste imprese che si vedono non tutelate dal Governo.

Chiediamo di costringere con obblighi legislativi, almeno a fare entrare in pari numero donne e uomini nelle liste elettorali e negli organismi, in maniera tale che siano le donne a poter proporre e gestire percorsi operativi e formativi. Ciò può apparire una pretesa troppo ambiziosa, ma è ancora oggi una rivendicazione necessaria, perché le donne possano meglio rappresentare ad ogni livello le altre donne.

Le volevo, signor ministro, fare presente che noi abbiamo aperto questo sportello il 2 luglio, la nostra Commissione non ha altro che nove mesi di vita. Abbiamo contattato i 32 comuni della Piana affinché nominassero una loro referente, con

l'intento di creare una rete di conoscenze e aiuto reciproco per l'inserimento delle donne del comprensorio nel mondo del lavoro.

Le volevo dire che abbiamo anche presentato al ministero del lavoro - e volevo anche dei chiarimenti - un progetto "percorso esperte per la creazione di impresa e sviluppo locale", signor ministro, fin dal 28 ottobre 1998, e ancora attendiamo l'esito.

(Interruzione)

Al ministro del lavoro, poi alla Regione Calabria abbiamo fatto una proposta per un incubatore rosa e l'onorevole Antonella Freno sta seguendo con grande impegno il problema e speriamo che anche questo abbia una soluzione. Nella provincia di Reggio Calabria, invece, abbiamo proposto dei crediti formativi.

Ecco, come vedete, care amiche, con una Commissione di sei elementi, ci stiamo prodigando davvero per poter dare qualcosa alla nostra collettività e in questo iter abbiamo trovato nella figura della Segretaria nazionale, Marisa Fagà abbiamo trovato un interlocutore per tutti i nostri bisogni.

In questa cittadina che è di 20 mila abitanti stiamo creando qualcosa che dovrebbe anche avvenire a Reggio Calabria. Reggio Calabria, diceva l'assessore Nasso perché non crea lo sportello donna, perché non crea lo sportello Europa? I fondi dalla Regione Calabria, il "Progetto Donna" li ha dati.

(Interruzione)

E' vero? Ecco, anzi ho fatto richiesta, dato che eravamo il solo sportello - però la sfortuna nostra è che risiediamo a Palmi - avevamo chiesto all'assessore "dal momento che tu non lo hai aperto, dallo a noi", perché noi col volontariato, signor ministro, abbiamo potuto aprire questo sportello, pensi, che ci sono cinque ragazze che al mattino provvedono a farlo funzionare, dalle 9,00 alle 12,30. Quindi non vedo questa collaborazione neanche tra le istituzioni.

Ad esempio, dei 20 milioni che il "Progetto Donna" ha destinato, almeno una parte vorrei che fosse inviata pure a Palmi, un computer, sa le condizioni dei Comuni, adesso che ci sono e alla Provincia. Ecco che si fa sempre politica sulla pelle della collettività. Dovremmo essere noi donne unite. Io sono un'anima associativa, appartengo alla Fidapa, sono stata Presidente distrettuale, forse è questo slancio di volontariato, di associativismo che io, da consigliere comunale, denunzio e non trovo nei partiti. Trovo la dialettica, il blaterare soltanto potere per potere, ma non quel senso di volontà di dare alla collettività. Faccio questo riscontro. Grazie.

(Applausi)

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione pari opportunità*. L'ultimo intervento è dell'onorevole Graziella Riga, chiedo scusa alle altre che si erano prenotate, ma purtroppo non ci sono più i tempi. Abbiamo finalmente un elenco delle varie Commissioni di pari opportunità, faremo un incontro entro la prima quindicina di dicembre su questi temi.

La parola alla Presidente della Commissione pari opportunità di Siderno...

...abbiamo già lavorato alla predisposizione di un questionario e l'abbiamo distribuito a 1.200 donne: abbiamo avuto tutta una serie di risposte anche positive riguardo all'occupazione. Mi dispiace essere un po' aggressiva nel prendere la parola, sarò veramente telegrafica.

Su 8 mila donne, ne abbiamo raggiunte 1.200 con un questionario abbastanza articolato, e abbiamo visto, per esempio, che le nostre donne lavorano praticamente sedici ore al giorno, perché una buona percentuale - adesso non ho assolutamente il tempo per poter esprimere tutte le varie situazioni e i vari grafici, comunque abbiamo fatto in maniera anche abbastanza virtuale...

Avevamo iniziato a dire "vogliamo fare una scuola di formazione per imprenditrici". Siamo state smentite dalla realtà: 4 per cento di imprenditrici e una percentuale invece molto elevata di disoccupazione, 30 per cento, che ci ha invogliato, invece, ad avere un altro atteggiamento. Dal centro cittadino, una piccola cittadina in cui abitiamo, ci siamo spostate fisicamente nelle contrade - noi le chiamiamo le contrade - cioè le periferie e abbiamo trovato una realtà che non è infatti rosea, è una realtà in cui le donne devono essere rassicurate.

Benissimo, allora quella che era la nostra domanda più che altro riguardava la necessità di un'assistenza tecnica, quindi ritenetevi già da adesso interpellate perché l'inizio di progetti che stiamo elaborando rischia di franare su una incapacità organizzativa che riguarda l'elaborazione di progetti che devono seguire particolari iter, devono avere determinati punti.

Quindi noi richiediamo grande forza, la presenza di un'esperta economista, quale può essere la nostra Presidente a livello regionale o comunque di tutti i canali di cui abbiamo assolutamente bisogno. Quindi questo era il termine.

Spero di essere rimasta nei tempi, vi ringrazio. Scusi di nuovo per l'aggressione...!

(Applausi)

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione pari opportunità*. Io vorrei dire che la Commissione regionale ha messo anche in conto il discorso di fare qualche azione in partenariato con alcune Commissioni a livello locale, cioè

noi con questa iniziativa vogliamo diffondere non solo questa cultura che ormai è compito nostro, ma vogliamo lavorare sul posto. Quindi se voi ci sollecitate, noi ci siamo, altrimenti non possiamo venire a cercarvi perché non è possibile. Una volta che sappiamo che ci siete e noi facciamo qualcosa, ve lo faremo sapere.

Diamo ora la parola all'onorevole Graziella Riga, Presidente della Commissione provinciale di Lamezia.

Graziella RIGA, *Presidente Commissione comunale P.O. di Lamezia*. Intanto la Commissione delle pari opportunità del Comune di Lamezia e non della Provincia; avremmo voluto, ma purtroppo...!

Volevo riallacciarmi a una cosa detta dal Presidente Scopelliti riguardo alla vivacità che l'Aula ha questa sera, probabilmente si riferiva al fatto che fosse così piena di donne e che le donne sono vivaci, lo prova il fatto di come pretendono e vogliono parlare, giustamente, delle loro esperienze e dei loro problemi. Credo, però, che questa annotazione dovrebbe ricordarla il Presidente per quanto lo riguarda, e i rappresentanti di tutti i partiti, nel momento in cui fra qualche settimana, pochi mesi, si andrà alla formazione delle liste regionali, per fare sì che l'Aula sia vivacizzata dalla presenza delle consigliere regionali e dalla presenza degli assessori regionali donne, perché altrimenti rimane una battuta. Beh, noi donne siamo abituate a sentirle!

E poi parlava di vivacità di quest'Aula o di mancanza di vivacità di quest'Aula nel dibattito politico. Beh, mi sembra un po' strano, può darsi che sia stato vero qualche tempo fa, ma il fatto che quest'Aula si riempia di donne proprio in relazione a una Conferenza sull'occupazione che è un problema primario per la Calabria, prova che la vivacità politica, perlomeno nella conduzione della Regione di questi ultimi mesi, c'è, e se poi produce, la Conferenza per l'occupazione e l'incontro con noi credo sia un momento importante.

Comunque credo che va dato merito al Presidente Scopelliti per l'istituzione della Commissione regionale delle pari opportunità. Ho apprezzato la relazione che ha fatto la Presidente, però credo che quell'aggettivo che ha usato, monocratico, abbia impedito di vedere se era possibile arrivare alla nomina di questa Commissione con un confronto diretto, personale, un approccio con la realtà viva di associazioni di donne che sono numerose in Calabria, perché le donne che si uniscono in associazioni, in club, in Commissioni sono tantissime. E la nomina di questa Commissione regionale credo che abbia un po' accusato l'assenza di questa partecipazione diretta, che avrebbe potuto raccogliere tutte le energie che nella nostra regione, negli anni passati, grazie al "Progetto Donna", sono state svegliate,

suscitate, messe in moto nella regione Calabria, perché la storia della nostra regione credo che dobbiamo conoscerla, non per parlare solo dei manti neri e degli scialli neri, perché anche quando c'erano gli scialli neri quelle donne con lo scialle erano poi all'avanguardia nei moti di liberazione e di trasformazione della nostra regione, Melissa insegna.

Io voglio dire qual è il progetto della Commissione delle pari opportunità di Lamezia. Noi abbiamo scelto di operare una ricognizione attenta del territorio, per sapere la realtà occupazionale e della condizione delle donne nella nostra zona, non a grandi numeri, ma molto ravvicinata. Per fare questo abbiamo fatto un questionario, che abbiamo diffuso, che affrontava la questione dei tempi che a noi sembra importantissima, per tutte le cose che hanno detto le altre relatrici: il doppio ruolo, famiglia, lavoro, eccetera, impedimenti che la carenza dei servizi sul territorio può determinare per la partecipazione alla produzione delle donne. Abbiamo raccolto questi questionari, li stiamo elaborando.

Un'altra rilevazione che abbiamo fatto è stata quella che riguarda l'occupazione: vedere nel commercio, nei vari settori produttivi, negli enti, nelle banche quante donne ci siano. Abbiamo trovato, addirittura, a volte, il rifiuto di risponderci, perché dai dati che abbiamo raccolto dai sondaggi viene fuori quello che molti hanno detto, cioè molta occupazione in nero. E qua non sono d'accordo sul fatto che la debolezza strutturale produttiva della regione possa, in qualche modo, giustificare il trattamento in nero delle donne. Credo che ci siano le leggi e gli strumenti, perché la parità piena sul piano salariale sia acquisita da uomini e donne in una regione come la nostra, anche in presenza di politiche che devono sviluppare l'occupazione.

L'altra cosa che abbiamo verificato è la presenza di tantissime donne in molti posti, ma quando arriviamo ai livelli decisionali le donne spariscono.

La terza cosa che abbiamo fatto è stata un rapporto con le referenti alle pari opportunità nelle scuole, perché riteniamo che questo sia fondamentale per la crescita culturale della società calabrese e quindi per l'attuazione dei diritti. Anche qui dobbiamo condurre un lavoro proficuo che - e l'ultima cosa che voglio dire è questa - insieme con gli enti locali. Non sono d'accordo che i piani territoriali siano un fallimento, lì dove agiscono - penso alla mia realtà - il problema è di vedere come all'interno delle cose che bisogna fare, che bisogna creare, opportunità di lavoro dei piani territoriali, le donne possano avere una parte, utilizzando quegli strumenti di cui ci ha parlato il ministero del lavoro e utilizzando quei servizi che la Regione, per esempio, ci può mettere a disposizione. Dico, però, insieme con gli enti territoriali, perché quello che ci manca è l'informazione.

Non è possibile che le Commissioni - lo diceva prima la Presidente, io sono d'accordo - lavorino ognuno per conto proprio, non è possibile che questo debba essere il primo - e spero non l'unico - appuntamento, grazie alla ministra Balbo, in cui si vede, si discute e si decide cosa fare. Non è possibile che in una città come Lamezia, in cui c'è la Commissione pari opportunità, la Provincia apra un incubatore rosa invitando il Comune il giorno prima e non la Commissione.

Sono cose, queste, che rischiano di far diventare la questione dei diritti delle donne un'arma per avanzamenti personali, per promozioni personali e non, invece, per promuovere lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni femminili nella nostra regione e fare in modo che veramente le donne, finalmente, abbiano quella parità che è stata loro riconosciuta dalla legge.

(Applausi)

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione pari opportunità*. Grazie a tutte le intervenute. Adesso cominciano le conclusioni.

(Interruzione)

Diamo la parola all'assessore al lavoro, onorevole Tripodi.

Michelangelo TRIPODI, *Assessore al lavoro*. Farò poche considerazioni e mi rendo conto, peraltro, della difficoltà in cui si svolge adesso la conclusione di questo incontro, che considero estremamente importante. Intanto mi corre l'obbligo portare i saluti del Presidente della Regione Luigi Meduri, che purtroppo oggi ha impegni istituzionali a Roma e quindi mi ha pregato di rivolgere a tutti voi e alla ministra Laura Balbo i suoi saluti e la sua attenzione rispetto a queste tematiche che sono dentro un ragionamento che, personalmente, è una specificità che mi riguarda nell'impegno del governo regionale, per quel che concerne tutte le politiche del lavoro.

Questo è un incontro sollecitato e voluto dalla ministra che avviene in un contesto e che deve, a mio avviso, anche avere alcune finalizzazioni, perché altrimenti sono state giustamente fatte osservazioni, mossi rilievi, critiche, anche alcuni elementi di polemica che credo potevano trovare altre sedi, altri momenti. Io non vorrei tornare né credo sia opportuno, ma credo che se discutiamo anche di pari opportunità, se c'è un ministero delle pari opportunità, questo è stato istituito con il Governo Prodi; non è mai esistito, non c'era prima il ministero delle pari opportunità, né negli anni precedenti né nei Governi che hanno preceduto il Governo Prodi. E da qui partiamo rispetto anche ad un ragionamento, ad un intervento, ad un impegno che si sta portando avanti con la fatica, le difficoltà, con Commissioni - ne parlavamo adesso con la ministra - che sono state realizzate, formate, costitui-

te sulla carta e che non sono dotate di poteri, di strumenti, di risorse. Talvolta, c'è poi una grandissima difficoltà a tradurre una capacità anche progettuale, un impegno a fare, a operare che poi si scontra con le possibilità concrete, materiali di realizzare interventi.

In questo contesto credo vada, in qualche modo, colta e sottolineata la scelta di aver deciso di avviare - ovviamente con la partecipazione e l'impegno della ministra - questa iniziativa alla vigilia della Conferenza regionale per il lavoro e per l'occupazione, marca il segnale, quello cioè che noi intendiamo davvero rendere nella Conferenza regionale, questo che è il tema centrale, che non a caso rappresenta uno dei pilastri fondamentali delle politiche per l'occupazione dell'Europa, perché - come tutti sanno - le pari opportunità rappresentano uno dei famosi quattro pilastri di Lussemburgo.

Quindi qui dobbiamo interrogarci come noi, rispetto anche ai problemi, agli spaccati di disagio, di sfruttamento, di lavoro nero, di situazioni senza tutela, senza garanzie previdenziali, senza contratti, che ci sono nella realtà calabrese e che non possiamo assolutamente dimenticare, quali strumenti attiviamo oggi in una realtà che deve guardare avanti - lo sottolineo questo aspetto - anche nella Calabria, con un elemento di fiducia che non può mancare nella possibilità del cambiamento. Credo che dobbiamo avere la capacità di guardare ai nostri problemi, alla nostra realtà che presenta le situazioni che sono state qui richiamate e denunciate, con la consapevolezza che abbiamo le risorse, le possibilità, anche la capacità e l'intelligenza per superare in avanti queste situazioni e queste realtà, dotandoci di strumenti.

Noi, per esempio, nella legge regionale sui servizi per l'impiego, che è in discussione nel Consiglio regionale, abbiamo previsto un ufficio regionale di supporto della consigliera di parità che fa parte della Commissione tripartita, proprio per dare il segno e per caratterizzare, attraverso una struttura per quanto riguarda questo tipo di problematica, questa esigenza, questo bisogno che deve stare - vorrei sottolinearlo, in questi giorni ci sono stati anche alcuni articoli, alcuni saggi - in un quadro in cui la parità deve essere tenuta dentro un elemento che punta a valorizzare la differenza come risorsa e, nel contempo, a superare le disuguaglianze.

La parità deve essere questo: differenza da valorizzare, disuguaglianze sociali da superare. Io così la vedo e credo sia questo il terreno su cui abbiamo impostato anche la Conferenza regionale. Abbiamo detto il tema della Conferenza, anche il logo che abbiamo lanciato è "lavoro: diritto alla svolta" a partire, dunque, da questo diritto alla svolta, che significa l'urgenza di un cambiamento, ma anche indica

l'assunzione di una responsabilità a partire dalla Regione, che significa intanto un impegno forte in questa direzione.

Concludo, ma voglio ricordare una cosa che ci riguarda e che riguarda anche la storia nostra e che riguarda anche una prospettiva. Nei giorni scorsi è stato pubblicato un libro, ho avuto occasione di leggere qualche passaggio, il titolo è: "Cenerentola non abita più qui". E' un libro che riguarda le donne del Sud, della Siebert, che dà uno spaccato nuovo. Non so se è vero che ci sono questi mutamenti di fondo nella soggettività femminile delle donne del Sud e della Calabria e se si è introdotto quel cambiamento che era necessario in questa direzione, comunque colgo un elemento di fiducia, di speranza in questo messaggio, quando si dice - e qui abbiamo le donne che si occupano della pubblica amministrazione, donne che amministrano, che governano, poche sicuramente, ma c'è un'esperienza in corso in tante realtà, in tante amministrazioni - che questo cambiamento della soggettività femminile nel Sud, determinato dalla scolarizzazione, porta un contributo rilevante delle donne nella sfera pubblica in termini di risorse e di fiducia, capacità di ascolto, cura dei beni collettivi, memoria e rispetto per chi è più debole.

Allora credo che se questi siano i valori che le donne sono in grado di portare e di portarli intanto laddove sono impegnate nella vita pubblica, questo ci ricorda che le donne sono state protagoniste in Calabria di battaglie e di lotte che non possiamo dimenticare. Cinquant'anni fa - e finisco - il 29 ottobre del '49 alcune donne sono morte a Melissa - nessuno se lo ricorda - ed erano alla testa di una lotta, di una battaglia straordinaria, che vedeva le donne calabresi protagoniste, le donne del feudo del crotonese, che erano impegnate a rompere con il latifondo degli agrari.

Ecco, cinquant'anni dopo ci dobbiamo ricordare, perché il futuro non si costruisce se non abbiamo memoria e se non abbiamo radici e abbiamo radici forti anche nel movimento popolare e nel movimento delle donne, che in Calabria hanno scritto pagine straordinarie di lotta democratica e popolare.

Credo che in questo contesto l'impegno che dovremo portare avanti - ho piena fiducia e ringrazio la ministra Balbo per la sua partecipazione e la sua sensibilità - è che, ricordando quella esperienza, quella pagina straordinaria di storia civile e democratica della nostra Calabria, scritta dalle donne, potremo andare avanti per costruire quel processo e renderlo effettivo di pari opportunità, di pari condizioni e di pari diritti per donne e per uomini della Calabria.

(Applausi)

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione pari opportunità.*

Diamo ora, finalmente, la parola alla ministra Laura Balbo, non dimenticando di dirle ancora grazie.

Laura BALBO, ministro per le pari opportunità. Grazie, buona sera, cercherò di parlare soltanto di tre punti, ho continuato a segnarmi e poi a cancellare le tantissime cose su cui avrei voglia di intervenire, i punti sono: uno, soffermarmi sulla coincidenza, certamente molto voluta, fra l'incontro di oggi e la Conferenza di domani e spero che molte delle persone che sono qui potranno essere presenti, perché c'è molta ricchezza di informazioni che ci servono per il discorso che stiamo facendo; due, le pari opportunità come le intendiamo noi, come le intendo io; tre, brevemente qualcosa sul tanto che è stato detto, sulla presenza e la visibilità delle donne nelle istituzioni e nei luoghi dove si decide; tantissime altre cose, poi se volete, ci fermiamo e chiacchieriamo.

Cercherò di parlare non più di quindici minuti, però mi prendo due minuti per ringraziare l'assessore che ha cominciato citando una delle mie più care amiche, l'autrice di questo libro, che è quella che mi ha introdotto alla frequentazione della Calabria, è una studiosa tedesca che vive qui da oltre venticinque anni, Renate Siebert, con lei passo ogni tanto l'estate in Sila, leggo i suoi libri, so che è una profonda conoscitrice della Calabria. Allora, ovviamente, non diciamo che quello che dice lei è giusto, ma un occhio esterno e un occhio di studiosa appassionata e competente, secondo me, ci serve. Quindi mi fa molto piacere poterla ricordare anche per il suo valore davvero di studiosa che a noi in Italia, alla sociologia italiana in particolare, ha dato molto.

Il tema della Conferenza di domani a me era sembrato, fin dall'inizio, un fuoco giusto per questa riunione, poi ci siamo mosse in tante direzioni, ritorniamo e diamo soprattutto attenzione a questo tema centrale, perché da tantissimi interventi è venuto fuori come sia importante. Allora adesso sottolineerei questo: in una fase come questa, specifica, del decentramento, della capacità crescente di utilizzare le risorse europee, della crescita, secondo me, di competenze specifiche di programmazione di intervento, di monitoraggio e di valutazione, questi sono i dati nuovi. Certo che ci sono state denunce della situazione del Mezzogiorno e interventi, proposte, chiacchiere, tantissime prima. Oggi deve essere una fase diversa, in cui alcuni elementi che si concretizzano esattamente in queste settimane e in questi mesi ci riguardano e che ci sia qui la presentazione di un documento - l'ho appena potuto vedere il documento - di sfondo di grande valore, perché definisce priorità, obiettivi, metodi, tempi, meccanismi di valutazione, in molte delle cose che abbiamo detto ci sono dentro le donne e gli uomini, ma non solo le donne e gli

uomini, le differenze territoriali all'interno di una regione così diversificata come la Calabria, gli strumenti possibili e poi la formazione, ma formazione di un certo tipo, come giustamente è stato detto prima, i dati positivi della scolarizzazione crescente, ma anche i problemi di rendere questa scolarizzazione e la formazione professionale più mirate alle richieste future del mercato del lavoro.

Credo che ci sia già molto di riflessione, di analisi, di dati e di proposte e che, quindi, sia particolarmente importante che oggi non ricominciamo da zero. Quali settori, e allora quali settori in particolare per l'occupazione femminile e quindi una serie di indicazioni molto specifiche su cui si potrà discutere, però che già orientano delle scelte possibili e di nuovo la strumentazione.

Ecco, lasciate dire per un attimo anche a me che non credo tanto a questi dati che ci ripetiamo e sbandieriamo, così terrificanti della disoccupazione né in Calabria né a livello italiano, perché i nostri dati non sono corretti. Il che non vuol dire che ci siano condizioni necessariamente più positive, ma che dietro questo dato della disoccupazione c'è il lavoro nero che è altrettanto preoccupante, ma che è un'altra cosa e che sono tanti tipi diversi di lavoro sommerso e di lavoro nero. Quindi anche le cose che avete detto qui, forse, ci devono indurre ad usare le categorie giuste di analisi e gli strumenti giusti.

Allora si è detto emersione, ma non che sia facile. L'altra cosa che ho colto qui, che è un po' antica e che credo in questa fase debba cambiare è chiedere al Governo o alle leggi: su queste cose le leggi servono poco, ne abbiamo anche tante e il Governo non è la sede giusta, perché l'aver rivendicato e ottenuto l'autonomia, almeno in parte, ci deve far ripensare i modelli di intervento e di processi di cambiamento. Quindi mettendo insieme queste varie cose, naturalmente senza sottrarre il Governo alle sue responsabilità, che ovviamente ci sono, però credo che il salto di modello sia quello che in questa occasione ci viene offerto, un modello in cui i soggetti protagonisti sono molti; i soggetti protagonisti sono anche le persone, donne e uomini che vivono questo processo di cambiamento.

Credo che questo, in una sede di pari opportunità, lo dobbiamo dire con forza di nuovo, in parte è stato detto: non ci calano dall'alto, da Bruxelles, da Roma o da Reggio le politiche, no, ci sono situazioni locali differenziate, c'è attenzione ai meccanismi di sviluppo locale. E a quel livello si possono, in qualche misura, coniugare le politiche con i progetti di vita delle persone e le persone oggi, appunto perché più istruite, più informate, più sensibili - questo è un dato vero, ogni tanto mi facevate immaginare una Calabria di 200 anni fa - cogliamo il presente che ci permette di cambiare, però dobbiamo crederci e dobbiamo anche leggerlo. E io esagero un

po', mi rendo conto, ma sono molto ottimista in questo momento, in particolare per quel che riguarda le donne.

Le donne sono cambiate, e avrei molti dati, non li dico, da leggere in modo più complicato, mi pare lei abbia detto che se andiamo a guardare le statistiche sul livello di istruzione, è ovvio che le donne sopra i 40 o i 50 hanno un alto tasso di analfabetismo, ovvio perché il nostro Paese è fatto così, ma la classe di età che ha avuto un più alto salto, se andiamo a misurare i livelli di istruzione, riguarda proprio quelle tra i 25 e i 45, quindi il salto avviene già a livello delle donne adulte, avviene moltissimo a livello delle donne giovani.

Giochiamo con molta attenzione con i dati statistici, soprattutto facciamogli dire le cose che vogliamo noi; questo non si dovrebbe dire, ma usiamoli per leggere in positivo una società che cambia. Quindi questo è il pezzo che volevo dire, anche se a compensare un po' questa vena di ottimismo - mi permetterete - alle sette di sera.

L'altra cosa è: per l'anno prossimo il tema del ministero delle pari opportunità, per quel che riguarda l'approccio al lavoro, sarà il lavoro nero. Credo che, dovunque io vada, emerga l'estrema pervasività di questo fenomeno, assolutamente taciuto, mentre qui voi ne avete parlato molto - in altre parti del Paese lo si ignora, lo si nasconde - in professioni che sono non soltanto l'agricoltura e il commercio, ma le libere professioni, i livelli alti dell'ingresso nel mercato del lavoro. Invece abbiamo condizioni di lavoro sommerso, sovrasfruttato, selvaggio; di questo ci dobbiamo occupare.

Quindi non può non essere un tema - e mi importa moltissimo e sono contenta di averlo sentito declinato qui con tanta forza - nazionale, perché altrimenti davvero la cultura del lavoro che si prepara per questo Paese è spaventosa, di rassegnazione, di subalternità e, aggiungo - perché non posso sviluppare questo tema che mi sta molto a cuore - di raccomandazioni, dove si lavora solo essendo raccomandati.

Io non voglio vivere in un Paese fatto così, e pari opportunità vuol dire questo, vuol dire capire i meccanismi dell'inequità e della corruzione e opporsi a questi meccanismi in senso ampio. E per noi pari opportunità - e arrivo al secondo punto - è questo.

Noi abbiamo cambiato la definizione che c'era in precedenza, pari opportunità tra donne e uomini in pari opportunità per donne e uomini, come ha detto - senza saperlo, credo - l'assessore. Abbiamo proposto nella riforma del Governo che si farà, che il ministero delle pari opportunità si occupi di tutti i tipi di discrimi-

nazione, quindi abbia le funzioni di lotta alle discriminazioni e di promozione di pari opportunità, e sono due facce.

Abbiamo praticamente, la settimana scorsa, licenziato un disegno di legge che dovrà seguire un iter parlamentare in cui, rifacendoci alla normativa europea, diciamo "lotta alle discriminazioni per sesso, età, religione, razza, origine etnica, orientamento sessuale, disabilità". Li abbiamo detti tutti, poi, nel corso di questo pomeriggio, l'importante è capire che ci sono dei meccanismi nella nostra società che continuamente ripropongono disuguaglianze. Siamo lontanissimi da questo ideale dell'uguaglianza, però dobbiamo essere vigili, consapevoli, capaci di attivare meccanismi contro le discriminazioni. Ed è un lungo percorso, però è su questa strada che ci dobbiamo porre, perché se no pari opportunità è davvero una parola retorica. E, di nuovo, non voglio vivere in un Paese che magari abbia un po' più di donne in Parlamento o nei Consigli regionali e che, però, sia così inquinato da meccanismi pervasivi di discriminazione. Insomma, è quello il livello a cui ci vogliamo opporre.

Per discutere di alcune di queste cose - e qui tocco un altro dei temi che ho sentito molto forti - la mancanza di informazione, di collegamento, noi faremo il 28 e 29 gennaio - forse sbaglio la data, ma credo di sì, un venerdì e un sabato - a Napoli un forum nazionale delle pari opportunità. Abbiamo cominciato con la Commissione e con il comitato, presso il ministero del lavoro, ad organizzare un grosso evento di visibilità dei temi che ci stanno a cuore, a cui saranno invitate tutte le persone che gravitano intorno a organismi di pari opportunità, in cui avremo una grossa presenza europea, io spero che i livelli più alti delle cariche istituzionali italiane si accorgano che c'è un grande mondo che gravita, appunto, intorno alle pari opportunità, che discuterà di alcuni temi e che cercherà anche di risolvere questi problemi di collegamento, di comunicazione, di visibilità.

Quindi, in qualche modo, non so se è una risposta, noi abbiamo questo appuntamento, questo momento in cui cercheremo di tirare le fila di quello che andiamo facendo. Certo, per molte persone è anche un'esperienza di solitudine e di poche risposte, però anche qui dobbiamo inventare un altro meccanismo.

Io non posso andare a parlare dappertutto - questa è un'altra risposta - io devo stare a Roma e lavorare, devo essere presente pesantemente, fare lobbying, perché se no non si accorgono che c'è il ministro delle pari opportunità. Se rispondo a tutti gli inviti e le occasioni come queste, certamente utili, non faccio il mio lavoro e quindi, in qualche modo, questo lo devo ogni tanto proporre, perché se no sembra che una non si presti all'ascolto, al contatto. Guardate che il lavoro è stare nei cen-

tri di potere - visto che ho brevemente questa occasione - e lì far pesare, per come posso, le voci, le domande, i progetti delle donne e non solo delle donne. Quindi è un modello che dobbiamo inventare, in cui soprattutto si tratta di usare anche l'innovazione, gli strumenti, la presenza degli uomini che lavorano con noi.

Posso dire un'altra cosa che, se volete, è banale: io collaboro laddove ho trovato degli uomini che dialogano con noi; con altri non ci provo neanche, perché ci sono delle situazioni in cui è inutile sbattere la testa contro il muro. Allora, dei tanti possibili interlocutori, ne ho scelti una decina, sono persone straordinarie, ci sono alcuni settori in cui ci muoviamo bene, altri in cui facciamo molta fatica, però inventiamoci delle cose anche per non lamentarci e per essere invece abbastanza contente, perché io con questi signori lavoro bene e mi sembra che sia utile collaborare.

Forse un'altra cosa su cui mi soffermo un attimo - credo di avere ancora due minuti rispetto a quelli che mi ero data - riguarda questo grosso tema - figuratevi se non ce ne occupiamo - della presenza e visibilità delle donne ai livelli alti. Allora molte cose che abbiamo detto sono assolutamente vere, dappertutto in Italia, sono vere in quasi tutti i Paesi europei: ci sono ormai molte donne in quasi tutti i settori, non si arriva ai livelli alti.

Allora su questo, di nuovo, bisogna inventare delle strategie, non si può soltanto ripetercelo tra di noi. Le quote sono state uno strumento e va giustamente discusso se vogliamo o no le quote; io, personalmente, non ho niente contro le quote, credo siano uno strumento essenziale oppure noi abbiamo cercato di utilizzare la funzione che ci viene ufficialmente delegata, che è quella di influire sulle nomine che fa il Consiglio dei ministri. Le nomine che fa il Consiglio dei ministri sono per il 95 per cento di signori, arrivano i nomi, tutti dicono "sì, sì" e la nomina è fatta! E immagino che nei Consigli provinciali, comunali e regionali si faccia lo stesso.

Allora cosa si può fare? Si può chiedere - e finora l'ho chiesto ma non l'ho ottenuto - che questi momenti delle nomine siano preparati, nel senso che io vengo informata e io ho messo in piedi un archivio di curricula di donne eccellenti, le chiamiamo tra di noi, per poter ogni volta, quando mi si dice "ma io non ho nessuna candidata donna" affermare: "Ecco, le candidate donne ci sono". Ma, vedete, sono lavori.

Allora questa è una fra le tante strategie possibili, pensiamo dei trucchi - io li dico anche così - per forzare una situazione che a me, sociologa, è chiarissima. Non vedo perché gli uomini dovrebbero rinunciare a delle posizioni di potere che - ve

lo dico io che in questo momento ci sono - danno moltissime gratificazioni: si divertono, viaggiano, decidono. Non vedo perché dovrebbero rinunciare.

Allora, siccome noi abbiamo capito, non è che facciamo tanta fatica, e si lamentano, no, non è la fatica, quello che conta è lo straordinario interesse di essere in un luogo pubblico, anche perché uno ci crede, crede di svolgere una funzione in qualche modo utile, positiva.

Allora su questo le donne si impegnino, mi sembra ovvio, passiamo la parola:, è divertente, val la pena di farlo, però attrezziamoci perché nessuno ci regalerà niente, anzi quanto più la competizione diventa probabile, tanto più, è ovvio, si attivano dei meccanismi di resistenza. Questo è sicuro.

Allora questa è la fase che ci aspetta, si tratta in occasioni varie e con molta - credo - creatività, se ci riusciamo, di capire come si può passare questo momento, che è diverso ovviamente da quello di cinquant'anni fa, non sono più le lotte con il rischio della vita, non sono più le denunce degli anni '70 e '80, non sono forse neanche le quote - chi lo sa - però siccome adesso a questo obiettivo di radicale cambiamento siamo molto più vicini di prima, beh!, adesso è responsabilità anche nostra se ci riusciamo o no. Le teste che funzionano credo che le abbiamo, forse dobbiamo avere un po' di fortuna e anche molta voglia di fare questa scommessa importante. Vi ringrazio.

(Applausi)

Agenda 2000 – Donne, Lavoro e Occupazione
Reggio Calabria, 4 ottobre 2000

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione Pari opportunità*. In omaggio alle pari opportunità, ho avuto il mandato di porgere il benvenuto ufficiale del Consiglio regionale del quale la Commissione pari opportunità, tra l'altro, è organo istituzionale. Il messaggio ufficiale vi sarà poi rivolto dal Vicepresidente del Consiglio, onorevole Giuseppe Bova.

E' doveroso un sentito e profondo ringraziamento a quanti hanno inteso partecipare a questo incontro. Un grazie particolare a quelle persone che vengono dai paesi situati ai piedi del Pollino, a coloro che hanno sacrificato un giorno di ferie, a quanti provengono dalle zone flagellate dal maltempo. Esprimiamo tutta la nostra solidarietà alle popolazioni colpite da questi disastri.

Un saluto alle amministratrici e alle elette che, purtroppo, nell'arco degli ultimi cinque anni sono sempre di meno per meccanismi elettorali che impediscono di fatto pari opportunità. Un ringraziamento al Presidente del Consiglio, onorevole Giovanbattista Caligiuri per aver condiviso la nostra iniziativa con entusiasmo, ma, anche con la consapevolezza del suo significato.

Un grazie sentito all'onorevole Giuseppe Bova, Vicepresidente del Consiglio. Un grazie non solo per essere qui con noi, ma, anche per essere stato sempre vicino alle problematiche del nostro organismo, soprattutto nella fase di avvio, consentendo l'acquisizione di risorse finanziarie la cui assenza rendeva superflua la stessa nostra esistenza.

Il Presidente della Giunta regionale, onorevole Giuseppe Chiaravalloti, non presente per impegni istituzionali, ci ha fatto giungere un caloroso messaggio di buon lavoro con il quale riconferma il suo personale intendimento, nonché quello dell'Esecutivo, a porre le basi per l'affermazione delle pari opportunità.

Come non ringraziare, altresì, l'onorevole Giuseppe Scopelliti, assessore regionale alla formazione professionale, al lavoro e alla cooperazione, alla politica per la famiglia. A lui la Commissione deve il suo stesso insediamento, sappiamo che il suo obiettivo è l'accrescimento della base occupazionale e che condivide la necessità di valorizzare la risorsa del lavoro femminile in un'ottica di coerenza, efficienza e qualità. Lo ascolteremo con molta attenzione e lo ringraziamo per essere stato sempre vicino alla nostra Commissione.

All'ingegner Salvatore Orlando dirigente del settore programmazione e svilup-

po politiche comunitarie della Giunta regionale; alla dottoressa Mirella Maffi Scanavini della Commissione europea in rappresentanza in Italia; all'architetto Filippo De Blasio di Palizzi, esperto dell'assessorato regionale della formazione professionale al lavoro; all'architetto Maria Rita Acciardi Vicepresidente Uncem Calabria, esprimiamo i nostri più vivi ringraziamenti per aver accolto l'invito a relazionare su tematiche così attuali e decisive per il conseguimento di una piena cittadinanza delle donne.

Al ministro Katia Bellillo esprimiamo la nostra gratitudine per essere qui oggi a testimoniare con la sua presenza l'impegno della massima istituzione, a supportare e garantire i processi di mutamenti culturali che possono consentire il raggiungimento della parità effettiva.

E' trascorso quasi un anno e ci ritroviamo a parlare dello stesso argomento con una situazione occupazionale quanto mai allarmante. In Calabria, infatti, è aumentato sia il tasso di disoccupazione complessivo che il differenziale di genere a sfavore, come sempre, del genere femminile.

La Commissione ha svolto intensamente il suo ruolo di promozione della nuova strategia per l'occupazione della Unione europea, ribadendo, ovunque, l'obbligatorietà della trasversalità in ogni ambito del pilastro pari opportunità. Ma ciò che purtroppo debbo far immediatamente rilevare è che si è trattato quasi sempre di incontri tra donne. Le pubbliche amministrazioni ed i vari enti ed organismi mandano le donne agli incontri che trattano problematiche di genere e non si preoccupano minimamente di documentarsi. Generalmente non chiedono neanche cosa si è detto e le donne non riportano ciò che hanno ascoltato.

Come si può essere coerenti con la strategia europea per l'occupazione? Come si può parlare di coesione sociale, di nuovo Welfare e di qualunque aspetto della vita individuale e collettiva se si pensa di poter far camminare un treno su uno solo dei due binari perché la presenza dell'altro viene reputata più o meno superflua? E' vero che ora in ossequio alle leggi in ogni bando-progetto viene inserita la frase "è garantito il rispetto delle pari opportunità", ma tutti sappiamo che tale enunciato resta un atto formale e non sostanziale.

Abbiamo perciò sentito la necessità di invitare a questo importante convegno non solo le elette o le donne assessori o le donne che fanno parte di organismi di parità, ma anche e, soprattutto, le amministrazioni locali di tutto il territorio regionale, i rappresentanti sindacali degli imprenditori e degli enti preposti allo sviluppo e alla ricerca, dei partiti politici.

Il nostro obiettivo è duplice: diffondere tra chi li ignora gli strumenti legislativi

vi ed operativi a cui tutti d'ora in poi dovranno adattarsi e costringere alla riflessione coloro i quali conoscono le leggi, le normative, i regolamenti e le deliberazioni, ma stentano nella loro applicazione.

Per tale motivo abbiamo inserito tra i documenti un'analisi comparata fra l'applicazione dei vecchi regolamenti e i nuovi per l'utilizzo dei fondi strutturali, forse il confronto riuscirà a destare qualche perplessità.

Non abbiamo potuto inserire tutto ciò che volevamo nella cartella che vi abbiamo consegnato, ma invitiamo coloro i quali sono interessati, a fare riferimento alla nostra segreteria per maggiori informazioni ed ulteriore documentazione.

Non potendomi dilungare troppo, cito solo due leggi che forse non sono state inserite. La prima, la 140/1999 all'articolo 13 che vincola le amministrazioni, che gestiranno incentivi alle imprese a definire strumenti e modalità atti a favorire l'imprenditorialità femminile. La seconda, la 157/1999 all'articolo 3 che vincola i partiti politici a destinare una quota pari almeno al 5 per cento dei fondi ricevuti ad iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica. Di tanto, i partiti devono darne espressamente conto in un'apposita voce del rendiconto previsto. Quest'ultima legge citata è molto importante, se si vuole che le donne siano presenti nei posti della decisione, ma questo è un argomento che richiede un altro convegno.

La nostra Commissione, sa bene, che esiste un problema di informazione o per lo meno sa, che la grande richiesta che viene dal territorio è quella di avere una veloce comunicazione su bandi, procedure ed eventuale assistenza per tutto ciò che riguarda le possibili iniziative che si vorrebbero avviare. C'è grande attesa per Agenda 2000 e la Commissione intende proporsi come soggetto del Consiglio regionale, atto a diffondere le informazioni che possono riguardare donne, gruppi svantaggiati, terzo settore.

Oggi, non affronterò temi tecnici perché abbiamo illustri ospiti che lo faranno senz'altro meglio di me, avremmo voluto parlare dei singoli complementi di programmazione, ma non è possibile perché non siamo presenti nella fase della loro stesura. Saremo comunque attenti alla loro analisi, in relazione al rispetto del principio delle pari opportunità per tutti gli assi e per tutte le misure. Per tale motivo, ci auguriamo che per ogni misura siano stati definiti indicatori specifici previsti dall'articolo 36 del Regolamento dei fondi strutturali in grado di tener conto dell'impatto di genere.

La Commissione europea ha previsto che sia indicata l'utilizzazione e finanziata una risorsa, quale animatore pari opportunità all'interno delle amministra-

zioni. L'articolo 35 del Regolamento dei fondi strutturali ha altresì previsto, che debba esserci una partecipazione equilibrata di donne e uomini nei comitati di sorveglianza, con specifiche responsabilità in merito alle pari opportunità. Per saperne di più, vi invito a leggere le linee guida elaborate dal dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, sono nella cartella.

Un velocissimo comunicato: sul prossimo bando della legge 215 che dovrebbe uscire il 15 ottobre, è stata eliminata la perizia giurata e a cui possono partecipare anche le imprese nate prima del '92, è prevista la corresponsabilità e partecipazione della Regione e degli enti da questi delegati alla gestione della legge, anche attraverso lo stanziamento di fondi propri a potenziamento di quelli nazionali.

Non posso proprio andare oltre, augurandomi che tutti gli attori competenti si convincano del fatto, che investire sulla crescita della componente femminile equivale ad investire sulla qualità dello sviluppo.

Ringrazio ancora una volta i presenti ed auguro a tutti buon ascolto.

La parola all'ingegnere Salvatore Orlando.

Ing. Salvatore ORLANDO. *Dirigente del settore programmazione e politiche comunitarie della Giunta regionale.* Buongiorno. Io farò un intervento informativo e tecnico su quello che è il processo di Agenda 2000, più che Agenda 2000 del Por Calabria, illustrerò quello che si è fatto fino ad oggi nella redazione del Por, per quanto riguarda le politiche delle pari opportunità e quello che di fatto stiamo facendo nel processo del complemento di programmazione. Credo che, poi, in particolare sul complemento di programmazione parlerà meglio e in maniera più approfondita l'architetto De Blasio e l'assessore Scopelliti, che cura direttamente nel suo assessorato queste politiche.

Essenzialmente, noi abbiamo elaborato il Por tenendo conto di alcuni quadri di riferimento, che sono stati richiamati già dalla dottoressa Astorino. I quadri di riferimento sono le normative e gli indirizzi comunitari a livello di pari opportunità, che sono stati ripresi dal governo nazionale e tradotti in linee guida e in strumenti di lavoro, strumenti di lavoro per valutare, poi, in corso d'opera, l'impatto di queste politiche con un'opportuna metodologia.

Altro fatto fondamentale è, che nel corso dell'adozione del Por, noi abbiamo mantenuto sempre un tavolo di concertazione sia a livello regionale con la partecipazione di un rappresentante del comitato pari opportunità, sia a livello settoriale sul tavolo delle politiche del lavoro, ma anche su altri tavoli per elaborare le sue strategie.

Io parto da alcuni dati. Volevo articolare il mio intervento in tre parti. Credo che tutti voi conosciate questi dati, però è importante focalizzarli.

C'è una foto della Calabria, essenzialmente delle disparità su tutte le politiche: accesso al lavoro, formazione, indici di occupazione e disoccupazione e le disparità che ci sono fra uomini e donne; sono dati estremamente importanti da cui sono partite le politiche che abbiamo implementato nel Por.

La seconda parte riguarda le strategie che abbiamo adottato nel Por per rispondere a queste disparità, la terza riguarda gli strumenti, cioè i contenuti delle misure, che poi vanno a rispondere sia con politiche di mainstreaming, che con politiche mirate.

Vi do alcuni dati. Il tasso di attività femminile in Calabria è la metà del tasso di attività maschile. Il problema delle pari opportunità è quindi rilevante e la differenza tra la Calabria e le altre Regioni è altrettanto rilevante. Questo è un primo punto.

Infatti, il tasso di attività femminile in Calabria è di oltre dieci punti sotto il tasso di attività nazionale. Il secondo punto: il tasso di occupazione femminile è ancora la metà del tasso maschile, il 15 per cento contro il 36 per cento, tra l'altro se andiamo a leggere meglio dentro questo dato, capiamo che l'elemento di criticità è sicuramente nella fascia delle donne a bassa scolarità, infatti queste donne tipicamente non si presentano sul mercato del lavoro.

Da questo deriva il tasso di disoccupazione: il tasso di disoccupazione femminile è del 38,7 per cento contro il 20,4 per cento degli uomini che è già alto di per sé; da questo punto di vista vi sono disparità enormi, che giustificano chiaramente delle politiche di genere, proprio mirate a superare queste differenze.

Altro elemento importante è la presenza delle donne sul mercato del lavoro in riferimento all'articolazione settoriale. La presenza delle donne nel settore dell'industria, nel settore produttivo è del 4,5 per cento contro il 23,9 per cento degli uomini. Altro elemento fondamentale: le donne sono occupate soprattutto in agricoltura e tutti noi sappiamo che in Calabria significa svolgere attività più o meno marginali. Quindi, bassa partecipazione all'industria anche se sappiamo tutti che l'industria nella nostra regione è per lo più edilizia quindi ciò potrebbe essere una attenuante. Quindi, la percezione di figure marginali di donne nelle realtà produttive, è evidentemente molto vincolata da questo dato.

Altro elemento sono i tassi di occupazione per età. Se noi andiamo a vedere quali sono le fasce in cui le donne presentano più disoccupazione vediamo che quella dai 30 ai 49 anni è la fascia cruciale. Questo è un altro elemento importan-

te e questa disoccupazione raggruppata in questa fascia è concentrata soprattutto per gente a bassa scolarità e diplomati, non c'è l'istanza per le figure ad alta qualificazione. Quindi più usciamo dalla qualificazione professionale più queste distanze si allungano, più necessità di interventi per qualificare essenzialmente e formare meglio le donne per annullare queste differenze.

Altro elemento di riflessione sono i livelli di istruzione maschile e femminile. Analizzando i livelli di formazione in Calabria, soprattutto a livello di diploma, vediamo che le donne tendono di più su alcune figure professionali, quali gli studi magistrali, mentre gli uomini di più su livelli tecnici. Tutto questo comporta, poi, in fase di impatto, di accesso al mercato del lavoro tutta una serie di problemi.

Questa è la foto, l'analisi molto puntuale e precisa da cui noi siamo partiti, riportata nel Por in maniera molto puntuale per definire le linee di intervento.

Quali sono le strategie? Essenzialmente, abbiamo ripreso anche qua, le strategie della Commissione e del Comitato per le Pari Opportunità nazionale e le abbiamo implementate. Essenzialmente sono: favorire l'accesso, la partecipazione a tutti i livelli del mercato del lavoro; sviluppare l'istruzione e la formazione con particolare riferimento alle figure professionali più alte, ad alta qualificazione; supportare la creazione dello sviluppo d'impresa e poi, esattamente come chiedeva la dottoressa Astorino è necessario che lo Stato attivi particolari regimi di aiuto a favore delle donne. Noi abbiamo notificato dieci giorni fa, un regime di aiuto ed incentivi alle imprese che prevedono per le donne, le fasce deboli, gli immigrati, i disabili ed altri, che le spese di funzionamento siano finanziabili, cosa che, tipicamente, non è per altri regimi di aiuto.

Quindi c'è tutta una normativa di incentivazione sia in termini di intensità di aiuto che di spese ammissibili che è molto più orientata, evidentemente, a superare questi gap. Poi, vediamo anche come verranno superati. C'è tutta una parte di riconciliazione tra il lavoro e la vita familiare. Anche qui, vedremo in quale misura, con quale modalità questo è permesso, e poi c'è il discorso della partecipazione bilanciata delle donne ai processi decisionali.

All'interno del comitato di sorveglianza del programma operativo è prevista per legge la partecipazione di un rappresentante delle pari opportunità, e noi l'abbiamo recepita in maniera completa almeno per quanto riguarda il Por.

Poi una misura del Por è finalizzata a supportare sia presso la pubblica amministrazione che le imprese e le aziende, politiche di concertazione in cui siano rappresentati gli interessi e gli strumenti che poi porteranno le pari opportunità.

Queste linee di strategia noi le abbiamo implementate nel Por con due misure

coerentemente con quelle che sono le politiche di mainstreaming, gran parte delle misure del Por devono seguire queste finalità. Faccio degli esempi, altrimenti, il mio discorso sarebbe solamente teorico.

Io non so quanti di voi conoscano il Programma operativo, però, sicuramente, noi abbiamo delle misure sull'asse dei sistemi locali di sviluppo che finanziano e incentivano le imprese industriali, le imprese artigiane, le imprese del commercio, le imprese turistiche, così come in un'altra misura abbiamo degli incentivi alle imprese che lavorano nel settore dei beni culturali. In tutte queste misure che non sono dirette alle politiche per le pari opportunità, noi abbiamo introdotto degli elementi di mainstreaming.

Come qualcuno diceva prima, era necessario innalzare il livello di incentivi e innalzare soprattutto la tipologia di costi ammissibili.

Altre cose sono le attività preparatorie che supportano la creazione di imprese o di attività imprenditoriali tipo prestito d'onore, con azioni preparatorie e formative di sensibilizzazioni e quindi tutta una attività che segue questo processo.

Questo è evidente nei complementi e nel Por, leggendo queste misure, poi gli strumenti tecnici sono in regime di aiuto.

In dettaglio quali sono le risorse che il Por direttamente mette a disposizione delle politiche delle pari opportunità? C'è la misura 3.13 sull'asse risorse umane del Programma operativo, il cui titolo è "promozione della posizione femminile nel mercato del lavoro", questa misura pesa il 9,7 per cento di tutte le risorse del fondo sociale del Programma operativo. Giusto per darvi una idea in termini quantitativi voglio dirvi che le risorse del fondo sociale da parte della Comunità europea su questa misura di fatto ammontano a quasi 100 miliardi di investimenti, che è un intervento rilevante in sei anni, un investimento veramente cospicuo.

Questo per interventi mirati non di mainstreaming, poiché i finanziamenti alle imprese femminili si fanno nella misura di sviluppo locale, oltre che per gli incentivi tipo prestito d'onore, a livello di soglie del "de minimis" per capirci.

Quali sono le attività previste in queste misure a livello di intervento? Cerco di riepilgarli in maniera molto veloce, perché danno l'idea di quelle che sono le politiche. Noi abbiamo tutta una serie di attività che sono essenzialmente preparatorie, tutti interventi di orientamento, formazione e inserimento lavorativo delle donne per particolari situazioni critiche tipo oneri rurali, per le fasce deboli, per le immigrate ecc. Sono orientamenti in generale e strumenti di orientamento mirati per fasce deboli.

Poi ci sono dei programmi di avvicinamento delle donne alle imprese e qui

noi cerchiamo di lavorare con questa azione sia all'interno delle imprese, cercando di sensibilizzarle a favorire l'accesso nel mercato del lavoro anche con modalità di contratto che permettono la flessibilità del lavoro, di adottare modelli organizzativi, riduzione di orari e altri strumenti che sostengono la partecipazione al mercato del lavoro, sia interventi diretti come apprendistato o altre esperienze che comunque sono interventi previsti per tutto il target di utenza. Quindi gli interventi più generali sono specifici per le donne per quanto riguarda la facilitazione dell'accesso al mercato del lavoro e la loro partecipazione dentro le imprese di attività lavorative. Altri interventi sono diretti per l'acquisizione di esperienze lavorative.

Poi abbiamo tutta una serie di strumenti di inserimento lavorativo delle donne nelle imprese e qui non si tratta più di stage o apprendistato ma di tipici strumenti di inserimento lavorativo essenzialmente operativo.

Abbiamo altre misure che sono per tutta la fascia di disoccupati, questa è specifica per le donne, quindi abbiamo un di più, un elemento aggiuntivo in termini di risorse per colmare i deficit. In questo senso vanno intese queste azioni, come risorse aggiuntive, però la strumentazione è uguale a quella delle altre misure.

Abbiamo, altresì, tutta una serie di programmi di formazione per l'adeguamento delle competenze professionali delle donne soprattutto riferite a quelle fasce di cui dicevo prima, fasce a bassa scolarità o con titolo di studio non corrispondente all'attuale domanda del mercato del lavoro, si parlava, appunto prima, di diplomi magistrali piuttosto che altro, e poi attività di informazione sulle nuove tecnologie, società di informazione, cioè sui nuovi mercati.

Con questi interventi si pensa di rendere più coerente l'offerta di competenza con quella che è l'attuale domanda del mercato.

C'è, poi, una serie di servizi per la creazione e lo start up di nuova imprenditorialità femminile, tutte attività preparatorie che permettono di porre in essere condizioni di creazione di imprese per accedere alle risorse dell'asse 4, risorse sui beni culturali, quindi c'è un link, un collegamento operativo.

Aiuti e incentivi per la creazione di micro imprenditorialità, come il prestito d'onore, per capirci, sotto una certa soglia. Poi ci sono dei progetti pilota per la formazione al lavoro delle donne in particolari fasce: aree rurali, aree urbane a maggior disagio sociale e fasce deboli, immigrati, ed ancora un insieme di azioni di sistemi propedeutici e complementari alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Sono tutte attività di accompagnamento di cui parlava la dottoressa Astorino,

quindi sensibilizzazione dentro la pubblica amministrazione, comitati di accompagnamento ai processi, lavoro con le parti sociali e con le sezioni imprenditoriali, sono tutti questi, strumenti che vanno concertati con i tavoli opportuni per la loro definizione.

Altra cosa sono la sperimentazione di nuove figure professionali per l'istituzione dentro le imprese di asili nido, altre misure ancora per facilitare anche le attività lavorative, cioè tutto un set di misure molto operative. Qual è il problema che ci troviamo ad affrontare? Col Por noi abbiamo creato una strumentazione. Diciamo, per capirci, che alla data di chiusura del Por ad oggi abbiamo creato le condizioni sia in termini di risorse finanziarie che di strumenti e opportunità per diminuire in parte quei gap di cui parlavo prima.

Il problema è il processo di implementazione di queste misure, cioè la realizzazione di questi interventi. Tutti questi interventi hanno bisogno – ma credo che valga per tutto il Programma operativo, questa è l'esperienza che stiamo facendo in questi giorni e in questi mesi – per essere realizzati di tre condizioni. Prima condizione: l'amministrazione regionale e locale, che avrà la delega per fare queste cose, sia efficiente e abbia consapevolezza della necessità di un percorso nuovo che non ripercorra gli errori del passato. E' un percorso molto integrato e molto complesso perché è complesso il problema da risolvere quindi ci deve essere una capacità della pubblica amministrazione di recepire questo bisogno di innovazione.

Secondo, sicuramente ci vuole una buona capacità a dialogare con chi esprime i fabbisogni, quindi a rendere coerente questa offerta con quelli che sono i reali fabbisogni. Questa credo che sia la scommessa maggiore su cui poi sono chiamate a lavorare sia le parti sociali, sia le associazioni imprenditoriali che i comitati come quello per le pari opportunità, cioè deve essere un dialogo continuo in cui si misurano gli strumenti, si ricavano, si adeguano, si modificano se non funzionano. Questa è una cosa molto complicata ma altrettanto importante ed è talmente importante che va fatta anche con efficienza in quanto le risorse che noi abbiamo, come voi sapete se non le impegniamo e non le spendiamo in certi termini sicuramente scompariranno.

Terzo, bisogna dare innovazione, avere abilità di gestire e rendere coerenti gli investimenti con la capacità di investire le risorse e utilizzarle nel migliore dei modi. Su questo credo che siamo un po' in ritardo ma nel senso di ritardo di cultura e di capacità di lavorare assieme. In questa fase ritengo sia questo il grosso nocciolo del problema.

Quindi immagino che appena arrivano i complementi di programmazione su

questa misura bisogna attivare un tavolo permanente di lavoro che intervenga direttamente sui progetti di genere ma anche sulle attività di mainstreaming con gli altri dipartimenti in particolare, perché credo, che anche all'interno dell'amministrazione regionale – questa è una critica in positivo – non ci sia una cultura di questo tipo. Dobbiamo, perciò, crearla e svilupparla in maniera molto operativa, anche spiegando in dettaglio cosa vuol dire, perché presentando quei dati forse ci si rende conto che una disparità c'è ed è notevole. Le donne sono risorse importanti per la Calabria, se continuiamo ad avere quelle disparità evidentemente utilizziamo il 20 per cento in meno delle risorse che possiamo mettere a disposizione; c'è quindi da dire che il Por tende a risolvere e a dare risposte a questi problemi.

Se ci sono domande, magari poi risponderò in dettaglio...

Io non ho portato alcuna relazione però sul Programma operativo ci sono le cose che ho detto, il programma è a disposizione sul sito Internet della Regione, inoltre sta per essere pubblicato in questi giorni sul bollettino, credo sia già in stampa quindi potrete sicuramente consultarlo nel più breve tempo possibile.

Per quanto riguarda i complementi appena saranno pronti, speriamo nell'arco di dieci-venti giorni, potranno essere consultati, tra l'altro, credo, che ci saranno, sicuramente dei tavoli di concertazione.

Anna Maria ASTORINO. Ringraziamo l'ingegner Orlando. Nella cartellina troverete uno stralcio del Por che riguarda l'asse 3, un dettaglio di quanto ha specificato l'ingegnere, così non c'è dispersione.

La parola adesso alla dottoressa Mirella Maffi Scanavini, della

Dott.ssa Mirella MAFFI SCANAVINI, *Rappresentanza in Italia della Commissione Europea*. Buongiorno a tutti e a tutte, sono molto contenta di essere in questa parte d'Italia dato che i nostri uffici della Commissione europea sono un po' sempre lontani da certe realtà. Io me ne rendo perfettamente conto, nel senso che un ufficio a Roma e uno a Milano sicuramente non riesce a coprire come visibilità l'intera penisola, le isole ecc.

Mi fa molto piacere portare oggi il saluto della Commissione europea e in particolare della rappresentanza in Italia di cui io faccio parte. Semplicemente per una questione anagrafica ho vissuto, direi quasi dall'inizio, questa grande sfida della costruzione della Comunità europea, oggi della Unione europea, e debbo dire che in effetti è stato veramente un momento di grande commozione quando sei Paesi decisero di unirsi per costruire qualcosa di uguale o quanto meno per costruire una società che non si portasse dietro troppe discriminazioni e troppe disuguaglianze.

Quella sfida iniziale del 1957 che sembrava così impossibile è in realtà continuata e continua ad essere una sfida oggi molto più difficile di ieri, perché oggi la sfida della costruzione della Unione Europea richiede molta più lungimiranza, molta più sensibilità perché la società europea non è rimasta quella di 40 anni fa, ma si è unita e si unirà ad altre realtà ancora, quando l'Unione Europea sarà allargata ad altri Paesi la cui economia, la cui cultura, la cui religione sono molto diverse dalla nostra.

Cosa significa essere cittadino europeo? Ricordo per la cronaca la definizione della Comunità Europea data dalla Corte suprema tedesca nel 1993 in occasione di una famosa sentenza: "La Comunità costituisce un ordinamento giuridico di nuovo genere nel campo del diritto internazionale a favore del quale gli Stati membri hanno rinunciato, anche se in settori limitati, ai loro diritti sovrani. Tale ordinamento riconosce come soggetti non soltanto gli Stati membri ma anche i loro cittadini, tutti noi".

Il Presidente Prodi nel discorso pronunciato dinanzi al Parlamento europeo il giorno della sua investitura ha sottolineato l'importanza di coinvolgere sempre più i cittadini nel processo di costruzione dell'Europa del domani. Poi ancora il trattato di Amsterdam che è stato firmato nel '97 dice che "il rispetto dei principi democratici e dei diritti umani è iscritto formalmente nel nuovo trattato come fondamento dell'Unione".

Ciò è avvenuto, soprattutto, nella prospettiva del processo di allargamento ricca di opportunità ma anche di pericoli, come dicevo. Le disposizioni contenute nel Trattato permettono al Consiglio europeo di prendere provvedimenti per combattere discriminazioni fondate su sesso, razza, religione, convinzioni politiche, handicap, età e tendenze sessuali. Quindi si parla molto di discriminazione e si parla molto di pari opportunità.

L'accordo di Schengen, come tutti ricorderanno, ha stabilito la reale, visibile applicazione al principio della libera circolazione dei cittadini.

Per quanto riguarda, invece, le politiche strettamente comunitarie, quelle che ora fanno parte del primo pilastro che riguarda l'Unione europea, una grande importanza ha rivestito l'inserimento nel trattato di un titolo interamente dedicato all'occupazione, che ha tenuto conto della necessità di mettere in atto una strategia comunitaria per rilanciare la crescita economica e la creazione di nuovi posti di lavoro. La promozione della occupazione diviene quindi una questione di interesse comune ed è inserita tra gli obiettivi istituzionali della Comunità che dispone di una competenza complementare a quella degli Stati membri ed ha lo scopo di elaborare una strategia coordinata per l'occupazione.

Qui naturalmente si inserisce molto violentemente il problema della occupazione femminile. Le statistiche in Europa rispetto alla occupazione femminile, quindi alla disoccupazione, sono addirittura sconcertanti, direi raggiungono degli indici percentuali altissimi rispetto alla disoccupazione maschile. Quindi, questa è sicuramente una delle importanti visioni di cui l'Unione europea tiene conto. Ma che cosa fa? Come riesce a far in modo che le donne siano inserite nella stessa misura o quanto meno, voglio dire, avvicinandosi ad una misura decente a quella della occupazione maschile? Ha istituito degli strumenti, ed uno, per il quale oggi ci troviamo qui, è l'Agenda 2000, che ha creato delle opportunità di lavoro, di informazione e di formazione.

Lo scopo principale dell'Agenda 2000 – lo leggo perché non me lo ricordo mai – riguarda l'innovazione, la ricerca, l'educazione e la formazione. Sono queste le quattro parole chiave del nostro futuro.

L'innovazione, certamente, la società post-industriale richiede la conoscenza e gli strumenti per accedere ad una nuova società, ad una società di un nuovo tipo. La ricerca è il gradino dopo la consapevolezza della innovazione.

L'educazione. Questo è un settore delicatissimo della politica comunitaria. Quale educazione? L'educazione scolastica? Bene, allora dobbiamo fare in modo che in tutti i Paesi membri della Unione europea si muovano alla stessa maniera e con la stessa volontà le persone, gli enti preposti alla educazione e che questi vogliano veramente educare i cittadini di Europa ad una consapevolezza diversa.

Poi la formazione, che non deve essere solo formazione professionale limitata ad un periodo di tempo che poi si annulla con il periodo post-formativo, ma deve essere una formazione che poi prelude ad una occupazione. Cosa ce ne facciamo dei miliardi di corsi di formazione organizzati che poi non vengono assolutamente gratificati da un posto di lavoro? Cosa creiamo? Dei cittadini a metà, delle persone che hanno creduto nella formazione e che poi si sono ritrovate invece nella frustrazione?

Tutto questo, evidentemente, è una problematica molto audace, in qualche caso direi addirittura che gli enti che si dovrebbero occupare di tutto questo forse tengono poco conto della realtà e della dignità umana.

La Commissione europea in tutto questo inserisce anche l'informazione e la comunicazione. Quindi è vero: formiamo i cittadini ad essere cittadini di Europa, ad essere responsabili del loro futuro, formiamo i cittadini ad essere responsabili e consapevoli soprattutto dei loro diritti.

Noi, quando si tratta di diritti, facciamo una questione di divulgazione delle

carte che dovrebbero far nascere in ciascuno di noi la coscienza di essere un cittadino d'Europa, quindi di avere gli stessi diritti non soltanto rispetto alle pari opportunità ma anche rispetto agli altri Paesi.

Quindi si vuole tendere a creare una società che abbia il minor numero di discriminazioni possibili. Questo naturalmente è un problema che riguarda molto da vicino gli Stati nazionali, tutti gli enti locali e riguarda molto da vicino il metodo di diffusione della informazione.

Sui metodi di diffusione della informazione, noi della Unione europea ci rendiamo conto che produciamo un mare infinito di carte che sono destinate alla informazione, in realtà quando ci troviamo di fronte alle persone fisiche constatiamo che metà delle nostre informazioni non sono arrivate, non sono state utilizzate, non sono state recepite.

Questo è il nodo importante per superare veramente i problemi di discriminazione, per raggiungere, veramente – è uno dei mezzi – una situazione di pari opportunità. Noi ci siamo resi conto, ci rendiamo tutti conto che in effetti siamo lontani, molto lontani dal raggiungere la piena attuazione di condizioni di pari opportunità, finché ci saranno imprese che non accettano donne sposate, e ci sono, finché ci saranno donne sottopagate per lo stesso lavoro che svolgono gli uomini, e ce ne sono. Vi ricordo che nel 1957 il trattato di Roma che istituiva il Mercato comune europeo, come si chiamava, all'articolo 119 – famosissimo per noi, non so se famoso in tutto il mondo – stabiliva il principio di uguaglianza di trattamento retributivo per gli uomini e per le donne che esercitavano uno stesso lavoro.

Tutto questo a distanza di 43 anni non si è ancora verificato, quindi qualcosa non ha marciato, si è verificato per certe categorie, forse per qualcun'altra ancora no, ma qualcosa sicuramente non ha marciato.

Allora per fare meno letteratura, perché come vedete avrei da leggere ancora qualcosa, ho predisposto degli appunti, avrei da dirvi ancora qualcosa, mi pare che una delle cose fondamentali che intendevo dirvi questa mattina è proprio l'esortazione quasi di avvicinarvi molto di più alle istituzioni europee che non sono affatto, come il dottore Orlando ha precisato con il suo intervento qualche minuto fa, delle strutture fantasma, ma delle strutture dove c'è gente che lavora, dove ci sono opportunità, dove le persone si possono informare, dove l'informazione può essere comunicata e usata e non soltanto usata come fonte di potere, ma per essere fruita proprio dal cittadino, come in fondo dovrebbe essere, e quindi data in uso a tutti i cittadini che ne volessero approfittare.

Ho già detto che abbiamo un ufficio a Roma, qualcuno di voi lo conosce benis-

simo, adesso ci siamo trasferiti in Via 4 Novembre, io sono a disposizione per tutti coloro che volessero chiedere informazioni che riguardano le opportunità, le iniziative comunitarie non solo oggi ma anche nei giorni a venire.

Grazie e buongiorno.

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione Pari opportunità*. Ringraziamo la dottoressa Maffi per la sua disponibilità. Prima di dare la parola al successivo relatore vi vorrei invitare a prenotarvi per eventuali interventi o comunque per fare delle domande ai nostri illustri ospiti.

Diamo la parola all'architetto Filippo De Blasio di Palizzi, esperto dell'Assessorato regionale alla formazione professionale.

Arch. Filippo DE BLASIO, *Assessorato regionale alla formazione professionale*. Buongiorno e grazie per questa, mi auguro, occasione di confronto di oggi su questa tematica di estremo interesse per l'azione che si andrà a mettere in cantiere da qui al 2006.

Io mi permetto di lanciare una provocazione, in quanto ritengo che una delle azioni importanti che poc'anzi la dottoressa citava come uno dei punti cardine della nuova politica della Unione sia proprio quella di avviare una informazione che però sia attiva e non in una unica direzione, cioè io dico certe cose e non sto a sentire quella che invece è l'esigenza che proviene dal territorio, dalla società.

Nessuna misura, forse, è bisognevole di questa risposta dalla società, dalla base come quella delle pari opportunità, anche perché ogni realtà ha la sua specificità.

Noi sicuramente viviamo una realtà, che come ha detto l'ingegner Orlando emerge dai dati statistici in tutta la sua pericolosità, infatti i dati danno motivo di grande preoccupazione. Però, d'altra parte sappiamo che la nostra è una realtà con delle enormi risorse, che provengono da una serie di situazioni, dovute alla nostra cultura tendente all'adattamento.

La società calabrese è una società che per le difficoltà che ha sempre dovuto vivere e attraversare ha una grande flessibilità ed è una risorsa enorme per quello che ci viene data, oggi, come opportunità dalla Unione europea.

Fino ad oggi, non l'abbiamo saputa cogliere, ma dobbiamo riuscire a trovare il modello che più si adatta alle nostre esigenze e riuscire a percorrere, attraverso questo modello, una sorta di rivoluzione nel modo con cui si è dialogato fino ad oggi con le politiche comunitarie e con la possibilità di utilizzare al meglio le risorse.

La proposta che ci sta mettendo a confronto in questo gruppo di lavoro, che l'assessore Scopelliti ha messo in piedi per tutta l'azione delle risorse umane, per

la gestione dell'Fse, che è il fondo che opera in questa direzione, ci sta facendo riflettere su una apertura importante riguardo i dettami del 1260, che è il Regolamento che disciplina tutti quanti i fondi che sono stati organizzati, per operare in maniera sinergica con Agenda 2000.

Noi, oggi, partiamo da una mancanza di conoscenza per cui - dicevo prima che cominciasse il convegno con un altro relatore - di fatto stiamo tentando con il complemento di programmazione di fare dei particolari costruttivi di un progetto, che ancora è solo un progetto di massima.

Infatti noi non abbiamo un progetto esecutivo sul quale possiamo andare a calare le regole, per cui non sappiamo ancora qual è il lavoro dell'operatore del cantiere. Per cui dobbiamo riuscire a risolvere questo problema, che è quello di avere un progetto esecutivo.

Il progetto esecutivo non ce lo può dare se non chi ha le idee e chi ha le esigenze, cioè la società, il territorio. E' un dialogo che bisogna aprire e questa possibilità è data dalle azioni di investimento proposte dal basso. Azioni di investimento che l'Unione ha disperatamente tentato negli anni passati di suggerire in Italia, facendo anche dei concorsi a premio, ma purtroppo la mancanza di cultura della gestione della programmazione degli investimenti economici, non ha consentito all'Italia di comprendere in tutta la loro importanza.

Io devo riuscire a coordinare come decisore politico, devo solo ed esclusivamente limitarmi a coordinare le esigenze che mi vengono dalla base e devo suggerire, in quanto ho la possibilità di avere degli analisti di un certo livello, che sono capaci di individuare il funzionamento dei sistemi economici e quelle che sono le opportunità.

Non possiamo partire e fare i bandi dicendo che ci sono delle opportunità, saremmo solo ed esclusivamente dei presuntuosi, perché noi andiamo a pensare per gli altri. Non è sufficiente, una cosa non è più importante dell'altra, ma sono entrambe necessarie. Bisogna riuscire a metterle in condizione di poter operare insieme e nel più breve tempo possibile, non ci possiamo permettere di perdere altro tempo. Noi, già, partiamo con un ritardo di un anno, ma la responsabilità non è di nessuno, non era possibile fare prima, perché purtroppo ci sono state delle situazioni e dei ritardi anche nella rendicontazione del passato, a causa di una serie di passaggi e di adempimenti che era necessario fare.

Comunque, non è necessario oggi, in questa sede, fare discussioni sul perché non si è partiti col 1° gennaio del 2000 e si partirà - ci auguriamo tutti - col 1° gennaio del 2001. Però, è importante che questi anni, che abbiamo a disposizione,

li utilizziamo al meglio e questo vuol dire nel più breve tempo possibile riuscire ad attivare questo dialogo tra la base, che è fatta dalla società e dal territorio e il mondo della decisione, cioè coloro i quali devono decidere e mettere nelle condizioni tutti di poter operare.

L'altro argomento importante, sul quale io voglio lanciare la provocazione, è il fatto che le politiche per le pari opportunità non sono confinabili in misure. Le politiche per le pari opportunità devono essere delle azioni assolutamente trasversali, nella stessa maniera come lo saranno le politiche per l'ambiente e per i giovani e così via, perché ogni soggetto, che abbia le caratteristiche e che individua in una misura o in una opportunità la possibilità di fare un investimento o di richiedere un aiuto, deve essere messo nelle condizioni di poterlo fare.

Noi abbiamo un richiamo sulle pari opportunità in ognuno dei regolamenti comunitari. Addirittura vi cito quello che è scritto nel Fse dice: "...il fondo sostiene la parità nel campo della occupazione con la creazione di imprese e infrastrutture o servizi che consentono di conciliare la vita familiare con quella professionale". Questo vuol dire che noi dobbiamo, addirittura, andare a pensare che dalla necessità di consentire la parità c'è addirittura la possibilità di spingere, perché delle infrastrutture siano fatte così, come azioni specifiche di intervento. Vi faccio un esempio: a chi ha consuetudine a leggiucchiare o a guardare la Gazzetta Ufficiale della Comunità economica europea non può sfuggire, quando vengono notificate e pubblicate le azioni fatte da altri paesi sul recupero di una azienda in difficoltà, che una delle cose più importanti, che c'è sempre, è l'azione che viene fatta per le pari opportunità sul personale che deve essere utilizzato.

Perché? Perché queste sono delle azioni che servono a dare una maggiore vitalità, una maggiore fedeltà del personale all'azienda, al rinnovamento, alla possibilità di migliorare la situazione e i servizi sul posto di lavoro.

Sono delle azioni che a noi, per non aver consuetudine a queste cose, sembrano fantasiose, ma in realtà aprono uno scenario, un campo d'azione vastissimo, cioè si può arrivare a fare le cose più impensabili. Sono state finanziate delle mense aziendali, dove era possibile far pranzare insieme i figli con le madri, perché era stato verificato un problema di assenteismo, infatti queste donne non riuscivano a garantire tutti i giorni il pranzo ai figli che andavano a scuola. C'erano delle difficoltà e sono state create quindi queste strutture.

Vi sto facendo un esempio, non è assolutamente l'unica cosa o quella più importante che si può fare. Ci sono azioni di ogni genere e ogni tipo. Chiaramente ogni fondo finanzia delle situazioni particolari. Il Fse, che è quello sul quale noi

abbiamo una particolare attenzione, proprio per la delega che l'assessore Scopelliti ha, si occupa principalmente delle politiche del mercato del lavoro e della formazione. Ma una cosa estremamente importante che il Regolamento suggerisce è questo nuovo termine sul quale forse non, sufficientemente, ci hanno invitato a riflettere e che l'Unione europea ha introdotto in questa ultima azione di programmazione: l'occupabilità.

Il concetto di occupabilità è molto importante da approfondire, perché in questo concetto c'è proprio tutto quello che ho cercato di esprimervi, sin dall'inizio del mio intervento. Cioè il concetto della flessibilità è la capacità di riuscire a creare un soggetto che in qualunque momento sia potenzialmente occupabile in qualsiasi tipo di azione, sia di impresa o di dipendenza, ed essere sempre nelle condizioni di entrare in questo circuito virtuoso che non si esaurisce mai. Gli scenari si susseguono e non possiamo assolutamente permetterci di avere delle regole che si bloccano e che rimangono inalterate e inalterabili, in quanto c'è questo continuo divenire, questo continuo modificarsi delle esigenze e conseguentemente delle opportunità.

La cosa importante sulla quale bisogna essere pronti è principalmente quella di avere sempre la possibilità di cogliere quelle che sono le esigenze che vengono dalla base, dal territorio e dalla società e renderle applicabili nel più breve tempo possibile, altrimenti, qualunque idea splendida, se deve stare anni ad attendere una risposta, diventa un fallimento.

Questo non ce lo possiamo permettere, anche perché abbiamo questa realtà di grande difficoltà e, quindi, dobbiamo dare delle risposte immediate. Le regole devono essere tali da consentire risposte immediate. Vi ringrazio.

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione Pari opportunità*. Ringraziamo l'architetto De Blasio, sapevamo della sua incisività, ma non fino a questo punto.

Diamo la parola al Vicepresidente del Consiglio regionale, onorevole Giuseppe Bova.

Giuseppe BOVA, *Vicepresidente del Consiglio regionale*. Ho chiesto alla Presidente della Commissione di consentirmi di non limitare il mio intervento alla parte iniziale di questa importante iniziativa, perché un atteggiamento senza dubbio rispettoso, attento del Consiglio regionale e mio personale avrebbe nei fatti espresso un accoglimento solo formale dei temi e della sfida che concretamente oggi è all'ordine del giorno, e della fase che viviamo.

Per cui mi sono consentito e spero di non essere stato particolarmente presun-

tuoso, pur nel rispetto delle funzioni che ho, di stare anche io dentro questa partita e questo gioco.

Se è possibile tradurre immediatamente con uno slogan molto schematico quello che voglio dire è che l'Agenda 2000, il Por Calabria possono da un lato avverare con uno sforzo di partecipazione di tutto e di tutti, in qualche modo, la sfida delle pari opportunità, anche di genere, molto di genere e poi spero che non venga visto come una sottolineatura enfatica. Io non credo che faremo grandi passi, che sarà un successo l'Agenda 2000 Calabria, se questo non sia parte di una necessità per farlo decollare, per realizzarlo in quanto anche i livelli di crescita, di superamento delle disuguaglianze, delle discriminazioni di cui la dottoressa Maffi ha parlato, sono condizione perché una sfida di questo tipo possa avere successo.

Tutte queste parole importanti di cui parliamo dentro un quadro in cui le regole del gioco sono europee hanno un elemento di novità che voglio sottolineare, certamente, non per sminuire il suo valore.

Noi guardiamo al mondo, all'Europa, parliamo di pari opportunità, di superamento di discriminazioni e disuguaglianze antiche mutandole e utilizzando una dimensione anche territoriale, che apparentemente è molto limitata e che è quella della nostra Regione. Una delle novità di questa sfida è che, dentro le regole su cui stiamo lavorando, questa Europa dei cittadini stimola in positivo a competere per includere, per innovarsi: territori, Regioni.

Con questo spirito, vedete, ormai più di un anno fa noi abbiamo lavorato a tradurre in calabrese l'Agenda 2000. La dottoressa Astorino è stata, per conto e in nome della Commissione, seduta ad un tavolo in cui non soltanto gli esperti, non prevalentemente gli esperti hanno deciso su cosa dovesse puntare la Calabria e abbiamo in qualche maniera tentato di adoperare – come altre Regioni dell'Europa che avevano 15 anni fa la stessa condizione della Calabria e dei calabresi e delle calabresi – lo stesso metodo, che ha consentito loro di superare difficoltà antiche.

All'ordine del giorno la sfida è quella di rendere possibile alle calabresi e ai calabresi di conoscere in cinque o sei anni ritmi di crescita senza precedenti. Il fatto che altre Regioni d'Europa l'abbiano realizzato, ci dice che è possibile.

Regioni diversissime tra di loro, del nord e del sud, dell'ovest dell'Europa. Regioni come il Galles, l'Irlanda, la Bretagna, aree del Portogallo, una parte dell'area centrale della Spagna come la Mancha. Cosa ha reso possibile questa crescita e processi non soltanto di reddito dignitoso, di produzione di ricchezza, ma di inclusione e superamento di disuguaglianze? Una prima condizione non di natura economica, è chesi è andati avanti laddove le comunità non si sono attardate ad aspet-

tare, hanno manifestato un forte senso di sé come cittadini e come cittadine, come persone, come comunità, hanno puntato sulla buona propria identità, sul livello alto di assunzione di responsabilità, di rischio, di autonomia e contemporaneamente intrecciando questo non con processi e progetti imitativi di altri successi economici. Non si sono attardati in quella realtà ad immaginare che tutto il mondo potesse diventare California o Giappone; hanno puntato sulle risorse che avevano, su quello che sapevano fare, sulla capacità di fare, sulla volontà di fare al meglio le cose che sapevano fare.

Questo progetto di massima di cui parlava l'architetto De Blasio di Palizzi è il Por, è lo strumento che è già stato licenziato. Evidentemente ci siamo riusciti, se per primi l'abbiamo avuto approvato e se abbiamo ottenuto un ottimo risultato.

Badate bene, se abbiamo ascoltato con attenzione, come io ritengo, l'introduzione dell'ingegner Orlando, vediamo che pur quando parliamo di uno degli aspetti della differenza di genere sull'esclusione dal mercato e dal lavoro, dalle attività ecc., ci accorgiamo che man mano che andiamo avanti sulla curva dell'istruzione e della buona notizia, dell'ottima notizia le differenze sono abbastanza ridotte.

Forse se andiamo con la lente di ingrandimento vedremo che ancora – tendono a diminuire -secondo le scelte, quelle professioni, specializzazioni cui tendono sempre meno le ragazze. Quindi, noi vediamo, che oggi, per avere sviluppo le donne devono avere un bagaglio di conoscenza e di informazione che sono la molla vera, oltre alla volontà per produrre quello sforzo senza precedenti di cui parliamo.

Che intendo dire? In un'epoca in cui tutto rapidamente entra in crisi, entra in crisi il modo di offrire servizi, di fare le produzioni e in cui anche quelli che sanno fare, che hanno un know how per fare, hanno rapidamente bisogno di aggiornare servizi e produzioni, in definitiva il valore vero non sta nella materia prima minerale, in un certo tipo di infrastrutture. Quello che fa la differenza è la conoscenza, l'informazione. Quello che ci consente di fare questo sforzo è quell'enorme quantità e qualità di capitale sociale, di lei e di lui che sono inutilizzate.

Vedete che io non ho approfittato, non faccio un ragionamento localistico quando ho messo come parola chiave il termine Calabria. In fondo proprio gli handicap che noi abbiamo, l'enorme, insopportabile quantità di discriminazione ed esclusione che, purtroppo, in altro modo riguarda tantissimi giovani è in fondo la risorsa delle risorse, su cui puntiamo per aver successo nella nostra realtà. Cioè noi riteniamo, che dove il risultato finale dipende dalla capacità di produrre nuove teorie, nuove proposte di conoscenza e di soluzioni, proprio, laddove, esiste un capi-

tale sociale così grande, è possibile fare prima e meglio a patto di volerlo fare, a patto che non rimangano parole vuote termini come “senso di sé”, “inclusione”, “identità di una comunità”.

Queste regole fondamentali sono il sale, il contenuto fondamentale del Por che la Commissione europea ha detto che andava così bene. Ora stiamo passando dal progettare al fare.

Uno dei punti di questa sfida è la capacità – ce lo dirà quando intervorrà, credo, l'assessore Scopelliti – di dirci non più cosa fare, ma come farlo, con chi farlo, anche con la motivazione che io condivido, data dall'architetto De Blasio di Palizzi, con un modo di procedere flessibile in cui si ascolta, si assume, si corregge ecc..

Ma abbiamo bisogno rapidamente che ci si dica come farlo, con quali regole, con quali regimi di aiuto. Questi sono i complementi e, badate, gli stessi complementi possono essere rimodulati in corso d'opera.

In questo momento allora cos'è che ci può fare accelerare davvero il nostro modo di procedere? Innovare concretamente, correggere, superare gradualmente difficoltà, inefficienze che pure si manifestano qui da noi? Da un lato, la capacità di produrre un'informazione senza precedenti a tutte e a tutti.

Volevo dirvi e vi dico che abbiamo già deciso come Consiglio regionale e lo tradurremo nell'Ufficio di Presidenza, di investire a partire da quest'anno una cifra notevole perché l'informazione sul Por, su Agenda 2000 e sulle regole sia la più diffusa possibile. Noi daremo a tutte le famiglie calabresi, una “vulgata”, una semplificazione che dia il senso a tutti e a tutte di cosa sia questa benedetta Agenda 2000.

Poi faremo a livello specialistico ma chiaro un Abaco, cioè una sorta di tavole comparate tra quelli che erano i vecchi regolamenti e il vecchio modo di procedere e i nuovi, quasi come le tavole da un lato e dall'altro, in tutti i comuni della Calabria, in tutti gli studi professionali, e, a tutti i segretari comunali, a tutte le associazioni, a tutte le formazioni che puntano alla crescita e allo sviluppo, noi forniremo un'informazione adeguata e l'accompagneremo con forme seminariali in maniera che tutto e tutti – purché lo vogliano – possano appropriarsi di conoscenze, che consentano di utilizzare le opportunità e le risorse che ci sono.

Ovviamente, perché le parole non siano vuote, occorre anche che le cose di cui parliamo, che le differenze che sono in atto, che le esclusioni materiali che ci riguardano, abbiano un punto di attenzione e di sottolineatura, per cui non c'è dubbio che tra le produzioni che dovremo fare ce ne debba essere una, che pur guardando trasversalmente al tutto, parta dalle esclusioni di genere e guardi Agenda, le opportunità e le prospettive da quel punto di vista.

Io questo sono in grado di dirvi, che, appena conclusi i complementi, lo faremo rapidamente, confrontandoci, verificandoci e filtrando il tipo di informazioni che daremo nelle forme che stabiliremo con voi e con la Commissione o con una iniziativa di questo tipo per verificare qual è la produzione e il tipo di pubblicazione che è utile.

Perché ho insistito tanto su questo? Perché se in altri posti è stato possibile farlo, anche noi non siamo condannati da chissà chi, ad avere questo tipo di condizione. Le cose di cui parliamo non riguardano questo o quell'altro, una formazione politica, una maggioranza o una minoranza, stiamo decidendo delle nuove regole del gioco, degli spazi di libertà, di liberalizzazione, di dignità della nostra terra.

Per fare sviluppo – è bello che sia così – si torna a dover pensare al capitale fondamentale che è l'uomo; per crescere si torna a pensare ad un nuovo modo di valutare le funzioni delle istituzioni, delle associazioni, delle relazioni, dello stare in relazione.

Su questo credo che, e mi auguro così come è stato approvato, approverete voi, abbiamo ragionato per definire il quadro del progetto di fondo per l'avvenire della Calabria. Ed in questo senso, ciascuno di noi otterrà un risultato maggiore e tutti assieme faremo quello che in tanti anni non si è realizzato, cioè come dire in definitiva: assumiamo su di noi la responsabilità, l'ambizione di pensare che in fondo in quest'epoca, più che in altre, è possibile che la nostra terra e il destino dei nostri figli sarà – più di ieri – quello che noi vorremo.

E allora: opportunità, inclusione e Commissioni come la vostra – lo sottolineo – diventino, non solo un modo per sottolineare differenze insopportabili come le discriminazioni, perché per il resto sono un valore, quanto uno dei modi necessari per produrre i risultati che con Agenda 2000 e con l'idea che abbiamo della crescita e dello sviluppo, noi vogliamo migliorare la nostra terra.

L'istituzione massima – e termino –, la Regione Calabria in questo senso vuol produrre all'interno di sé il cambiamento più grande. Da qualche mese, Presidente Scopelliti, dopo tanti e troppi anni, siamo venuti nella sede che pensavamo dovesse essere dei calabresi e della massima istituzione.

Ora vorremmo produrre, sentiamo necessario produrre una seconda, concreta, vera modificazione e innovazione, non più solo la sede dove si riuniscono 40-43 consiglieri regionali ma lo strumento fondamentale dell'autogoverno come informazione, relazioni, opportunità di crescita per i calabresi.

E allora visto che anche qui la new economy, può non essere una parola che si

utilizza nei convegni, con Intranet, i rapporti telematici e gli strumenti che abbiamo, noi produrremo strumenti perché in relazione con l'autonomia e con le famiglie che lo vogliono, tutte le leggi che noi produciamo, tutte le leggi finalizzate a dire quali nuove regole ci sono per i calabresi, entrino nelle case, vengano conosciute, quindi si apre una sfida, affinché Agenda 2000 e le migliaia di miliardi di risorse siano un pezzo di un tassello, su cui costruire la nuova Calabria.

Dentro questo, io ritengo che anche il lavoro difficilissimo che si fa, perché le opportunità siano davvero pari, perché donne in relazione al lavoro e occupazione, non siano semplicemente delle ambizioni che non si realizzano, tutto questo noi riteniamo che con fatica, intelligenza e con impegno si possa realizzare.

Con questo spirito sono intervenuto e voi verificherete come nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, la produzione giorno per giorno, mattone su mattone, insisterà, intrigherà perché questo vostro lavoro e questo vostro impegno sia meno isolato, si misuri meno contro i macigni e come parte di un progetto positivo, nel rispetto, nella sottolineatura delle differenze come risorse ed energie fondamentali della Calabria, produca quello straordinario risultato che noi pensiamo sia, una buona volta, alla portata dei calabresi e delle calabresi.

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione Pari opportunità*. Grazie Vicepresidente Bova, sappiamo che di voi ci si può fidare. Adesso andiamo in pausa caffè.

La parola all'architetto Maria Rita Acciardi, Vicepresidente regionale Uncem e donna presente nelle istituzioni con impegno politico e competenza.

Arch. Maria Rita ACCIARDI, *Vicepresidente Uncem*. Signor ministro, benvenuta tra noi anche a nome delle donne calabresi presenti nelle autonomie locali.

Naturalmente non ci può sfuggire il senso di disagio che proviamo nel dire che su 408 comuni sono sette le donne sindaco in Calabria. Non ci può sfuggire di sottolineare il disagio di non avere alcuna rappresentanza in Consiglio regionale, né nella Giunta regionale. Sarebbe grave che sottacessimo questo livello di sottovalutazione di una risorsa umana così pregnante e rilevante, quindi è evidente che anche come Commissione regionale delle pari opportunità occorrerà essere vigili sull'attuazione delle norme, delle procedure e dei processi, perché come sempre accade in Italia il livello normativo è perfetto.

Il passaggio dal livello normativo all'attuazione desta non poche preoccupazioni, per cui ritengo che dovremo trasformarci singolarmente come donne, naturalmente come donne presenti nelle istituzioni e come Commissione regionale, in una sorta di agenzia di sorveglianza, ma anche di monitoraggio, di come cresce o decre-

sce la presenza femminile e non va sottaciuto che la rappresentanza femminile nelle istituzioni, negli ultimi anni – dal '93, che è il momento di prima applicazione della legge 81 – ha subito un tracollo.

Quindi c'è un sostanziale regresso della presenza femminile nelle istituzioni e questo danneggia complessivamente la società calabrese. Ecco perché ci pare centrale sviluppare il nodo ed il passaggio tra le istituzioni, gli enti locali, il rapporto e la società civile e l'Istituto regionale. E' un nodo centrale, le autonomie locali devono svolgere un processo forte di modernizzazione e di innovazione, perché le donne sono interessate non alla conservazione ma alla rottura degli equilibri, ad una grande innovazione delle regole e delle procedure e anche del sistema di assistenza, che presiede al passaggio del linguaggio europeo fin qui giù in Calabria.

Non vorremmo che questa occasione fondamentale, per come altri interventi hanno sottolineato, che è Agenda 2000 passi inosservata e non ci dia la possibilità di un riconoscimento di identità forte dei nostri territori, perché non è solo la pari opportunità nel sesso, ma è anche la pari opportunità del cittadino calabrese che va fortemente conseguita.

E allora, in una realtà come la nostra in cui i comuni sono istituzione principe, sono un passaggio obbligato dei processi di crescita della società, dobbiamo dare centralità al ruolo di Agenzia di sviluppo degli enti locali e dobbiamo chiedere fortemente – penso che questo sia il messaggio che oggi ci sentiamo di rivolgere come amministratrici – dobbiamo chiedere alla Regione di ridisegnare profondamente il sistema dei poteri, dei ruoli e quindi della risposta sociale alla grande domanda di modernizzazione, di innovazione, di semplificazione che viene dalla società civile.

Io sogno una Calabria che si riconosca in un processo identitario dei singoli territori. Un processo che è all'interno molto coeso, che ha bisogno del metodo della concertazione, della stratificazione della domanda e della risposta del sociale e che, però, dialoghi con una Regione che sia un momento di recepimento di questo linguaggio semplice, che è il linguaggio dei bisogni e delle emergenze.

Ecco perché chiediamo alla Regione di rendere molto leggibile questo cammino, chiediamo di fare uno sforzo enorme nella informazione. Nasce forte da questa terra un bisogno di informazione completa, una diffusione di reti lunghe e capillari, di raccordo, un lavoro di odit e riodit che possa vedere gli attori locali finalmente protagonisti delle loro scelte.

E' questa la scommessa che noi facciamo con Agenda 2000, riempiamo di contenuti la programmazione territoriale, facciamola diventare un fatto vivo, che tesauroizzi anche i modesti risultati che abbiamo avuto nella concertazione, nel par-

tenariato istituzionale delle parti sociali, del mondo produttivo, delle donne. Alimentiamo la speranza che lo sviluppo dal basso debba essere una necessità di crescita e di sviluppo, una conquista sociale e culturale come profonda necessità.

Quindi, la programmazione territoriale integrata, che inneschi anche processi di competizione tra i territori. Abbiamo necessità di competere, abbiamo necessità in Calabria di infrastrutture materiali e certamente c'è un gap di viabilità, di trasporti, di sicurezza del territorio, ma abbiamo anche una grande attesa di reti immateriali, della necessità che le esperienze vengano messe in circolo. Che questa grande risorsa della donna calabrese che per anni, badate bene, ha mantenuto il tessuto sociale produttivo, lo ha fatto in presenza di processi di emigrazione forte, riesca ad essere soggetto di riferimento, di svolta cruciale di un processo di innovazione, che abbia anche il linguaggio dell'innovazione tecnologica.

Ecco, noi abbiamo, anche, una aspettativa: che la new economy e comunque le reti Intranet, la telematica ci possano far compiere un salto, ci possano aiutare a tirare fuori e sprigionare queste energie.

E allora ai nostri sindaci – io sono sindaco – dobbiamo chiedere di partecipare, di essere a fianco, di organizzarci e di collaborare. Le istituzioni vanno fortemente sostenute, perché sono momento di partecipazione democratica ineludibile. Abbiamo necessità di correggerle, questo senz'altro. Abbiamo necessità di rivisitare la politica dei nostri bilanci, abbiamo necessità di innovare e di riempire di donne la pubblica amministrazione, abbiamo necessità di tutte queste cose, ma abbiamo necessità del vostro aiuto, che naturalmente sarà tanto più rilevante quanto sarà organizzato, quanto sarà preciso e predisposto al raggiungimento di obiettivi di tipo generale ed anche specifico.

Penso, allora, che le donne possano diventare attori locali forti di questo processo di riappropriazione culturale, innanzitutto. Cogliamo questa occasione di Agenda 2000 che ci dà l'occasione di spingere sui nostri territori, di realizzare quelle rotture di equilibrio. Non vogliamo che la programmazione continui ad essere un'arma sottile e ambigua attraverso la quale si raggiunge il consenso, ma quel consenso che viene comprato e che ancora non ha niente dello sviluppo dal basso e della programmazione, togliamo anche a chi ci governa non per sua colpa, ma perché c'è una tentazione generale in chi governa, di fare scelte al nostro posto.

Ecco, all'assessore Scopelliti, io dico che ci sono esperienze di associazionismo, di consorzi tra enti, che noi dobbiamo assolutamente incentivare con sostegni, con attività premiali, consorzi autoreferenziali di comuni che stanno cercando di mettersi assieme per ricostruire una identità di territorio.

E' una scelta importante e di grande consapevolezza ed è una preconditione per lo sviluppo locale e per la fattibilità, poi, dell'attuazione di questi processi. Chiediamo alla Regione di supportarli e di dare forza a questi territori e di istituire, di realizzare degli accordi di programma con questi territori, di ridare dignità e capacità di rappresentanza e di forza.

Allora le donne – e chiudo – in questo discorso, io sono sicura saranno protagoniste, perché amano le cose concrete, il rapporto col territorio e vogliono vivere per questa loro terra una esperienza che sia sì di partenariato istituzionale e sociale e quindi produttivo, ma che vada anche nel senso di ricostituire le ragioni dell'equità e quindi sostanzialmente delle pari opportunità.

Quindi il messaggio che parte da qui è forte, la Regione ha un compito impegnativo, deve ridisegnare questo rapporto e far sì che questa programmazione che si realizza oggi e che viene implementata dai complementi di programma riporti al suo interno come metodo forte la concertazione, la contrattazione negoziata, il coinvolgimento degli attori locali, questo passaggio non si può eludere e non si può eludere il rafforzamento di una intera classe dirigente che passa attraverso le istituzioni e gli enti locali.

Le donne in questo lavoro saranno parte attiva perché sono interessate a cambiare la società. Grazie.

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione Pari opportunità*. Un grazie all'architetto Acciardi, componente anche della Commissione regionale per le pari opportunità, che ha parlato con molta cognizione.

La parola all'assessore al lavoro e formazione professionale, onorevole Giuseppe Scopelliti.

Giuseppe SCOPELLITI, *assessore al lavoro e formazione professionale*. Grazie, io cercherò di mantenere i tempi che il sindaco Acciardi è riuscita a far registrare nel suo intervento, perché si tratta di un intervento così importante in poco tempo, anche perché credo sia un malcostume nostro, generale, calabrese, nella convegnoistica attardarci sempre a parlare per poi trovare chi fa le conclusioni con un uditorio abbastanza stanco o comunque spesso e volentieri con una sala semivuota.

Quindi mi permetta onorevole Bellillo di stringere, di contenere il più possibile i nostri interventi, perché penso che il suo sia quello più qualificato, i calabresi, le donne, avranno modo, in questi anni, di poter ascoltare le nostre dichiarazioni.

Tra l'altro io avevo predisposto un intervento che per tanti aspetti hanno toccato già l'ingegnere Orlando e lo stesso architetto De Blasio. Per cui, adesso, il mio sarà un po' un intervento in parte politico, che riconduce alle linee strategiche

della nostra maggioranza di governo di questa Giunta regionale che vuole dare degli input, degli indirizzi innovativi rispetto alle logiche degli ultimi decenni.

Intanto, partiamo dal Por che sicuramente è un momento significativo come abbiamo ricordato tutti, è un momento così importante. Il Por Calabria per quanto riguarda le pari opportunità è molto chiaro e recita infatti che “è intendimento della Regione affrontare i nodi della marginalità calabrese, tra cui quella specifica femminile e l’analisi di contesto di tipo Svuoat che risulta a premessa e motivazione del Por, infatti, divide la condizione femminile dalla realtà più dinamica e innovativa della società calabrese, ma rileva l’esistenza nel contempo di fortissimi divari per le donne sul problema occupazionale, ma anche di qualificazione professionale di percorsi di carriera”.

Rispetto a questo partiamo dalla concertazione della specificità di approccio di genere del Por Calabria 2000-2006, che ha tra l’altro ricalcato anche l’indicazione del dipartimento pari opportunità, che ha partecipato un po’ a tutta la fase di negoziato del quadro comunitario di sostegno 2000-2006, l’obiettivo 1.

Tre sono le grandi priorità, i grandi elementi strategici per l’approccio di genere. La prima è la priorità delle pari opportunità e delle politiche comunitarie che sono una scelta strategica della Unione europea.

La seconda è la strategia europea per l’occupazione, il trattato di Amsterdam, il Consiglio straordinario del Lussemburgo e quindi la ripresa unitaria del gap, che è il piano nazionale per l’occupazione.

L’altro elemento è la predisposizione, l’elemento di mainstreaming della programmazione comunitaria, che fa riferimento alla Regione e che dà alle pari opportunità un approccio strategico, trasversale e prioritario rispetto a tutta la programmazione.

Prima, qualcuno ha parlato bene individuando l’aspetto strategico e soprattutto quello trasversale di inserimento di questo contesto che risulta, secondo me, fondamentale, un po’ come quello che per alcuni aspetti è l’universo giovanile che noi abbiamo inserito in questo contesto sulla imprenditoria, sulla capacità di inserimento occupazionale dei giovani nel mercato del lavoro.

Abbiamo voluto fortemente incidere in questa direzione la nostra programmazione. E’ chiaro che gli obiettivi individuali generati dal Por sulle pari opportunità sono quelli del miglior accesso e partecipazione delle donne al mercato del lavoro, il miglioramento della formazione femminile, quindi figure professionali più elevate, la creazione e sviluppo di impresa rosa e la riconciliazione tra lavoro e vita familiare anche attraverso azioni di sostegno strutturali.

Questi sono altri passaggi significativi e contenuti nel nostro progetto. L'ingegnere Orlando, prima, nel suo intervento ricordava che sono destinati a questo tipo di attività, qualcosa come 120 miliardi nel periodo 2000-2006. E' una grande cifra, perché in definitiva è circa il 10 per cento concentrato nell'asse 3, le risorse umane, tutto sommato.

Il nostro grande sforzo, io ritengo, non sarà solo quello di ricercare nuovi strumenti o nuove ipotesi da offrire. Forse quello che si rende più indispensabile, vista l'esperienza del passato, è riuscire a renderci forse più utili in termini costruttivi, di concretezza, di azione.

E' risaputo che la Regione Calabria è una delle Regioni che ha una struttura burocratica, dirigenziale non di primo piano, che va ricostruita e questo è un altro grande compito di questo governo regionale: riuscire a creare una classe dirigente che si possa definire tale e nel contempo riuscire a mettere in atto i nostri propositi, quello di non finalizzare la spesa di questi 100 miliardi, come spesso è accaduto forse, creando logiche assistenziali e ricercando soluzioni di sacche di clientela. In Calabria ne abbiamo già fin troppe.

Dobbiamo cominciare a stimolare altro tipo di meccanismi, vogliamo ripristinare nuove regole, vogliamo dare nuovi indirizzi e nuove strategie. Già paghiamo non soltanto ancora la vecchia mentalità e la vecchia cultura, ma ancora abbiamo sulle spalle – è un grande problema di queste settimane e di questi ultimi mesi – ad esempio in Calabria 15 mila giovani che rappresentano un esercito di lavoratori socialmente utili e lavoratori di pubblica utilità, di cui questa Regione dovrà far sì carico, senza averne avuto mai arte né parte, ma per una scelta governativa. Dovremo cercare di indirizzare questi giovani – usando un termine forse un po' anomalo –, di riconvertire questi giovani ad un qualcosa di produttivo, di ricaduta sul territorio di capacità di rendere un servizio, un lavoro forse più dignitoso rispetto a quello che in questi ultimi anni sono stati costretti a fare.

Il nostro obiettivo si allarga se consideriamo che questo Por regionale in una parte è blindato, perché ce lo impone il Governo centrale, è blindato perché dobbiamo farci carico noi di questi giovani attraverso i fondi comunitari. Stiamo ricercando anche in questo delle soluzioni, perché svincolarci da questo contesto significa poter metter in campo altre risorse e quindi ricercare nuova occupazione con nuovi metodi, nuovi criteri, dare nuovi indirizzi, nuove indicazioni in questo senso. Dare la possibilità di avere non un Por bloccato ma libero, anche questo noi riteniamo fondamentale.

Ed è per questo, infatti, che nella fase di concertazione, per quanto riguarda i

complementi di programmazione siamo un po' in un momento di confronto con il settore programmazione, perché vogliamo mantenere nei limiti delle regole comunitarie questi nostri complementi di programmazione un po' elastici per evitare di avere già dei punti di riferimento forti. Noi abbiamo individuato questi punti di riferimento, ma, non sono per tutto, perché altrimenti correremmo il rischio di non finalizzare la spesa, di non realizzare appieno i nostri progetti e quindi riuscire attraverso questa nostra concezione di elasticità di intravedere la possibilità di dare forza a nuovi strumenti che da qui a poco, magari, potrebbero anche sorgere.

Si parla tanto ormai in termini occupazionali della new economy, di biotecnologie, sono tutti momenti di grande e significativo inserimento, soprattutto di possibilità in termini occupazionali, di grandi sfide del futuro. Noi questa grande sfida la vogliamo anche realizzare attraverso la formazione.

Ho sentito parlare in tanti interventi di formazione professionale. Considerate che la formazione professionale in Calabria nell'ultimo decennio ha prodotto lo 0,08 per cento di occupazione. Questo è un dato vergognoso, del quale bisognerà solo vergognarsi, perché questo è il dato più sconcertante, che dimostra come la formazione professionale sia stata utilizzata solo per fini di logiche clientelari, per parcheggiare giovani e per non finalizzarli in termini di occupazione, quindi di non dare dei programmi seri in termini di sviluppo del territorio.

Noi come assessorato abbiamo dato e daremo degli indirizzi decisamente diversi nei nostri bandi. Daremo priorità a quelle imprese, a quelle aziende che già in partenza individuano una formazione finalizzata alla occupazione. Questo significa poter dare risposte anche in termini seri di un ente pubblico verso i privati.

Ma non quella formazione per la quale sono passate negli ultimi bandi quelle imprese che hanno solo, per ingannare l'ente pubblico, garantito l'occupazione, almeno il 50 per cento e poi hanno fatto firmare ai giovani le dimissioni immediate. Saremo noi a dettare i tempi e le regole anche in questo, perché oggi la sfida che qui ci giochiamo è talmente grande da non avere appartenenza né colori politici. E' una sfida a largo raggio che investe tutta una classe dirigente e una intera società perché - questo forse a qualcuno è sfuggito ma è risaputo - i fondi comunitari nel 2000-2006 probabilmente per la nostra Regione saranno gli ultimi e dovremo stabilire noi se saranno gli ultimi, perché saremo stati bravi noi ad uscire dall'obiettivo 1 o perché invece qualcuno ci scalzerà in quanto ci sono realtà meno progredite e più in difficoltà della nostra, che prenderanno il nostro posto.

Questa è la grande scommessa, significa non soltanto riuscire a far risalire quel dato che forse ancora ci vede attestati al 48-50 per cento di spesa dei fondi comu-

nitari, che abbiamo registrato nell'ultimo quinquennio, significa capacità di far registrare una spesa finalizzata a creare ricchezza sul territorio e ricaduta occupazionale.

Credo che questa sia la più grande scommessa di questa Giunta regionale, ma anche dell'intera classe dirigente, che coinvolge il Consiglio regionale, la politica in genere, perché quando si acquista credibilità attraverso gli atti e le azioni, si acquista una classe dirigente intera, poi è la gente che nella qualità è libera di scegliere.

Noi abbiamo esperienze significative e importanti sul nostro territorio, che testimoniano la capacità di essere originali, innovativi, un qualcosa che è una grande specificità dell'universo femminile.

A Reggio Calabria, in Calabria abbiamo il progetto quadro "Calabria impresa donna", dall'ultima Giunta regionale, dal governo degli ultimi anni e che va nella direzione - che credo sia la più utile e più importante - di qualificare e creare due modelli. Uno è quello di operatrice per lo sviluppo locale, quindi è una risorsa professionale nuova attraverso la qualificazione di 20 donne laureate, l'altro crea imprenditrici della piccola e media impresa.

Dobbiamo cercare di valorizzare questo tipo di strumenti. Rispetto a questo tipo di logica, troverete il conforto e la certezza che vi è un ente che sostiene questo tipo di attività, su altri versanti non ci sarà la disponibilità della Regione, perché comunque già tanti guasti sono stati prodotti e noi vorremmo cercare di avviare una stagione nuova.

Ci sono degli altri elementi di novità. Uno riguarda la "215" che prima qualcuno citava molto bene; e che la Regione Calabria nell'ultima approvazione di bilancio ha cofinanziato. Nelle prossime settimane sapremo non soltanto i bandi ma anche dei 300 miliardi - se non vado errato -, quanto toccherà alla Regione, credo qualcosa come 15 miliardi, mentre la Regione ha cofinanziato con 1 miliardo l'imprenditoria femminile.

La legge sulla imprenditoria giovanile ha nel suo regolamento, come modello di priorità, come indicatore, la capacità delle imprese di avere un numero maggiore di donne. Più presenza femminile c'è più si è avvantaggiati negli indicatori. Questa è una legge nuova che abbiamo inserito noi come assessorato, come maggioranza nell'ultima approvazione di bilancio, cercando di riconvertire poi un vecchio finanziamento di 30 miliardi circa in tre anni che a nostro parere non era finalizzato, in maniera eccellente, ad ottenere una ricaduta in termini seri di occupazione sul territorio. Era un modello molto importante sicuramente, poteva essere condiviso ma riteniamo di essere già nella fase due, non quella della conoscenza ma

della diffusione della formazione alla cultura di impresa per avere sicuramente attraverso la tanta formazione, i tanti strumenti che ci sono ormai sul territorio, questa capacità di modello di impresa.

Concludo, perché mi rendo conto che forse mi sono un po' dilungato. C'erano tanti argomenti importanti da riportare alla vostra attenzione, il progetto, ad esempio, del sommerso femminile – di cui parlava il rappresentante che è intervenuto prima –. In Calabria il sommerso è indistinto, va cioè dal genere femminile a quello maschile, perché comunque ve ne è tanto e noi attraverso una serie di iniziative vorremmo incominciare a far emergere questo tipo di sommerso.

C'è, diciamo, una volontà ad invertire la rotta, si pone una grande necessità, che è una grande sfida, che è la sfida del mercato, incominciare a guardare la qualità che sappiamo proporre, perché soltanto la qualità riesce ad offrire elementi di garanzia, di certezza.

Ecco i nostri complementi di programmazione sono, non soltanto nel significato della nostra presenza e forse anche a qualcuno potrà apparire della nostra arroganza di sapere, ma sono complementi di programmazione concertati con i sindacati, con le categorie. Prima accennavo alla formazione professionale, abbiamo inserito un elemento di grande novità. Appena eletto io sono stato a visitare tutte le Associazioni industriali e le Camere di commercio della nostra Regione. Sono andato personalmente con i miei tecnici a chiedere “imprenditori, categorie produttive, cosa chiedete all'Assessorato al lavoro e alla formazione professionale? Cosa è carente nei vostri settori? Quali sono le figure professionali che ricercate? Qual è l'esigenza del mercato?”. Noi abbiamo trovato attraverso questo rapporto delle indicazioni che per iscritto ci sono pervenute e che saranno oggetto della nostra valutazione e dei nostri bandi, perché ritengo che sia di questo che la società ha bisogno: di dare risposte a chi non ha la possibilità di avere un corso professionale, perché deve essere dato all'amico per produrre qualche docenza o qualche altro tipo di clientela.

Abbiamo decine di imprese che avevano progetti fermi su un finanziamento che proprio ieri abbiamo sbloccato - dopo 9 anni che non perveniva una lira alla Regione Calabria, siamo riusciti a far arrivare qualcosa come 5-6 miliardi -, che potranno garantire assunzioni.

Noi abbiamo anticipato come Giunta regionale questo meccanismo approvando due settimane fa gli indicatori di priorità rispetto ai progetti.

Queste poche cose, ritengo, possano rappresentare sinteticamente il significato di una presenza nuova che vuole essere una presenza che, accostata alla grande

capacità del mondo femminile, possa dare sicuramente, attraverso la concertazione e la disponibilità dell'Assessorato ed anche della Commissione pari opportunità, elementi per interagire, cercare nuove formule, inserire nuovi concetti, e da questo tipo di collaborazione offrire il meglio che la nostra società calabrese richiede.

Noi in questa grande sfida ci crediamo e credo di poter sostenere, come spesso qualcuno di noi ha detto, che i soldi di questo Por forse siano la panacea per i mali della Calabria. In ogni settore si parla di fondi comunitari, non sono tantissimi e non bastano a tutto ciò che è la difficoltà e l'emergenza del nostro territorio, ma sono sufficientemente utili a mio giudizio per incominciare a dare, finalmente, un costrutto alla nostra azione politica e per dare finalmente una risposta in termini chiari alle giovani generazioni che da questa politica, da queste istituzioni si attendono veramente molto.

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione Pari opportunità*. Ringraziamo l'assessore Scopelliti e ci impegniamo a diffondere tutte le novità che ci potranno essere, come ha preannunciato già, sugli indicatori, una cosa importantissima.

La parola adesso a Grazia Riga, Presidente della Commissione pari opportunità del Comune di Lamezia Terme.

Grazia RIGA, *Presidente della Commissione pari opportunità del Comune di Lamezia Terme*. Cercherò di essere il più breve possibile, però due cose voglio dire. Primo, io credo che in Calabria dobbiamo evitare il rischio di ritenere che Agenda 2000 sia una specie di panacea o di mito a cui rifarci continuamente, perché non risolverà, completamente, i nostri bisogni.

Io credo, invece, che Agenda 2000 richieda e pretenda una capacità progettuale da parte degli enti locali calabresi che devono diventare protagonisti di questa gestione. Il Por non è blindato, ha dato delle indicazioni generali, che poi devono essere raccolte dalle Regioni con dei piani, con dei progetti, con degli obiettivi da raggiungere. Dipende, quindi, da noi dare idee e progetti, affinché questi possano essere fatti con un intreccio tra una utilizzazione dei fondi europei, e sono tanti, e l'utilizzazione dei fondi a nostra disposizione.

Non voglio fare letteratura, voglio fare – non so chi lo diceva prima, e sono d'accordo – un esempio concreto. Non ho sentito parlare in tutto il dibattito di un settore che, secondo me, è importantissimo, cioè l'economia sociale.

Io mi occupo anche di anziani e in questi mesi mi sto scontrando con la difficoltà di attuare in Calabria l'Adi (assistenza domiciliare integrata). Può sembrare

una cosa lontanissima dalle pari opportunità, invece è strettamente collegata. Noi sappiamo che in Calabria, molto spesso, le donne sono tenute lontane dal mondo del lavoro per curare la famiglia e nelle nostre famiglie, dove i rapporti sono forti, dove l'unità familiare è sentita, la presenza di anziani o di persone non autosufficienti, costituisce un impedimento fortissimo, perché le donne possano partecipare a pieno titolo alla vita produttiva della nostra Regione.

Quindi, da una parte rimuove questi ostacoli, che in parte, certo, sono stati rimossi o cominciano ad essere rimossi dall'applicazione delle leggi regionali, delle leggi nazionali per la famiglia. Sono state tante le leggi che sono andate incontro alla famiglia, ma l'Avi, credo, potrebbe costituire un momento importante di liberazione ulteriore per le donne calabresi.

Interessa non solo quelle donne che sono la fascia maggiore dei non occupati, diceva prima l'ingegnere – la fascia dai 30 ai 49 anni – ma promuove la capacità imprenditoriale nel terzo settore, poi, le cooperative, che sono fatte quasi essenzialmente da donne, possono costituire – assessore – anche uno sbocco e un'utilizzazione per i giovani dei lavori socialmente utili.

Questo, però, richiede il protagonismo della Calabria. Qui ci sono consiglieri comunali, sindaci e c'è la Regione che deve, finalmente, fare il piano sanitario regionale. Non lo abbiamo. I comuni devono attivarsi per dare quanto meno l'assistenza domiciliare, fino a quando arriverà quella integrata. Le Asl devono fare la distrettualizzazione, quindi sono cose da fare subito, immediatamente, collegando questi progetti locali con l'utilizzazione dei fondi europei.

Se saremo capaci di far questo, allora, ci riusciremo.

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione Pari opportunità*. Grazie, vi prego di fare un flash per dare spazio agli altri interventi.

La parola a Rossella Pandolfino, responsabile Progetto Calabria Impresa Donna.

Rossella PANDOLFINO, *responsabile Progetto Calabria Impresa Donna*. Buongiorno a tutti, cercherò, anch'io, di contenermi nei due minuti concessi. Ringrazio la Commissione regionale per le pari opportunità, per avermi dato l'occasione di parlare, di portare l'esperienza del consorzio per l'innovazione e lo sviluppo locale "Innova Reggio", nel campo della valorizzazione delle donne come risorsa del nostro territorio.

Il consorzio "Innova Reggio" è una agenzia di sviluppo costituita dalla Camera di Commercio, dall'Università e da 40 imprese, che operano in provincia di Reggio. E' attualmente soggetto attuatore del progetto "Calabria impresa donna" che come

ricordava l'assessore Scopelliti, è un progetto promosso dall'assessorato al lavoro della Regione Calabria e finanziato dal Dipartimento pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'iniziativa si pone l'obiettivo di creare un sistema integrato di offerta, di servizi, di informazione, ma soprattutto di assistenza tecnica alla progettazione, perché è lì che abbiamo rilevato maggiori lacune e di orientamento per tutte le donne, che intendono inserirsi nel mondo del lavoro.

Il progetto "Calabria impresa donna", di cui avete ricevuto – penso – una scheda di sintesi, si basa soprattutto sulla formazione-intervento. Quello che noi vorremmo portare all'attenzione, in questo convegno, è che non basta – come diceva l'assessore – fare soltanto formazione, ma bisogna fare una formazione che accompagni le allieve nei percorsi di inserimento lavorativo.

Il Consorzio spera – con l'occasione del convegno – di entrare in contatto, di entrare in rete, con altre associazioni e con altre iniziative che sono presenti sul territorio. Noi crediamo tanto nella rete tanto che stiamo per creare su Internet un portale interamente dedicato alle donne, per cui nella scheda ci sono i nostri riferimenti telefonici per chi volesse contattarci.

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione Pari opportunità*. La parola a Carmela Maria Palumbo.

Carmela Maria PALUMBO, *Commissione pari opportunità comune di San Lorenzo*. Io volevo soltanto dire che la pari opportunità non deve essere intesa solo come una contrapposizione tra uomo e donna, ma anche all'interno di una uguaglianza più estesa.

Mi riferisco a questo: quando l'ingegner Orlando parlava di quella fascia di donne che sono state escluse dal lavoro – che va fino a 49 anni –, queste donne io le conosco bene, perché hanno la mia età, le incontro, ci vivo e ci parlo, non hanno mai avuto una opportunità, si sono viste trascorrere come un fiume in piena tutte le pari opportunità che erano rivolte a persone sempre più giovani.

Quando il limite per partecipare ad un concorso o ai lavori socialmente utili o ai lavori di pubblica utilità era di 32 anni, queste ne avevano già 35. Quando il limite era di 35 anni, esse ne avevano già 37, quindi non hanno mai potuto partecipare ad alcun progetto di questo tipo.

I concorsi sono quelli che sono, vincerli è difficilissimo, è più facile vincere al lotto. Che cosa possiamo fare? I progetti sia di formazione che di lavoro sono riservati alla fascia più giovane, come se questa fascia non esistesse più.

La legge sulla pari opportunità – mi riferisco anche a quanto detto dalla dotto-

ressa Acciardi, di cui condivido pienamente il pensiero – non deve contrapporre i sessi. Nel senso che non posso togliere il lavoro in ossequio a questa legge, come è avvenuto purtroppo nel mio comune, ad un uomo di 40 anni per darlo ad una donna di 30. Mi sembra una cosa assurda ed è assurda anche la legge, una legge dello Stato che vuole che a parità di punteggio sia la persona più giovane ad avere il posto per cui ha concorso. Questa è una cosa che mi pare pure poco verosimile, però io l'ho letta, evidentemente esiste.

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione Pari opportunità*. Qui mi pare che ci sia qualche imprecisione e possiamo affrontare il problema.

Carmela Maria PALUMBO, *Commissione pari opportunità comune di San Lorenzo*. Mi auguro di sbagliarmi...

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione Pari opportunità*. Credo sia sbagliato.

Carmela Maria PALUMBO, *Commissione pari opportunità comune di San Lorenzo*. So, poi, che ci sono delle donne che vorrebbero il part-time e hanno difficoltà a raggiungere questo loro diritto.

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione Pari opportunità*. Sì, ma ci sono molti segnali di novità anche nel rinnovo dei contratti collettivi, si parla di job sharing.

Carmela Maria PALUMBO, *Commissione pari opportunità comune di San Lorenzo*. Avrei tante altre cose da dire ma il tempo è finito...

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione Pari opportunità*. Purtroppo non possiamo andare nel dettaglio di ogni problema, abbiamo mille problemi ed ognuno andrebbe discusso, singolarmente, per lungo tempo.

La parola adesso a Rosetta Furfari Sorgonà di Reggio Calabria per le "Associazioni culturali le Calabrie".

Rosetta Furfari SORGONA', "Associazioni culturali le Calabrie". Buongiorno, mi interessa di beni culturali e di attività artistiche tradizionali calabresi. Parlando di attività artistiche, non mi riferisco all'artigianato rustico, nel senso veramente rustico dei secoli che furono, ma quello che oggi ha una qualità di inserimento a livello europeo.

Ho voluto fortemente fondare un museo della seta, dopo 20 anni di ricerca di tutti i reperti del nostro settore, settore che fu fonte di vita per tutta la Calabria e non solo di Reggio Calabria. Ho insegnato nella formazione professionale con i corsi del Ministero del lavoro attraverso il Cif e altri enti dal 1965 al 1976, poi venni licenziata dalla Giunta regionale, perché le donne venivano tenute fuori da quelle che erano le attività femminili.

Da vera calabrese ho insistito nella mia professione, oggi ho una mia attività che si confronta con la Lombardia, con la Val Cellina, con Chieri e l'Emilia Romagna. Desidero ancora fare un invito e dare la mia collaborazione ai gruppi di donne, uomini e responsabili della formazione professionale che verranno a trovarmi. Darò il meglio che potrò. Grazie.

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione Pari opportunità*. La parola ad Ivana Loredana Delfino di Reggio Calabria, orientatrice presso il centro orientamento lavoro per la donna Gioia Tauro, iniziativa Now.

Ivana Loredana DELFINO, *Centro orientamento lavoro per la donna Gioia Tauro, iniziativa Now*. Io desideravo portare qui l'esperienza del nostro centro di orientamento, che ha sede a Gioia Tauro e che è nato da un progetto della Unione europea all'interno del settore Now, quindi una iniziativa specifica per le donne.

Un progetto multiregionale che si sviluppa su Calabria, Basilicata e Campania, regioni dove esiste il più alto tasso di disoccupazione femminile. Tasso per la Calabria recentemente stimato dall'Istat al 41 per cento.

Posso dire, senza ombra di dubbio, che è stato un progetto di anteprima e di sfida questo nel nostro territorio. E' stato promosso dalla Inforcop Calabria e gestito a Gioia Tauro dalla Idal, una società che ha alle spalle una consolidata esperienza nel settore della formazione.

L'obiettivo specifico di questo programma "Now Futura" è la realizzazione di un sistema che attraverso una serie di azioni...

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione Pari opportunità*. Chiedo scusa, non possiamo addentrarci nei vari progetti, per motivi di tempo.

Ivana Loredana DELFINO, *Centro orientamento lavoro per la donna Gioia Tauro, iniziativa Nau*. Volevo, solo, collegarmi un attimo a quanto diceva poco fa – non ricordo il cognome, comunque la responsabile, la rappresentante di "Innova Reggio", cioè che ci sono sul territorio diverse iniziative. Io non mi addentro nel progetto, perché non porto dei numeri, anche perché questi non servono a rappresentare le sensazioni di alcuni risultati che abbiamo poi conseguito con le donne, ma volevo solo porre l'accento sul fatto che vi sono nel nostro territorio tanti aspetti episodici, tante difficoltà e il mio voleva essere in questo senso un intervento propositivo.

La difficoltà a far sì che tutti questi episodi, tutte queste esperienze interessanti che si creano sul territorio poi non si riescono a costituire in una rete.

Era questa la cosa sulla quale desideravo parlare, perché, per esempio noi abbiamo delle opportunità, quanto prima, mi pare che siano già usciti i bandi

Equal, allora mi chiedo perché tutte queste donne presenti in Istituzioni o associazioni come le nostre, non riescono a farsi assieme promotrici di un progetto di più ampia veduta, che miri a mettere in risalto la soggettività femminile.

Quando parliamo di occupazione e di disoccupazione femminile, dobbiamo capire che, spesso, le donne vivono in una situazione di inoccupabilità, che non è dovuta ad un gap, a dei problemi personali quanto piuttosto a fatti di cultura e spesso anche ad una disinformazione.

Quindi, la mia proposta era propria questa. Ritengo, che da un convegno come questo, interessantissimo, possa nascere una forte spinta, affinché noi mettiamo insieme tutte le nostre energie, le nostre esperienze che, altrimenti rischiano di essere disperse sul territorio e rimangono dei fatti episodici.

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione Pari opportunità*. Grazie, è una proposizione da apprezzare. La nostra Commissione può, almeno in questa fase, fungere da trait d'union perché comunque stiamo costituendo questa banca dati e siamo disponibili a svolgere questa funzione.

(Interruzione)

La Commissione può fornire un indirizzario.

La parola a Felicia Ziparo La cava, di Reggio Calabria.

Felicia ZIPARO LACAVA. Ho chiesto solo due minuti e rispetterò i tempi. Mi compiaccio prima di tutto di questo incontro Regione-cittadinanza, un episodio veramente raro in Calabria, però, tanto utile da ambo le parti.

Mi compiaccio anche di vedere presenti tante donne, questo vuol dire che le risorse femminili ci sono e ci sono donne anche di grande prestigio che occupano posti nella pubblica amministrazione di alto livello. Vuol dire che le donne, qui, sono solo represses ma esistono.

Mi collego brevissimamente a quanto detto dall'architetto De Blasio, sulla realtà locale ricca di risorse. Allora io vorrei sapere e non so, chi di voi potrebbe rispondermi, come mai un territorio che ha un clima dolcissimo, un paesaggio più bello del mondo forse, un terreno fertile in cui le serre sono inutili perché c'è il sole, il bergamotto, testimonianze archeologiche preziose, natura orografica maremonti, eppure non riesce a decollare. Emarginazione economica - qui parliamo di pari opportunità fra le Regioni d'Italia -, mancanza di numero di magistrati proporzionati al numero dei fatti delittuosi...

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione Pari opportunità*. E' una analisi di contesto...

Felicia AZIPARO LACAVA. ...molto pesante, più che altrove, fra banche e

imprese. Le piccole imprese se non abortiscono nascono morte “n.m.” come si scriveva, nate morte.

Gli amministratori locali sono distratti e qui debbo aprire una parentesi e dire che il giovane onorevole Scopelliti, non è mai stato distratto e ha sempre avuto un bellissimo colloquio con i giovani a volte anche di conforto, perché non è stato sostenuto dalle istituzioni.

Amministrazioni locali distratte, che ci propongono la mobilità per i nostri giovani o meglio un nuovo vocabolo coniato al posto della dolorosa e lacerante emigrazione, sia per i giovani che per noi famiglie. Noi non possiamo lasciare che i nostri giovani vadano a lavorare in Veneto, quando la Calabria è tutta da ricostruire.

Poi, mi riferisco alle parole dell'onorevole Bova, uomo: capitale fondamentale e forse è questo che manca in noi, perché il nostro territorio è sempre stato depauperato di braccia, condannato programmaticamente dallo Stato ad una immigrazione perenne. Dall'Unità d'Italia, l'Erario si è sanato con i dollari dei nostri emigranti e il pianto doloroso delle famiglie.

Ma cosa importava ai Savoia? E oggi purtroppo dobbiamo assistere alla emigrazione di qualità, cioè alla fuga dei cervelli, che è la cosa più grave. E' inutile che noi programmiamo, se non abbiamo gli uomini che possano realizzare quanto si programma e saremmo tanto felici se un giorno invece di dire: “faremo, diremo...” si potessero usare i verbi al passato prossimo, per dire “ieri abbiamo fatto questo”.

Grazie.

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione Pari opportunità*. La parola per l'ultimo intervento a Carmela Martino, Reggio Calabria, Presidente Enapra.

Carmela MARTINO, *Presidente Enapra*. Si tratta di un ente di formazione in agricoltura.

Io ho sentito l'assessore dire che nella predisposizione dei complementi di programmazione per la formazione, dove sono state delineate le linee che noi altri dovremmo seguire per la predisposizione dei progetti, ha sentito le varie associazioni industriali e le Camere di Commercio.

Volevo solo sapere se l'agricoltura è stata sentita, perché io non ho ricevuto nessun invito; ma l'agricoltura credo sia il settore trainante e qui mi compiaccio con l'assessore, che nel gruppo di lavoro che ha formato ha inserito l'architetto De Blasio, che è un agricoltore di nascita prima di essere architetto e penso che conosca bene i problemi.

Volevo sapere dall'assessore se aveva ascoltato le associazioni agricole, anche perché noi vogliamo capire come dobbiamo fare i progetti.

Grazie.

Giuseppe SCOPELLITI, *assessore al lavoro e alla formazione professionale*.
Velocissimamente.

Noi abbiamo incontrato le Camere di commercio che, ritengo, rappresentano le categorie produttive. Gli imprenditori, quindi, li abbiamo incontrati perché vi è in Calabria una nuova "ondata" di iniziative nel campo degli insediamenti industriali e quelli sono di un'altra portata. Abbiamo incontrato gli industriali. Le Camere di commercio hanno riassunto e riassumono tutte le categorie anche gli agricoltori, tanto che il Vicepresidente della Camera di commercio è un agricoltore.

Però, al di là di queste indicazioni che abbiamo ricevuto, c'è pervenuto il documento Excelsior che è un po' – sui fabbisogni generali della Regione – uno studio approfondito del quale terremo anche conto, perché è il documento ufficiale di Union camere.

Quindi, credo che queste siano delle indicazioni importanti, perché attraverso la capacità degli esperti vengano approfondite alcune tematiche e si possa arrivare ad alcuni campi di intervento nuovo.

Alla relatrice che prima ha parlato di assistenza devo dire che, purtroppo, i tempi ristrettissimi del mio intervento, anche se mi sono dilungato, non mi hanno permesso di toccare questo problema, appunto dell'assistenza. Voglio, però, sottolineare che noi stiamo progettando attraverso il comitato ristretto che abbiamo creato per lo svuotamento di bacino degli Lsu, Lpu, e proprio ieri abbiamo dato mandato, di verificare l'ipotesi di assistenza socio-sanitaria verso le persone svantaggiate e disagiate.

Il nostro modello – come dicevo prima – è non "termini assistenziali" se non quelli verso le fasce più deboli, ma è comunque orientato all'impresa per cercare di alleggerire il pubblico, che diventa sempre più una macchina elefantica, inutile, ma che non può, certamente, stare al passo con i tempi.

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione Pari opportunità*.
Finalmente possiamo dare la parola al ministro per le pari opportunità Katia Bellillo.

Katia BELLILLO, *Ministro per le pari opportunità*. Io devo dire non finalmente, perché il convegno è importante, per come l'avete impostato e per tutte le cose che sono state dette e per come sono state dette.

Naturalmente non è un problema mio riuscire a concludere il convegno in

tempi utili, perché io rimango a Reggio Calabria fino alle 18 quindi, se vogliamo possiamo continuare a discutere, quindi sono a vostra disposizione.

Con la Commissione regionale di pari opportunità è un anno ormai che lavoriamo insieme e credo anche in modo molto proficuo, perché abbiamo messo insieme le nostre rispettive competenze con un metodo, che dovrebbe essere quello seguito da tutti i livelli istituzionali del nostro Paese, è quello della sussidiarietà. Il che significa, quindi, non un rapporto di tipo gerarchico, ma un rapporto sussidiario a partire dai problemi, dalle esigenze, dalle questioni che interessano i territori e quindi le persone, gli uomini e le donne in carne e ossa che vivono nei territori, significa riuscire a mettere insieme le risorse, le competenze nel rispetto reciproco dell'autonomia.

Bene ha fatto la Regione Calabria ad istituire la Commissione regionale per le pari opportunità e ci rendiamo conto del lavoro importante che questa Commissione in appena un anno ha svolto dalla riuscita di questo convegno. E' enorme, qui, la presenza di donne - forse sarebbe stato ancora più positivo se tanti amministratori uomini avessero accolto con più attenzione l'invito loro rivolto -, anche tenendo conto - è stato già detto qui - che purtroppo registriamo un calo della presenza delle donne all'interno delle istituzioni, un dato che è anche nazionale, ma che è ancora molto più evidente in Calabria.

Quindi sarebbe più opportuno ringraziare gli amministratori presenti per la loro sensibilità, ce lo dobbiamo ricordare probabilmente nel prossimo futuro però abbiamo bisogno che si acquisisca una sensibilità e quindi una cultura più generalizzata della differenza e della esigenza di recepire pienamente e di applicare compiutamente il mainstreaming a tutti i livelli della pubblica amministrazione.

Abbiamo, dicevo, lavorato insieme in questo anno e ci auguriamo di continuare a lavorare. A novembre è stato fatto un primo incontro qui a Reggio Calabria con l'allora ministro alle pari opportunità Laura Balbo e oggi facciamo il punto del lavoro svolto, ora lo dobbiamo fare.

E' stato detto da tutti nei vari interventi: dobbiamo recuperare il tempo perduto e riuscire finalmente a fare. E' stato anche qui detto molto bene. Insomma le donne - come dimostra qui la vostra presenza, la vostra attenzione, la vostra competenza - non sono un problema, ma anzi una risorsa. Se il Paese, l'Italia vuole continuare a portare avanti lo sviluppo economico che abbiamo già avviato, questo può essere raggiunto proficuamente se si investe nel Mezzogiorno d'Italia e se le Regioni del sud riescono ad ingranare e salire sulla locomotiva in tempo utile, ma soprattutto se si investe sulla grande risorsa delle donne di queste regioni.

Questo è un elemento fondamentale anche nella consapevolezza di cosa significa oggi federalismo per il nostro Paese, ma anche per l'Europa, uscendo dalle strumentazioni politiche, cercando di dare il giusto significato alla parola federalismo, io credo che questo sia il federalismo che io penso debba essere e dare, finalmente, come accaduto negli anni passati, sempre di più, gli strumenti alle comunità locali e quindi ai comuni, alle province e alle Regioni per poter intervenire proprio perché sono il livello più prossimo, più vicino ai problemi della gente, dei cittadini, gli strumenti per poter diventare il volano del proprio sviluppo economico.

Questa è, in modo molto semplice, la filosofia che muove l'Europa e la Comunità europea, questa è in sostanza la strategia dei progetti europei e quindi la forza delle istituzioni locali che oggi sono – appunto – e dovrebbero sempre più essere messe nelle condizioni di valorizzare al massimo le risorse economiche, le grandi ricchezze che sono presenti nei nostri territori. Sono ricchezze paesaggistiche, monumentali, culturali, artistiche, ma anche le grandi risorse umane.

Di queste risorse umane le donne sono, io credo, l'elemento fondamentale.

Allora progetti mirati che partano dai bisogni reali dei territori, per individuare progetti ed obiettivi che sappiano mettere in sinergia ciò che realmente esiste in quel territorio e chiamare, tutti, a collaborare, a lavorare in rete.

Allora formazione, educazione, sviluppo, innovazione intrecciati in progetti che sappiano anche valorizzare le tante ricchezze che, io dico, sono purtroppo dissipate. Questo lavoro, questa metodologia, questo impegno, questo lavorare in rete nel valorizzare le culture, le tradizioni locali, le ricchezze paesaggistiche e patrimoniali, che esistono appunto nella valorizzazione delle tante diversità e che esistono nel nostro territorio viste non più come polarità negative, una contro l'altra armate, ma come una grande ricchezza e comprendere come queste grandi ricchezze sono state costruite nel corso della storia dagli uomini e dalle donne che hanno vissuto in questi territori.

Allora la valorizzazione delle bio-diversità culturali, che sono anche queste un patrimonio sulle quali investire e produrre nuova occupazione, nuovi lavori, nuove prospettive di sviluppo non solo economico ma anche culturale e di livelli di civiltà.

Le donne, in tutto questo, possono essere protagoniste fondamentali ma si tratta di portare avanti il metodo con molta coerenza e con molta determinazione. L'assessore Scopelliti mi sembra che l'abbia detto con precisione. Tra l'altro il Presidente Bova ha impostato in qualche modo, nel suo intervento, ma in modo molto ampio, quello che io brevissimamente ho cercato qui di sintetizzare: partire

dalla realtà, analizzarla, definire insieme alle forze sociali, alle categorie imprenditoriali, agli operatori che insistono e che operano sul territorio gli interventi a breve, media e lunga scadenza, le risorse finanziarie, i tempi certi.

Quindi non più interventi a pioggia, ma interventi mirati alla realizzazione di progetti che sanno mettere in sinergia tutto quello che si muove nel territorio. Allora una formazione legata ai progetti, una formazione che non può andare dietro alle richieste dei centri di formazione, ma questi sempre di più collegati alle realtà e ai settori produttivi che si vogliono sviluppare.

Allora non più quei piani di formazione professionale dove si prevedevano interventi di parrucchiere, dattilografe o quant'altro, ma piani di formazione e soprattutto di aggiornamento continuo alla formazione collegati strettamente ai settori portanti, che insieme si è deciso di sviluppare e di valorizzare.

Significa recupero ambientale, prevenzione dell'ambiente e della protezione civile, significa cura e valorizzazione del nostro patrimonio boschivo, valorizzazione dei nostri beni culturali e la possibilità di poterne usufruire anche rispetto ad un nuovo modo di concepire il turismo.

Significa la forza di una collettività che ha una identità salda, solida e radicata, che accoglie ma non soltanto il turista consumista che morde e fugge, ma il turista che sa che in quella collettività trova insieme al mare, ai monti e alla bellezza dei beni culturali, l'identità e la cultura di un popolo.

Allora significa formare operatori culturali, definire la rete museale, significa definire gli eco-musei che sappiano ricostruire la nostra cultura, la nostra storia, le nostre radici. Significa quindi definire insieme la valorizzazione e la definizione di nuove formazioni, che sappiano anche utilizzare la nuova economia, le opportunità che ci vengono offerte dalle nuove tecnologie, dalla possibilità che non tutta negativa la globalizzazione offre alla valorizzazione delle culture, delle tradizioni, della gastronomia locale anche.

Allora la sfida è che la globalizzazione non sia più gestita dai mercati e dai mercanti contro le popolazioni e contro il mantenimento delle identità locali per una omologazione globalizzata e mondiale, ma invece la globalizzazione che mette insieme le esperienze, le culture e le tradizioni.

Ma su tutto questo le donne possono dare un contributo fondamentale, perché le donne in Italia – e i dati ce lo dicono, le percentuali ormai sono davanti ai nostri occhi, le conoscete tutte – in modo particolare le giovani ragazze hanno in percentuale una istruzione in alcuni casi superiore ai ragazzi della stessa età. In un maggior numero perseguono non solo il diploma, ma la laurea e sono anche più brave,

perché studiano di più e soprattutto sono più che nel passato vogliose di entrare nel mercato del lavoro.

Allora creare le opportunità, perché non è più lo Stato di venti o quaranta anni fa, ma è lo Stato delle autonomie locali, non è lo Stato gerarchicamente definito. Lo Stato centrale che decide con le proprie leggi cosa dovrà accadere in Calabria, come a Torino o nel Friuli o in Umbria che è la mia Regione. Ma lo Stato che è l'insieme delle autonomie locali, che insieme alla Comunità europea definisce gli ambiti della programmazione e dello sviluppo che attraverso la concertazione, il partenariato, tutte le cose che avete detto molto bene, riescono a portare avanti lo sviluppo.

Se tutto questo è vero, le donne sono un soggetto fondamentale e in modo particolare le donne calabresi. La Calabria ha fatto molto in questi ultimi anni, ma sicuramente abbiamo ancora tanta strada da fare. Il Governo centrale è sicuramente vicino a questa realtà, come è vicino alla realtà del Mezzogiorno, ma insomma gli uomini e le donne della Calabria devono ripensare sui livelli di democrazia di questa Regione, perché quando tutte queste risorse umane, che sono qui presenti, sono attive, appassionate nel lavoro, nelle associazioni, nelle attività anche sociali e naturalmente in quel ragionamento che facevo, il settore dei servizi sociali è fondamentale, perché non solo aiuta la donna a liberarsi dalla fatica della cura, ma è nuova opportunità di lavoro.

Oggi, i servizi sociali non possono essere più considerati come un tempo, delle questioni a tempo di vacche grasse, come si diceva quando c'erano problemi economici, allora i servizi sociali bisognava azzerarli. Oggi sappiamo, invece, che investire sui servizi sociali è un volano anche della economia. Ma dicevo, appunto, per ritornare al problema centrale che è la questione della democrazia in questa Regione, che è un problema del nostro Paese, perché le donne italiane sempre di più, purtroppo, sono meno rappresentate nelle istituzioni, nel Parlamento anche nel Parlamento europeo, ma in Calabria questo è un fatto eclatante. Cioè, non è un problema delle donne calabresi, anche delle donne. La Commissione mi pare che se lo stia ponendo in modo forte, ma il problema è che non ci sia una adeguata rappresentanza nei livelli istituzionali.

Quando Maria Rita Acciardi ci diceva che su oltre 400 comuni, solo sette sono donne sindaco questo è un problema della democrazia di questa Regione, dei livelli democratici, di partecipazione.

Quando nella Regione, le donne non sono riuscite ad essere elette, perché quando lo scontro elettorale diventa uno scontro molto personale fra le persone, le

donne non reggono questo scontro. Se da parte delle forze politiche – di tutte le forze politiche – non c'è l'attenzione, la sensibilità di definire delle regole, anche al loro interno, per investire sulle donne e far sì che queste vengano elette, questo è un problema, ma non perché non c'è la fatidica poltrona. Non è questo il livello, questo è qualunquismo, ma è perché il governo della Regione e il Governo nazionale non ha in sé una sensibilità fondamentale come quella delle donne, che rappresentano oltre metà della nostra popolazione.

Significa che abbiamo perso nella capacità di rappresentare l'insieme delle ricchezze che esistono in un determinato territorio. E' problema della democrazia.

Allora questo se lo devono porre, però, anche le donne. Mi dicevano alcune amiche, che sono membri della Commissione regionale per le pari opportunità, qui è presente il Vicepresidente del Consiglio, l'assessore regionale, che è importante che sia stata insediata e istituita la Commissione ma bisogna trovare dei meccanismi che permettano agibilità ai membri della Commissione, di partecipare.

Io chiedo agli amministratori uomini qui presenti, se ci sono Commissioni, in cui generalmente c'è una loro stragrande presenza, dove non sono previsti meccanismi che permettano a questi rappresentanti di partecipare alle riunioni, di avere i permessi per poter partecipare.

E' un problema anche questo, non solo alle donne è inibito il livello istituzionale del governo del territorio ma nel momento in cui in modo molto opportuno cercano di dare un loro contributo, viene resa difficile la loro partecipazione. Voi, qui, siete state veramente brave, le nostre amiche siciliane - vengo dalla Sicilia – ieri, in una assemblea come questa, lamentavano che, purtroppo, loro non sono riuscite ad avere nemmeno una Commissione regionale per le pari opportunità.

Quindi diciamo che in questo senso siete molto avanti, però, ragionate insieme, vedete con i vostri tecnici se è possibile parlando anche con le istituzioni, gli istituti statali che sono qui presenti, se è possibile prevedere meccanismi che permettano a queste donne di partecipare, di fare il loro dovere all'interno della Commissione, senza dover sempre farsi carico – anche in questo caso – non soltanto della cura della famiglia o di andare a lavorare e fare doppio o triplo lavoro, ma anche nel momento in cui vogliono portare avanti il proprio diritto-dovere di fare politica, sobbarcarsi anche questo onere.

La fatica di essere donne e la fatica di essere cittadine, la fatica di essere amministratrici e la fatica di arrivare anche a ricoprire l'incarico di ministro, sempre a doverci dividere fra la poppata e il consiglio di amministrazione, fra la cura dell'anziano, che è all'interno della famiglia e la riunione del Consiglio comunale.

Abbiamo bisogno di politiche che finalmente liberino le donne e facciano recuperare agli uomini anche quella sfera della cura che per troppi anni, per troppi secoli è stata tutta relegata alle donne.

Dunque un uomo e una donna diversi, che credo migliori. Abbiamo fatto molto come Governo e come Parlamento. I congedi parentali vanno nella direzione anche della nuova cultura delle nuove generazioni. Oggi i giovani e le giovani ragazze hanno rapporti molto diversi da quelli che gli stessi uomini e le stesse donne della mia generazione e soprattutto delle generazioni più anziane avevano.

Oggi c'è la consapevolezza che la cura della famiglia, dei figli non è una perdita di tempo al lavoro, che era vissuto come qualcosa di più importante, ma è importante alla stessa tregua del lavoro e recuperare e permettere, creare le condizioni perché finalmente anche gli uomini possano recuperare questa parte di sé stessi come persone, per poter quindi essere finalmente liberi di vivere il proprio genere come noi donne vogliamo vivere compiutamente il nostro genere, recuperando la sfera pubblica e quella del lavoro.

Abbiamo creato molti incentivi, voi avete già tradotto molto bene alcune leggi nazionali, ma le risorse nazionali e quelle locali, le risorse pubbliche e quelle private, vanno messe tutte insieme per essere i protagonisti dello sviluppo.

Questo è il nuovo metodo, il nuovo modo quindi la responsabilità superiore agli amministratori locali, che non si sentono più deresponsabilizzati come una volta, perché tanto tutto veniva deciso a Roma. A Roma si decideva se bisognava valorizzare, con leggi ad hoc, se spendere e quando spendere e quindi gli amministratori locali erano completamente deresponsabilizzati, perché tanto spendevano come qualcuno aveva già deciso, se non spendevano non c'era nessuno che gli chiedeva conto.

La signora, poco fa giustamente, attacca lo Stato, vecchio Stato patrigno invece che matrigno, anche in questo linguaggio, però, cerchiamo di modificarci, oggi non è più così, cara signora, perché la Regione entro il 30 dicembre deve approvare il suo bilancio programmatico e deve dire ai cittadini come ha deciso di spendere le risorse proprie, quelle che vengono da Roma e quelle che vengono da Bruxelles.

I cittadini, oggi, hanno gli strumenti perché se al 30 dicembre il bilancio non viene approvato, bisogna cominciare a render conto a questi amministratori perché è così che oggi funziona lo Stato italiano, perché attraverso il decentramento è venuto avanti questo orientamento. Se il bilancio non viene approvato in tempo utile, è chiaro che la Regione non riuscirà mai a decollare, perché non ci sarà mai

sicurezza di spesa, perché non si saprà mai dove riuscire ad investire quelle risorse perché gli imprenditori, le imprenditrici, le associazioni che hanno lavorato per definire percorsi e progetti e che hanno investito le proprie risorse su questi progetti – perché questo dobbiamo dircelo, dobbiamo dire come funziona –, non possono tenere ferme e bloccate le risorse se non arrivano le risorse pubbliche, perché il mercato funziona come tutti voi sapete.

Allora abbiamo tutti gli strumenti, la buona volontà degli amministratori, la vigilanza delle donne, che mi auguro sempre meno sia vigilanza del lavoro che fanno altri, ma sempre più protagonismo di quello che anche le donne in prima persona fanno. Mi auguro – e questa è se volete una provocazione – che gli uomini della Calabria riconoscano finalmente – è stato detto molto bene e l'ho detto anche nelle interviste che questa mattina mi hanno fatto – le capacità, la forza e la determinazione delle loro donne.

Questa è una regione che è stata colpita in modo particolarmente forte dalla emorragia della emigrazione, come tante altre regioni d'Italia; io vengo dall'Umbria, questa regione che aveva vissuto questo fenomeno, grazie all'avvento della Regione via via è riuscita a far recuperare, a far rientrare la gran parte dei propri cittadini. Ebbene, allora, riconoscere a queste donne calabresi il merito di essere state le colonne portanti non soltanto per il mantenimento e la cura delle loro famiglie con i loro mariti, i loro compagni, i loro figli fuori a lavorare all'estero, ma sono riuscite anche a tenere l'economia di questa regione, dei suoi territori.

Questo riconoscimento, cari amici e care amiche va dato. E' una questione di giustizia, non ci sono altre parole, di riconoscimento. Diamo spazio a queste donne, ci sono le nomine, non ce l'abbiamo fatta nell'Esecutivo regionale, avrei voluto vedere - ma questo vale per gli uomini calabresi e italiani – tanti uomini anche bravi che in modo cavalleresco avessero detto, bene, nominiamo una donna.

Questi sono tempi bui, per cui questo è proprio un sogno. Ora la Regione dovrà fare nomine degli enti di secondo, terzo e quant'altro livello. Mi auguro che ci sia almeno in questa occasione il recupero di quella riconoscenza che finora le donne calabresi non hanno avuto. Me lo auguro per voi donne, per la Regione Calabria e anche permettetemelo per me, che rappresento come ministro per le pari opportunità, le donne di questo Paese.

La forza delle donne calabresi è anche la nostra forza, è la forza delle donne italiane, delle donne europee. Se andate avanti voi, andremo avanti tutte, ma da voi abbiamo bisogno di una ulteriore spinta.

Avete tanto faticato e tanto lavorato, vi siete sapute tanto sacrificare e ora dovete veramente non avere più scrupoli, dovete rivendicare il ruolo che vi spetta. Ve lo chiedo perché se riuscirete a dare questa spallata anche le donne italiane, tutte noi ci sentiremo sicuramente più forti.

Cultura delle Pari Opportunità
e formazione delle nuove generazioni
Reggio Calabria, 19 Ottobre 2000

Anna Maria ASTORINO, *Presidente Commissione regionale pari opportunità*.
In occasione di questo convegno, ci piace ricordare un concorso per gli studenti delle ultime classi degli istituti superiori, in cui saranno premiati i migliori lavori. Un progetto già approvato dall'assessore regionale alla pubblica istruzione, che vedrà la formazione in materia di pari opportunità di alcuni docenti provenienti da tutta la regione.

Tale progetto comprende anche la pubblicazione di un opuscolo destinato al maggior numero possibile di studenti e studentesse; altre iniziative programmate saranno dirette al mondo universitario e della comunicazione.

Si deve lavorare nella scuola per far comprendere che la differenza di genere non è ascrivibile alla sola biologia, alla sola cultura, ma alla loro interconnessione. La differenza di genere si può leggere come un campo di tensione tra soggettività e categorie collettive che poi sono i modelli culturali, i ruoli sociali attribuiti a uomini e donne.

Cosa deve fare l'insegnante per agire correttamente nell'ottica della differenza? Deve sostenere la soggettività e la capacità di ascolto e far emergere la competenza delle persone anche di genere, ridiscutendone l'uso. Deve smascherare gli stereotipi, farli emergere, facilitare la libertà delle scelte individuali e la costruzione di nuovi e più variegati modelli di riferimento più confacenti alla propria soggettività.

Sembra difficile, ma così non è, iniziando dalla tesi del linguaggio si può subito affermare che esso è espressione di cultura, fonte di potentissima identificazione. Il linguaggio anticipa la nostra organizzazione percettiva e cognitiva. E' necessario educare alla differenza ed insegnare un linguaggio sessuato per superare la neutralità dei ruoli attraverso la piena visibilità della vita di relazione.

E' necessario, poi, affrontare la distinzione tra il concetto di potere inteso come bisogno fondamentale, inalienabile e strutturale delle persone ed il concetto di potere inteso come esercizio del potere. Ciò è importante, perché molti non comprendendo che è indispensabile dare ai generi la possibilità di soddisfare nella differenza il proprio bisogno di potere attraverso il pieno riconoscimento della natura di necessità del potere, ritengono erroneamente che il problema può risolversi con un semplice spostamento di una semplice quantità di potere da un genere all'altro.

Altro tema che deve essere affrontato a scuola è quello della violenza sulle donne che seppure è un tema sociale, culturale e politico non riconducibile esclusivamente alla devianza del singolo, ruota purtroppo intorno a luoghi comuni come la sporadicità degli episodi, la debolezza delle vittime, il violentatore come ammalato.

E' necessario tentare un percorso di analisi della cultura del proprio genere ridiscutendo in particolare una sessualità che, tra l'altro, è riconducibile ad affermazioni di potenza e comunque ad affermazioni di sé.

Solo interrogandosi su quale nuova relazione sia possibile fra i generi si può tentare di rinegoziare un patto di convivenza tra gli stessi.

Io ho terminato la mia relazione sull'argomento, ma ho necessità di farvi una precisazione. Stamattina abbiamo appreso con notevole disappunto la defezione dell'assessore Farinelli.

Abbiamo ritenuto pertanto di affidare il compito di relazionare sull'argomento alla professoressa Ignazia Crocé, coordinatrice del gruppo di lavoro scuola, università e cultura. Considerando le sue solide competenze in materia di ottica di genere e didattica della differenza.

Le abbiamo chiesto questo ulteriore sacrificio e sebbene comunicatole all'ultimo momento ha accettato con forte senso di responsabilità. La ringraziamo doppiamente.

Prima di cedere la parola un ringraziamento doveroso a quanti hanno lavorato per la buona riuscita di questa altra nostra iniziativa.

Adesso la parola alla dottoressa Crocé.

Ignazia Crocé, coordinatrice del gruppo di lavoro "Scuola, Università, Cultura" della Commissione regionale pari opportunità. Oggi parliamo di cultura delle pari opportunità a scuola, con particolare riferimento alla didattica, e lo facciamo, con l'orgoglio di dare luogo ad un convegno che nel suo genere è il primo in Calabria e, insieme, con la consapevolezza della grande e fondamentale importanza che la cultura delle pari opportunità riveste nella formazione e nell'educazione delle nuove generazioni.

Tutelare le pari opportunità, infatti, non significa solo garantire parità di accesso a uomini e donne nel mondo del lavoro e della politica, come molti pensano. Ragionare in questi termini sarebbe assolutamente riduttivo. Infatti, è essenziale e propedeutica a qualsiasi tipo di esperienza lavorativa, una consapevolezza e una coscienza di genere che consideri le differenze come specificità, come peculiarità, e non come carenza femminile rispetto al maschile.

In questo ambito, la scuola può fare molto, può dare un contributo notevole. Infatti, è ormai chiaro che la scuola dell'autonomia deve assumere come centralità i soggetti, gli allievi e le allieve: deve, oltre che sollecitare alla conoscenza, potenziare le identità, valorizzare le differenze e contribuire alla destrutturazione degli stereotipi e dei pregiudizi di genere.

Educare alla parità, quindi, significa attivare un processo che miri alla ricomprensione e alla ridefinizione storica del sé: la scuola dell'autonomia deve puntare sull'attivazione di dinamiche di questo tipo, che siano quanto più possibile lontane dall'acquisizione di stereotipi storicamente determinati.

Da questo punto di vista, a livello di legislazione scolastica ci sono diversi input: per esempio, nell'ultimo contratto del comparto scuola, l'articolo 18, che ipotizza l'attivazione di corsi di formazione del personale docente, sulla cultura delle pari opportunità in campo formativo.

Poi c'è il Dpr 29 giugno 1998 che all'articolo 2, comma 3 recita: “la comunità scolastica interagendo con la più ampia comunità civile e sociale di cui è parte, fonda il suo progetto e la sua funzione educativa sulla qualità delle relazioni e contribuisce allo sviluppo della personalità dei giovani, anche attraverso l'educazione alla consapevolezza e alla valorizzazione dell'identità di genere”.

C'è, ancora, la direttiva 487 del 1997, sull'orientamento, che agli articoli 1 e 2 insiste sull'ottica e sulle esperienze di genere. Infatti, orientare gli allievi non significa solo pensare al loro futuro universitario e lavorativo: l'orientamento deve essere inteso in senso globale, cioè deve concorrere a strutturare il processo educativo e formativo in funzione del potenziamento delle singole identità e deve contribuire a proiettare i giovani verso progetti di vita paritari e responsabili, come recita la stessa normativa.

Sempre in materia di legislazione non possiamo non pensare alla legge regionale 27/85, e necessità che all'interno delle priorità di questa legge venga inserita la cultura delle pari opportunità, con particolare riferimento all'ottica di genere, anche in funzione del “diritto di cittadinanza” acquisito dalle pari opportunità all'interno del Por Calabria. Infatti l'asse 3 del Por Calabria – quello relativo alle Risorse Umane – nella misura 3.7, una misura relativa alla formazione superiore e universitaria, il cui soggetto attuatore è il dipartimento alla formazione professionale, prevede tra le tipologie di intervento, la progettazione e lo sviluppo di metodi e strumenti innovativi in riferimento a nuovi modelli di orientamento e di formazione. Questo in sintonia con l'obiettivo 3 del Regolamento dei fondi strutturali che mira a favorire l'ammodernamento e l'adeguamento delle politiche dei

sistemi di istruzione e formazione. È quindi indispensabile l'attivazione di un'ottica di genere, di una didattica della differenza che consenta più complete possibilità interpretative della realtà.

Questo, naturalmente, implica una ridefinizione dei saperi all'interno di una dimensione prospettica altamente critica nella selezione e nella trattazione dei contenuti, ma implica, soprattutto, una revisione dei metodi che deve tenere conto delle diverse tipologie intellettive e dei diversi comportamenti cognitivi distinti per genere.

Quindi, nell'ambito dei saperi essenziali, bisognerà rivisitare i contenuti e le modalità di insegnamento delle varie discipline, e quelle che meglio di altre sembrano deputate a veicolare l'ottica di genere, secondo quanto è risultato in un recente convegno romano del Dipartimento delle pari opportunità, sono la letteratura e la storia per quanto riguarda l'ambito umanistico, la filosofia come materia di raccordo, e le scienze.

In questo ventaglio di materie, la disciplina che assume un ruolo privilegiato è la storia perché è presente nei curricula di tutte le tipologie scolastiche di ogni ordine e grado. Bisogna evitare, però, che nella trasmissione didattica, la storia venga presentata in modo troppo paludato, e cioè, o troppo istituzionale o troppo macroeconomico, come spesso succede.

Bisogna invece attivare una prospettiva di conoscenza più legata alla quotidianità, come peraltro suggerisce la storiografia francese degli *Annales*, e come sollecita lo stesso Documento dei Saperi, stilato dalla Commissione dei Saggi nel '97. Fare questo, significa puntare sulle diverse soggettività, sulle relazioni, sui vissuti, significa concorrere a fare emergere una esistenza concreta e differenziata per genere. Bisognerà anche fare ciò in funzione della valutazione critica, del significato storico della non-presenza delle donne in certi fatti della storia; poi, per procedere ad analisi storiche fondate, bisognerà analizzare gli aspetti di genere che caratterizzano le società. Ad esempio, una corretta analisi dei meccanismi economici non può prescindere dai rapporti interattivi che esistono tra economia di cura e di mercato. Né bisogna peraltro dimenticare - movendosi nell'ottica del pensiero storiografico femminile - che la visione secondo cui la base economica condiziona tutti i fatti della storia non è del tutto sufficiente dal punto di vista descrittivo, perché nella storia delle civiltà si producono degli eventi, come le battaglie per i diritti civili, per esempio, che non possono essere considerati *tout court*, semplici effetti di forze economiche, perché perseguono obiettivi legati a finalità valoriali. E di valori, di etica, ci parlerà più tardi la professoressa Gensabella.

Certo, per orientare la didattica in questo senso servono manuali e libri di testo nuovi. Infatti, le case editrici si stanno attrezzando per procedere ad una riscrittura dei libri di testo, per colmare il vuoto della non-presenza femminile e soprattutto per evitare che la storia delle civiltà continui ad essere scritta, ma anche letta, interpretata, in un'ottica esclusivamente maschile.

Per questo motivo è stato varato il progetto "Polite - pari opportunità nei libri di testo": un progetto cofinanziato dalla Commissione europea nell'ambito del quarto programma di azione comunitaria a medio e lungo termine per le pari opportunità uomo-donna. Il progetto è transnazionale e, per quanto riguarda l'Italia, vi partecipano, tra gli altri, l'Aie (associazione italiana editori), il Cisem (un centro di ricerca della provincia di Milano), e nella terza fase anche il Ministero della pubblica istruzione. Soggetto di grande rilievo è il dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, di cui è componente la dottoressa Isabella Peretti, responsabile delle politiche per la scuola e la cultura.

Le affidiamo appunto la parola sul progetto Polite.

Isabella PERETTI, *responsabile delle politiche per la scuola e la cultura Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri*. A me resta poco da dire in quanto è stato tutto detto egregiamente da chi mi ha preceduto a cominciare dalla Presidente Astorino e da Ignazia Crocé.

Però, poiché in questa sede rappresento il Dipartimento delle pari opportunità, penso sia giusto e interessante per voi anche spiegarvi quel che noi facciamo soprattutto in materia scolastica e culturale.

Noi siamo partiti da un presupposto, che si devono intendere le politiche di pari opportunità relative all'ambito scolastico, soprattutto come politiche volte a sostenere la cultura delle differenze, perché se intendessimo pari opportunità in senso stretto, cioè pari opportunità per le ragazze rispetto ai ragazzi sarebbe un discorso che nella scuola accade, perché ormai nella scuola abbiamo il cosiddetto sorpasso femminile sulla componente maschile. Certo, non dobbiamo dimenticarci la storia e qual era la situazione 50 anni fa, però oggi le ragazze vanno meglio, frequentano di più le scuole superiori, hanno esiti migliori, sono in maggioranza anche nelle Università, incominciano ad esserci anche nelle facoltà scientifiche e penso che ognuna di voi possa un po' testimoniare questo fenomeno del sorpasso, che non è l'esito di un processo rivendicativo. Certamente è l'esito di una forza nuova di noi donne, che si è posta in primo piano nella storia e che ha forza, vitalità per andare avanti e per sorpassare la componente maschile; non è l'esito di una

rivendicazione, ma di un processo storico che però oggi pone dei problemi. Lo dico anche agli uomini che sono presenti: non ci interessa il sorpasso in quanto tale, anzi ci interessa, come è stato detto, il crescere armoniosamente e con una maggiore consapevolezza della differenza.

Quindi, poiché di rivendicazione non si tratta, ma di cultura, questa è stata la prima consapevolezza che ha mosso la nostra politica in relazione alla scuola, cioè un'opera soprattutto culturale. Affrontare i problemi della didattica, della cultura scolastica, individuare gli stereotipi e tutto ciò che ancora lega la donna a certi ruoli e l'uomo ad altri. Affrontare anche il problema della cultura del genere maschile.

Incominciano ad esserci degli studi molto interessanti di uomini che riflettono sul proprio genere. C'è soprattutto il dipartimento di storia dell'università di Bologna che sta lavorando molto su questo, anche in collegamento con Roma. Ci sono, però, gruppi di uomini e di ricercatori negli Stati Uniti e nei paesi anglosassoni e in Francia che hanno individuato un paradosso, cioè la storia è scritta tutta al maschile, eppure il maschile è invisibile.

E' un paradosso, in quanto la storia nei libri di testo è fatta tutta da uomini dell'economia, delle finanze, delle istituzioni, del potere e così via, eppure, ripeto, il genere maschile è invisibile, è invisibile, cioè, la riflessione sulla propria specificità, la coscienza di non essere universali ma di essere una parte del genere umano.

Se queste cose si cominciano a studiare, vengono fuori degli aspetti interessantissimi.

Faccio degli esempi. Il mito della virilità che è stato molto studiato, così il mito della comunità tra uomini ecc., da qui poi il passo successivo può essere la guerra, possono essere dei fenomeni che nella storia hanno prodotto dei disastri. Ora, i giovani di oggi non si identificano con tutto ciò, anche se, come giustamente mi pare sia stato detto in un recente convegno, sulla violenza a Napoli, c'è un rigurgito in molti giovani ragazzi, che si sentono sorpassati dalle ragazze, si sentono inferiori, che non sono abituati ad avere a che fare con una donna diversa, e reagiscono in termini violenti.

Comunque, pur se non c'è più questa identificazione con questi valori negativi del passato, in generale c'è una crisi maschile, che è andata avanti, ed allora, cultura delle donne e crisi maschile, che è però positiva, perché offre delle possibilità di superamento, devono dialogare.

Si parlava del problema delle classi miste, dove i ragazzi si sentono inferiori alle ragazze, ma se noi riusciamo anche approfondendo il problema del genere maschi-

le a sviluppare un dialogo, questa volta siamo noi donne a dar loro una mano.

E cerchiamo anche di affrontare il problema di chi opera nella scuola, cioè del corpo insegnante. Un corpo insegnante estremamente femminilizzato, spesse volte è visto come un disvalore. Ora è certo, che la scuola ci ha facilitato nella nostra vita, si possono conciliare lavoro e famiglia, ma non è certo un disvalore che nella scuola ci siano tante insegnanti donne, se pensiamo al lavoro di cura che ognuno di noi svolge, alla cosiddetta etica della cura e a quanto questo diventi cura dei propri allievi, delle proprie allieve, degli studenti e delle studentesse.

Certo, c'è un problema non solo culturale ma di valorizzazione di questo ruolo. Qui c'è tutto un problema anche retributivo, come giustamente ha detto il ministro De Mauro, come hanno sostenuto le manifestazioni e gli scioperi di questi giorni, sapendo che il problema è difficile, comunque l'obiettivo di arrivare a una retribuzione pari a quella degli altri Paesi europei è sacrosanto.

Però è importante ribadire che la femminilizzazione dell'insegnamento non è un fenomeno negativo. Perché? Stando sempre sulle generali, poi arriverò al "Polite", noi abbiamo ottenuto quest'anno che molte tra le migliori intelligenze femminili, sia tra gli insegnanti che tra le ricercatrici, oltre ad una rappresentanza del dipartimento pari opportunità, fossero presenti nella commissione che ha istituito il ministro De Mauro per la riforma dei cicli.

Siamo stati presenti in commissione e in un gran numero anche nelle sotto commissioni che hanno affrontato vari problemi, abbiamo elaborato un documento, che il ministro dovrebbe far proprio – così ci auguriamo, ci sono buonissime possibilità –, in modo che il documento finale, poi, il programma finale, che riguarda le linee di attuazione per la riforma dei cicli scolastici, venga dal ministro De Mauro presentato alla riunione del Consiglio dei ministri e, quindi, essere poi portato in Parlamento –.

In questo documento, che sarà fondamentale per la scuola italiana, ci saranno le nostre tematiche, l'attenzione al fatto che nella scuola non c'è un corpo studentesco - ci sono studenti e studentesse con le loro specificità -, un'attenzione ai problemi dell'orientamento, per fare in modo che se le ragazze vanno meglio a scuola, poi non si trovino svantaggiate nel mondo del lavoro. Ci sarà una ricezione delle culture, che noi donne abbiamo elaborato, delle ricerche fatte in ogni campo e che sono delle cose importantissime per i nuovi curricula, per i libri di testo.

Sono delle cose che rivitalizzano lo stesso insegnamento.

Faccio un esempio: insegnando filosofia o storia della medicina, scienze, dire che nei filosofi antichi c'era una certa concezione, per cui era il seme maschile che

dava la configurazione del futuro nascituro, mentre l'utero femminile era solo un contenitore e che la donna era considerata alla stregua degli schiavi e così via, partendo dall'antichità, oppure che l'intelletto, l'amore era solo una prerogativa maschile. Quindi da Platone ad Aristotele in poi, forse anche la filosofia ricattura un po' l'attenzione, perché si tratta di vedere quanto di queste cose del passato non resti ancora oggi.

Quindi, un grosso punto è quello della ricezione in questa riforma grossa, che si inizierà ad attuare già dal prossimo anno, di tutte queste tematiche.

Per arrivare al progetto "Polite". Dunque, da adesso parte il terzo anno. "Polite uno" è stato un progetto che ha prodotto un codice di autoregolamentazione per gli editori dei testi scolastici. Cioè, gli editori si sono assunti l'impegno a far sì che i libri scolastici rispettino la cultura delle differenze.

Il problema successivo è stato come aiutare gli autori e le autrici, chi scrive i libri di testo, ad assumere effettivamente questa cultura, che significa rivedere le proprie fonti di studio, fare le proprie ricerche e penso che occorranza un po' di anni per rifare i libri di testo. Per il momento ne circola qualcuno, però è un processo lungo.

Quindi, come aiutare gli autori a scrivere dei libri diversi? Ecco che, come secondo anno, abbiamo predisposto un vademecum.

Questo vademecum che ha avuto una larghissima diffusione nelle scuole, si chiama "Saperi e libertà" e affronta la differenza di genere in relazione ai problemi dell'apprendimento e dello sviluppo, la questione della filosofia e della lingua, della letteratura, della storia, della matematica - questo saggio sulla matematica è scritto da un matematico, ed è molto interessante - e delle scienze. E' un libro pregevolissimo, vi è una introduzione della ministra Katia Bellillo e in appendice vi è anche il codice di autoregolamentazione di cui vi parlavo.

Quest'anno, oltre a questa pubblicazione, che ripeto è veramente una cosa notevole, abbiamo stampato veramente 16 mila copie, io ve ne posso inviare qualcuna, ma arriva in tutte le scuole d'Italia, abbiamo fatto un lavoro anche nelle scuole. Per la regione Calabria c'è stata la città di Crotone e alcune scuole della sua provincia, mi auguro che con "Polite 3" vi possano partecipare tutte le scuole della regione Calabria.

Le scuole, le insegnanti cosa hanno fatto? Qui vi è anche la documentazione di quanto è stato fatto. Hanno esaminato i libri di testo adottati negli incontri a febbraio o marzo con i rappresentanti dei libri scolastici, hanno esaminato i libri che venivano loro proposti. Molto spesso insieme alle loro classi hanno fatto una ana-

lisi critica di questi testi vedendo le innumerevoli carenze che ci sono: dalla storia, che molto spesso è fatta solo in termini istituzionali, alla filosofia che non dice mille cose che si dovrebbero dire e così via. Hanno fatto anche delle proposte, che sono qui contenute e diciamo che per una cinquantina di scuole in Italia vi è stata intanto una conoscenza di questo progetto e anche un lavoro autonomo di critica e proposta di cui gli editori terranno conto.

Quest'anno, dicevo, c'è la terza fase di questo progetto, che prevede un secondo vademecum su altre materie diverse da queste e che sono, soprattutto, le materie delle scuole superiori. Cioè come materie o problematiche trasversali: la questione dell'orientamento, del rapporto con le nuove tecnologie e dell'antropologia. Come discipline: giurisprudenza, economia, scienze sociali e lingue. Secondo me, ci dovrà essere anche un capitolo su questi problemi del genere maschile, che diventa una cosa essenziale ormai.

Si continuerà il lavoro con le scuole in termini, anche questa volta, molto più allargati, perché, tra le altre cose, abbiamo come partner con "Polite 3", il Ministero della pubblica istruzione. In più il lavoro di "Polite 3" si svolge in una fase diversa. C'è una autonomia scolastica in funzione, quindi c'è quella riserva di autonomia anche sui programmi di studio sui quali le scuole possono avere delle iniziative autonome, quindi è uno spazio che si offre per affrontare insieme alle classi con programmi locali queste questioni. Si aprono degli spazi nuovi per l'aggiornamento degli insegnanti. Vi è poi la possibilità che tutto ricada nel Pof, nel piano dell'offerta formativa, che voi conoscete, quindi si aprono delle possibilità in più per far diventare tutto ciò patrimonio di tutti gli insegnanti e gli studenti di una scuola, e anche capacità creativa poi, perché l'obiettivo è di arrivare a dei libri di testo diversi, ma anche il raggiungimento di un livello culturale anche in quella singola scuola.

C'è molta consapevolezza, siete in molti, c'è molta possibilità di fare. Penso, se mi consentite, che io iscriverei la Calabria senz'altro nella fase 3 di Polite, un'attività delle scuole della regione coordinata dalle istituzioni scolastiche e dalle istituzioni regionali per le pari opportunità.

Credo di aver detto succintamente tutto. Purtroppo non potrò restare con voi perché devo riprendere l'aereo, quindi starò qui fino alle 17,30, poi mi farò raccontare. Mi complimento davvero molto con voi, per l'iniziativa che mi pare già stia riuscendo pienamente.

Ignazia Crocé, *coordinatrice del gruppo di lavoro "Scuola, Università, Cultura, Comunicazione" della Commissione regionale pari opportunità.* (sostituisce Fiorella

Farinelli) La didattica della differenza come parte integrante dei Pof della scuola dell'autonomia: però, come fare, visto che la riscrittura dei libri di testo ancora è in itinere e si prevedono per ovvi motivi, tempi lunghi?

Si può partire già da subito con l'utilizzo di sussidi didattici a disposizione degli insegnanti, come per esempio i dizionari, per procedere ad una fondata riflessione sul linguaggio, sulla semantica in modo particolare, per sfatare antichi e radicati pregiudizi.

Infatti, il linguaggio non è neutro, anzi è un sistema altamente strutturato, che reca con sé le leggi della storia da cui risulta inevitabilmente condizionato: quindi un utilizzo critico dei dizionari, che per loro specificità raccolgono e catalogano gli usi linguistici e soprattutto gli stereotipi, cui gli usi linguistici si riferiscono, può risultare importante per procedere ad una analisi fondata linguisticamente e storicamente in funzione della definizione dell'ottica di genere.

Diceva la dottoressa Peretti che l'orientamento è fondamentale e per essere tale si può e si deve strutturare come azione educativa e formativa non deve essere fondato e pensato solo in rapporto al futuro universitario e lavorativo, ma deve essere strutturato in funzione della definizione della valorizzazione delle differenze di genere.

Infatti un adeguato percorso di orientamento deve iniziare già all'interno dell'attività curriculare, deve cioè tendere all'eliminazione di quegli stereotipi che portano molte allieve – soprattutto nella nostra realtà meridionale – a scegliere dei modelli, a fare delle scelte universitarie di tipo tradizionale, perché considerate rassicuranti anche se, poi magari risultano poco spendibili nel mercato del lavoro.

Peraltro l'orientamento deve anche insistere nel destrutturare certe tendenze pseudo emancipatorie che portano tante allieve – purtroppo – all'assunzione di modelli di comportamento, e di stili di rappresentazione del sé di tipo maschile in omaggio ad una malintesa cultura delle pari opportunità.

L'orientamento può anche servire a consolidare delle scelte di tipo tradizionale, ma deve farlo sempre in rapporto alle dinamiche del mercato del lavoro e comunque all'interno di percorsi formativi ed educativi finalizzati alla ristrutturazione di identità autonome, consapevoli, e proiettate verso mete private e lavorative, che siano quanto più possibile lontane da sensi di rinuncia e di sconfitta.

Per quanto riguarda i momenti didattici, che dovrebbero concorrere ad educare alla consapevolezza e alla valorizzazione di genere, sembra importante partire da un dato di fatto: la riluttanza femminile nei riguardi dei saperi tecnico-scientifici a favore di quelli umanistici.

Questo nel tempo ha alimentato il luogo comune della incapacità femminile –

cosiddetta – nei riguardi di certi ambiti considerati tradizionalmente maschili. Rispetto a ciò, in questi ultimi decenni nel mondo anglosassone si è sviluppata tutta una letteratura che punta l'indice sulla qualità intrinseca dei saperi che per le loro caratteristiche fondanti attraggono o respingono gli allievi o le allieve.

Ne è risultato che le donne in genere sono poco attratte dai saperi scientifici e tecnologici, per estraneità culturale dell'identità femminile rispetto ai fondamenti epistemologici della scienza stessa. In merito Evelin Cox Keller, docente di matematica e di studi umanistici all'università di Boston sostiene che ciò che è estraneo al femminile e che respinge quindi le donne dai saperi scientifico-matematici è innanzitutto il criterio-valore della cosiddetta oggettività, che pretenderebbe di separare nettamente soggetto e oggetto. In secondo luogo la categoria dell'astrazione-formalizzazione, che ricollegandosi alla separazione soggetto-oggetto rifiuta la dimensione affettivo-relazionale ed etica, che è invece fondamentale dello specifico femminile. In terzo luogo, la scienza come "dominio" e quindi come potere illimitato dell'uomo sulla natura.

Tutte queste caratteristiche secondo la Keller connotano il pensiero maschile.

Dice la Keller, infatti, che la scienza porta con sé i segni dell'attribuzione di genere, non solo nei modi in cui viene adoperata, ma nel suo stesso approccio alla realtà connotato come autonomia intesa come separazione e come distanza.

Quindi sarebbe opportuno, per un adeguato orientamento, far conoscere alle allieve e agli allievi non solo i motivi della presa di distanza, per così dire, del femminile rispetto ad un certo modo di intendere la scienza, ma anche la risposta del pensiero femminile nei riguardi della sfera tecnico-scientifica.

Infatti, l'epistemologia femminile tende ad inserire in una dimensione di problematicità le pretese di universalità e di oggettività del pensiero scientifico e cerca di valutare meglio la relazione tra soggetto e oggetto. Una legittimazione in tal senso se mai dovesse servire viene da due premi Nobel: Popper filosofo della scienza e Prigogine, scienziato.

Rispetto al "dominio" poi il pensiero femminile risponde col "limite", un concetto che favorisce un atteggiamento responsabile ed equilibrato di fronte alla scienza e contribuisce a fondare un'etica della responsabilità che sfata il mito dell'innocenza e dell'onnipotenza della scienza stessa.

Il "limite" consente di riflettere sulle applicazioni della scienza – quindi sulla tecnologia – in termini di sviluppo sostenibile e compatibile in una accezione non solo economico-sociale, ma soprattutto etica, in funzione di un miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità intera.

Il rifiuto femminile del concetto di dominio della natura si riallaccia ad un versante verde di riflessione epistemologica. King, infatti, partendo da uno stereotipo secondo cui le donne per la loro emotività sono troppo vicine alla natura e quindi incapaci di intendere e agire secondo criteri oggettivi, rivendica con connotati di forte positività l'equivalenza "femminile = natura".

L'assimilazione non viene più vista come limite, ma come differenza valore che determina nuovi approcci cognitivi ed etici, ovvero propone un contesto di relazioni nuove tra soggetto e oggetto insieme a nuove rappresentazioni del sé e della natura. Insomma, basta con l'oggettività impassibile e univoca, visto che le donne rifiutano una oggettività intesa come annullamento del relazionale e dell'affettivo, e sono lontane da atteggiamenti motivati esclusivamente da esigenze strumentali.

Peraltro, non bisogna dimenticare, per completezza di analisi, l'esistenza di altre teorie che sostengono, che il procedere scientifico tradizionale non è proprio così definito nei suoi fondamenti epistemologici, semmai così rappresentato dagli scienziati stessi che nei secoli hanno voluto ostentare un sapere sicuro di sé ormai però smascherato da una epistemologia quella popperiana e post popperiana, che considera l'attività scientifica tutt'altro che oggettiva e naturale, anzi la considera come intrisa di ideologia, quindi deduttiva e non induttiva, dunque tutt'altro che legata all'ostentato criterio dell'oggettività.

Una riflessione globale su tutto ciò permette una didattica validamente fondata ai fini di un corretto orientamento, maggiori chiarimenti sui fondamenti del sapere, un'analisi della realtà aliena dalle sovrastrutture frutto degli stereotipi e dei pregiudizi di genere, permette una adeguata comprensione delle differenze di genere e opportune valutazioni sulle prospettive di rinnovamento dei saperi e delle relazioni.

Passiamo quindi ad un ambito che in fondo è molto affine a quello che ho trattato adesso. Parliamo di filosofia, ne ha già accennato la dottoressa Peretti, e quindi diamo voce ad un ambito che per tanto tempo non l'ha avuto. La filosofia è stata connotata spesso da caratteri di misoginia più o meno latente o manifesta: da Aristotele a Lacan, le donne sono state condannate al silenzio. Addirittura Kierkegaard diceva che il silenzio non è solo la sapienza più alta della donna ma la sua suprema bellezza. Questa è una espressione che purtroppo è entrata e si è codificata in certe espressioni idiomatiche della nostra realtà meridionale, che hanno costituito per tanto tempo la cifra dell'essere donna e dell'essere percepita.

Diamo voce allo specifico femminile in filosofia e diamo la parola alla professoressa Gensabella docente di bioetica all'università di Messina, che relazionerà su "coscienza di genere ed etica della differenza".

Marianna Gensabella Furnari, *Docente di bioetica - Università di Messina*. “Che cosa vuole la donna?” la domanda che inquietava Freud, sempre alle prese con il continente oscuro della femminilità, è la stessa che la donna non smette di rivolgere a sé: “Che cosa voglio io, in quanto donna?": domanda che può anche configurarsi così: “che cosa vuol dire per me essere donna?”

E' la domanda che ognuna di noi si è posta nel suo ingresso all'età adulta, e che sempre in qualche modo ci interroga quando, soprattutto in momenti di passaggio della nostra vita, da un'età dei desideri all'altra, ci ritroviamo a ridefinire i contorni della nostra identità.

Scrive Simone de Beauvoir “non si nasce donne, ma lo si diventa” (S. de Beauvoir, 1949): dalla catalogazione in base al sesso che avviene alla nascita, all'accettazione del ruolo di genere che siamo chiamate a giocare (M. Nadotti, 1996), corre tutta la nostra vicenda esistenziale, il nostro riconoscerci o meno dentro quel femminile in cui siamo state inquadrare. Un processo che viviamo oggi con una nuova autoconsapevolezza: da un lato cercando di mettere a confronto il nostro essere donne con le diverse mediazioni culturali per verificarne l'incidenza, per capire se e quanto la società ci abbia condizionato nel sentirci, sceglierci come le donne che siamo, dall'altra, ed è questa la meta ambiziosa degli Women Studies, cercando di riscrivere, ripensare la cultura stessa, a partire dal femminile che parla in noi.

Se la cultura è per gran parte una questione di metafore del maschile e del femminile (N. Fusini, 1995), è vero anche che le donne hanno vissuto dietro le metafore del femminile in silenzio. Da quel silenzio stiamo uscendo a fatica e, come tutti coloro che imparano a parlare, il nostro è solo ancora un balbettio, la ricerca di una parola che non vogliamo più ripetere da altri, ma che vogliamo inventare come parola nostra. Andiamo quindi alla ricerca dell'essenza del nostro essere donne, oscillando tra il rischio di un essenzialismo ormai datato e quello, ancor peggiore, di una femminilità, basata su logori stereotipi.

Ciò che ci può salvare da questo doppio rischio non è altro che la sapienza del “partire da sé”, di cui scrivono le donne del gruppo di Diotima. La coscienza di genere è questo ripensamento dell'essere donna, a partire dai nostri vissuti, e non più a partire dall'uomo, in funzione dell'uomo. Conquistato dopo secoli lo spazio della parola e dell'auto-coscienza, avvertiamo l'esigenza di gestire questo spazio secondo nostri modelli, di ricucire una "memoria lacerata", di costruire un'identità ancora non compiuta, cercandola al di là sia dei modelli maschili, in cui in un primo momento abbiamo pensato di poterci identificare, sia dei modelli di un femminile logoro in cui per troppo tempo siamo state costrette.

Alla lunga marcia delle donne verso l'età dei diritti, segue una marcia ancora in atto verso una piena coscienza della propria identità di genere. Ma tra le due marce non c'è solo un rapporto di prima e dopo: è possibile che i due cammini si intreccino e che l'uno sia d'intralcio all'altro, l'uno segni un arresto o peggio, un ritorno indietro dell'altro. Così, se è vero che il prezzo del raggiungimento della libertà e dell'uguaglianza è stato per molte donne la rinuncia ad una propria identità, il farsi altra/altro, sposando logiche, politiche, simboli maschili, è vero altresì che la ricerca ostinata della differenza potrebbe riportarci indietro, relegarci di nuovo in una zona protetta.

Non possiamo non avvertire la difficoltà di abitare questa contraddizione che segna la nostra storia di donne: una contraddizione avvertita dal femminismo contemporaneo e che si manifesta in modo significativo quando il discorso sulla differenza diviene discorso sulla specificità morale delle donne. A monte di questa contraddizione, in cui il nostro pensare e il nostro agire rimangono presi, troviamo la difficoltà di intendere la differenza senza etichettarla con un segno di inferiorità o di superiorità.

Per andare all'etica, vediamo come già ad un primo sguardo la donna sia sempre stata rispetto all'etica o troppo o troppo poco, o un più o un meno. Se guardiamo alla tradizione greca, la donna è confinata nell'ambito del biologico, della riproduzione e della soddisfazione del bisogno, non ha accesso alla polis dove l'etica trova dimora. A lei conviene, come dice Aristotele, il silenzio, dal momento che la parola è degli uomini che abitano lo spazio libero della città. E tuttavia è difficile fare tacere la donna e il femminile che è in lei: rimossa dalla polis e dal logos, chiusa nello spazio privato dell'oikos, dove viene assegnata al lavoro di riproduzione, la donna irrompe nelle tragedie con la violenza del suo pathos, pronta a scardinare dove occorra la legge, come Antigone. Donna in sé doppia, due in una, kore e gyné, vergine che gode della sua inaccessibile distanza e donna che gode dell'uomo nella generazione (N. Fusini, 1995), la donna è per i greci "l'ambiguo malanno", di Euripide. Anche nella tradizione ebraico-cristiana, la donna appare chiusa tra i due poli della peccatrice e della santa, di colei che scavalca la legge con un no o con un'adesione piena che va al di là della legge stessa.

Se passiamo alla secolarizzazione che segna l'etica moderna, vediamo come la donna sia considerata come la grande esclusa di un'etica razionale e universale, in cui i sentimenti devono essere messi tra parentesi. Kant e Hegel rendono omaggio alla carica emotiva, alla sensibilità estetica e all'impegno familiare delle donne, ma le ritengono al tempo stesso carenti di razionalità e di moralità.

Essere moralmente inferiore, quindi, la donna per un'etica all'insegna della razionalità, ma essere moralmente inferiore anche per chi, come Freud scopre la radice irrazionale dell'etica. E' nota la teoria freudiana della donna come essere che "manca di": una mancanza che le impedisce di avere accesso a quell'angoscia di castrazione che conduce l'uomo all'elaborazione di un compiuto e severo Super-Io. Il complesso edipico della donna conduce Freud alle soglie di un mondo oscuro, dove è difficile trovare un orientamento: quel rapporto tra la madre e la figlia che è insieme di amore e di gelosia, luogo da superare e insieme luogo di perenne ritorno, momento del distacco mai avvenuto, dove la donna trova il motivo di un'identità sempre in crisi. Essere moralmente inferiore la donna, o essere diverso? Certo la donna vive con distacco l'etica che Freud identifica col "disagio della civiltà": non è la sua etica, la donna è altra rispetto ad essa, il suo Super-Io non è incompleto, ma diverso, avendo in sé la complessità di un oggetto che è insieme il primo oggetto d'amore e l'Io ideale, madre da uccidere, madre da portare con sé, pur sempre madre.

Ed è proprio l'identificazione tra donna e madre il nodo problematico che troviamo al centro di questi rapidissimi flash sull'estraneità della donna rispetto all'etica. Il ruolo materno relega la donna nel biologico e, qualora si passi dal biologico alla sua interpretazione culturale, continua a confinarla in un ambito del privato, quella famiglia che tiene prigioniero, pur esaltandolo, l'angelo del focolare. La retorica sulla maternità, che ha segnato la vita della donna del passato, rende la donna estranea ad un'etica che si muove sul piano dei diritti e dei doveri, l'etica che domina il pubblico. La donna è di più: figura dell'amore, votata all'abnegazione e al dono di sé; ma è anche di meno, confinata dal suo destino biologico ad un lavoro di riproduzione e al lavoro di cura ad esso connesso, o a sublimare tale compito in una scelta religiosa, che, ancora una volta, escludendola dal ministero sacerdotale, la isola dal mondo degli uomini.

E' chiaro quindi che sarà proprio da quest'identificazione con la madre che la donna cercherà di liberarsi, negando l'ineluttabilità di un destino, cercando di scoprirsi donna prima che madre, donna anche se non è madre. I movimenti del primo femminismo che cerca di rivendicare i diritti all'uguaglianza nel momento in cui, sospinta dai mutamenti sociali ed economici, la donna fa il suo ingresso nel mondo del lavoro, vanno in questo senso. Non si accetta l'identificazione con la madre, né tutto ciò che essa implica, quella retorica della maternità, segnata dall'abnegazione, e dal sacrificio di sé. Le prime femministe rifiutano le virtù femminili, che su quel sacrificio si incentrano, rivendicando come prima virtù della donna la sua

capacità di essere libera, di auto-determinarsi. Già nel settecento, per l'azione a lunga gittata del pensiero liberale di Locke, che aveva fatto dell'eguaglianza tra i sessi un principio della concezione contrattualistica del matrimonio, vengono rivendicati i diritti di cittadinanza delle donne. Nel 1792 Mary Wollstonecraft nel suo *I diritti delle donne* scrive che la libertà, lungi dal condurre la donna alla licenza, come da più parti si riteneva, è "madre della virtù". Le prime femministe scelgono la libertà e l'uguaglianza, a rischio di apparire prive di virtù.

Ma l'accesso alla sfera dei diritti vede la donna protagonista a metà: sente di partecipare a quell'etica ad un prezzo alto che è la rinuncia al suo passato, alla sua storia, a quell'etica vissuta nel privato, nelle quattro mura della sua casa, che in qualche modo continua a praticare, conciliandola, o meglio provando a conciliarla, con l'etica del pubblico. Ed è soprattutto la maternità il luogo della sua contraddizione. Se le protagoniste del primo femminismo, come Simone de Beauvoir, avevano insistito sulla necessità di liberare la donna dal peso di un'identificazione ingombrante con il destino biologico della maternità, per trovare spazio di parola e di azione nel mondo degli uomini, la maternità continua tuttavia ad essere il luogo del desiderio della donna. La donna continua ad essere madre in tanti modi, continua a desiderare di esserlo, continua ad esserlo suo malgrado: in ogni caso la maternità continua ad impegnare la donna su un fronte etico che fuoriesce dall'etica della polis e che spesso entra con quell'etica in contraddizione. I diritti conquistati alla libertà e all'uguaglianza appaiono astratti di fronte alle esigenze quotidiane di "cura" che costringono la donna a scelte penalizzanti. Lo sanno bene le donne che lavorano, le donne che costantemente rinunciano a qualcosa nella sfera del pubblico, qualcosa a cui hanno diritto, in virtù di un dovere non scritto, non codificato da alcuna legge, che è, continua ad essere il loro dovere di "cura".

Le donne avvertono sulla loro pelle, nelle loro vite, che l'etica dei diritti, dell'uguaglianza e della libertà in cui sono entrate è un'etica che è stata scritta da altri, un'etica che si basa sul modello dell' "uomo economico razionale" (V. Held, 1993): valida, certo, ma incompleta. Manca qualcosa, e quel qualcosa sono loro a doverlo scrivere, a partire dalla loro esperienza non scritta, cancellata dalla storia, ma che pure ha fatto silenziosamente e continuamente la storia.

Ed ecco il passaggio dal primo femminismo al secondo femminismo, dalla conquista dei diritti all'uguaglianza e alla libertà, alla ricerca della identità e della differenza. Se le prime femministe rifiutavano le virtù femminili come una zavorra che impediva loro l'ingresso nella polis, il secondo femminismo vuole ripensare un'etica che prenda avvio dalla differenza di genere. Su quest'impresa ancora in

fieri, si gioca l'essenziale del nostro processo di auto-riconoscimento: riscrivere con mano di donna l'etica significa infatti ripensare l'imperativo antico dell'etica, "ghenoi oios essi", "divieni ciò che sei", dalla parte delle donne, vivendo la distanza tra il nascere donna e il divenirlo non più come condizionamento culturale, ma come impegno etico. Ciascuna di noi deve diventare simile alla donna che porta dentro di sé, deve cioè andare alla ricerca di sé, agire nel segno dell'autenticità verso cui quella ricerca la impegna. Ecco che l'etica al femminile è qualcosa di simile, ma anche di più della storia delle donne, della psicoanalisi femminile, o della letteratura femminile, poiché non si tratta di riscrivere questa o quella parte della nostra cultura, ma si tratta di impegnare tutto il nostro essere donna. Ma si delinea qui anche un duplice rischio: una ricaduta all'indietro, che ci viene in mente subito per l'assonanza tra l'etica al femminile e le virtù femminili di antica memoria, quasi un voler ri-confinare la donna in uno spazio protetto; e un balzo in avanti che può essere un salto nel buio, un voler riscrivere al femminile l'etica, cancellando le teorie del passato, portate avanti da uomini, per ridisegnare un'etica che abbia solo l'impronta della donna.

L'ethos frammentato in cui viviamo, il pluralismo che è la ricchezza, ma anche la complessità del nostro vivere e convivere si apre a questa nuova sfida che è data da un'etica pensata, recitata "Con voce di donna", come nel bel testo, della psicologa americana Carol Gilligan (C. Gilligan, 1982). Una voce "diversa", non tanto per l'appartenenza al sesso, quanto per le cose che dice, per il modo in cui le dice: una voce che si ritrova anche in alcuni uomini, quindi, ma che l'analisi fenomenologica della Gilligan scopre soprattutto nelle donne, in quanto sono le donne che in quasi tutte le culture si prendono cura dei bambini.

La presunta inferiorità etica della donna, teorizzata dai moralisti del passato, non a caso, come nota una femminista Annette Baier, uomini e per di più quasi sempre misogini, viene riletta non come inferiorità, ma come diversità. A partire dallo sviluppo psichico, la donna è diversa, privilegia non la separazione e l'individuazione, ma l'appartenenza e l'intimità: viene fuori quindi con una carica di empatia maggiore rispetto all'uomo, che le consente di esperire maggiormente come propri i bisogni e i sentimenti degli altri. La sua etica farà quindi spazio ai sentimenti che non trovano spazio in un'etica giusnaturalistica, dei diritti e dei doveri; farà spazio ai rapporti, cercando di contemperare esigenze diverse, darà voce più all'esperienza che al rispetto dell'astratto principio. Là dove gli uomini cercano di risolvere i dilemmi morali mettendo in ordine, secondo una scala gerarchica i principi, le donne cercano di raccordare più che i principi le esigenze, i biso-

gni di coloro di cui devono prendersi cura. Alla gerarchia dei principi, si sostituisce l'immagine della rete dei bisogni. Se gli uomini sacrificano i rapporti all'ossequio delle regole, le donne cercano di cambiare le regole pur di preservare i rapporti: un'etica quindi non più della dipendenza, come nel passato, ma dell'interdipendenza, della connessione, della rete. Il rischio di quest'etica appare subito chiaro: scivolare in un'etica della situazione che piega là dove il sentimento porta, là dove il bisogno grida più forte. Eppure quest'etica ha le sue certezze, i suoi imperativi. Il primo enucleato dalla Gilligan è "non far soffrire gli altri"; ma potremmo scriverlo dal negativo al positivo "prenditi cura del benessere degli altri", o ancora "prenditi cura della vita". Un'etica della cura, quindi, che riprende il retaggio di secoli di storia, e dà voce a ciò che la donna sente ancora come "suo": quel compito che le è stato imposto due volte dalla natura e dalla cultura, e che ora è in grado di fare oggetto di una scelta ben precisa.

A quel compito, che richiedeva secondo la retorica della maternità il sacrificio e l'abnegazione di sé, la donna del secondo femminismo ritorna con spirito nuovo: riscrive la cura come responsabilità e non come sacrificio, includendo se stessa tra i soggetti di cui prendersi cura, e soprattutto decidendo, in uno spazio di libertà e di autodeterminazione di farsi carico di quella cura.

Certo c'è qui il rischio di rileggere l'etica della cura come "la solita vecchia canzone cantata al contrario" (D. Romain, 1992), di scambiare per un'etica portatrice di valori quella che per secoli è stata l'ideologia della cura, che ha confinato la donna nel privato. E' chiaro che ci stiamo muovendo qui in quella contraddizione di cui dicevamo prima tra ricerca della libertà e ricerca della differenza e che quest'ultima mette a rischio la prima. Il rimedio è allora ripensare la libertà, ripartire dalla libertà: non solo contemperare l'etica della cura con l'etica dei diritti, includendo anche noi stesse, tra i soggetti di cui prendersi cura, ma anche ritrovare nella libertà stessa, insieme all'autonomia, la responsabilità che è il principio del nostro "prenderci cura".

La donna di oggi ripensa quindi l'etica dal suo punto di vista, a partire da una coscienza di genere che, fa leva sul paradigma antico della "cura", che ha da sempre visto la donna identificata col ruolo di madre (V. Held, 1993), ma ripensa sia la cura che la maternità in modo nuovo, pensando insieme, in un inscindibile nesso dialettico, autonomia e responsabilità. Un ripensamento non esente da rischi soprattutto oggi, in un momento in cui la nostra società occidentale si trova ad affrontare una doppia emergenza nel campo dei due lavori che vedono impegnate le donne, il lavoro produttivo e il lavoro riproduttivo. La carenza di lavoro da

una parte, il calo demografico dall'altro non rischiano di sospingere di nuovo in senso inverso la donna nella storia, per confinarla nel privato? La forza delle cose potrebbe ancora dominarci spingendoci questa volta in senso inverso, ma se riusciremo a ripartire dalla nostra libertà, dall'autonomia conquistata, potremo superare il rischio e trarre, dalla particolare disposizione alla responsabilità e alla cura, che portiamo scritta nella nostra natura e nella nostra storia, valenze etiche preziose per vivere nella polis .

Il compito che ci è affidato, ora che siamo entrate a fatica nell'ambito del pubblico, è portare avanti il nostro essere donne come risorsa etica, rompendo, con un'etica centrata sulla cura, sulla relazione, gli assetti incrostati del potere. L'attenzione alle politiche sociali, ai problemi della spartizione delle risorse a favore dei più deboli, ai problemi della famiglia e dei bambini, il privilegio che va accordato al di là di ogni logica dell'efficienza a chi è meno dotato, la cura per questo mondo sempre più stanco, malato di progresso e di tecnica, l'attenta e vigile missione di pace (S. Ruddick, 1993): questi ed altri ancora i momenti applicativi della nostra etica, nel momento in cui, passando dal privato al pubblico, si fa "voce di donna" nella città degli uomini.

Ignazia CROCE', *coordinatrice del gruppo di lavoro "Scuola, Università, Cultura, Comunicazione"* della Commissione regionale per le pari opportunità. Grazie alla professoressa Gensabella per la sua interessantissima e ricca relazione.

La parola alla dottoressa Rita Daniele, componente della nostra commissione.

Rita DANIELE, *Componente della Commissione regionale Pari Opportunità*, Intendo porre alla vostra attenzione, una mia osservazione e riflessione che nasce dall'esperienza di molti anni di insegnamento. Tutti sappiamo che i ragazzi tra i 10/17 anni hanno a seconda del sesso, un diverso ritmo di sviluppo fisico, psicologico ed emotivo. A mio avviso, è necessario riflettere sulle conseguenze che questi differenti ritmi hanno sul rendimento scolastico, sullo sviluppo emotivo degli adolescenti maschi che si ritrovano in classi miste e che sono spesso lasciati indietro dalle loro coetanee. Questo problema è stato affrontato in alcuni paesi europei, come la Germania. Si è anche parlato di una possibile separazione in classi maschili e femminili. La cosa, detta così può scandalizzare. Riflettere sul problema è però opportuno, anche perché non si intende proporre nessuna separazione dei sessi, ma semplicemente accettare la differenza nei ritmi di sviluppo tra maschi e femmine (differenza che viene pienamente recuperata superato il periodo adolescenziale). Da un dibattito su quanto ho detto forse emergerebbe che la frustrazione di "vedersi lasciati indietro" è una concausa del disagio odierno negli adolescenti maschi.

Ignazia CROCE', *coordinatrice del gruppo di lavoro "Scuola, Università, Cultura, Comunicazione" della Commissione regionale per le pari opportunità.* Adesso per gli interventi, la parola, alla dottoressa Romeo del Provveditorato di Crotona.

Dott.ssa ROMEO, *Provveditorato di Crotona.* Vi chiedo scusa per questo necessario contrattempo e perdita di tempo. Devo dire che ho avuto la fortuna di lavorare, da quando si è aperto il provveditorato agli studi con il dottore Garreffa che è attualmente ancora il mio provveditore e penso sia forse l'unico provveditore in tutta Italia, che all'inizio dell'anno scolastico in occasione dell'incontro con i capi di istituto, in relazione alle indicazioni per l'autonomia scolastica, per la scuola dell'autonomia ha avuto la grande intuizione di dare una indicazione generale su quelli che sono i progetti, che la scuola deve inserire nel Pof e di cui la scuola deve in ogni caso tener conto.

La fortuna è stata notevole per tutta la provincia di Crotona per tutta una provincia che si formava, che nasceva e in particolare per quelli che sono stati gli aspetti e gli studi delle pari opportunità. Non è un caso – lo dico anche perché io facevo parte della Commissione pari opportunità già del provveditorato agli studi di Catanzaro ma con l'istituzione del provveditorato agli studi di Crotona ne sono stata il referente provinciale - che le scuole di Crotona abbiano lavorato come scuole pilota nel progetto Polite con grande soddisfazione, perché in esse c'è un grande fermento. Non è un caso che nelle scuole, in occasione di due concorsi provinciali organizzati insieme dal provveditorato agli studi e dall'amministrazione provinciale, ci siano state delle produzioni e dei materiali che hanno superato l'immaginabile. Che abbiano una valenza culturale tipica di laddove le pari opportunità sono realmente un percorso formativo.

Questo, devo dire, anche grazie alla disponibilità e all'attività, non è un caso che a Crotona ad un certo punto ci siamo chiesti come "Polite 3", il problema delle pari opportunità vada affrontato certamente in una dimensione che partendo da quella che è la nostra esperienza sulle pari opportunità dal 1996 ad oggi, avvalendosi dello studio dell'analisi dei bisogni vuole avviare una riflessione continua e trasversale nei diversi ambiti disciplinari delle differenze di genere.

In particolare le problematiche correlate alla diversità hanno rappresentato una occasione di confronto culturale per la scuola crotonese. Si è determinata realmente e concretamente una azione educativa finalizzata alla rimozione di atteggiamenti e pregiudizi che favoriscono le separazioni causate da povertà culturale, evidenziando aspetti etici, storici, sociali e culturali e scientifici.

Il rispetto delle differenze è stato analizzato come momento poliedrico nella sua poliedrica problematicità per mezzo delle conoscenze scientifiche, che permettono una nuova e diversa chiave di lettura e di codificazione.

Questo momento introduttivo ci serviva per dire che questo è un programma che noi andremo a proporre nelle scuole di tutta la provincia, che saremo orgogliosi se sarà anche avviato, sarà un percorso che potremo fare insieme perché parte da una riflessione molto particolare e ci arriveremo in breve tempo, spero.

E' necessaria oggi una nuova impostazione culturale per ridefinire le differenze di genere. Le scoperte scientifiche, oggi, risultano essere un traguardo e nel contempo una sfida per la scienza e per l'umanità.

In particolare, le possibilità di conoscenza emergenti dalla lettura del genoma probabilmente non solo scoprono o svelano i misteri della vita, ma come un filo di Arianna permetteranno di superare quelle dicotomie che caratterizzano il pensiero umano.

Penso che il 26 giugno non sia una data da ricordare per quanto riguarda la scienza e un probabile trattamento farmacologico di alcune patologie, ma è una data che se noi sapremo cogliere quell'occasione, rappresenterà un momento di partenza la lettura, la decodificazione del genoma, un momento di partenza per quelle che sono le conoscenze più ampie e più aperte dell'uomo.

Noi conteniamo nel nostro codice genetico tutta l'informazione che ci proviene dai nostri genitori e ancora prima da quelli che ci hanno preceduto. Conteniamo le informazioni dei rapporti umani e soprattutto siamo costituiti da quelli che sono gli elementi fondamentali della vita.

Il sapere scientifico è una opportunità dell'ultimo secolo, una profonda conoscenza e lettura degli eventi ristabilisce equilibri naturali intesi o vissuti non come mera intuizione filosofico-artistica ma come profonda essenza ed espressione delle molteplici realtà che caratterizzano la vita.

Qui, il problema della presenza nei vari filosofia nella filosofia, nell'arte, penso a Pitagora, quanto di conoscenza scientifica e di intuizione c'è nell'organizzazione armonica dell'uomo, ma potremmo rientrare a quello che prima della scienza già la filosofia, l'arte ha intuito: l'essenza profonda, l'unitarietà, il tutto dell'uomo e quindi un sapere scientifico che ci presenta la possibilità di rileggere e ricodificare il pensiero dell'uomo, le organizzazioni sociali, i vissuti personali, le diversità mediante una nuova chiave di lettura che utilizza la conoscenza scientifica.

Certamente si tratta di una cultura scientifica non separata da quella che è la cultura umanistica...

Le conoscenze scientifiche aprono all'umanità nuove frontiere. Sicuramente l'uomo ha avuto il profondo bisogno di dare risposte a sé stesso e ai suoi bisogni, anche al suo bisogno primordiale, quale quello di conoscenza di sé stesso come essere e come persona collocata in una dimensione quale quello della natura. Quindi dal conosci te stesso al bisogno di conoscere l'essenza dell'uomo e della natura: terra, aria, acqua e fuoco. Ovvero in termini odierni: azoto, carbonio, idrogeno e ossigeno chiaramente con la teoria atomica e studiando quello che ha rappresentato e le risposte profonde, che studiare l'atomo e la teoria atomica possono dare alle profonde risposte del bisogno dell'uomo, noi potremmo arrivare ad una affermazione: "La natura è basata su differenze che sono complementari". La complementarietà e la diversità sono alla base dell'organizzazione della vita, ecco perché noi siamo partiti dallo studio del Dna.

L'osservazione del codice genetico, se si osserva l'elica del codice genetico infatti, è un'elica costituita da due filamenti che sono complementari e necessari l'uno con l'altro.

Proprio per questo e andando avanti concludo, utilizzare quelli che sono state e sono le ultime scoperte scientifiche ci potrebbero permettere di ricollegarci ad un ciclo che è stato un leit motiv una domanda presente in molte religioni "nulla si crea e nulla si distrugge".

Noi siamo formati principalmente di acqua e profondamente di carbonio, idrogeno, azoto e ossigeno. Sono questi gli elementi costitutivi del nostro Dna.

Ignazia CROCE', coordinatrice del gruppo di lavoro "Scuola, Università, Cultura, Comunicazione" della Commissione regionale per le pari opportunità. La parola al dirigente scolastico Maria Antonietta Salvati di Rossano, pregandola di mantenersi entro i cinque minuti.

Maria Antonietta SALVATI, Dirigente scolastico di Rossano. Buenasera, cercherò di essere fedele alla consegna e intanto porgo i saluti da parte del provveditore della provincia di Cosenza a tutti gli amici presenti e a tutte le persone che stanno al tavolo della Presidenza.

Le mie saranno solo brevissime e semplici riflessioni, spero utili per un contributo sia pure modesto a questa iniziativa. Vanno nella direzione di vedere a che punto siamo su quelle, che ormai da più anni, definiamo differenze di genere con tutte le problematiche ad esse connesse.

Nel passato queste differenze maschio-femmina erano sicuramente un fatto, un dato anche abbastanza scontato; nel presente e in particolare da un po' di anni – specialmente in questo ultimo decennio – si sono trasformate in vere e proprie categorie-problema e quindi vanno affrontate come tali.

Abbiamo fatto dei passi in avanti condivisi anche da tutta quella che è stata una ricerca sia sul campo che da un punto di vista teorico, per una riflessione intorno al problema. Abbiamo fatto passi avanti nel senso che siamo arrivati anche a dire che non è la differenza biologica a determinare i ruoli ma è tutta la storia personale di ognuno ma forse ancora non siamo in grado di distinguere o comunque di non confondere i ruoli con l'essere, con il vero e proprio vissuto sia pure nella differenza di ogni persona e quindi di ogni essere umano.

Cosa fare allora? Noi donne l'abbiamo capito molto bene e non abbiamo forse mai confuso il ruolo con la dignità, né abbiamo mai immaginato che la differenza di ruolo comportasse una graduatoria nella dignità delle persone che lo ricoprivano. Però forse l'intera società ancora tutto questo lo deve assimilare con il contributo di ognuno di noi.

E la mia proposta va in qualche modo in questa direzione. Ridefiniamo i ruoli e non cerchiamo invece di abolirli, come a volte, in questi ultimi decenni è stato fatto da parte di movimenti o di correnti di pensiero.

Questa reciprocità delle differenze in un rapporto relazionale forte, che a mio giudizio va recuperato, perché ci potrà consentire di superare un altro vecchio concetto che ancora purtroppo ritrovo oggi molto presente, quello della complementarità. Noi non accettiamo di essere complementari a nessuno, il complemento è qualcosa che completa, che aggiunge, che si somma come se avesse bisogno di ridefinirsi.

Il concetto da recuperare, oggi, invece a mio giudizio è quello della reciprocità che ha il vero significato della parità, non sotto forma rivendicativa, ma di utilizzo della libertà delle scelte e dei percorsi superando anche quello che più volte ho ascoltato essere definito come pregiudizio.

Mi scuso, ma mi serve un piccolo esempio per tirar fuori un po' di grinta al femminile, che in alcuni momenti forse perdiamo, ma non va del tutto dimenticata. C'è un pregiudizio molto condiviso purtroppo non solo dagli uomini, ma anche dalle donne e cioè che le donne non sanno guidare. Molti uomini pensano questo, ma lo pensano anche tante donne. Finché rimane un pregiudizio – cioè un giudizio senza una analisi – ma quando poi dovessimo essere nelle condizioni di dover scegliere un autista, potendocelo permettere a parità di prestazioni fra maschi e femmine, si è visto con delle indagini che anche le donne preferirebbero un autista maschio e non femmina.

Il pregiudizio quando si sclerotizza nella mente delle persone ci impedisce di superare la differenza di ruoli e genere, anche quando da un punto di vista razionale vorremmo comunque fare questa operazione.

Un'ultimissima riflessione sulla femminilizzazione del ruolo. E' stato detto anche negli interventi precedenti, sicuramente nella scuola italiana in particolare c'è da tempo una forte femminilizzazione del ruolo a partire dalla scuola materna, che presenta un quasi 100 per cento, una scuola elementare che scende di pochi punti, una scuola media dove appare qualche figura maschile, una scuola superiore... bisogna andare all'università per trovare un rapporto un tantino più equilibrato.

Questa femminilizzazione del ruolo ha dato tante responsabilità e continua a darne tante ancora alle donne però va rivista nella chiave della costruzione dei modelli e credo che il futuro di questo mondo al femminile della scuola e anche con una prevalenza ancora forte del ruolo femminile nella famiglia, andrebbe ristudiato dalle donne in rapporto alla responsabilità che abbiamo nel costruire modelli nuovi, ma anche nel perpetuare i vecchi.

Ignazia CROCE', *coordinatrice del gruppo di lavoro "Scuola, Università, Cultura, Comunicazione"* della Commissione regionale per le pari opportunità. Salutiamo la delegata alle pari opportunità del Provveditorato agli studi di Reggio la dottoressa Giacomina Caminiti presente al convegno. La parola alla professoressa Elisa Pappalardo della scuola superiore Grimaldi di Catanzaro, referente pari opportunità.

Elisa PAPPALARDO, *Scuola superiore Grimaldi di Catanzaro*. Buonasera a tutti. Io desidererei portare l'esperienza didattica del progetto Polite. Sono la professoressa Pappalardo e lo scorso anno ero alla scuola media "Don Matteo La Manna" di Mesoraca che insieme alla scuola "Talarico" ha preparato la relazione, che poi è stata pubblicata dal Cisem.

Non vorrei ripetermi perché tutto quello che dirò è già stato detto. L'idea del progetto, come ben sappiamo, è nata dal bisogno di partire dalla scuola per produrre strumenti adeguati, affinché la prospettiva della differenza di genere divenga criterio orientativo nella stesura dei nuovi libri di testo.

Le pari opportunità sono ormai entrate da tempo nella nostra attività educativa e didattica, ma purtroppo solo come ancelle della programmazione curricolare. Pertanto il progetto è stato sostenuto dalla sensibilità di poche supportate dalla passione e dal profondo convincimento che solo una adeguata preparazione di ragazzi e ragazze sulle tematiche delle pari opportunità potrà in un futuro, che si spera immediato, cambiare la situazione attuale.

Didatticamente il progetto si è mosso dall'analisi del libro di testo di italiano, dall'antologia. Già dall'indice e si è poi proceduto ad analizzare i vari passi dedi-

cati alle donne, per rilevare la presenza-assenza della donna su quel testo. Poi si è proceduto all'analisi di moltissime altre antologie, direi una ventina, e naturalmente i risultati sono sulla relazione.

Anche il professore di musica ha preso in esame altri dieci testi di musica facendo poi la relazione. E' stato fatto un gemellaggio con una scuola media di Messina "Cristo Re" e la referente ha mandato la relazione alla società Poliedra.

Altri progetti sono stati sviluppati in contemporanea con Polite. "Donne e lavoro" è stato sviluppato nella scuola media di Mesoraca e "Soccorso" nell'altra scuola che ha partecipato alla stesura della relazione.

I risultati del lavoro, poi, sono stati raccolti in varie relazioni e in quella finale. Difficoltà in effetti ce ne sono state parecchie, perché se da una parte abbiamo avuto il sostegno dei nostri capi di istituto che si sono veramente dimostrati disponibili e dell'ente provincia, che ci ha fattivamente sostenuto in ogni nostro passo nella persona della dottoressa Rita Anania, qui presente stasera, dall'altra non sono mancati i soliti scettici e purtroppo anche le solite scettiche, i quali e le quali non sono ancora propriamente convinti della necessità di coltivare e diffondere la cultura delle pari opportunità.

E' necessario, perciò, continuare tenacemente il lavoro mettendo in conto le difficoltà e anzi facendo in modo che queste non ci deprimano, cercando di convincere proprio coloro che ancora non ne sono convinti.

Tutti noi docenti possiamo fare qualcosa e anzi abbiamo il dovere di far qualcosa pertanto propongo un aggiornamento per tutti i docenti, non solo per i referenti, un aggiornamento in loco nelle scuole e non una volta tanto, ma spesso e volentieri allo scopo di svegliare ancora coscienze sopite. Così facendo ognuno di noi potrà prendere atto della cultura delle pari opportunità e pertanto diffonderla idoneamente con tempi e mezzi adatti, oggi non ancora del tutto adeguati alla soluzione del problema.

Per le referenti e i referenti, invece, proporrei la possibilità di un aggiornamento molto più approfondito ed in itinere per avere l'occasione di recarsi laddove esistono le fonti e hanno luogo i convegni.

Per finire: cose che già hanno detto altri ed altre, il libro di testo dovrebbe essere sì preparato dallo specialista della particolare disciplina ma in relazione e collaborazione con le persone che nella vita della scuola hanno arricchito ed affinato la loro esperienza didattica. Solo così si sfuggirà al pericolo di avere dei testi tecnicamente e scientificamente innovatori ma carenti sul piano psico-didattico e nella differenza di genere che si propone oggi più che mai come uno dei nodi più stimo-

lanti attraverso i quali costruire percorsi didattici rinnovati per elaborare nuovi approcci disciplinari e nuove chiavi di lettura del reale.

Ignazia CROCE', *coordinatrice del gruppo di lavoro "Scuola, Università, Cultura, Comunicazione"* della Commissione regionale per le pari opportunità. Grazie alla professoressa Pappalardo e complimenti per il suo lavoro. La sua esperienza è stata pubblicata sulla rivista del Cisem che è un centro di ricerca all'interno del progetto Polite. La professoressa Pappalardo è stata la prima insegnante in Calabria che si è raccordata con la Commissione regionale dando il suo importante contributo.

La parola all'ispettrice scolastica Francesca Messineo.

Francesca MESSINEO, *Ispettrice scolastica*. Desidero a nome del coordinamento ispettivo della Calabria esprimere i miei più sentiti ringraziamenti all'istituzione calabrese e in particolare al Consiglio regionale calabrese e alla Commissione pari opportunità, perché ha saputo dare apporti notevoli, efficaci ed efficienti per riuscire a realizzare quanto il sistema scolastico formativo ha in atto, che è proprio il recupero delle diversità. Il successo formativo dei giovani attraverso il rispetto delle diversità.

Con il convegno di oggi, le presenti relatrici hanno saputo dare degli indicatori fondamentali che riusciranno attraverso riflessioni sentite e piuttosto profonde a completare quel lavoro necessario per poter effettivamente realizzare questo progetto, che è piuttosto difficile e che l'autonomia di oggi riuscirà a mio avviso, perché sono piuttosto ottimista, a realizzare anche se in questo momento il cammino appare piuttosto difficoltoso.

Di fatti l'autonomia di oggi, il vero significato, la lettura sta proprio in questo nei suoi nuclei fondamentali della flessibilità, dell'integrazione e della responsabilità. Della flessibilità, vuol dire essere flessibili nel senso di saper ascoltare, farsi ascoltare; flessibilità non solo di spazi e di tempi, ma quell'adattabilità nelle metodologie, nella scelta dei saperi, nella comunicazione, non vedere quella rigidità degli schemi del passato. Una flessibilità che si vede nella modularità, nelle classi aperte, nella capacità di rapportarsi al mondo delle istituzioni, al territorio e contemporaneamente integrazione e cioè cogliere dall'altro ciò che necessita e completa quel che noi abbiamo.

Un'integrazione non solo disciplinare, il che significa cogliere nelle diverse discipline quegli apporti che li completano a vicenda, ma anche quella integrazione di recuperi di atteggiamenti, di comportamenti di un passato, di un presente e di un futuro.

Verso questo, noi siamo chiamati attraverso la responsabilità, una responsabilità personale del saper decidere e non di quella responsabilità esclusivamente collegiale.

Di nuovo ringrazio per il corpo ispettivo, che sarà sempre presente rispettando i compiti a sostegno e ad aiuto di tutte queste problematiche, di questi supporti che la Commissione saprà dare, grazie.

Ignazia CROCE', coordinatrice del gruppo di lavoro "Scuola, Università, Cultura, Comunicazione" della Commissione regionale per le pari opportunità. La parola per le conclusioni all'onorevole Franco Crinò, che tra l'altro è un importante componente dell'Irssae che è un organismo di ricerca, di cui tutti noi conosciamo l'importanza.

Franco CRINO', *consigliere regionale*. Grazie, non con la stessa quantità di argomenti che avrebbe avuto l'assessore Zavettieri che è impedito a partecipare ai lavori di oggi, forse neanche con la stessa qualità, cercherò di dare un contributo per l'esperienza politica che ci stiamo facendo in questa fase.

Anche con questa recente nomina all'Irssae come consigliere regionale, andremo a vedere dal di dentro i ruoli e le funzioni, all'interno delle responsabilità istituzionali che dobbiamo esercitare per affermare attraverso la scuola, attraverso l'azione amministrativa, le conoscenze e le sensibilità, uno spessore del sapere che si deve relazionare alla società civile, al lavoro, al produrre, alla legalità, alle pari opportunità tanto per entrare nello specifico che debbono essere demandate e offerte ai giovani che si fanno avanti per vivere in proprio, in forma associata la realtà di ogni giorno.

Abbiamo i nuovi problemi di ogni giorno, abbiamo avuto l'affanno del dimensionamento scolastico, è una operazione conclusa, perfettibile e potremmo dire che il ministro della pubblica istruzione che appartiene ad un quadro politico diverso da quello che esprimiamo in Calabria, ha detto che è andato tutto bene e in ogni caso in Calabria si possono rivedere le cose laddove c'è necessità di rivederle.

C'è l'affanno della delibera sul diritto allo studio. Avrete letto sui giornali di qualche polemica della Commissione consiliare verso l'assessore il quale ha avuto la colpa di far partire per la prima volta ad inizio anno e non a febbraio-marzo come avveniva di solito negli ultimi anni l'efficacia di un atto amministrativo, perché la scuola e le famiglie non possono aspettare i tempi – fra l'altro scaduti – della Commissione per le mense, i buoni libri e quant'altro.

Abbiamo fatto un grosso sforzo, che è andato a risultato, per avere in Agenda 2000 il 7 per cento anziché il 3 per i beni culturali, l'affanno di equilibrare i rap-

porti con le Università, che sono sedi importanti di ricerca e di qualificazioni che però debbono raccordarsi – è stato detto ai Magnifici Rettori – con l'istituzione regionale e non andare per conto proprio.

Vi siete occupate meglio di me delle due questioni scuola e cultura che, secondo me, non possono restare vincolate a trattazioni di conservazione ma che è anche difficile – mi rendo conto – trattare in un'altra maniera, dal punto di vista della innovazione e della trasgressione.

Gli stessi parametri di quantità e di qualità non si riesce ad adoperarli agevolmente. Quando si tratta di parlare di risorse, di beni immateriali come la cultura, si sa che si producono effetti nel lungo periodo. I valori che dobbiamo insegnare e di cui dobbiamo farci carico ognuno per la nostra parte, non possono essere stabiliti, non possiamo accumulare sulle cose se queste non vanno bene, non dobbiamo accettare le correnti di pensiero prevalenti anche se sappiamo che certamente è più facile quando abbiamo da parlare di valori che condividiamo in larga misura, che sono radicati nella nostra storia e sono aperti al nuovo, all'universo giovanile. Ai giovani bisogna indirizzare messaggi uniformi mirati per fasce d'età e avere così il senso dell'audacia di fare un progetto e dei progetti, di avere allo stesso tempo la prudenza che necessita, perché non sempre le modalità alternative possono essere migliori.

La scuola della vita, siamo tutti interessati come genitori e cittadini, crescere lavorando e accettando questa società e non maledirla per il lavoro che manca, dobbiamo fare delle proposte. Si pensa di lanciare questa idea del tirocinio pratico delle aziende, di pensare ad avere dei budget che poi siano spendibili, talvolta i soldi non ci stanno e quando ci stanno non si spendono. Ci deve essere un rapporto col territorio e le risorse umane.

Agenda 2000 oltre le provvidenze che porterà, i finanziamenti, i progetti, è anche l'occasione per formare un gruppo dirigente, una classe dirigente che non significa necessariamente ingegneri, architetti, geometri e agronomi. Cioè, dobbiamo avere idea in Calabria di cosa siamo capaci di concepire, di pensare e di proporre.

Quindi non significa necessariamente tecnocrazia, meno che meno quella che ci ha lasciato il quadro politico uscente, perché ci deve essere omogeneità tra gli indirizzi – ce lo hanno insegnato gli altri – e le cose che faremo sul territorio per portare sviluppo e lavoro.

L'educazione alla imprenditoria è quindi importante, all'associazionismo, alla legalità che deve partire dalle scuole e si deve sviluppare con iniziative importanti

come quelle che avete preparato stasera. La misura del tempo che viviamo è stato anche questo un elemento presente nelle vostre riflessioni. Vogliamo evitare il paradosso di avere i computer e non le aule nelle scuole, o non avere gli impianti di riscaldamento.

La popolazione che studia, certo, diminuisce, la Calabria continua a restare fuori dai circuiti del lavoro. La formazione professionale – io prima ero insegnante nella formazione professionale – non può essere finalizzata principalmente a remunerare i formatori.

Progettare il futuro significa quindi educazione, cultura e formazione e dare nelle mani di uomini e donne la speranza progettuale e l'operatività.

La passione e la concentrazione è una caratteristica più delle donne, che debbono essere presenti appieno nelle fasi complicate del quotidiano fino ai livelli tutti delle decisioni e degli incarichi. Presenti negli appuntamenti che il federalismo vorrà dare intendendo per federalismo – mettiamola così semplicemente – come la possibilità massima che ogni Regione ha di esprimersi senza limitazioni.

Si dà incarico ed opportunità - in questo senso bisogna cambiare – ai meritevoli, a chi si applica, alle donne e agli uomini che avvertono il momento e formano la fase, che giungono al risultato.

Noi, quanto o più di voi, dobbiamo chiederci se le donne non si siano fatte avanti o sono state tenute fuori. Abbiamo e avete quindi un compito in più come Commissione, una specificità di proposta a livello regionale che debba servire attraverso l'omogeneità ad integrare la conferenza di Pechino. Le donne hanno l'intelligenza di non giocare all'interdizione, bocchiamo una proposta di legge che riguarda una condizione o uno stato che non viene dalle donne? Non mi pare sia questo lo spirito, ma tutti sappiamo che c'è il limite cinico.

Ci sono legislazioni più avanzate, basti pensare alla Germania, lo Stato sociale deve essere meno assistenza e più considerazione, più coscienza, più umanità. La debolezza fisiologica può diventare e diventa forza debordante quando la moglie e la madre hanno un ruolo nella società, seguono la famiglia e ci riescono.

Il lavoro nero chi colpisce di più? Abbiamo un quadro sui tempi di vita della popolazione, l'uso del tempo, le informazioni per sesso e per età, le discriminazioni che vengono quotidianamente, gli abusi. Non bisogna solo additare gli opportunismi e le vittime del sistema, qualche volta denunciare con maggiore forza le energie che in seguito ad eventi violenti vengono fioccati e sviliti per sempre.

Bisogna difendersi con energia dai torti. La disoccupazione colpisce di più se riguarda i maschi. Non hanno funzionato in questi anni i soggetti di contrattazio-

ne. Adesso ci sono strumenti – leggendo il Por – c'erano già anche nel sestennio precedente dal '94 al '99 che danno delle indicazioni alla Regione per il monitoraggio, che danno la possibilità di analizzare i punti deboli di questa società, le potenzialità che ci stanno, le priorità, le valutazioni da fare. Per le donne che sono uscite dal mercato del lavoro, quelle adulte, c'è un capitolo a parte.

I complementi di programma. Qui il discorso è generale ovviamente, nessun allarmismo ma voglio porre a me stesso una domanda: l'attenzione deve essere mirata soltanto alle esigenze del territorio o all'impianto del Por così come è stato costruito? E se nel Por ci fosse qualche sbavatura? Abbiamo comunque tempo per rimediare.

Rispetto alla pubblica amministrazione, ho letto che la partecipazione al lavoro tra donne e uomini è uguale – 50 per cento e 50 per cento – ma 50 per cento e 50 per cento deve essere lo sforzo anche per essere in attività e mettere a proprio agio il cittadino quando va agli sportelli della pubblica amministrazione, per rendere più snello il lavoro, per accedere alle promozioni, alle carriere, per essere produttivi.

Le donne imprenditrici: per quanto tempo si deve poter vantare solo quella intelligenza che era la Bellisario? Ma lo Stato negli enti può e deve avere – dobbiamo farla forte questa segnalazione – e dare responsabilità a donne manager capaci, l'industria privata non soltanto per le ereditiere mi pare che proponga tutta una serie di nomi.

I progetti si approvano, così avviene specie nella nostra Regione, ma poi si bloccano perché mancano le fidejussioni. Dobbiamo cambiare le regole e spingere tutti associazioni e istituzioni femminili.

Ho letto come voi della atipicità della occupazione in Italia. La flessibilità – mi riferisco al mondo del lavoro non allo stesso concetto di chi mi ha preceduto in maniera brillante – si può accogliere, ma questo non può significare aumentare le distanze, cioè discriminare ulteriormente le donne quanto ad orari, a contratti, ai settori di lavoro che si scelgono o si prescelgono o si impongono per le donne e per gli uomini, la cura delle persone, degli affetti e dei fatti educativi, l'assistenza, la domenica mattina preparare i ragazzi per la messa o per andare con gli Scout, gli orari sopra la resistenza fisica, il riposo inseguito e le necessità familiari che ci sono, la scuola del giorno dopo.

I genitori non debbono solo ratificare le scelte che si fanno nelle scuole ma debbono partecipare a creare tendenze e culture appropriate, debbono essere parte attiva nel mondo scolastico, avere voce per quanto concerne gli assetti universitari e le città universitarie, i costi e le disfunzioni che ci stanno. I nostri studenti hanno un problema di integrazione rispetto alle città dove vanno a studiare, e l'integrazione più delicata è quella con gli extracomunitari.

Noi, e concludo, dobbiamo prendere l'impegno, con iniziative di questo tipo, con fatti concreti, di rivoltare osando, sapendo che è impegnativo, il sistema che non va, che attualmente comprime molte intelligenze e sacrifica le famiglie o viceversa ci rassegniamo a quello che c'è.

La vostra voglia di fare, la capacità che riusciremo ad avere e se non ce l'abbiamo non possiamo mostrarla o inventarcela, sono i contributi che al nostro livello potremo ognuno dare.

Soltanto un accenno alla comunicazione. Qualcuno ne ha parlato, la comunicazione è tutto: è il mezzo, il veicolo per intervenire, per far sapere e per apprendere. Siamo anche titolari di questa delega per la parte politica - anche se c'è una collegialità nell'amministrazione - che rappresento. Non nascondiamo questa responsabilità, ci sorprendiamo e denunciando che le deleghe della informazione e della editoria stranamente non sono state utilizzate, non sono state sviluppate negli ultimi anni nella Regione Calabria. O c'era spreco o non c'è uso affatto, c'è disomogeneità e scarsa qualità.

Noi abbiamo in mente chiamandola, rubricandola "comunicazione", di accorpare questi settori della informazione, delle pubbliche relazioni perché ci sia un aiuto e uno strumento per riordinare il sistema.

Concludo, congratulandomi per la vostra importante iniziativa di questa sera e per tutta la vostra attività che è, senza alcun dubbio, di notevole spessore - Buon lavoro.

Ignazia CROCE', *coordinatrice del gruppo di lavoro "Scuola, Università, Cultura, Comunicazione"* della Commissione regionale per le pari opportunità. Grazie all'onorevole Crinò salutiamo la dottoressa Loretta Maccagnan, assessore al bilancio della provincia di Cosenza e il dottor Santo Gioffrè assessore ai beni culturali della provincia di Reggio.

Grazie a tutti per la vostra partecipazione e chiediamo scusa se non abbiamo potuto dare spazio ad altri interventi.

(Per un inconveniente tecnico gli interventi della Dirigente scolastica Borgese, del professor Pangallo dell'IRRSAE non sono stati registrati. La Commissione se ne scusa, ringraziandoli ancora per il validissimo e qualificato contributo)

DONNE, CITTADINE DEL MONDO
Reggio Calabria, 17 Gennaio 2001

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione regionale Pari Opportunità*

Mi sia consentito innanzitutto ringraziare l'Udi, le Orme di Reggio per averci dato l'idea che poi è sviluppata in questo convegno.

Ringrazio anche la struttura del Consiglio regionale che ha lavorato sodo per la realizzazione e l'ottima riuscita di questo incontro. Ringrazio i numerosi personaggi che hanno inviato dei telegrammi, fra questi cito il Presidente del Consiglio regionale, il Presidente della Giunta, gli assessori Scopelliti, Dima, Gallo, il consigliere Pirillo, il prefetto di Vibo, il questore di Reggio Calabria, l'assessore Mancini Maria del Comune di Oriolo, il Presidente provinciale del Cif di Cosenza, il presidente dell'I.T.C. "Cosentino" di Rende, il Presidente dell'Accademia di Belle Arti, Domenico Corso.

Io, come ormai credo chi ci ha seguito sa, faccio una brevissima presentazione perché abbiamo l'onore di avere illustri accademici al nostro tavolo e a questi preferisco dare l'ampio spazio che meritano.

Il convegno di oggi organizzato dalla Commissione regionale Pari Opportunità è finalizzato a spingere le donne ad avere piena conoscenza dei propri diritti. Esistono infatti leggi importanti e innovative, che per diventare efficaci devono necessariamente essere attuate entrando a pieno titolo nella vita di ogni donna.

Il nostro ordinamento giuridico è fondato sull'uguaglianza dei cittadini ed è improntato a principi di alta civiltà nel pieno rispetto dei diritti umani.

La legislazione fatta per iniziativa delle donne e con le donne comporta un grande cambiamento di mentalità, di valori e di costume che richiede una esatta e rigorosa applicazione.

Le profonde trasformazioni sociali, che si sono registrate negli ultimi decenni nello scenario nazionale ed internazionale hanno visto le donne protagoniste del cambiamento ma anche purtroppo testimoni di nuove contraddizioni e nuove violenze.

Sono sempre le donne a far crescere l'interesse sulle tematiche dei diritti umani, sulla tutela dei minori, sull'uguaglianza sostanziale per uomini e donne e non ultimo sui più incisivi contenuti da dare alla questione della cittadinanza in un mondo sempre più interconnesso e globalizzato.

Oggi, abbiamo l'opportunità di approfondire la conoscenza di popoli e culture diverse nella prospettiva del multiculturalismo.

Diventa quindi, più che mai necessario, costruire politiche positive di Pari opportunità intese come politiche di equità sociale nel pieno rispetto della pluralità delle scelte etiche e degli stili di vita.

Tale approccio porta a rileggere il divieto di discriminazione non come rilevanza delle differenze ma come garanzia di tutte le differenze.

E' indispensabile, pertanto, sconfiggere i fenomeni di esclusione di non conoscenza di diritti, doveri ed opportunità su temi importanti quali l'ingresso e il soggiorno, l'istruzione e la formazione, il lavoro, la salute, i servizi sociali, la tutela dei minori, i rapporti familiari, i matrimoni misti, la previdenza sociale, l'acquisto della cittadinanza italiana.

La legislazione italiana in questo campo è la più avanzata del mondo, ci piace citare alcuni diritti previsti per le donne immigrate nel Testo unico numero 286 del 25 luglio 1998.

Viene garantito alle immigrate regolari ed irregolari l'accesso alle cure sanitarie urgenti e a tutti i diritti relativi alla protezione sociale in caso di gravidanza, con divieto di denuncia all'autorità giudiziaria. Istruzione obbligatoria per bambini e bambine; diritto all'unità familiare.

Sono state previste anche varie politiche per l'inserimento e l'integrazione sociale degli immigrati; è stata istituita la carta di soggiorno a tempo indeterminato e la figura del mediatore culturale.

E' stato istituito un fondo per le politiche formative degli immigrati, sono state stabilite norme contro l'abuso e lo sfruttamento di donne e minori e norme per l'inserimento scolastico di bambini ed adulti immigrati. Gli immigrati regolari hanno quindi pari dignità dei cittadini italiani.

Vi ringrazio per avermi ascoltato e cedo la parola alla coordinatrice del gruppo "Donne, lavoro e politiche sociali", dottoressa Anna Maria Campanaro, non senza prima averla ringraziata per il grande lavoro che ha prodotto assieme alla coordinatrice d'area, dottoressa Giovanna Ferrara, e alla Vicepresidente professoressa Lilli Albanese.

Anna Maria CAMPANARO, *coordinatrice del gruppo "Donne, lavoro e politiche sociali" della Commissione regionale pari opportunità*

Buonasera e benvenuti a tutti. In qualità di coordinatrice del gruppo di lavoro "Donne, salute e politiche sociali" mi corre l'obbligo di spiegare perché stasera siamo qui, perché a Reggio Calabria, perché nella sede del Consiglio regionale.

Siamo qui, perché vogliamo parlare di donne, di tutte le donne del mondo, di quelle che non hanno voce, che hanno smarrito la strada della libertà, di quelle donne che non hanno mai conosciuto la libertà.

Siamo qui, quindi, perché da Reggio Calabria è partita l'iniziativa da parte dell'Udi, delle Orme, che la Commissione, il gruppo di lavoro ha portato avanti con molto impegno. Questo ci ha dato l'opportunità di ritrovarci stasera tutti insieme.

Devo ringraziare, effettivamente, tutte le componenti del gruppo di lavoro, non vorrei ripetermi ma la dottoressa Ferrara è stata effettivamente l'anima di questo convegno, ha dato tutta la sua collaborazione.

Siamo nella sede del Consiglio, perché questa è effettivamente la sede istituzionale della Commissione regionale Pari opportunità e quindi è doveroso che questo tipo di manifestazione debba svolgersi nella sede istituzionale. Ma queste manifestazioni devono essere lontane dal mondo politico, perché sono e devono essere trasversali, non c'entra la politica partitica. E' politica delle donne, dobbiamo difendere le donne di tutto il mondo, perché sono queste che ci interessano oggi.

Dicevo prima che non è necessario ed importante il confronto verbale non dialettico, perché direi una bugia, la dialettica è logica, ma dico il confronto verbale. Non solo questo è importante, è più importante perché si agisca sinergicamente per risolvere questi problemi.

Nella proposta dell'Udi si chiede di parlare, di incidere, di toccare un po' tutte le problematiche femminili, ma di incidere in maniera particolare sui diritti umani di tutte le donne.

Noi sappiamo perfettamente che di diritti umani se ne è parlato dalla notte dei tempi e si continua ancora a parlarne. L'affermazione "diritti umani" è il risultato di un lungo processo di affermazione della coscienza collettiva e di emancipazione dei popoli. Questo è sotto gli occhi di tutti.

Oggi vogliamo parlare di altre problematiche, non solo di diritti umani del passato e quindi non ci vogliamo ripetere. Nonostante tutte queste dichiarazioni dei diritti abbiamo assistito a scenari raccapriccianti.

Voglio fare brevemente una sintesi, senza togliere tempo prezioso ai relatori.

Abbiamo assistito, nonostante tutte le dichiarazioni dei diritti attraverso la storia, a scenari raccapriccianti come stupri etnici, l'uomo che usa il sesso come un'arma per colpire e annientare l'altro e nell'altro, in effetti, lui vuole colpire la donna quasi che fosse la donna a contenere i valori di un'identità. Poi ancora la tratta delle donne, la riduzione in schiavitù, sono tutti problemi forti e scottanti che ci fanno riflettere. Molta attenzione è stata rivolta al fenomeno dell'infibula-

zione, delle mutilazioni dei genitali e sono state elaborate linee guida, per affrontare questi problemi dal punto di vista sociale e sanitario.

Ma, secondo me, non basta insegnar loro il giusto modo, ma educare queste donne ad una nuova cultura della vita. Bisogna far comprendere che tutto ciò che per loro rappresenta una tradizione, un rituale, una condizione inesorabile e ineludibile, molto spesso, sul nostro territorio è considerato reato.

Allora, io dico che queste donne devono essere aiutate a capire, e il sentimento di appartenenza è molto importante. E' importante il sentimento di identità, che si costruisce intorno alla memoria culturale dei luoghi, ma io penso – con questo concludo – che l'eccesso di patriottismo non può prevaricare quelli che sono i diritti inalienabili ed imprescrittibili.

Allora, il punto di riferimento quale sarà? Non più solo lo Stato, il potere politico o il territorio, ma quella comunità di valori entro cui ogni cittadina del mondo saprà riconoscersi.

La parola adesso alla professoressa Giuliana Mocchi, docente di storia della filosofia moderna presso l'Università della Calabria e delegata del Rettore agli studi di genere.

Giuliana MOCCHI, *docente di storia della filosofia moderna presso l'Università della Calabria.*

Solo due parole su questa delega rettorale, che si inserisce all'interno di una dimensione di studi di genere che nell'Università della Calabria è iniziata circa 5 anni fa con il centro di Women's studies.

E' importante questa delega perché stiamo lavorando, tutte le delegate elettorali italiane, attorno ad un tavolo all'interno della riforma universitaria.

Dico, quasi con stupore, che siamo riuscite ad ottenere una quasi totalità di presenza di studi di genere, di attenzioni alle pari opportunità nelle classi disciplinari di scienze sociali ed umanistiche e addirittura anche nelle scienze statistiche.

Questo ci sembra un obiettivo veramente importante, lavoriamo in termini permanenti con la conferenza dei Rettori e ciò ci garantisce evidentemente una presenza degli studi di genere e dell'attenzione delle Pari opportunità, anche nei livelli alti dell'educazione e della formazione.

Vi cito, per iniziare, una frase di Virginia Woolf che molti conosceranno “io in quanto donna non ho patria, in quanto donna la mia patria è il mondo intero”.

Questo lo scriveva nelle “Tre Ghinee”, una riflessione grandiosa sulla condizione femminile, ma anche una riflessione sulla guerra e sulla follia della guerra, quasi preconizzando quello che sarebbe accaduto di lì a pochi anni, lo scriveva nel 1937.

Oppressione ed esclusione femminile, per Virginia Woolf, lo diceva circa una sessantina di anni fa, hanno in comune con la guerra le stesse radici: sono entrambe il prodotto di un sistema di potere fondato esclusivamente sul patriarcato.

Secondo la Woolf, le donne non hanno possibilità di condividere nessuna motivazione rispetto a fare la guerra, ma non certo per natura estranee alla guerra ma perché storicamente estranee agli interessi o alle motivazioni che spingono a combattere.

La Woolf, che faceva parte di una famiglia alta, era in una condizione di privilegio, diceva ancora: “La nostra patria” - l’Inghilterra -, “durante tutta la storia mi ha trattato da schiava, mi ha negato l’istruzione e qualunque partecipazione alle sue ricchezze. La nostra patria cessa di essere mia se sono straniero. La nostra patria mi nega i mezzi per difendermi, mi obbliga a pagare annualmente grosse somme per farmi proteggere e riesce così poco, ciononostante, a proteggermi che su tutti i muri stanno scritte le parole < < allarme, incursioni aeree > >”.

Questa donna estranea, dunque, può affermare di non avere patria. La condizione di esclusa, in questo caso, l’apparentava a milioni di altre donne, una sorta di cittadinanza universale dell’esclusione.

Stiamo attenti a questo, perché questa sorellanza dell’esclusione, questo tipo di sorellanza universale, ha tracciato molti percorsi delle rivendicazioni femminili alla fine dell’800 e anche durante il nostro secolo.

Di fatto, tutto il pensiero politico, io mi sto riferendo ai filosofi e ai pensatori che hanno elaborato le teorie politiche specialmente in età moderna, elimina le donne dalla sfera pubblica ma le elude, le dimentica proprio perché si tratta di un diritto universale, un diritto senza il corpo della persona, considerando almeno nella teoria politica moderna, quella liberale, quella di John Locke su che cosa si istaura la cittadinanza.

John Locke scriveva questo alla fine del diciottesimo secolo sull’idea di individuo e sull’idea di proprietà. Ogni individuo, scriveva John Locke, ha questo nesso di libertà personale e di proprietà, quest’ultima intesa come proprietà di sé stessi e dei propri beni. Locke dice “ogni uomo ha una proprietà nella sua persona, tutti sono proprietari”. In questo “tutti” si iscrivevano evidentemente, a non so quale buon diritto, anche i servi e le donne.

Pensiamo, che solo da pochissimi anni, in Italia, con la legge sulla violenza sessuale si riconosce lo stupro all’interno della dimensione coniugale. Questo vuol dire, che solo da due anni circa, si riconosce alla donna di poter dire questo è stupro, quando lo è, altrimenti la proprietà del corpo di fatto è negata. Ora, certa-

mente, questa è una dimenticanza giuridica se vogliamo, ma questo tipo di dimenticanza del diritto sulla base di una sorellanza e di una uguaglianza non ben riflettuta, probabilmente, ci mette di fronte alle nostre contraddizioni, contraddizioni proprio di donne.

Quando noi diciamo: la mia filippina, la mia polacca... E' facile dire da lontano che tutte le donne sono uguali e tutti quanti dobbiamo avere gli stessi diritti. Ma come ci comportiamo veramente nel nostro privato? Cosa sappiamo delle nigeriane sotto casa, come ci confrontiamo con queste realtà? Il problema in gioco, infatti, è quello di conoscere le differenze che esistono tra le donne, di capire da dove derivino queste differenze.

La dottoressa Campanaro faceva cenno poc' anzi, a questo tema delle differenze e invitava a capire come sia possibile mettere in relazione queste differenze.

Nel '95 alla conferenza mondiale di Pechino, le donne di tutto il mondo hanno fatto emergere questo tema della differenza in una maniera veramente importante.

La realtà di una non completa autonomia di individuo nel senso moderno del termine e quindi della non perfetta cittadinanza femminile è visibile ancora adesso, se nonostante la parità dei diritti, molto spesso noi non abbiamo risolto il nostro rapporto con la politica.

Pensate, per esempio, a che tipo di rappresentanza femminile esiste nelle istituzioni politiche, nelle rappresentanze regionali e nazionali. Abbiamo esempi molto vicini a noi.

Ora questo aspetto di mancata cittadinanza, come io la definisco, è possibile conoscerlo proprio nel concetto moderno di democrazia, quello che ci appartiene.

Pensate, per esempio, a Jean Jacques Rousseau che nelle sue opere – che adesso non andiamo a ricordare – definendo la dicotomia maschile-femminile attribuisce alle donne la dimensione della complementarietà. Di qui in poi una serie di riflessioni hanno avuto facile agio a definire le donne nella dimensione della natura e il maschile nella dimensione esclusivamente della cultura.

E' interessante vedere come questo accade alla fine del '700, quando Rousseau invita alla maternità come forma di cittadinanza, come ruolo sociale, politico significativo. E lo ritroveremo nell'articolo 212 del Codice Civile francese che sanziona l'autorità maritale.

Ora ascoltate queste poche parole, non parliamo di Rousseau, della "Nuova Pedagogia" in cui invita Sophie, la compagna di Emile ad imparare a cucire, a fare i vestitini, a sapere qualcosa di medicina per curare la famiglia e dice: allevare dei

bambini, farne degli uomini, quando sono grandi curarli, consigliarli, consolarli, ecco il dovere delle donne in ogni tempo.

Sentiamo l'eco di Napoleone che inaugura la scuola della Legion d'honneur: "Vorrei che ogni fanciulla uscendo da questa scuola, per essere a capo di una piccola famiglia, sapesse cucire i suoi vestiti, rammendare gli abiti del marito, fare il corredo, una serie di altre cose, curare il marito e i bambini. Tutto questo è talmente semplice e normale che non richiede particolare intelligenza. Educateci delle credenti, non delle ragionatrici, la debolezza del cervello delle donne, la loro destinazione nell'ordine sociale, la necessità di una costante e perpetua rassegnazione e di una caritatevole indulgenza, tutto questo si può ottenere solo a patto della religione e rendetevi indispensabili alla famiglia, otterrete così il diritto alla cittadinanza".

Vi prego di riflettere con me su come è difficile pensare ad una cittadinanza uguale, quando da una parte per definizione c'è chi è titolare di doveri di cura e invece chi è titolare di diritti di cura per sé e per i propri cari.

E' vero, siamo ancora cittadine del mondo alla maniera di Virginia Woolf? Quali interrogativi nasconde questa aspirazione molto importante?

Facciamo cenno a quanto accaduto in uno dei paesi più avanzati rispetto alle politiche di Pari opportunità, per farci appartenere ad una cittadinanza non nel senso dell'esclusione e neanche, io dico, nel senso della parità, dell'uguaglianza.

Negli Stati Uniti l'applicazione delle politiche di Pari opportunità è nata sulla base di un ampliamento delle opportunità, cioè si è consentito alle donne di avere accesso al mondo dell'educazione, della professionalizzazione. Voi sapete che i college, prima, erano riservati agli uomini e solo da poco tempo le donne hanno avuto accesso.

Cosa è successo? Questa è un'analisi fatta da molte teoriche americane e il risultato è stato quello di acquisire un'educazione maschile dell'educazione e dei processi di formazione.

Il risultato è stato quello di costruire due fondamentali identità femminili, quella che viene definita delle Mummies, delle mamme e delle donne in carriera.

In Europa e nell'Italia in particolare le cose stanno diversamente, voi sapete come è garantito il diritto al congedo di maternità. A fare le spese, però, di questa dimensione, di quella che abbiamo da molto tempo: la doppia militanza, sono le donne che entrano in carriera. Gli studi sociologici in merito sono molto significativi, ora li cito, ma l'impatto con il cosiddetto soffitto di vetro è palpabile e visibile a tutti i livelli.

Dove voglio arrivare? Cosa significa per noi donne entrare nel mondo dell'educazione? Cosa significa mettere a frutto la competenza delle relazioni che noi sappiamo costruire storicamente?

Noi abbiamo tutte l'esperienza di essere prese tra riproduzione biologica, lavoro di cura, produzione culturale o dimensione di carriera o di lavoro, ma tentiamo di recuperare quella scissione di cui si è parlato ovviamente in termini molto rapidi: natura, cultura con un'identità diversa, un tentativo di identità plurima sedimentando, integrando le pratiche antiche del lavoro di relazione e di cura e nuove risorse di conoscenza. In questo modo cercando di offrire a noi stesse un senso più globale di esistenza.

Molti sono gli studi delle donne compiuti negli ultimi 20 anni. Ovviamente si mettono a fuoco le caratteristiche principali, uno: diventare soggetto di questi studi e non più oggetto, questo è ovvio. Ma in particolare, se voi andate a vedere la storia della cultura di genere, noi stiamo cercando di introdurre questa materia come materia di studio in tutte le scuole, la quale cerca di individuare nuove categorie interpretative proprio per indagare fino in fondo a quelli che sono i cosiddetti destini sociali. Il destino della riproduzione per esempio, sia delle donne che degli uomini, le strade, i percorsi, le possibilità, i motivi di fondo che costruiscono questi destini. Queste modalità di scelta, l'orientamento dei sogni, dei desideri, di noi delle nostre figlie.

Si tratta allora di porre attenzione alle forme di soggettività, che sono molteplici e non si possono caratterizzare, questo è il nodo del discorso, intorno ad un unico soggetto, intorno all'idea di un soggetto. Se abbiamo rifiutato l'idea di un soggetto neutro, un soggetto che vada bene per tutti ancora di più è nostro dovere, evidentemente riconoscere che anche il soggetto femminile non può essere considerato una'essenza.

In massima sintesi possiamo dire che questi studi, che sono stati fatti nei più diversi ambiti disciplinari hanno fatto emergere tre punti cruciali: l'uscita da una condizione di non visibilità, alla visibilità; il superamento di una visione di donna oggetto di studio in favore di una visione più articolata e plurale, non siamo tutti uguali, e del nostro agire come soggetti molteplici; infine la messa in discussione di questo paradigma di inizio – dicevo prima – individuo, cittadino, debolezza femminile, oppressione maschile in modo da avere il coraggio di mettere in luce le forme più complicate che sono alla base delle relazioni tra i sessi e nella storia. Ma anche in modo da riconoscere come e quando – questo per noi è importante – non semplicemente questa rivendicazione di uscita dalla invisibilità si è espressa la soggettività e l'azione individuale delle donne.

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione regionale Pari Opportunità*

La parola alla dottoressa Geneviève Makaping, ricercatrice presso l'Università della Calabria e docente di Antropologia culturale.

Geneviève MAKAPING, *ricercatrice presso l'Università della Calabria e docente di Antropologia culturale*

Buonasera a tutti, il dialogo è molto importante altrimenti va a finire che chi è al microfono è solo l'unico parla e l'unico che detiene il potere. Il dialogo è molto importante, questo è il principio minimo della comunicazione, imparatelo.

Ogni volta che qualcuno ha un microfono e dice buonasera, per far sentire il vostro potere rispondete ben forte.

Spero di essere veloce perché ho un po' di cose da dire, anche un po' di veleni.

A pochi piace sentirselo dire, è una grandissima fregatura quella dell'era globale che vuole tutti uguali, pomodori, zucchine, fragole tutte della stessa dimensione, pesce, carne, pollo tutto uguale e alla fine non si capisce più cosa è il pesce, cosa la carne, la mucca che mangia sé stessa ecc..

L'era dell'uguaglianza delle multinazionali che ipocritamente professa le monoculture è una gran fregatura, dal mio punto di vista, così come il discorso sulla globalizzazione o la cultura globale.

Uomini uguali, donne uguali, tutti della stessa dimensione. Ecco la grande bugia, tutti clonati, vi dice qualcosa no?

Non è a caso che certe cose vengono fuori e che si dicano perché fa parte, evidentemente, di una determinata cultura monoglobale.

Poi la grande ipocrisia: sono in pochi a credere e a parlare di diritti che sono l'unica cosa che veramente potrebbe essere uguale per tutti. Parlare poi dei diritti della donna sembra una beffa in questo contesto, se poi ci rapportiamo al contesto di molti luoghi del mondo, come secondo e terzo mondo, ma anche nelle buone località dei paesi del primo mondo.

Dal mio punto di vista, le donne come tutte le minoranze possono essere considerate vittime di razzismo. Il razzismo prima di essere qualcosa che si vede, che si tocca e che si sperimenta è una cosa pensata. Noi non siamo mai stati uguali e non lo saremo mai e non dovremo esserlo mai perché la collettività è composta di individui, singole entità. Queste varie e singole identità dovrebbero incontrarsi con pari opportunità e dignità per discutere.

Ecco, l'unica cosa che per tutti dovrebbe essere uguale e renderci tutti uguali è la dignità, prima di tutte e molte altre grandi e belle cose.

Riconosciuta l'importanza del concetto di dignità, si dovrà risolvere un altro dei noccioli del problema, a mio parere molto importante, sempre nel contesto globale, ma anche locale tant'è che il titolo del nostro incontro è "Donne cittadine del mondo".

Se abbiamo ben seguito quanto ci ha detto la dottoressa Mocchi non è facile. Oggi tutti dicono di essere cittadine del mondo, ma appena si tocca il tuo piccolo interesse diventi cittadina locale. Non è così facile.

La cosa importante per me è la comunicazione. Per chi conosce un minimo di principio della comunicazione trovo sia importantissimo l'emittente, il referente, il codice, quello schema classico della comunicazione,.

Ma io, da chi vado a pretendere e chiedere di vedere i miei diritti rispettati? Allorché incontrassi il mio interlocutore, in quale lingua parleremmo? Quando parlo di lingua, intendo, non solo in termini di codice linguistico ma di codice culturale. E' molto importante questo.

Tutti noi qui stiamo parlando italiano, ma potremmo tranquillamente non esserci capiti, figuriamoci quando poi il discorso diventa culturale.

Il mio interlocutore o la mia interlocutrice è in grado di capire il linguaggio, la lingua degli stenti prima ancora che io porti le mie istanze, sono i miei interlocutori in grado di ascoltare?

I tempi di narrazione di un disagio, di una sofferenza, di una violenza non sono tempi eguali e uguali per tutti. I tempi dell'ascolto in profondità devono corrispondere ai tempi di esposizione delle miserie.

Ecco questo tempo che vi ho appena detto, io lo definisco il tempo dei diritti negati o meglio ancora il tempo dei patimenti e tribolazione in cerca di ascoltatore.

Ci siamo, vero? Attenti però, la narrazione di queste tribolazioni non è sempre un lamento, non posso stare a piangere sempre, non è un lamento, non si chiede pietà.

Chi ha i diritti negati non va in chiesa a cercare o a chiedere la pietà, non si chiede neanche – questo è per me ancora più importante – di toccare il cuore delle persone alle quali si va a raccontare le proprie disgrazie. Il cuore è un muscolo.

L'opportunità è quando vado a dialogare, all'ascoltatore chiedo di concedere o meglio ancora io che ho dei diritti negati, concedo – io concedo – al mio ascoltatore l'opportunità di mettersi in discussione.

Sì, sono parole forti, lo si può prendere come denuncia o come polemica o come altro, ma quanto sto dicendo è semplicemente una richiesta di ascolto e so che non è molto facile ascoltare.

Chi narra un disagio, può culturalmente sembrare un paradosso e non lo è, fornisce all'ascoltatore ipotetico, risolutore del problema, uno strumento eccezionale per rileggere la storia del singolo o dell'umanità. In altre parole, quando quelli del terzo o secondo mondo – non so dove stiano gli altri mondi – vengono a chiedere, ci danno un'opportunità per rileggere, noi stessi, loro e il mondo intero.

E' un'opportunità che dovremo essere in grado di cogliere, perché se no, ci porremo nella posizione di coloro che devono insegnare agli altri, di coloro che devono insegnare loro come si fa a coltivare le patate, come se da 40 milioni di anni, dacché esistono gli essere umani, penso, almeno da qualche parte, professore Papisca, si scrive che viviamo sulla terra da non so da quanti, da sei milioni...

Non dobbiamo insegnare nulla a nessuno, non dovremo insegnare neanche nulla a nessuna di quelle donne che fanno le pratiche di infibulazione.

Certo non perché lo fanno e lo fanno bene, ma perché si tratta di porsi in una posizione culturalmente aperta a 360 gradi per cui ne discutiamo.

Ma siamo sicure che la pratica di infibulazione sia un problema per loro o per noi? Sono pratiche selvagge? E chi sono i selvaggi? Da quale punto di vista? Fermo restando i problemi per quanto riguarda l'aspetto medico ecc., ripeto non sto dicendo che sia una pratica buona da farsi, ma non sto neanche ponendomi nella posizione di chi dice "devo intervenire e far vedere come si fa". No, bisogna discutere e mediare, si trovano le soluzioni quando si trova il codice giusto.

Io ora per questioni di tempo salto un po' di cose, avevo portato una brevissima citazione di un'afro-americana che dice una cosa molto importante. Se me lo concedete lo leggo molto velocemente.

Ella dice "noi siamo uniti nella lingua, viviamo nelle parole, avrei il coraggio di parlare all'oppresso e all'oppressore con la stessa voce? Avrei il coraggio di parlare a voi con un linguaggio che scavalchi i confini del dominio? Un linguaggio che non vi costringa, non vi vincoli, non vi tenga in pugno? Il linguaggio è anche luogo di lotta, gli oppressi lottano con la lingua, per riprendere possesso di sé stessi, per riconoscersi, per riunirsi, per ricominciare".

Le nostre parole significano solo azioni e resistenza, il linguaggio è anche luogo di lotta, come ci arriveremo fra poco? Sono un grande imbroglio quegli slogan, per cui tutti quanti dovremmo gridare: esaltiamo le differenze.

Le differenze ci sono, eccome, ma bisogna esaltarle.

A questa domanda io rispondo: parliamo delle differenze culturali. Detto ciò, per affermare quel principio del relativismo culturale per cui tutte le culture sono uguali, poi arriva qualcun altro e dice che tutte le culture sono uguali a condizio-

ne che ciascuno stia un po' per fatti propri. Lo abbiamo visto tutti, lo continuiamo a vedere anche nella nostra Italia, dappertutto lo si vede ma qualcuno ce lo ha fatto vedere anche meglio. L'Africa del Sud per esempio.

In Africa del Sud, tutte le culture erano uguali, questo era il principio di apartheid che era quello del relativismo culturale per cui gli hutu, gli zulu ecc., erano culture riconosciutissime ma l'importante era che ciascuno stesse per fatti propri, che non ci fosse un... meticcio culturale.

Concedetemi un ulteriore convincimento. Le persone "sono" e basta... "sono" sottolineato nel senso dell'essere, quando ci riescono e quando glielo concedono.

Le donne violentate è il titolo della mia riflessione. Voglio qui portarvi l'istanza delle donne violentate da uomini, questo è solito. Voglio portarvi l'istanza delle donne, di quelle donne violentate dalle stesse donne che in un modo o nell'altro hanno raggiunto o assunto una posizione di potere. Sto parlando delle donne e anche questo non è insolito.

Esistono donne che devono andare a chiedere i loro diritti ad altri uomini e donne. Voglio parlare delle differenze, in questo caso dicasi violenze. Voglio parlare di quelle differenze che ci rendono ineguali perché coloro che hanno assaggiato il fascino e detengono il potere di agire e di risolvere il problema degli altri non vogliono concedere a sé stessi una chance, sarebbe a dire: allargare il proprio raggio di ascolto o di azione.

Sto parlando di quei signori e di quelle signore che hanno il potere di decidere sulla vita o morte altrui. La morte non è solo una questione fisica, la morte peggiore è morte quando è morte sociale, morale, economica e per morte economica parlo del diritto negato per la gestione delle risorse proprie.

Chi gestisce il diritto di morte o vita degli individui non agisce, perché se agisse significherebbe avere una sindrome che io chiamo la sindrome dell'umanità.

Ecco, l'umanità delle persone nell'era della precisione chirurgica delle cose può apparire anacronistica, demodé direbbero i francesi, verrebbe avvertito come un segno di debolezza l'aver umanità nell'era della globalizzazione, delle monoculture, mollezza.

D'altro canto risolvere i problemi altrui significherebbe rendere quella persona eguale a noi, perché se io non ho problemi perché ho il potere, tu hai problemi, io ho il potere di risolvere i tuoi problemi. Risolvo i tuoi problemi, tu sei uomo senza problemi, sei uguale a me.

Sono anche maliziosa quando penso le cose.

D'altro canto, dicevo, risolvere i problemi altrui significherebbe rendere quel-

la persona uguale a noi, si restituirebbe a quella persona la libertà di essere senza problemi, perché una persona con problemi non è una persona libera, quella persona sarebbe liberata dall'emergenza del bisogno.

La domanda assioma e maliziosetta a questo punto è: se due o più persone sono libere dunque uguali, chi comanda?

Per giustificare e spiegare le ragioni del potere, l'uomo, il maschio, per meglio intenderci era arrivato a sviluppare alcune teorie che non vado ad esporre.

Quello che vado a dire sono studi seri anzi lo scrive Harris, che è uno dei più grandi antropologi a mio parere sia pure materialista, ma comunque antropologo.

Per spiegare – la professoressa Mocchi l'ha introdotto prima – questa differenza per cui la donna ecc., si era arrivati a parlare della teoria fisica per spiegare a noi che non potevamo essere uguali perché eravamo deboli, cioè la superiorità del maschio in quanto forza fisica. Poi c'era un'altra teoria e quella la conosciamo bene, quella della compatibilità con la cura dei figli. Noi cioè avevamo nel Dna il gene per la cura dei figli.

La teoria dell'economia di sforzo. Esempio. Poiché è l'uomo che fa moltissime cose, per esempio a disboscare e lavorare nella foresta ecc., è giusto che sia l'uomo a costruire la tavola, gli oggetti ecc., perché ha esperienza di quel materiale.

Ci credo bene, mettessimo per 3 mila anni la donna a spaccare legna, vedremo come diventa esperta in legno.

Poi c'era un'altra teoria che mi piaceva di più: la teoria della sacrificabilità. Tutte queste teorie per spiegarci a quale posto avremmo dovuto stare e continuiamo a starci, perché in molti casi non ci facciamo dei grandi problemi.

La teoria della sacrificabilità cercava di spiegare un po' tutte le altre teorie, perché è l'uomo che fa il mestiere pericoloso per cui si può sacrificare e all'occorrenza morire...

Certo, Presidente, potevano morire gli uomini, bastava che ne avanzasse uno.

Queste cose non le ho scritte io, vi giuro, lo si trova in Harris, 1999 "Lineamenti di antropologia culturale" ma le donne conoscevano queste teorie? C'era bisogno di leggerle in un libro per giunta scritto da un uomo con il linguaggio maschile? Se conoscevano queste teorie le donne che hanno fatto? I potenti del primo mondo, come quelli dei paesi del terzo mondo, non vogliono prendere coscienza del fatto che intere popolazioni sono private della libertà di espressione culturale, soprattutto la tribù delle donne. Quando parlo di "tribù delle donne" lo dico in termini globali.

Non è per ignoranza perché sanno molto bene quel che fanno, i diritti negati alle donne dalle donne.

(Applausi)

State attente anche voi donne della nomenclatura, donne del gotha politico economico e sociale del secondo e terzo mondo e voi donne del primo mondo.

Da 22 anni anche io nel mio piccolo vi osservo, vivo in Calabria da 22 anni. La vita e la morte delle altre donne sta nelle vostre mani perché avete il potere, rispetto a quelle dell'altro mondo, ovviamente, ma rispetto anche a quelle altre del nostro stesso mondo, perché nel vostro condominio c'è una signora che in questo momento è pestata.

Negli Stati Uniti – gli americani poi sono molto grandi – ogni 30 secondi, lo dicono le statistiche, si mena una donna.

Proprio perché almeno a voi molto è stato concesso, senza fare ulteriore polemica su chi, quando, come e dove sia concesso il potere che avete – dall'uomo ovviamente -.

Non voglio rivolgermi agli uomini in questo contesto perché non posso ritenerli i miei interlocutori, finché noi donne oppresse e non del primo e del terzo mondo non facciamo fronte comune come individui per discutere e dibattere su temi che non sono solo locali.

Vi sono dei vissuti delle varie località che messi insieme costituiscono la globalità; glocal hanno inventato i giapponesi per dire globale e locale.

I nostri vecchi adagi recitavano “il mondo è paese”. Dicevo alle donne del primo mondo di stare attente perché in questo contesto possiamo anche utilizzare lo stesso codice linguistico, come dicevo prima, per parlare ma non comunicare affatto perché non condividiamo lo stesso referente. Il referente è culturale e ci vuole veramente una gran voglia di autodeterminazione, una gran voglia del riscatto del sé per cercarlo, dividerlo o meno e agire.

Faccio un esempio, ma vi prego gli esempi che faccio di non considerarli come fatti personali ma come concetti sui quali riflettere.

Su quale base, per esempio, di esperienza posso io parlare di razzismo con una donna bianca senza sentirmi magari esclamare o dire “non posso parlar con te di razzismo senza urtare la tua suscettibilità”. Forse dovrei rispondere che io non posso parlare dei problemi riguardanti le donne a te che sei donna senza urtare la tua suscettibilità? Sembra, sì, molto complicato quanto ho appena detto ma in realtà serve solo per dire che tutti i differenzialismi, maschilismi, femminismi e tutti questi brutti “ismi”, io li metto sotto un unico tetto che chiamo “razzismo”.

Ecco, il razzismo diventa a questo punto il nostro referente sia per te donna

bianca, verde, rossa ecc., che per me donna altro. Diventa il nostro referente perché è culturale, culturalmente le abbiamo passate.

La cosa che mi premeva molto è questa, per concludere, l'analfabetizzazione delle donne mi riferisco a paesi del terzo mondo e in particolar modo all'Africa e qui mi sta molto bene che io sono in una sede istituzionale così importante e se ne farà carico anche la Presidente Astorino, quando anche il locale può diventare globale... ebbene, Presidente, in questi luoghi del mondo come in Africa l'analfabetizzazione specialmente delle donne è una scelta politica e il professor Papisca lo potrà anche confermare.

In molti di questi Paesi, professore, il fatto che le donne non vengano mandate a scuola è una scelta dei governi stessi che sottostanno ai governi tribali, diciamo così.

Il diritto negato è l'istruzione, il pericolo che il potente corre è che quella donna una volta istruita potrà confrontarsi col resto del mondo, potrà avere la coscienza critica di sé e degli altri, potrà rivendicare, pretendere e prendere – tirando fuori le unghie – i suoi diritti.

La povertà non la si misura solo in termini economici e materiali, ma la povertà è negare l'accesso alle risorse intellettive.

Anche se pensate che l'Ola Press International Femminis Magazines numero 1, scrive "Le donne rappresentano più della metà della popolazione mondiale e fanno più di due terzi del lavoro, ma guadagnano solo il 10 per cento dell'incasso totale".

Sono statistiche vere, basta spostarsi a pochi metri – l'Africa sta qui sotto – e lo si verifica subito.

Quanto ho detto finora per le donne invisibili d'Europa, le prostitute, donne e ragazzine costrette a prostituirsi con 30 o più uomini al giorno a 50 mila lire quando va male, con meno 10 uomini a 10 mila lire quando va bene, l'ho detto per rabbia una volta in una conferenza pubblica, io osai dire che gli uomini italiani che andavano da queste donne e quegli uomini che praticavano il turismo sessuale a Cuba e in Thailandia non erano dei mostri, ma persone molto per bene.

Io ottenni che alla fine della conferenza non fui invitata a cena e il posto in albergo venne disdetto anzitempo, dagli organizzatori penso. Comunque io non dormii né sotto un ponte né per strada ma a casa dell'antropologa americana Dorothy Zene, non vi dico in quale città d'Italia, perché sarebbe un pettegolezzo ma è solo una informazione per ragionare sulle cose.

Quanto detto finora per le donne invisibili d'Europa, quelle violentate tra le

mura domestiche da mariti, padri, nonni, zii e zie, parenti e amici cari.

Quanto detto finora per i bambini e le bambine invisibili d'Europa, oltre il 90 per cento delle violenze avvengono in famiglia per donne uomini, bambini e bambine nel mondo, malati di Aids ai quali le multinazionali farmaceutiche vendono medicine o meglio le vendono perché non le possono acquistare, quindi quella gente è comunque destinata a morire perché le medicine non le può comprare.

Quanto ho detto finora, per quelle donne alle quali l'accesso alla conoscenza è negato.

Anna Maria CAMPANARO, *coordinatrice del gruppo "Donne, lavoro e politiche sociali"*

Prima di passare la parola all'altra relatrice, vorrei salutare con un applauso l'onorevole Bova. Siamo sempre contente di vederlo, perché per lo meno qualcuno ci sta vicino in questi momenti di manifestazione e devo dire che non è la prima volta.

L'onorevole Bova nei confronti della Commissione Pari Opportunità ha sempre dimostrato la sua sensibilità, ci ha sempre dato una mano, ha sempre creduto e continua a credere in noi.

Io passerei la parola alla dottoressa Daniela Pompei, responsabile del servizio immigrazione della comunità Sant'Egidio.

Daniela POMPEI, *responsabile del servizio immigrazione della comunità Sant'Egidio*

Buonasera, vorrei oggi innanzitutto ringraziare la Commissione Pari Opportunità della Regione Calabria che mi ha offerto l'occasione di parlare su un tema così importante qual è quello delle donne, in particolare le "donne cittadine del mondo e le donne migranti".

La comunità di Sant'Egidio da molti anni è impegnata a testimoniare solidarietà verso chi emigra in tante parti del mondo, in Europa, in Italia, in Africa. Attraverso l'incontro, il dialogo, l'amicizia si è costruita la cultura della solidarietà che offre anche chiavi di lettura di una realtà, che è complessa come quella del mondo dell'immigrazione e in particolare come quella del mondo femminile dell'immigrazione.

Prima di addentrarmi sulla situazione delle donne emigranti in Italia e di parlare dei loro diritti vorrei soffermarmi a dare qualche dato della presenza femminile nel mondo.

Vorrei partire dal mondo innanzitutto. Nella popolazione del mondo noi abbiamo alle ultime stime del 1999 circa 5 miliardi 951 milioni 369 mila abitanti, di que-

sti la metà esatta sono donne. Quindi circa 3 miliardi sono donne con differenze nel rapporto uomo-donna rispetto ad alcune aree geografiche, evidentemente. Infatti nel rapporto di quante donne ci sono ogni 100 uomini, viene fuori che in Asia ci sono 96 donne ogni 100 uomini con punte molto basse rispetto ad alcuni paesi. Per esempio gli Emirati Arabi hanno 58 donne su 100 uomini. Tra i paesi che hanno il maggior numero di donne nel mondo troviamo molti paesi dell'Est Europa: l'Ucraina, la Lettonia, la Russia, la Bielorussia e la Polonia.

Questi dati sono molto importanti quando parleremo dell'immigrazione in Italia. In ogni caso va sottolineato che generalmente nel mondo il rapporto tra uomini e donne è pressoché uguale, la metà esattamente.

Tra i dati significativi che possiamo leggere insieme vi è quello relativo – e qui mi ricollego al discorso che ha appena fatto Geneviève – all'istruzione.

Qui scopriamo come ancora molte donne siano svantaggiate rispetto all'accesso all'istruzione. Infatti sugli 876 milioni di analfabeti che ancora ci sono nel mondo, i due terzi sono donne. In particolare questo problema dell'analfabetismo coinvolge donne di alcuni paesi, di alcuni continenti, particolarmente l'Africa e l'Asia. In Africa, per esempio, troviamo il Niger che ha solo il 14 per cento della popolazione adulta che è alfabetizzato, non parlo di donne, ma in generale. Andiamo in Asia e vediamo che l'Afganistan ha solo il 33 per cento degli adulti alfabetizzato.

L'obiettivo della parità dell'istruzione scolastica che si erano dato le Nazioni Unite per il 2005, l'obiettivo che si era posto nella Commissione, nel comitato per le donne, sarà difficilmente raggiungibile come previsto.

Veniamo ora ad analizzare più da vicino il fenomeno dell'emigrazione. Noi siamo abituati a pensare al mondo dell'emigrazione come un mondo prevalentemente maschile. In fondo partire, affrontare dei lunghi viaggi molto pericolosi - la Calabria mi sembra una regione che accoglie i viaggi pericolosi degli emigranti – sembra una caratteristica dell'uomo, quella di affrontare questo tipo di vita, l'emigrazione. Ma in realtà dai dati che abbiamo a disposizione dalle Nazioni Unite, troviamo che anche qui circa la metà dei 118 milioni di emigranti che ci sono nel mondo, sono donne, circa 56 milioni.

In questo conteggio sono esclusi, per esempio, i cosiddetti rifugiati interni, cioè quelle persone che sono costrette a fuggire dalle loro città, ma che rimangono all'interno dei confini del loro Paese.

Pensate, per esempio, a tutto il discorso sul Ruanda-Burundi, all'ex Iugoslavia, pensiamo a questi Paesi. Sono persone che sono rimaste all'interno dei confini

cosiddetti, ma che si sono dovuti spostare o da sud a nord o viceversa. Noi troviamo che questo fenomeno coinvolge circa 30 milioni di persone nel mondo, non poche e di questi l'80 per cento sono donne e bambini. Le donne quindi sono protagoniste nell'emigrazione, questo è il primo dato significativo. Le donne e le ragazze rappresentano la metà dei rifugiati del mondo. Sono molto giovani e come viene evidenziato nel rapporto delle Nazioni Unite, in quanto tali, sono particolarmente esposte alla violenza sessuale durante la fuga, molto nei campi profughi. Le donne emigrano per garantire un futuro migliore alle loro famiglie, sono costrette a fuggire dai loro Paesi a causa delle guerre.

Provo a semplificare, si potrebbe dire che la caratteristica che contraddistingue le donne in ogni parte del mondo, sia nei paesi a sviluppo avanzato che in quelli in via di sviluppo, è che le donne sono grandi lavoratrici in tutti i contesti culturali, forse qui c'è globalizzazione, non lo so. Si trovano a vivere contemporaneamente il ruolo di mogli, madri e lavoratrici. Questo in tutti i contesti sociali e culturali. Infatti in Africa la donna è sicuramente madre, ma è anche una lavoratrice nei campi, una commerciante, è tanto. Ma anche in contesti molto difficili sui diritti delle donne, vogliamo pensare ai Paesi asiatici o arabi.

Si potrebbe pensare che le donne lavorano tanto, perché vivono più nelle case ma in realtà lavorano molto. L'economia informale rappresenta una fonte di lavoro per le donne più che per gli uomini.

Il lavoro a domicilio, per esempio, è aumentato notevolmente così come viene evidenziato nel terzo rapporto sullo stato della condizione delle donne nel mondo.

Vediamo ora invece il fenomeno delle donne immigrate in Italia.

Il fenomeno dell'emigrazione in Italia comincia ad avere ormai circa 30 anni, quindi non è più un fenomeno recente innanzitutto - questo è il primo dato significativo -, ma assume sempre più la caratteristica di stabilità. Le città che in Italia hanno visto per prime questo fenomeno sono Roma, Milano, Napoli ed altre.

Il 1972 viene considerato normalmente dagli studiosi come l'anno della fine della grande immigrazione italiana nel mondo. Questa regione è stata, per esempio, una grande protagonista del fenomeno dell'emigrazione. Ma questo stesso anno 1972 ha visto l'inizio dell'immigrazione in Italia.

Se andiamo abbastanza velocemente a ripercorrere l'inizio, vediamo chi erano i primi emigranti nel nostro Paese. Scopriamo con sorpresa che i primi - e forse più correttamente dovremmo dire le prime - sono state le donne. Nelle grandi città si incontravano nelle piazze le donne eritree, quelle provenienti dalle isole di Capo Verde o quelle delle isole Mauritius, donne che a causa della guerra o delle diffi-

coltà economiche scelgono la via dell'immigrazione. Donne provenienti dalle ex colonie italiane.

Negli anni successivi in realtà l'immigrazione è cambiata e ha visto una maggiore presenza degli uomini, particolarmente i Maghrebini, i marocchini, tunisini, egiziani ma dagli anni '90 il panorama è cominciato a cambiare nuovamente e ulteriormente, troviamo che una presenza consistente di persone proviene dai paesi dell'Est Europa. Attualmente in Italia noi abbiamo 1 milione 251 mila 994 cittadini stranieri con un regolare permesso di soggiorno, di questi il 46 per cento sono donne. Anche qui c'è quindi una consistente presenza femminile. Ma se dovessimo anche analizzare i dati degli stranieri irregolari, ma che sono sul territorio italiano, vediamo che la presenza femminile è ancora in aumento.

La comunità di Sant'Egidio da vari anni è impegnata attraverso un centro di ascolto e di orientamento che si chiama "Centro genti di pace". Ha visto passare più di 100 mila persone. Nel 2000 la percentuale delle donne che si è registrata presso i nostri centri è stata del 47,9 per cento, effettivamente tante. Le maggiori nazionalità che vedono la presenza femminile sono l'Ucraina, la Moldavia, il Perù, la Nigeria, la Polonia e le Filippine.

In Italia, per esempio, noi abbiamo province che vedono la presenza femminile superiore a quella maschile nell'immigrazione. Queste province sono Roma, Firenze, Terni, Genova, La Spezia, Napoli, Brindisi, Catania, Sassari. Queste città vedono una maggiore presenza di donne, perché queste si inseriscono nel mercato del lavoro domestico, per esempio, e nell'assistenza agli anziani. Le grandi città industriali del nord, invece, vedono una maggiore presenza maschile, a causa dell'inserimento nel mercato del lavoro nelle fabbriche. Oppure noi nel sud abbiamo una presenza maschile che si inserisce nel lavoro dei campi. Tutto il lavoro a domicilio è svolto quasi prevalentemente ormai, dalle donne immigrate, al 90 per cento è svolto da donne immigrate che spesso lavorano come collaboratrici a tempo pieno.

Negli ultimi anni l'aumento femminile è stato determinato dai ricongiungimenti familiari, solo nel 1999 sono stati rilasciati circa 56 mila nuovi permessi di soggiorno per motivi di famiglia a donne. All'interno di questo complesso universo di donne che proviene da tanti paesi diversi, questa è una caratteristica molto italiana a differenza di altri paesi europei. In Italia ci sono molte nazionalità diverse e questa è una profonda ricchezza culturale, oltre che di risorse umane ed economiche.

Tra queste lavoratrici incontriamo le donne sfruttate, il mondo della prostitu-

zione. Non possiamo negare che la prostituzione coinvolge maggiormente le donne, ma non solo, perché anche il fenomeno della prostituzione maschile non è da sottovalutare. Per esempio nelle grandi città è molto presente in tutti e due i casi, sia la prostituzione femminile che maschile coinvolge immigrati. Questo sì.

Volevo dare qualche dato sul problema della prostituzione, perché è un problema reale. La prostituzione coinvolge maggiormente le donne provenienti dall'Est: Albania, Moldavia, Ucraina e per l'Africa coinvolge molto le nigeriane. Parliamo anche di donne che sono costrette a prostituirsi o addirittura sono donne comprate e vendute, quindi si tratta di un fenomeno piuttosto serio. La stima che viene fatta in Italia è di circa 20-30 mila persone. Esiste una forma di tratta che coinvolge particolarmente le donne dell'Est Europa, Russia e Ucraina che vengono fatte venire in Italia come entreneuse nei locali notturni. Noi non le incontriamo per strada, lavorano all'interno, e vengono con permessi regolari di soggiorno dai tre ai sei mesi, ma subito dopo ripartono alla volta di altri paesi europei.

Qui si parla di un traffico internazionale e di una criminalità molto seria.

Vediamo qualcosa sulla legge in Italia.

E' stato detto all'inizio dalla Presidente che ci parlava della legge sull'immigrazione, del Testo Unico delle leggi sull'immigrazione del '98, che prova a rispondere ai vari aspetti della vita degli immigrati, anche per quello che riguarda le donne. Rispetto al problema della prostituzione e della tratta, la legge ha previsto la possibilità di concedere un tipo di permesso di soggiorno per protezione sociale alle donne che vogliono collaborare con la magistratura, ma anche a quelle donne che senza denuncia vogliono sottrarsi ai trafficanti. Questo è un aspetto importante che la legge prevede. L'applicazione di questa norma non è molto facile per chi ci lavora, per le difficoltà burocratiche, ma anche perché molte donne hanno paura di mettere a repentaglio la loro vita e quella dei loro familiari nei loro paesi. Nel 1999-2000, sono gli unici dati che abbiamo disponibili, in Italia sono stati concessi 580 permessi di soggiorno per protezione sociale, sono ancora troppo pochi. Vediamo, inoltre, che la legge ha dato la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno per motivi di salute alle donne in stato di gravidanza. Questo è un permesso di soggiorno importante perché viene concesso anche alle donne straniere irregolari che rimangono incinte e possono ottenere questo soggiorno per il periodo della gravidanza e per i sei mesi successivi la nascita del minore. Per quello che riguarda i diritti sociali in particolare l'accesso ai servizi sociali, la legge prevede una equiparazione dei cittadini italiani ai cittadini stranieri irregolari, in partico-

lare ai cittadini stranieri con un permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno o con la carta di soggiorno.

Questi possono usufruire delle provvidenze, anche delle prestazioni economiche, l'esempio che ricorre di più sono gli assegni di maternità che sono stati previsti a livello nazionale per sostenere le famiglie.

L'ultima legge finanziaria ha limitato la possibilità alle donne straniere regolari di poter usufruire dell'assegno di maternità, per esempio. La legge prevede l'uguaglianza, ma poi c'è una legge finanziaria che dice che è concesso solo alle donne con la carta di soggiorno, cioè a coloro che sono presenti regolarmente da 5 anni, sono state escluse le donne regolari con un soggiorno superiore ad un anno.

Questo è un problema serio, se pensiamo che spesso le donne straniere hanno più difficoltà a vivere la maternità perché non hanno una rete né familiare, né sociale che possa sostenerle, non hanno le madri, non hanno le sorelle, non hanno le amiche che possano anche aiutarle nella crescita dei figli. Forse qui lo Stato potrebbe aiutare di più, visto anche il costante invecchiamento della popolazione italiana e l'indice di natalità tra i più bassi del mondo. L'Italia risulta essere il paese più anziano del mondo. Questo non è un problema a mio avviso, ma forse avremmo bisogno di persone che ci assistano in futuro – questo sicuramente – e saranno, credo, i figli di quegli immigrati se noi li avremo accettati.

Vediamo dal punto di vista della sanità, è la parte migliore della legge, già veniva detto.

E' previsto per chi è regolare in Italia l'obbligo di iscrizione al servizio sanitario, addirittura viene prevista l'assistenza sanitaria per cure urgenti o necessarie per gli stranieri temporaneamente presenti in Italia. Ancora è garantita l'assistenza sanitaria anche alle donne in gravidanza, ai minori di anni 6 con l'esenzione del ticket.

Vediamo ora il problema del ricongiungimento che coinvolge molto le donne. Il problema dell'applicazione di questa norma è che vengono richiesti ai cittadini stranieri dei requisiti, che non sono richiesti ai cittadini italiani.

Per esempio, l'idoneità della casa che deve essere certificata dal comune o dalla Asl.

Si pensi che nella Regione Lazio – parlo di questa perché non ho conoscenza della Regione Calabria, – viene previsto, come criterio, per un singolo 45 metri quadri, per una coppia 60 metri quadri e 15 metri quadri in più per ogni persona in più. Adesso, credo, che in Calabria le case siano più grandi, comunque sia, non

viene mai richiesto ad una famiglia italiana di dimostrare i metri quadri della sua abitazione per ricongiungersi col proprio figlio o col proprio marito.

Credo, appunto, che favorire l'inserimento degli stranieri sia importante.

Le cose che vorrei dire sul problema dell'istruzione, di cui vorrei portare testimonianza come comunità di Sant'Egidio, è che noi abbiamo una scuola di lingua italiana che ha visto più di 20 mila studenti in questi anni. Vi dico che il doppio dei frequentanti sono donne, più della maggioranza sono donne, con un livello di studio altissimo che va da un minimo di 12 anni di studio ad un massimo di 17 anni di studio. L'89 per cento ha 12 anni di studio e per una parte più piccola sono anche laureate, quindi si parla di un livello molto alto.

Credo sia opportuno favorire e sostenere l'inserimento delle donne e delle famiglie con corsi di lingua italiana per dare l'opportunità di incontrarsi, conoscersi e dialogare.

Vi ringrazio molto, ho voluto semplicemente offrire dei piccoli spaccati di un fenomeno complesso che personalmente ritengo molto bello, lo dico con molta franchezza, ma penso che anche il nostro Paese ne verrà arricchito.

Anna Maria CAMPANARO, *coordinatrice del gruppo "Donne, lavoro e politiche sociali"*

Adesso abbiamo il piacere dopo tante donne, per la par condicio, di ascoltare il professor Antonio Papisca, docente di diritto internazionale e Preside della facoltà di scienze politiche all'università di Padova, nonché direttore del centro studi internazionali per la tutela dei diritti umani.

E' calabrese, ha fondato a Reggio Calabria l'Isesp – Istituto superiore europeo di studi politici -.

Antonio PAPISCA, *Direttore centro diritti umani dell'Università di Padova*

Grazie, signora Presidente Astorino, signora coordinatrice Campanaro, signor Vicepresidente, signore e signori.

Considerati i tempi già prolungati, ma ben spesi, è chiaro che non vi farò una lezione, ma se anche ne avessi avuto l'intenzione dopo le parole scientifiche, sapienziali e politiche della nostra collega Geneviève, me ne sarebbe andata via qualsiasi voglia.

Mi inserisco quindi in questa bella e creativa manifestazione con qualche riflessione, attingendo ad esperienze che vado facendo nel campo dei diritti umani, cercando di contestualizzare questa mia esperienza se volete nel femminile.

Vi dirò subito che ormai da 20 anni all'Università di Padova vengono realizzati corsi post-universitari, ora anche un master europeo in diritti umani.

La stragrande maggioranza dei partecipanti sono donne, non sono dei corsi tanto per anime belle, dove cerchiamo di crescere nella coltivazione dell'etica dei principi universali, ma sono dei corsi che sempre più professionalizzano.

Oggi ci sono dei ruoli professionali specifici in materia di diritti umani e le donne, che in grande maggioranza partecipano a questi corsi hanno poi degli impieghi, dei ruoli significativi.

Per quanto riguarda, per esempio, il master europeo in "diritti umani, democratizzazione" che è un progetto maggiore dell'Unione europea coordinato dall'Università di Padova con il coinvolgimento ora di 29 Università europee che viene realizzato ormai da 4 anni, per quanto riguarda gli sbocchi di questo master vi porto un indicatore credo significativo: ormai non c'è conferenza internazionale importante dove non ci siano diplomate del master europeo in delegazioni nazionali di governi oppure in delegazioni di organismi internazionali in cariche dirigenziali di organizzazioni non governative anche.

Voglio sottolineare anche un altro dato. Il nostro Ministero degli Esteri ormai dallo scorso anno per portare avanti le sue attività sempre più complesse e articolate in materia di diritti umani, contraddizioni a parte poi tra bei principi e politiche, c'è ormai un capitolo diritti umani della politica estera del nostro Paese, si avvalgono di diplomate del master europeo.

Non hanno personale diplomatico specializzato per questo nuovo lavoro interessantissimo e si avvalgono di donne diplomate al master europeo.

La materia dei diritti umani, che non è una riflessione, ripeto, per anime belle, è estremamente significativa ed importante per alcuni obiettivi strategici delle donne.

Cioè l'empowerment oltre che il mitico mainstreaming, la trasversalità dell'approccio di genere non soltanto della condizione della donna e nei vari settori di operatività delle istituzioni. Ma c'è anche l'empowerment cioè l'assunzione di ruoli dirigenziali – diciamolo all'italiana – parliamo di prese di potere, assunzione di ruoli dirigenziali da parte delle donne.

Certamente il percorso è in salita, se teniamo conto di dati più significativi dal punto di vista politico, mi sembra quello relativo alla percentuale di donne nelle assemblee parlamentari.

La media mondiale è 11,7 per cento; attraverso questa coltivazione molto intensiva del campo diritti umani, io vedo una crescita di potere politico delle donne. Indicatori significativi a riguardo sono anche quelli che fanno nomi e cognomi in questo momento.

Per esempio, abbiamo come Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani una donna, la signora Mary Robinson. Del tribunale penale per l'ex Jugoslavia, la Presidente e la pubblica ministero sono donne. Trovate donne ad alti livelli sempre nel campo dei diritti umani.

L'importante è conoscere esattamente il tipo di operatività di questo campo, capire che cosa significa in termini di orientamento di politiche e di programmi, in termini di democratizzazione, di istituzioni.

La materia dei diritti umani deve servire, è proposta oggi con particolare forza, perché deve servire nel concreto nella vita di ogni giorno. Allora può essere interessante fare un rapidissimo excursus di questa crescita di visibilità della materia dei diritti umani nella vita del nostro tempo.

Si parte da lontano, io non lo farò, c'è ora chi nelle Università si cimenta in "storie dei diritti umani", per restare qui alla civiltà del Mediterraneo, vanno dietro agli storici ecc.. Ma nel millennio che si è appena chiuso ci sono momenti significativi, dove è utile per la riflessione in questa sede evocare figure di donne che non sono conosciute.

Potrei subito citare la prima laureata del mondo: si chiama Elena Cornaro Piscopia, laureata in filosofia a Padova nel 1678. E' significativo, nella lunga storia ci sono conquiste che si fanno, ma andando più indietro, sempre nel millennio appena trascorso voi avete una poetessa – sono questi storici dei diritti umani che lumeggiano queste figure –, Cristine De Pisan che nel 1399 ha scritto "l'Esprit du Dieu d'Amour" dove si perora la causa dei diritti delle donne evocando un principio – in termini poetici – di eguaglianza.

Chiaramente il momento più significativo per questa uscita della donna nel campo specifico dei diritti umani è l'epoca della Rivoluzione francese.

Penso che molte di voi avranno in mente l'Olimpia de Gouche che scrisse addirittura un progetto di una convenzione nazionale sui diritti della donna. Un progetto di costituzione secondo un approccio di genere di cui vi cito due o tre passi su questa "dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina".

Nel preambolo dopo aver evocato una serie di principi e prima di passare al dispositivo di un progetto – perché è rimasto un progetto – dice "...il sesso superiore per bellezza, così come per coraggio nelle sofferenze della maternità riconosce e dichiara alla presenza e sotto gli auspici dell'essere supremo i diritti seguenti della donna e della cittadina. La donna nasce libera e resta eguale all'uomo e i diritti e le distinzioni sociali non possono che essere fondate sulla utilità comune".

All'articolo 2 c'è un principio importante che richiamerò tra un minuto "Fine

di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili della donna e dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e soprattutto la resistenza all'oppressione”.

Vi cito una cosa che mi ha colpito in questo progetto al punto decimo “Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni anche fondamentali, la donna ha il diritto di salire al patibolo, essa deve avere anche quello di salire alla tribuna, purché le sue manifestazioni non turbino l'ordine pubblico stabilito dalla legge”.

E' stato un momento molto forte per la fondazione di una cultura di genere. Tutti sappiamo poi all'interno degli ordinamenti nazionali che le prime conquiste delle donne sul piano politico si riferiscono al diritto di elettorato prima attivo e poi anche passivo. Si ricorda soprattutto la Nuova Zelanda, il primo paese dove si è consentito alle donne, nel 1898, il diritto di voto. Via via all'interno degli Stati c'è stata una certa evoluzione dello Statuto della donna anche in politica. Ma per aversi lo sviluppo, un processo evolutivo di questa visibilità della donna, dobbiamo attendere l'entrata in funzione delle Nazioni Unite nel 1945. Voi sapete che nella carta delle Nazioni Unite è affermato il principio della dignità della persona umana senza distinzione di sesso, razza, nazionalità ecc. Addirittura questo principio della dignità umana viene concepito come fondamento dell'ordine mondiale. La carta delle Nazioni Unite ha una portata immensa, epocale non solo per i principi che sono contenuti, ma per ciò che questa Carta ha indotto. Fin dall'inizio delle Nazioni Unite l'attenzione fu posta alle donne, quindi Commissione sulla condizione della donna. Si è sviluppato per iniziativa delle Nazioni Unite il diritto internazionale dei diritti umani, cioè nel 1948 “dichiarazione universale dei diritti umani” e successivamente tutta una serie di convenzioni giuridiche internazionali in materia dei diritti umani.

Tutte queste convenzioni che formano il diritto internazionale dei diritti umani fanno riferimento al principio fondamentale della dignità umana, l'eguale dignità di tutte le persone umane senza distinzioni. Questo è importantissimo, cioè attraverso le Nazioni Unite e la codificazione internazionale dei diritti umani viene asserito il principio di eguaglianza ontologica di tutti gli esseri umani. Ma già partendo dalla carta delle Nazioni Unite, dove si fa la differenza con la sottolineatura della specificità di genere che trova nelle convenzioni internazionali dei diritti umani dei momenti importanti, quali la convenzione internazionale sui diritti politici delle donne, 1952, e la convenzione giuridica internazionale per l'eliminazione di qualsiasi discriminazione nei riguardi della donna.

Sono quindi due strumenti giuridici internazionali fondamentali per la crescita dei diritti delle donne.

Un momento importante di questa cultura dei diritti umani con lo zoccolo forte del riconoscimento giuridico internazionale è segnato dalla “dichiarazione di Vienna” del 1993, conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui diritti umani. C’è una dichiarazione conclusiva, in cui si proclama il principio della indissociabilità dei diritti umani delle donne e delle bambine dai diritti umani, fondamentali internazionalmente riconosciuti. Questo è un documento molto importante di interpretazione ufficiale dei diritti umani in questa materia.

Le conferenze mondiali delle Nazioni Unite, perché le convenzioni giuridiche, momento forte, non sono dichiarazioni ma leggi internazionali in particolare su diritti politici e non discriminazione nei riguardi della donna, sono state oggetto di coltura da parte del movimento – mi esprimo in termini non molto appropriati – di genere, che è andato sviluppandosi nel mondo e che ha trovato momenti significativi per la messa a punto di programmi d’azione, le conferenze mondiali delle Nazioni Unite specificamente dedicate alle donne. Si ricorda quella di Città del Messico del 1975, poi ne è stata fatta un’altra a Copenaghen nell’80, a Nairobi e poi nel 1995 a Pechino.

Se si prendono i documenti di queste conferenze, dichiarazioni finali e programma d’azione noteremo una densificazione non solo di problematiche e di denunce, ma anche di proposte. Salta fuori una strategia di genere estremamente interessante. Io la considero interessante sotto il profilo della capacità che le donne hanno dimostrato sul piano internazionale di fare sintesi, di perseguire sinergismi, di guardare allo strutturale molto più dei maschi; cioè la tematica di un nuovo ordine mondiale coerente col principio della dignità umana come fondamento ecc., questo progetto è espressione significativa di movimento femminile a livello mondiale. Questa cultura di genere che cresce coniuga, declina in termini di progettazione i diritti fondamentali della persona, di popoli, di gruppi, pace e sviluppo umano.

E’ una sintesi interessantissima da cui dovrebbe attingere il mondo della politica e delle istituzioni.

Io sono venuto qui a Reggio Calabria dopo qualche negoziazione sulle date, perché sono legatissimo a Reggio Calabria ma anche perché ritengo sia importante che in questa regione si prenda consapevolezza di una opportunità, opportunity di tipo strategico-istituzionale che è quella della confezione dei nuovi Statuti regionali.

Se non vogliamo fare iperdiagnosi e diagnosi, ma tradurre nel concreto le conquiste di questa crescita della cultura di genere a livello internazionale sotto il segno dei diritti umani bisogna mettere nero su bianco perché poi questo si traduca in istituzioni, strutture e programmi di azione.

Un passaggio prima di arrivare a qualche proposta.

La cultura dei diritti umani, mi è piaciuto molto che Geneviève abbia insistito sulla persona. La cultura dei diritti umani è una cultura di pensiero forte, basta con le filosofie del pensiero debole che hanno distrutto e stanno distruggendo il mondo. Si parlava di relativismi ecc., si tratta di robe salottiere, purtroppo nel tempo le cose salottiere hanno una certa diffusione, perché poi ci si sguazza dentro a livello di mass media ecc. La cultura dei diritti umani è cultura di pensiero forte, non è fondamentalismo però è cultura di valori e diciamo valori non fondamentalismo. Diciamo dei “desiderata” ampiamente condivisibili che devono essere tradotti in obiettivo. Se noi dobbiamo agire per il raggiungimento di obiettivi e in questo caso di obiettivi nobili, di interesse comune ecc., noi dobbiamo avere dei valori di riferimento altrimenti non possiamo avere degli obiettivi di quella magnitudine. Allora la cultura dei diritti umani è una cultura di pensiero forte perché si fonda tutta sul concetto fortissimo di persona umana.

Ho sottolineato una frase “le persone sono”, la persona umana è. Nell’ordine del Creato è un assoluto, tanto è vero che nell’ordine delle filosofie, di culture religiose che si avvicinano ai diritti umani e che cercano di dare una spiegazione assiologica, valoriale, se volete religiosa, del fondamento dei diritti umani vi portano... ad esempio l’islamismo chiamiamola metafora in termini volgari... l’essere umano è così importante perché la persona è figlia di Dio, del Creatore e quindi si è fratelli.

Questo lo dicono quelli della dichiarazione dei diritti umani nell’Islam, è un documento della conferenza islamica, che è una significativa cupola dal punto di vista politico-religioso. E’ un documento importante in cui si cerca di dare una prima interpretazione dei diritti umani, partendo dalla cultura islamica... trovate l’essere umano, figliolanza da Dio, fratellanza – questo è anche cristianesimo -... questo per dire l’assolutezza del valore persona umana, colei che è, che non ha bisogno di dimostrare perché è, se non in un’ottica di fede con quel tipo di ascendenza.

Qui si suole citare per dire l’importanza di questo concetto-valore forte di persona umana, Gesù Cristo, ovviamente, “se non diventerete come questi bambini non entrerete....”. Cioè il bambino è l’essere puro per eccellenza. La persona

umana, concetto forte, è essere puro; il bambino è essere purissimo, “se non diventerete come questi bambini...” Maometto, si cita che dicesse “peccato che tanti bambini diventino dei grandi”. Allora capite il pensiero, il sapere dei diritti umani è questa cosa grande che alla fine porta a riflessioni di altissima saggezza.

Il concetto di cittadinanza era lo snodo, il passaggio per arrivare alla proposta nel contesto ora costituente delle Regioni.

La cittadinanza. E' stato ampiamente evocato il concetto di cittadinanza. Provo a dirvi due parole sul concetto di cittadinanza partendo dagli eguali diritti fondamentali della persona, di tutte le persone senza distinzioni di sesso, razza, nazionalità ecc.

Noi nasciamo in un determinato Stato perché il mondo è compartimentalizzato... cioè il globo è occupato dalla forma Stato, entità politica territoriale ecc. Noi nasciamo lì, abbiamo una cittadinanza per il fatto di essere nati in quel Paese – lo dico in termini sintetici – con certe caratteristiche. La cittadinanza nazionale che noi abbiamo e che chiamo cittadinanza anagrafica è discriminatoria, non parte dal concetto, dal valore di persona umana, parte da quello di appartenenza o per diritto di sangue o per diritto di suolo, ma alla fine l'appartenenza ad uno Stato. Ecco allora il privilegio di essere cittadini anagrafici di quello Stato.

C'è una cittadinanza originaria che non è quella anagrafica, ma altrettanto giuridicamente fondata. Ecco qui la lezione dei diritti umani internazionalmente riconosciuti. Ricordatevi sempre l'importanza del diritto internazionale dei diritti umani, cioè non soltanto il fatto che riguarda la prima parte della Costituzione italiana, ma ci sono leggi internazionali in materia. Cioè ogni essere umano, ogni persona umana nasce con un corredo di diritti fondamentali che sono riconosciuti dalle convenzioni giuridiche. Nasce con questo corredo. Quindi persona umana è non soltanto un concetto filosofico, ma anche giuridico: persona in quanto persona è soggetto di diritto a prescindere dall'appartenenza a questo o quello Stato. E lo è da un punto di vista di diritto positivo, perché a partire dal 1948 ci sono le leggi internazionali in materia di diritti umani. Noi abbiamo, quindi, una specie di corredo che traduce nero su bianco – c'è una lista aperta di diritti fondamentali nelle carte internazionali – il Dna della persona umana.

Chi arriva nel nostro Paese, a qualsiasi titolo, vi arriva con lo statuto giuridico di persona umana col suo bel corredo di diritti fondamentali: civili, giuridici, economici, sociali, culturali.

La grande sfida per la cultura dei diritti umani, ed io accenno a questa sfida in un contesto che è quello della cultura di genere, un contesto fortemente strategico,

propositivo. Oggi, allora, è iniziato quanto meno da un punto di vista di diritto il confronto tra cittadinanza anagrafica e cittadinanza originaria della persona umana. La grande sfida agli Stati è quella di armonizzare le cittadinanze anagrafiche con lo Statuto giuridico di persona.

Le varie leggi Martelli, successive ecc., sono questi tentativi di salvare in qualche maniera capra e cavoli insomma, un colpo alla botte e uno al cerchio.

In questo momento gli Stati della maggior parte dei Paesi del mondo, quanto meno da un punto di vista formale, sono obbligati dalle convenzioni giuridiche internazionali sui diritti umani.

La gente ne sa poco di queste cose anche perché nelle università si insegna poco di queste cose. Ma una volta scritte e ratificate le convenzioni giuridiche internazionali sui diritti umani, ci sono vincoli per gli Stati fortissimi e il primo obbligo è quello di mettersi in regola dal punto di vista della disciplina della cittadinanza.

Ora chi è in certe posizioni, sa che la cittadinanza nazionale deve essere armonizzata con lo Statuto giuridico originario di persona. Non è poesia, ma diritto, quanto vi sto dicendo. Dopo di ché per renderlo effettivo, bisogna appoggiarlo, dividerlo, suffragarlo con filosofia, impegno sociale ecc., ma è un ragionamento di diritto.

La proposta ora a livello regionale, io vengo da una Regione, il Veneto, dove è già iniziato il dibattito per il nuovo Statuto regionale.

Si è fatto un gran chiasso sulla stampa anche per una proposta dell'attuale Presidente, che è di Forza Italia, rivendicazioni di autonomia ecc.

Credo che sia un momento particolarmente interessante per certi ambienti, in particolare le varie Consulte. Siamo qui in questa sede in Commissione Pari Opportunità, direi che è una occasione d'oro per espressioni istituzionali e non, espressioni di società civile, per avanzare proposte.

Fare uno Statuto regionale significa fare una Costituzione comunque si voglia chiamare questa carta. Ma in realtà in una prospettiva di globalizzazione, in cui anche le Regioni sono immediatamente sollecitate dalla globalizzazione ad esercitare certi ruoli, forse solo per accogliere secondo i riti umani l'immigrato, è chiaro che la Regione non può non dotarsi di maggiore autonomia, questo è indubbio. Il problema è allora come fondare bene l'autonomia della Regione che non significhi secessione, discriminazione, che il nord più ricco ad un certo punto fa il razzista nei confronti del sud ecc..

Qui partendo da carte giuridiche e da principi che ci vengono consegnati dal

diritto internazionale dei diritti umani è cominciata a circolare una proposta, che è già stata presa in considerazione da alcuni ambienti di altre Regioni dove si dibatte in materia. Ora quello che occorre è che ci siano delle forze che interagiscano con l'istituzione formalmente deputata ad adottare lo Statuto regionale. Trattandosi di un atto importante, costituzionale, ci deve essere partecipazione e dibattito. Sono i momenti in cui la cosiddetta partecipazione democratica assume un rilievo importante. Fare democrazia significa eleggere ma anche partecipare tra un'elezione e l'altra. Quando si adottano leggi importanti e in particolari carte costituzionali lì la partecipazione è d'obbligo direi, dovrebbe essere desiderata da chi istituzionalmente poi deve scrivere, redigere la carta costituzionale.

Queste Carte vanno fatte con lo spirito giusto, lo spirito costituente che è uno spirito di ascolto, di dibattito, perché bisogna arrivare a dei principi che devono poi essere condivisi da tutti. Sì, ci saranno poi impronte a seconda del rapporto fra forze politiche che in quel momento esisteva in quel contesto territoriale, ma per i grandi principi, lì ci deve essere l'intesa la più ampia possibile.

In questo momento, allora in Italia il problema dell'autonomia è quello che fa molto dibattere e da ambienti che coltivano questo sapere giuridico filosofico dei diritti umani sono scaturite delle proposte per primi articoli delle costituzioni regionali, perché la preoccupazione è di fondare bene l'autonomia.

Nel dibattito che avrete ascoltato, si usa spesso il verbo "negoziare l'autonomia tra Regione e Stato".

Non c'è bisogno di sottolineare il fatto che Regione e Stato sono articolazioni della Repubblica, quando si fanno quindi questi atti importanti bisogna avere in mente le due figure, quindi io trovo inappropriato il verbo "negoziare l'autonomia", perché l'ente territoriale ha una autonomia originaria che non va negoziata, vanno negoziate le modalità di esercizio dell'autonomia con lo Stato all'interno della Repubblica, ma non l'autonomia in quanto tale. Ma perché si evitino avventure disquisendo e poi mettendo nero su bianco in materia di autonomia, bisogna fondare bene questa autonomia.

Una proposta è questa – sarebbe un articolo 1 di Statuti regionali -: "la Regione è una comunità autonoma fondata sulla dignità della persona umana, sui diritti e le libertà che a questa ineriscono e che sono riconosciute dalla Costituzione della Repubblica italiana, dalla dichiarazione universale dei diritti umani, dalle pertinenti convenzioni giuridiche internazionali, nonché dalla carta dei diritti fondamentali della Unione europea fondata sullo stato di diritto, sui principi della democrazia, di sussidiarietà e solidarietà nazionale e internazionale. Essa esercita la pro-

pria autonomia secondo le norme del presente Statuto nell'unità della Repubblica e negli spazi istituzionali che sono propri dei diritti umani e della sussidiarietà”.

Ora io non sono qui a far propaganda per un certo tipo di proposta, ma a fare qualche riflessione sui diritti umani, perché valgano qualcosa, perché rendano. Allora questo è il momento buono: un'autonomia fondata sulla dignità della persona, sui diritti che ineriscono alla persona che ne è degna in sommo grado, sui principi di democrazia, di sussidiarietà e di solidarietà nazionale e internazionale, credo che nessuno possa contestarla, e questo tipo di fondamento fa l'originarietà dell'autonomia della comunità territoriale Regione. Poi, quando si dice che esercita l'autonomia per gli spazi istituzionali che sono propri della sussidiarietà, dei diritti umani, significa in sostanza dare uno spazio sconfinato alla Regione, al ruolo, perché i diritti umani non hanno frontiera. Sono internazionalmente riconosciuti e hanno un super spazio costituzionale, che è quello del mondo e fa capo, istituzionalmente al sistema delle nazioni.

Articolo 2, proposta anche qui in quest'ottica strategica di mettere insieme dignità della persona e diritti umani in un progetto di nuovo ordine mondiale fondato sui principi e i valori che ci interessano:

“La Regione, riconosce nella pace, nello sviluppo umano e nella salvaguardia dell'ambiente altrettanti diritti fondamentali della persona e dei popoli in conformità ai principi della Costituzione e delle convenzioni giuridiche internazionali sui diritti umani e ne persegue la realizzazione con appropriate iniziative legislative di informazione, educazione e cooperazione in collaborazione con le formazioni di società civile, la scuola, le università e le imprese”.

Articolo 3 per Statuti... ci sono delle leggi istitutive di questi due istituti, il difensore civico e il tutore pubblico dei bambini, degli adolescenti. Ma è bene, per declinare interamente la lezione “diritti umani” che questi due uffici siano previsti nelle Carte costituzionali regionali:

“La Regione istituisce il difensore civico e il tutore pubblico dei minori, dell'infanzia quali istituti deputati alla promozione e alla tutela non giurisdizionale dei diritti dei cittadini e ne favorisce la comunicazione e il coordinamento con analoghi istituti a livello provinciale, comunale, nazionale, europeo e internazionale”.

Concludo con una considerazione di carattere operativo. Nella mia piccola esperienza, dico a me stesso che bisogna recuperare visibilità e forza ai siti istituzionali della politica, perché altrimenti non so dove andiamo poi a portare avanti dei programmi che servono per tutti. Ciascuno fa per sé, non so dove, ma facciamo circoli ecc., super poteri, parapoteri ecc.

Questo è un momento delicatissimo nella vita del nostro Paese, non si possono decidere programmi politici, cariche ecc., in televisione per altre vie più o meno poi nascoste ecc. Bisogna recuperare i siti istituzionali della politica e bisogna farlo in maniera democratica, in modo da avere poi non dico certezze ma qualche assicurazione che le cose terranno.

Allora, questa è la considerazione di cui sono convinto, per perseguire utilmente e concretamente questo obiettivo bisogna agganciarsi a valori forti recepiti dal diritto, quindi si chiude il cerchio siamo di nuovo ai diritti fondamentali della persona e dei popoli.

Se questo sapere, se questa materia dei diritti umani viene metabolizzata e usata in termini politici offre un potere in più. Possiamo chiamarlo un metapotere differenziale.

Chi si impadronisce operativamente della cultura giuridificata dei diritti umani ha un potere in più.

Anna Maria CAMPANARO, *coordinatrice del gruppo "Donne, lavoro e politiche sociali"*

Ha chiesto di intervenire il dottor Militello della Questura di Reggio Calabria, divisione amministrativa ufficio immigrazione.

MILITELLO, *Divisione amministrativa ufficio immigrazione Questura Reggio Calabria*

Buonasera, sono Militello e dirigo la divisione amministrativa della Questura di Reggio Calabria all'interno della quale è presente l'ufficio immigrazione.

Porto, intanto, i saluti del Questore che è stato invitato e che non è presente in quanto fuori Reggio per precedenti impegni, e poi cercherò di descrivere brevemente la situazione degli stranieri in genere e delle donne immigrate nella provincia di Reggio Calabria.

Noi abbiamo in provincia di Reggio la presenza di 10 mila cittadini extracomunitari presenti regolarmente. Di questi 10 mila, circa 8 mila sono presenti in maniera stabile, cioè sono titolari di permessi di soggiorno rinnovabili, rilasciati in modo da poter essere rinnovati per un numero indeterminato di volte. Circa 2 mila presenze sono molto diverse, nel senso che i motivi per i quali vengono rilasciati i permessi sono per breve durata: studio, turismo e comunque per motivi che non consentono un rinnovo che vada oltre i 90 giorni.

Assieme a questi, poi, ci sono altri ingressi molto particolari. Per esempio, la nostra provincia è interessata - soprattutto in estate e nei periodi festivi - dalla presenza di numerosi minori, quasi tutti bielorussi o comunque di nazionalità

dell'Est europeo che vengono per cure elioterapiche. E' un fenomeno di un certo rilievo. Questa estate abbiamo avuto circa 1000 bambini solo nella provincia di Reggio Calabria. E' un impegno per noi notevole in quanto abbiamo l'obbligo di verificare uno per uno dove risiedono e le famiglie con cui stanno. C'è una procedura che abbiamo l'obbligo di seguire e verificare.

In Italia si entra con un visto, che è una autorizzazione rilasciata dalle autorità consolari che dipendono dal Ministero degli Esteri.

Una volta entrato in Italia, lo straniero ha l'obbligo di chiedere il permesso di soggiorno che va chiesto entro 8 giorni lavorativi all'ufficio stranieri della Questura della provincia dove si risiede.

Possiamo dividere questi permessi in due grandi categorie: quelli di breve durata che non superano i 90 giorni e gli altri che superano i 90 giorni e che sono rinnovabili.

Premesso questo, su 10 mila presenze il 40 per cento sono femminili. La percentuale è questa.

E' un po' aumentata ultimamente. Ricordo che nell'89 poco prima della legge Martelli che è del dicembre '89, poi ratificata nel marzo '90, avevamo in provincia di Reggio circa 500 presenze regolari, che erano quasi tutti uomini del Maghreb, del Marocco in particolare. C'era un motivo storico. Da quei Paesi si veniva senza visto all'epoca, per cui era molto facile dal Marocco venire in Italia, soprattutto nelle regioni meridionali, stare presenti per 3-6 mesi e poi ritornavano in patria, stavano per un periodo e ritornavano in Italia, erano presenze saltuarie che piano piano, però, sono diventate più stabili.

La percentuale degli uomini è ancora maggiore rispetto a quella delle donne per questi Paesi, perché storicamente sono venuti più uomini.

Da qualche anno c'è il grosso fenomeno dei ricongiungimenti familiari, ne parlava prima la dottoressa, noi dobbiamo seguire le disposizioni di legge sul lavoro. Si può richiamare il coniuge o i figli minori a condizione che la persona in Italia abbia un lavoro, un certo reddito, la disponibilità di una abitazione e che questa abbia un minimo di caratteristiche che vanno valutate dal comune o dall'Asl. Successivamente c'è stato questo fenomeno che ha comportato un aumento della presenza delle donne. Da qualche anno c'è una forte presenza di cittadine dell'Est ed in questo caso le percentuali si sono ribaltate, è successo il contrario rispetto a quanto era avvenuto per i paesi del Maghreb quasi sempre sono arrivate prima le donne, in percentuale superiore, e adesso, solo adesso, cominciamo a ricevere le prime domande di ricongiungimento. Mentre fino a qualche anno fa erano quasi

esclusivamente di quelle nazioni, cioè venivano prodotte da persone che erano presenti prima nella nostra provincia, come i maghrebini o i filippini che sono presenze datate, da qualche tempo riceviamo istanze anche dei paesi dell'Est con una percentuale che riguarda il 40 per cento delle donne e il 60 per cento degli uomini, questo per quanto riguarda le presenze regolari. Poi abbiamo un fenomeno della immigrazione clandestina, che interessa le coste della nostra provincia. E' già dal '93 – sono quasi 8 anni – che le coste della nostra provincia sono interessate dal fenomeno dell'immigrazione clandestina a mezzo navi, che è molto eclatante, rilevante e si differenzia invece da quell'altra immigrazione silenziosa, che viene dall'Africa, che attraversa la Spagna, in quell'altro modo le persone arrivano singolarmente aiutate da parenti o amici.

Noi li troviamo quando le sanatorie consentono di far venire alla luce e di regolarizzare la loro posizione, solo in quel momento ci rendiamo conto che sono arrivati 200 marocchini, 50 algerini. E' una immigrazione importante, anche se non ha il clamore dell'immigrazione a mezzo nave che dal '93 a fine '96 ha interessato i paesi asiatici, indiani, pakistani e cingalesi.

Erano quasi tutti maschi, cioè su centinaia e centinaia di immigrati clandestini abbiamo avuto fino al '96 solo 5-6 donne a fronte di quasi mille uomini. Nel dicembre '96 abbiamo il primo sbarco clandestino di profughi curdi, in quel caso la situazione cambia completamente, le donne sono presenti quanto gli uomini, sono presenti i bambini, perché sono nuclei familiari. Spesso abbiamo trovato donne con 2-3 figli a seguito senza il padre, che magari in quel momento non poteva fuggire dal paese di provenienza oppure che già si trovava in Germania o Olanda.

Alla fine bisogna dire che soprattutto l'immigrazione curda a fronte di oltre 2 mila profughi curdi sbarcati sulle nostre coste, oggi abbiamo circa 50 curdi presenti in provincia, la Calabria viene utilizzata come punto di approdo e di passaggio per l'ingresso in Europa, non in Italia. Anche se qualcuno si ferma in Italia, la stragrande maggioranza prosegue per la Germania, l'Olanda, l'Inghilterra, ma soprattutto in Germania dove c'è una fortissima presenza di cittadini turchi e curdi.

Nel dicembre '96 ci troviamo di fronte ad una situazione completamente diversa, perché un conto è trovarsi di notte in una spiaggia con 100 uomini quasi tutti giovani, stremati e con una serie di problemi importanti, ma riuscivamo anche senza essere molto organizzati a sopperire meglio, altro è ritrovarsi, allorché sono cominciati ad arrivare i curdi, davanti a bambini piccolissimi, a nascite,

spesso, durante o immediatamente dopo il viaggio, per cui abbiamo avuto grosse difficoltà.

In Calabria, dopo questi primi sbarchi abbiamo adesso dei centri di accoglienza, purtroppo non in provincia di Reggio, ma in provincia di Catanzaro e a Crotona. Anzi colgo l'occasione per dire che sarebbe veramente una cosa opportuna che venisse fatto qualcosa nella provincia di Reggio, perché è un momento importante di accoglienza e poi è anche penso, una piccola possibilità per i nostri giovani di impegnarsi. Gestire un centro richiede un impegno continuo e forse anche una possibilità di lavoro per qualche giovane.

Questo per quanto riguarda gli ingressi più o meno regolari.

Per quanto riguarda l'aspetto di Polizia, di repressione, le donne sono state interessate pochissime, volte per quelli che sono i reati.

I reati che abbiamo registrato in questa provincia sono per lo più per rissa, lesioni, qualche caso di spaccio di droga, qualche caso di usura, ma hanno interessato quasi sempre e quasi esclusivamente uomini, quelle poche volte che sono state interessate donne, abbiamo rilevato – non so se è un caso o una coincidenza –, che la presenza di una donna aveva un certo rilievo in quella che era l'organizzazione. Sarà stato un caso, sono state poche volte, ma di qualità anche se in negativo purtroppo.

A parte questi pochi episodi, voglio dire non è che è tutto rose e fiori, ma non abbiamo quei problemi che si riscontrano in altre città e province del nord. Per esempio, per quanto riguarda la prostituzione questa è quasi inesistente. Ci sono stati pochissimi casi isolati e noi, con le altre forze di Polizia abbiamo provveduto, per quelle che sono le disposizioni di legge, ad allontanare le persone e sono in carcere quelli che sfruttavano. Le donne, pochissime – due o tre casi negli ultimi anni – sono state allontanate e non abbiamo i problemi che ci sono in altre province.

Abbiamo avuto qualche anno fa la visita di 4 “signore” che venivano da Catania, le abbiamo subito rimandate indietro e non sono più tornate.

Per quanto riguarda la cittadinanza volevo aggiungere qualcosa a quanto detto dal professore.

La legge attuale del '92 forse è un po' datata, prevede grosso modo due grandi possibilità di acquisto della cittadinanza. Quella per matrimonio con cittadino italiano, dopo 6 mesi dal matrimonio ed è il caso – per quel che riguarda la nostra provincia – percentualmente più usato.

L'altra ipotesi è quella della presenza regolare da 10 anni nel territorio nazionale. Non so se questi dieci anni sono tanti in quanto la legge è di 10 anni fa, forse cominciano ad essere...

(Interruzione)

Si parla di 5 ma la legge ancora prevede 10 anni di residenza regolare...

(Interruzione)

Quindi può succedere che una persona che è qui dal '90 abbia regolarizzato solo nel '96, perché è arrivata dopo la legge Martelli, quindi ancora deve aspettare altri sei anni per poter regolarizzare.

C'è anche la dichiarazione dei redditi che è pari alla pensione sociale, quindi deve avere un reddito di circa 9 milioni, però il problema degli anni è quello più rilevante.

Infatti, per questa seconda ipotesi solo adesso cominciamo ad avere le prime domande, perché le presenze bene o male risalgono, almeno da noi, al '90 quando comincio ad esserci una presenza significativa perché fino a dicembre '90 avevamo solo 500 persone regolari a fronte delle 10 mila attuali. Solo adesso, quindi, cominciamo ad avere queste istanze e c'è una buona percentuale, anzi spessissimo sono istanze presentate da donne che hanno bambini presenti nella nostra provincia, che vanno a scuola, che sono inseriti, bambini che poi una volta che le madri riceveranno la cittadinanza, avranno diritto fino al compimento della maggiore età a scegliere la cittadinanza italiana, perché quello è poi il Paese dove alla fine vivono, per cui è utile un inserimento più facile. Sicuramente le donne hanno particolari problemi legati alla condizione femminile, perché c'è un disagio accresciuto dal fatto di essere immigrate e donne, infatti uomini e donne vengono a coprire quei settori lavorativi che sono un po' abbandonati dagli italiani e quindi sono lavori un po' duri, particolari.

In più la donna immigrata aggiunge a questa difficoltà quella di essere madre e di essere immigrata, quindi di riuscire a regolarizzare, a rendere visibile e legale la sua presenza nel nostro territorio.

Anna Maria ASTORINO, Presidente della Commissione regionale Pari Opportunità

Ringraziamo il dottor Militello. Diamo la parola al Vicepresidente del Consiglio onorevole Giuseppe Bova per il saluto che avrebbe dovuto dare all'inizio.

Giuseppe BOVA, Vicepresidente del Consiglio regionale

Vi ringrazio. Mi scuso per essere arrivato in ritardo avendo dovuto partecipare – non è una affermazione di prammatica – ad una iniziativa cui la nostra istituzione, il Consiglio regionale era invitata e che in qualche modo – ne accennerò solamente in questo brevissimo intervento – è riconducibile al ragionamento che si sta facendo qui stasera.

Sono andato all'inaugurazione dei locali di una associazione, "La primogenita", che ha come compito statutario fondamentale quello di aiutare le famiglie nelle adozioni. In questo mondo ci si sposta perché si vuole o perché c'è necessità di spostarsi e ci sono quelli che giovanissimi – primissima infanzia – per diverse ragioni in qualche modo sono costretti a spostarsi.

Quindi il ragionamento che poco fa faceva per ultimo il professor Papisca sullo Statuto e sugli articoli fondamentali, ordinatori e dei valori è quanto mai opportuno.

Io di questo parlerò dopo avervi ringraziato, vi ringrazio per le belle parole che ho sentito nei miei confronti, mi sembrano troppe per quanto mi riguarda.

Comunque, per quanto riguarda la stima reciproca, avendo avuto modo di partecipare più di una volta alle vostre iniziative compresa quella di questa sera avverto quanto siano stimolanti e riconducibili a problemi da cui deriva in qualche maniera in senso concreto cosa diventerà, che ordine, che regole, che verso avrà la nostra Regione e la Calabria.

Mi scuso per non aver ascoltato le altre relazioni, ma sono rimasto fortemente colpito dalla relazione del professor Papisca, lo sottolineo. Io dicevo poco fa di esser membro della Commissione che da qualche giorno si accinge a riscrivere le regole per la nostra Regione. E il professor Papisca diceva una parola importante e significativa: sì è una Costituzione regionale, in un'epoca in cui, dentro un quadro internazionale di norme, di diritti, di salvaguardia, e per andare avanti bisogna esprimere una composizione positiva di sistemi locali aperti. Tradurre questa spinta autonomistica e assieme inclusiva, sottolineo il termine inclusiva, a livello di genere, di pensiero, di nazionalità è in qualche modo la sfida delle sfide, soprattutto per una Regione che ha i problemi che noi consociamo e che deve fare in modo di accelerare e saltare diverse fasi.

In questo senso penso – e lo proporrò – che la fase costituente deve esser seguita con lo spirito giusto - quasi ripeto le parole del professor Papisca –, in modo che si avanzino proposte, ci sia la più ampia possibile partecipazione, un dibattito, un confronto vero e possa essere assunta, assieme a voi, una delle iniziative che faremo nei prossimi mesi abbia come tema e come invero e traduzione delle questioni dei diritti di cittadinanza.

Noi rischiamo dal sud, dal Mezzogiorno in qualche modo di avere una reazione opposta rispetto a quella delle altre Regioni, cioè essere un po' impauriti dall'autonomia. Io penso invece di no, in un mondo in cui pure i più forti fanno le svolte che noi vediamo – dalla mucca pazza e così via – in definitiva quello che fa

la differenza è il senso di sé, la reputazione, l'identità positiva di chi si esprime e l'altro il saper fare sempre meglio le cose che si sanno fare.

A questo tipo di codici molto semplici, aggiungiamo un progetto e un processo davvero inclusivo in cui quelli che erano gli svantaggi, le esclusioni diventano la marcia in più, il valore aggiunto di un processo. A me sembra che non solo per quello che madre natura ci ha dato, ma per quello che andrà ad essere l'ordinamento, le regole fondamentali della nostra Regione, assieme a sottolineare - come ho sentito sottolineare - che in questo mondo quante persone sempre più avendo senso di sé si appropriano di funzioni ecc., è possibile sperimentare e accelerare - so dove partiamo - in maniera che assieme o più d'uno, tanti esempi positivi in qualche maniera curviamo le regole del nostro mondo dentro quel quadro, li curviamo dentro questo tipo di ottica.

Mi impegno a far in modo che questo tipo di confronto così serio e così importante ci sia davvero non solo e tanto come iniziativa singola nel confronto che si sta aprendo sulle regole fondamentali della Calabria.

Qui mi fermo, non faccio auspicio, vedremo assieme dove questo confronto, questa discussione, riusciremo a portare.

Come voi, anche io sono abbastanza testardo e siccome ritengo che quanto affermato darebbe più sicurezza e diritti a ciascuno di noi, questa è una ragione in più .

Io non ho dimenticato mentre vi parlo che in questa legislatura non è stata eletta nessuna donna. In qualche maniera il linguaggio è cambiato, dobbiamo fare in modo che non sia un fantasma, uno spettro che aleggia in questa sala; e poi dobbiamo rimettere le cose dentro e nella discussione, in modo che nel confronto costituente dello Statuto quella che ora è la riflessione sulle donne cittadine del mondo, sui diritti della persona umana diventi sale del confronto in Calabria sulla Costituzione dei calabresi. Spero, dunque, che da qui a non più di qualche settimana, sia possibile riflettere possibile riflettere su una iniziativa in cui una prima traduzione questo ragionamento, un impegno lo potrà avere. Da lì tireremo il filo e vediamo dove arriviamo.

Grazie, vi chiedo scusa per aver parlato troppo.

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione regionale Pari Opportunità*

Ringraziamo il Vicepresidente, siamo molto contenti che sia intervenuto in questa Commissione perché sappiamo di trovare un interlocutore sensibile.

Noi stiamo già lavorando su una proposta per la modifica dello Statuto e per il riequilibrio della rappresentanza, speriamo di poter presto andare un po' più in là della preparazione.

Adesso la parola al signor Amleto Marcuccilli.

Amleto MARCUCCILLI

Vorrei raccontare un episodio e mi dispiace che non sia più presente il dottor Militello.

Infatti, tempo fa mi sono rivolto a lui , perché una donna marocchina, che lavora per mia moglie, è stata importunata a mezzanotte per un semplice controllo dei documenti. Questa donna vive insieme ad una sua sorella, anche lei bella donna. Si sono messe a piangere, io ho chiamato subito la polizia, la Questura e mi hanno passato il dirigente, credo sia pure il dottor Militello.

Ebbene mi ha detto questo: non era possibile che i suoi poliziotti andassero a fare verifiche a mezzanotte e mi è stato risposto: “che cosa vogliono, vengono qui da noi...”.

Mi assumo tutta la responsabilità di quanto sto dicendo, ha detto testualmente così “va beh!, ma dopo tutto cosa vuole, vengono da noi...”.

Adesso vi dirò un'altra cosa: una donna è stata malmenata dal marito – è separata – in mia presenza. Ero io, non il marito, la persona con cui stava questa donna.

L'ho accompagnata dai Carabinieri, il maresciallo siciliano – io sono napoletano, quindi tutti del sud – dopo che siamo stati lì mezz'ora, aveva ancora i segni, siamo stati in ospedale c'è anche un referto medico, ha detto testualmente così “ma insomma, dopotutto lei ha lasciato suo marito, che cosa va a...”.

Anna Maria CAMPANARO, *coordinatrice del gruppo “Donne, lavoro e politiche sociali” della Commissione regionale Pari Opportunità*

Adesso la parola alla dottoressa Nicolò, Presidente della Commissione Pari Opportunità dell'Asl numero 11 di Reggio Calabria.

Adele NICOLO', *Presidente della Commissione Pari Opportunità dell'Asl numero 11 di Reggio Calabria*

Io volevo fare i complimenti a tutti i relatori per questo bel dibattito di oggi. Ho ascoltato con molto interesse tutte le relazioni ed in particolare avevo appuntato un paio di cose che volevo un po' approfondire: il rapporto tra donne e politica in Italia, l'abbiamo sentito, siamo sempre troppo poche.

Non abbiamo mai avuto un Presidente della Repubblica donna, abbiamo avuto una regina per nascita ma mai un Presidente della Repubblica donna per elezione, mi pare che l'Italia non sia molto avanti nella strada del cammino delle donne, né in politica né in sanità.

Nell'Azienda ospedaliera, abbiamo fatto un primo rilevamento per quanto

riguarda le dirigenti e abbiamo notato con molto rammarico che mancano nelle posizioni dirigenziali apicali le donne, sia nel ruolo sanitario che in quello amministrativo.

Poi volevo dire qualcosa alla dottoressa Makaping. Mi è piaciuto molto il suo discorso sul ruolo del rispetto della cultura e sul cambiamento della cultura. E mi pare che a proposito dell'infibulazione lei abbia detto che non è facile, per chi non è inserito nella cultura di un popolo, riuscire a giudicare cosa è veramente dignitoso o meno. E' vero che il cammino delle donne deve andare verso la dignità della propria persona ma la dignità comincia da bambini.

Io volevo suggerire che la Regione Calabria, soprattutto chi si occupa di Pari Opportunità, possa costruire un cammino, un percorso per le donne che cominci già dalla scuola, sulla dignità e sull'importanza del ruolo professionale.

Poi volevo fare in ultimo i complimenti veramente al professor Papisca per la sua proposta di inserire nello Statuto regionale almeno all'inizio quella dizione sui diritti della persona a livello internazionale. Mi sembra una proposta interessante e spero che la Regione Calabria possa approfittarne.

Anna Maria CAMPANARO, *coordinatrice del gruppo "Donne, lavoro e politiche sociali" della Commissione regionale Pari Opportunità*

La parola alla dottoressa Felicia Ziparo, dell'Unione scrittori italiani.

Felicia ZiPARO, *Unione scrittori italiani*

Ringrazio gli organizzatori di questa manifestazione che noi gradiamo particolarmente anche perché mi pare che le organizzatrici siano donne e noi ci specchiamo nella loro capacità organizzativa.

Ringraziamo il professor Papisca che ci porta questa sua voce ricca di contenuti, meravigliosa. Cosa dire a Geneviève? Tu meravigliosa donna sei a sud dell'equatore, io sono a nord, però siamo nella stessa barca, siamo soggetti deboli, cara mia, e non c'è legge che possa tutelarci. Io, donna, appartengo alla fascia degli anziani di cui tanto si parla, si fanno tante statistiche come se noi fossimo un peso morto senza pensare che noi sosteniamo l'economia di un paese povero come la Calabria. Però, non ho il diritto di andare a controllare i miei affari in banca, di andare alla posta, di uscire, di dormire tranquilla nella mia casa perché ogni giorno leggiamo che le donne vengono uccise anche quando sono in casa e questo non è la normale delinquenza che porta le ragazze straniere sulle strade.

Questo è diventato un habitus in Italia, ma al di là del piccolo articolo sul giornale non si legge nemmeno più una parola di commiserazione e solidarietà. I vec-

chi non servono ma questi sono quelli che più soffrono per i diritti negati in questa terra.

I diritti negati da noi schiacciano tutte le fasce sociali deboli. Le scuole del servizio sociale chiuse, perché mai? Hanno una doppia valenza le scuole del servizio sociale, perché danno aiuto a chi ne ha bisogno, danno lavoro sicuro perché in questa terra di anziani non bastano le statistiche, bisogna anche socialmente organizzare la vita della Calabria.

La donna dalla vita più lunga è purtroppo destinata a rimanere sola, che cosa si progetta? Nessun aiuto, nessuna assistenza sociale, questo è gravissimo, nelle carceri minorili dove i ragazzi privi di guide e di aiuto sono destinati un giorno a rinforzare l'esercito del malaffare. Gli stessi tribunali minorili costretti a lavorare senza il supporto di assistenti sociali e di educatori senza parlare della fascia giovane: donne e uomini. Non parliamo del rapporto maschio superiore alla donna perché nelle nuove generazioni, grazie al vento di mode provenienti dall'America sono le donne che sfacciatamente e provocatoriamente esibiscono le curve date da madre natura o da un bravo chirurgo e al maschio nemmeno una pacca perché interviene subito la legge.

Ecco c'è disparità, quindi non ci creiamo problemi sulle pari opportunità, ha fatto la natura. Ma perché a tanti giovani viene negata la speranza nel futuro? Non è un loro diritto il diritto al lavoro? E' un diritto scritto nella Costituzione italiana che è basata sul lavoro. Perché i giovani non possono progettarsi un loro avvenire e pensare alla loro famiglia, realizzare i sogni della giovinezza, sposare la loro compagna? No, tutt'al più gli viene consentito di avere una compagna e di andare quando vuole in discoteca.

Penso che nella nuova Costituzione regionale un pensiero particolare a queste nuove fasce deboli è necessario che sia rivolto.

Grazie di nuovo al professor Papisca.

Anna Maria CAMPANARO, *coordinatrice del gruppo "Donne, lavoro e politiche sociali" della Commissione regionale Pari Opportunità*

La parola a Monica Bukovsca, del movimento "Genti di pace".

Monica BUKOVSCA, *movimento "Genti di pace"*

Buonasera, mi chiamo Monica Bukovsca e vengo dalla Polonia, sono in Italia da circa due anni, vivo a Roma dove lavoro presso una famiglia. Faccio parte del movimento "Genti di pace" promosso dalla comunità di Sant'Egidio. Il movimento è formato da persone provenienti da ogni parte del mondo, ci sono oltre 80 nazionalità diverse. Lo scopo del Movimento è quello di vivere tra persone di nazionali-

tà, culture e religione diversa in uno spirito del rispetto reciproco. Il Movimento è già la società multiculturale che dialoga e incontra tutti. Io credo che sia già la società del futuro, crediamo sia possibile vivere insieme pacificamente.

Per me è stata una scoperta incontrare persone diverse, io ho cercato prima solo le polacche, perché non conoscevo la lingua italiana ed avevo paura. Ho cercato per quattro mesi una scuola di lingua italiana perché volevo conoscere questa cultura, capire quello che mi dicevano, volevo inserirmi. Tutte le scuole a cui telefonavo avevano orari impossibili, tutte le mattine o tutti i pomeriggi, ma io lavoravo, avevo libero solo il giovedì e la domenica. Alla fine, ho trovato la scuola Massignon della comunità di Sant'Egidio e la mia vita è iniziata a cambiare.

A scuola chi frequenta maggiormente sono donne straniere. Ho incontrato donne dell'Ucraina che hanno lasciato il loro figli e i loro mariti per venire a lavorare. Ho conosciuto donne del Marocco tanto diverse da me ma molto simpatiche, la mia migliore amica è indonesiana, prima non conoscevo niente di quel Paese. Sono molto contenta di conoscere, parlare ed incontrare gente diversa, la maggior parte delle donne straniere che sono qui vengono per necessità, hanno studiato molto. Io, ad esempio, anche se sono giovane sono diplomata ed ho fatto una scuola di specializzazione in economia bancaria. Nonostante questo faccio la colf, non mi lamento ma credo che per le donne straniere che sono sole e senza famiglia sarebbe necessario sostenerle nel desiderio di imparare la lingua, di poter capire come si può andare dal medico, sostenere di più chi ha figli qui in Italia.

Noi del movimento "Gente di pace" desideriamo che siano rispettati i diritti di tutti, italiani, stranieri, donne, uomini e bambini.

(Applausi)

Anna Maria CAMPANARO, *coordinatrice del gruppo "Donne, lavoro e politiche sociali" della Commissione regionale Pari Opportunità*

La parola adesso ad Antonietta De Angelis.

Antonietta DE ANGELIS

Solo due parole, intanto ringrazio i magnifici relatori.

Il professor Papisca ha parlato di uguaglianza ontologica di tutti gli esseri umani e questa è una cosa bellissima, ed anche dei diritti internazionali e dei diritti umani.

La dottoressa Makaping stasera mi ha entusiasmata per le sue idee che però ritengo utopistiche, ma l'utopia ha anche la sua validità nella vita, ritengo. Ha accennato ai diritti negati, all'ascolto in profondità della discussione, degli applau-

si che mi piacerebbe ripetere in questo momento, del potere delle donne sulle donne e dei poteri più in generale.

Ho pensato che in Germania per alcune aziende, da poco tempo, si è parlato di collaborazione e questo fatto mi è sembrato abbastanza significativo ai fini della nostra conversazione perché si potrebbe incominciare a parlare di una vera autentica collaborazione piuttosto che di potere tra le parti sia nel campo sociale che politico ed economico, così come è avvenuto in Germania.

Vi ringrazio, sono entusiasta di questa bellissima serata. A testimonianza della mia stima per i relatori mi permetto di consegnare dei libri miei, c'è anche l'Africa presente, l'ho scritto con questo intento, di aprire cioè un ampio campo di collaborazione umana tra la nostra terra e l'Africa.

Anna Maria CAMPANARO, *coordinatrice del gruppo "Donne, lavoro e politiche sociali" della Commissione regionale Pari opportunità.*

La parola ad Alexandra Gatto.

Alexandra GATTO

Il dibattito di stasera è stato estremamente interessante e volevo fare tre ordini di considerazioni partendo dal generale per arrivare al particolare.

Innanzitutto volevo ricordare che si terrà adesso a marzo il prossimo congresso internazionale sullo status della donna che è quello cui accennava prima il professor Papisca che è un esempio unico di collaborazione tra fonti istituzionali come l'Onu - le rappresentanze dei diversi stati all'Onu - e le organizzazioni non governative, per fare il punto, come avviene annualmente, sullo status della donna a livello mondiale.

Quest'anno in particolare il tema scelto è quello dell'Aids e del razzismo che sono estremamente correlati visto che il paese più coinvolto nella diffusione dell'Aids è l'Africa.

E' un appuntamento importante perché questa collaborazione tra l'Onu e le organizzazioni non governative che sono le espressioni attualmente più immediata nella società civile e fonti istituzionali, secondo me è essenziale sia a livello internazionale che locale come dimostrano in effetti questi incontri.

Chi è il primo ad accogliere l'extracomunitario? Sempre alla fine delle associazioni non governative, come la comunità di Sant'Egidio, che sono elementi di mediazione essenziali tra chi ha bisogno e chi è chiamato a dare una risposta a bisogni immediati.

Una seconda considerazione è a livello più nazionale, riguarda il quadro legislativo attuale. Si è fatto riferimento alla nuova legge sulla immigrazione. Come

diceva il professor Papisca, sono tentativi di porre dei rimedi a problemi che sono poi estremamente complessi. In questo quadro legislativo, che per alcuni versi è estremamente avanzato mentre per altri è molto carente, volevo segnalare una lacuna legislativa che è la tutela del diritto di asilo a cui non si è fatto nessun riferimento stasera e mai, che io abbia sentito, a livello di mass media. Un problema sottaciuto che riguarda in realtà migliaia di persone che ogni giorno in Italia richiedono asilo. E' un problema che è stato preso in considerazione dal legislatore e che doveva portare ad una soluzione complessiva sia del problema dell'immigrazione che quello estremamente correlato dell'asilo. In realtà, la legge sulla immigrazione è stata approvata, il decreto legge sull'asilo è ancora all'esame del Governo e non gli si dà attuazione. Verrebbe da chiedersi perché, in un certo senso, c'è questo silenzio e poi perché non si sia passati ad una attuazione.

Il diritto di asilo è riconosciuto nell'articolo 10 della Costituzione in maniera amplissima, più ampia della Convenzione di Ginevra, perché si riconosce il diritto di asilo a tutti coloro ai quali sono negate le libertà riconosciute dalla nostra Costituzione. Tutte le libertà sia economiche che personali. Quindi abbiamo una concezione che supera le convenzioni internazionali, però non si è avuto ancora il coraggio di dare una interpretazione concreta perché questo significherebbe superare l'attuale ottica dell'emigrazione, un'ottica di tipo prettamente economico, perché in effetti l'emigrazione come è intesa oggi è una emigrazione finalizzata all'acquisizione di forza lavoro.

Le altre forme di permessi di soggiorno che esistono sono minoritarie, ma riconoscere il diritto di asilo ed anche una sua piena applicazione significa superare questa concezione della persona umana e dare attuazione alla concezione della Costituzione italiana basata esclusivamente sulla dignità della persona non sulla sua capacità produttiva.

Questo è un salto ulteriore che si ha paura di fare, perché l'Italia sarebbe il primo Stato che consentirebbe una cosa del genere e perché è necessaria una concertazione non solo a livello nazionale ma addirittura comunitario e sopranazionale.

Il terzo riferimento è alla realtà locale.

Io sto lavorando da poco ad uno Sportello Amico che è sorto per volontà della diocesi di Reggio Calabria e dell'associazione dei giuristi cattolici. Abbiamo solo cominciato da un mese, siamo in fase sperimentale, e siamo stati investiti da un numero di richieste di aiuto a cui effettivamente noi non riusciamo a far fronte. Lo scopo principale è quello di offrire un'assistenza legale minima, immediata agli

extracomunitari. Quello che ho potuto percepire è che la situazione sicuramente non è rosea come quella che ha delineato il Vicequestore. Innanzitutto perché c'è una mancanza di informazione che è incredibile, alla quale si fa fatica anche a far fronte perché la legge è poco chiara, oltre alla legge, i decreti leggi e i testi di applicazione c'è da far fronte ad una serie di circolari che poi diventano la normativa vera e propria di riferimento che è interpretata in maniera diversa nei vari uffici in Questura. Ciò porta anche ad una applicazione non solo difficilmente comprensibile, ma anche non uniforme sul territorio nazionale perché abbiamo diversi livelli di tolleranza o diverse linee interpretative nelle diverse Questure.

C'è un difetto di informazione non solo tra immigrati e questo è anche comprensibile perché sono informazioni basate più sul passaparola, sulle esperienze degli amici e dei parenti, ma anche tra gli operatori del settore. In effetti, il diritto dell'immigrazione non si studia se non si ha una necessità immediata, che io credo sia poco sentita. E' quello che ha detto il questore e tra l'altro ci sono pochissime attività come questa di volontariato per far fronte alle esigenze degli immigrati in una provincia che è tra i primi porti di approdo.

Dunque, c'è anche un invito da parte mia al sostegno e all'impegno in prima persona alle attività di questo genere. E' una carenza davvero inspiegabile.

(Applausi)

Anna Maria CAMPANARO, *coordinatrice del gruppo "Donne, lavoro e politiche sociali" della Commissione regionale pari Opportunità.*

La parola alla dottoressa Detuzza Grazia.

Grazia DETUZZA, *Università di Messina*

Sono una funzionaria dell'Università di Messina, non volevo andarmene senza ringraziare perché l'opportunità è stata veramente ghiotta, positiva, sono venuta qui per imparare.

Mi sono avvicinata alle problematiche delle Pari opportunità semplicemente perché sono stata chiamata a redigere lo Statuto e il Regolamento dell'Università e così ho incominciato a scartabellare un po' di leggi. Però, del problema delle donne cittadine del mondo me ne sono occupata poco, tranne per aver letto qualcosa sui giornali per cui veramente io stasera avrei voluto prendere e-mail, indirizzi, purtroppo non ho il tempo e mi rileggerò la documentazione che avete dato.

Quello che mi ha lasciato questo incontro a parte le bellissime relazioni è l'appassionato dibattito che mi ha portato poi a queste conclusioni che vi dico.

Penso che sia fondamentale come ha detto la dottoressa Makaping il ruolo della comunicazione. Comunicazione che sia ad ogni livello, che si traduce nei convegni,

nell'informazione come ha detto il professore Papisca perché si sa poco e se è così non si può aiutare, non si può guardare all'altro.

Mi ha fatto piacere sapere che c'è questo gruppo di lavoro e questo è già quindi una cosa positiva perché purtroppo le donne ai livelli alti sono minoritarie, sappiamo benissimo che sono solo un 4 per cento nel terziario.

Poi è importante quello che ha detto la dottoressa Nicolò e che si inizi dalle scuole.

Vorrei dire tante cose, una Preside mi diceva che bisogna iniziare dalla scuola per educare alla cultura della parità soprattutto gli uomini perché – l'uditorio si è ormai ridotto – è importante che gli uomini collaborino in questa azione.

E' vero che noi siamo passati dalle istanze di egualitarismo alla cultura della parità, dall'eguaglianza formale stiamo andando a quella sostanziale; dalla cultura delle pari opportunità chiediamo la differenza nell'equivalenza e ancora chiediamo il mainstreaming ecc.

Quello che mi ha lasciato questo convegno è che noi abbiamo parlato del tetto di cristallo, questo tetto invisibile ed insidioso che noi donne cerchiamo di sfondare soprattutto quelle che siamo al management ecc..Mi rendo conto che per le donne straniere non è questione di tetto di cristallo ma di saltare muri di gomma. Riprendendo anche l'intervento dell'architetto che mi è piaciuto tantissimo, dobbiamo educare, formare i nostri amministratori perché la formazione deve essere per le donne occupate e non occupate, per gli uomini, per le donne e per i funzionari.

Quindi una riforma della pubblica amministrazione totale a tutto campo.

Infine, non ci può essere pace se non c'è sviluppo e non c'è sviluppo se ognuno non ha diritto di far sentire la propria voce.

Anna Maria CAMPANARO, *coordinatrice del gruppo "Donne, lavoro e politiche sociali" della Commissione regionale Pari Opportunità*

La parola a Giovanni Laganà.

Giovanni LAGANA'

Buonasera, pensavo che questo dibattito interessasse solo le donne visto che intervenivano tutte donne.

Cogliendo l'invito della dolcissima dottoressa Makaping quando diceva che la donna deve avere la capacità di far rimettere l'uomo in discussione, quindi inoltrarlo criticamente verso un sentiero nobile di partecipazione alle lotte sociali che riguardano anche la donna ma non soltanto la donna, io che per mia natura sono un soggetto ereticante, mi sono ricordato che circa 40 anni fa il primo convegno

sull'emancipazione della donna lo tenne la signora Giglia Tedesco allora deputata del Parlamento del Partito comunista.

Sono stato uno degli organizzatori di quel dibattito e ricordo che si parlava della discriminazione della donna persino nei tribunali, cioè la donna non poteva essere giudice.

La cosa che vorrei sottolineare, poi, è che anche in questo dibattito, per il quale ringrazio gli organizzatori perché mi permettono di contribuire a far parte di questo movimento liberatore, ho rilevato stimoli di competitività nei confronti dell'uomo.

E' vero che la neo ministra per le Pari Opportunità spinge le donne a misurarsi anche sul terreno dei cazzotti e del pugilato, ma è una cosa ridicola. Non credo che la donna si emancipi facendo quanto fa l'uomo, io penso che la donna si emancipa se segue il corso naturale della sua femminilità. Questa sua voglia di sociale: se non riesce ad armonizzarla con la sua disponibilità, con la sua capacità di seduzione, la donna fallisce il suo compito.

(Interruzione)

Rida pure, io sono felice che lei ride perché la mia vecchia concezione dell'emancipazione della donna che mi spingeva a desiderare di vedere la donna che facesse il muratore, il becchino ecc., oggi mi appare ridicola perché ho viaggiato nei paesi dell'Est ed ho visto donne che facevano i muratori.

Io non ho mai subito violenza più grande, perché mi frustrava vedere donne che facessero questi lavori, perché scompariva, non riuscivo ad intravedere la loro femminilità.

Adesso voi potete ridere a crepapelle, non sono solo io a pensare queste cose. Non sono né uno scienziato né un cultore di grosse oratorie, ma io oggi ripenso in modo più critico il modo di collocarmi nei confronti della donna che lottava per avere migliori e maggiori diritti.

Quando si parla di prostituzione, la signorina Makaping ha dimenticato di dire che non è l'uomo che costringe la donna a prostituirsi, il suo desiderio ecc., questi sono luoghi comuni. Sono state le prostitute stesse a chiedere, a rivendicare una loro collocazione nel mercato del lavoro con tanto di qualifica, mi pare in Norvegia o in Svezia. Hanno rivendicato che questo mestiere vecchio quanto il mondo fosse...

(Interruzione)

Mi scusino, sennò me ne vado. Sono verità. Lei non è democratica se mi ha dato la parola...

(Interruzione)

Scusi un attimo. La signorina Makaping dimentica di dire che la vendita del proprio corpo non avviene solo con la prostituzione. I programmi televisivi sono pieni di corpi di donne che sculettano. Cosa è questa se non una vendita del proprio corpo?

(Interruzione)

Anna Maria ASTORINO, *Presidente della Commissione regionale Pari Opportunità*

Lei adesso ha provocato fino all'exasperazione, mi dispiace che la pensi in questo modo e che abbia addirittura...

(Interruzione)

Non vada via, non abbiamo più tempo...

(Interruzione)

UNA VOCE. Volevo dire una cosa come primo discorso: la prostituzione non è un reato ma lo sfruttamento sì, questo è reato.

Questo era perché volevo rispondere, mi dispiace sia andato via a prescindere dalla scelta o meno, in ogni caso le donne non sono punibili, ma solo chi le sfrutta.

Noi abbiamo parlato nei termini dello sfruttamento.

UNA VOCE..

Sono pneumologa, lavoro all'ospedale Morelli. In questi ultimi 10 anni ho assistito ad una recrudescenza di patologie infettive come la tubercolosi portata da extracomunitari.

In massima parte questa recrudescenza a parte l'Aids è legata a questi extracomunitari.

Volevo dire che se la salute è un diritto fondamentale, cosa possiamo fare noi a livello regionale, cosa può fare la Regione per non negare questo diritto agli extracomunitari clandestini che arrivano in ospedale in condizioni gravissime perché non sono assistiti, non possono permettersi la visita presso un ambulatorio privato e pubblicamente a loro è negata ogni assistenza.

Consideriamo che questa malattia è in netto aumento negli ultimi anni in tutta Italia e quindi anche da noi qui a Reggio Calabria ed è una malattia contagiosa.

Secondo l'organizzazione mondiale della sanità un positivo contagia 10 persone sane.

Sappiamo che questi extracomunitari clandestini – volevo dirlo al rappresentante della Questura – sono molti e vivono per le strade e possono contagiare tantissime persone.

Cosa possiamo fare a livello regionale? cosa può fare la Commissione Pari Opportunità per non negare questo diritto alla salute a queste persone?

Legge istitutiva

Legge regionale 26 gennaio 1987, n. 4

ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE PER L'UGUAGLIANZA
DEI DIRITTI E DELLE PARI OPPORTUNITÀ FRA UOMO E DONNA.

(BURC. 3 febbraio 1987, n. 6)

Art. 1

È istituita presso il Consiglio regionale della Calabria la Commissione regionale per l'uguaglianza dei diritti e delle pari opportunità fra uomo e donna, con l'obiettivo di promuovere l'effettiva eguaglianza rimuovendo le discriminazioni ed ogni ostacolo di fatto limitativo della parità, in conformità all'articolo 3 della Costituzione Italiana.

Art. 2

Per il perseguimento delle finalità di cui all'articolo 1 la Commissione svolge le seguenti funzioni:

- a) espleta indagini conoscitive e ricerche sulla condizione femminile in ambito regionale; raccoglie e diffonde tutte le informazioni riguardanti la condizione femminile;
- b) manifesta di propria iniziativa o a richiesta il proprio orientamento in ordine alle iniziative legislative e normative in genere riguardanti direttamente o indirettamente la condizione della donna; suggerisce le opportune ed eventuali modifiche alla disciplina legislativa regionale che interessa le donne, in particolare in materia di lavoro, sanità, servizi sociali, educazione, comunicazione di massa, famiglia, diritti civili, al fine di conformarla all'obiettivo di uguaglianza sostanziale;
- c) promuove un permanente dibattito culturale sulla condizione femminile contribuendo all'elaborazione ed alla verifica di codici di comportamento diretti sia a specificare le regole di condotta conformi agli obiettivi della parità di diritti e di opportunità, sia ad individuare e rimuovere le manifestazioni, anche indirette, di discriminazione;
- d) promuove progetti ed interventi intesi ad espandere l'accesso al lavoro ed a concentrare le opportunità di formazione e di progressione professionale delle donne;

- e) riferisce sull'applicazione da parte degli enti pubblici e privati delle normative di parità e in particolare di quelle afferenti il lavoro e la sicurezza sociale;
- f) promuove e assicura una adeguata presenza femminile nelle nomine di competenza regionale.

Art. 3

La Commissione è eletta dal Consiglio regionale con le modalità previste dalla normativa regionale vigente.

È composta da tredici membri scelti fra donne elette nelle istituzioni e donne che abbiano maturato riconosciute esperienze di carattere scientifico, giuridico, culturale, produttivo, politico e sindacale sulla condizione femminile.

Art. 4

La Commissione dura in carica tre anni ed elegge a maggioranza assoluta una Presidente ed una Vicepresidente.

Per l'espletamento delle proprie funzioni la Commissione si avvale del supporto organizzativo e burocratico del Consiglio regionale .

Art. 5

La Commissione opera in piena autonomia adottando una propria organizzazione interna, con articolazione in sezioni o gruppi di lavoro e l'eventuale apporto di esperti disponibili per qualunque forma di collaborazione.

Art. 6

La Commissione invia entro il 31 marzo di ciascun anno al Presidente del Consiglio regionale ed al Presidente della Giunta regionale una relazione sull'attività svolta corredata da osservazioni e proposte.

La relazione è posta all'ordine del giorno del Consiglio regionale entro i successivi trenta giorni per l'esame e l'adozione degli eventuali conseguenti provvedimenti di competenza del Consiglio stesso e/o della Giunta.

La relazione è pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Art. 7

La Commissione è insediata dal Presidente del Consiglio regionale entro il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione della presente legge e per le successive rinnovazioni entro lo stesso termine decorrente dalla scadenza di cui all'articolo 4.

Le indennità di carica, i gettoni di presenza, il trattamento di missione ed il rimborso delle spese, spettanti ai componenti della Commissione, sono stabiliti con deliberazione dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale.

Gli emolumenti di cui al comma precedente decorrono dalla data di insediamento della Commissione. (Commi aggiunti con l'articolo 13, comma 6 della legge regionale 28 agosto 2000, n. 14)

Art. 8

Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge, valutati per l'anno 1987 in lire 50 milioni, si provvede con i fondi spettanti alla Regione ai sensi dell'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281 e con l'istituzione di un apposito capitolo di bilancio sulla previsione di spesa per l'anno 1987, con la denominazione "Spese per promuovere l'effettiva uguaglianza dei diritti e pari opportunità tra uomo e donna".

Per gli esercizi successivi la spesa occorrente sarà determinata con la legge di approvazione di bilancio e con l'apposita legge finanziaria che l'accompagna.

Regolamento

Approvato nella seduta dell' 1.2.2000

CAPO I
DISPOSIZIONI PRELIMINARI

Art. 1

(Principi Generali)

1. La nomina, la costituzione, le funzioni e i compiti della "Commissione regionale per l'uguaglianza dei diritti e delle pari opportunità fra uomo e donna", d'ora in avanti denominata semplicemente "Commissione" sono disciplinate dalla L.R. 26 gennaio 1987, n. 4, dal presente Regolamento e per i casi non previsti dalla l.r. 4/87 dalle leggi regionali vigenti La Commissione dura in carica per tre anni e, in ogni caso, fino alla nomina di una nuova Commissione.
2. Il Regolamento disciplina le modalità di esercizio delle funzioni della Commissione ai sensi dell'art.5 della L.R. 4/87.
3. Il Regolamento è approvato con il voto favorevole dei due terzi delle componenti della Commissione.
4. Le modifiche al presente Regolamento possono essere proposte dalla metà più una delle componenti e debbono essere approvate da due terzi delle componenti stesse.
5. Copia del Regolamento deve essere consegnata, a cura dell'apposito Ufficio di Segreteria della Commissione, alle componenti neolette in occasione della prima seduta di insediamento.

Art. 2

(Prima seduta della Commissione e presidenza provvisoria)

1. Dopo l'elezione da parte del Consiglio Regionale, la Commissione è insediata dal Presidente del Consiglio regionale.
2. La prima seduta della Commissione è presieduta provvisoriamente dalla componente più anziana di età.
3. Funge da segretaria la componente più giovane di età.
4. Costituito l'Ufficio di Presidenza provvisorio, la Commissione procede alla elezione della Presidente e della Vice Presidente.

CAPO II
DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA

Art. 3

(Composizione dell'Ufficio di Presidenza)

L'Ufficio di Presidenza della Commissione è composto dalla Presidente e dalla Vice Presidente.

Art. 4

(Elezione dell'Ufficio di Presidenza)

1. L'elezione della Presidente e della Vice Presidente avviene a votazione separata a scrutinio segreto.
2. L'elezione della Presidente avviene a maggioranza assoluta: risulta eletta chi ha ottenuto il voto favorevole di almeno la metà più uno delle componenti la Commissione.
3. Eletta la Presidente si procede alla elezione della Vice Presidente sempre a scrutinio segreto. Risulta eletta la componente che ottiene il maggior numero di voti.
4. L'elezione dell'Ufficio di Presidenza avviene con l'apposizione dei voti su schede vistate dalla componente più anziana di età e da quella più giovane di età, rispettivamente Presidente e Segretaria della seduta.

Art. 5

(Durata in carica)

1. L'Ufficio di Presidenza ha la stessa durata della Commissione. In caso di dimissioni si procede a nuova elezione del Presidente e del Vice Presidente a norma dell'art. 4 del presente Regolamento.
2. La maggioranza delle componenti può proporre , con motivata richiesta sottoscritta dalla stessa maggioranza, la revoca dalla carica della Presidente e della Vice presidente. La proposta di revoca deve essere posta in discussione per la conseguente deliberazione entro 30 giorni dalla presentazione.

Art. 6

(Attribuzioni della Presidente e della Vice Presidente)

1. La Presidente rappresenta la Commissione nei rapporti con l'Amministrazione regionale e con l'esterno.
2. Convoca le riunioni della Commissione, dell'Ufficio di Presidenza e le presiede;
3. La Presidente in caso di assenza o di impedimento può delegare alla Vice Presidente le sue funzioni.
4. Nel caso di indisponibilità della Vice Presidente o quando particolari motivi di luogo o di materia lo consiglino, la Presidente può designare a rappresentarla in pubbliche manifestazioni od altro singole componenti, che abbiano assicurato la loro disponibilità.
5. La Vice Presidente collabora con la Presidente anche con particolare ripartizione dei compiti entro l'ambito dell'Ufficio di Presidenza.

Art. 7

(Compiti dell'Ufficio di Presidenza)

1. L'Ufficio di Presidenza è organo di coordinamento delle determinazioni della Commissione; esso può delegare precisi incarichi alle componenti della Commissione sentita la Commissione stessa. Inoltre:

- a) assicura i rapporti con gli organi della Regione e con enti ed associazioni esterne;
- b) cura che l'attività della Commissione sia diretta alla realizzazione dei fini istituzionali previsti dalla legge regionale 4/87
- c) assume, in caso di urgenza, decisioni di competenza della Commissione. Tali decisioni sono sottoposte per la ratifica alla Commissione nella sua prima seduta utile.

Art. 8

(Riunioni dell'Ufficio di Presidenza)

Le riunioni dell'Ufficio di Presidenza hanno luogo almeno una volta al mese e comunque ogniqualvolta si renda necessario.

Art. 9

(Programma di lavoro)

1. La Presidente in collaborazione con la Vice Presidente e sentite le coordinatrici d'area, le coordinatrici dei gruppi di lavoro e singole componenti:

- a) redige il programma di lavoro e lo sottopone all'approvazione della Commissione;
- b) cura la predisposizione della relazione sull'attività svolta annualmente dalla Commissione sottoponendola all'approvazione della Commissione entro il 30 gennaio dell'anno successivo;
- c) cura e sottopone al vaglio della Commissione semestralmente il quadro delle presenze-assenze delle componenti dei vari gruppi di lavoro per eventuali sostituzioni di incarichi necessarie alla realizzazione del programma di lavoro.

2. Ai sensi dell'art. 6, comma 1 della L.R. n. 4/87, la relazione di cui al punto a) del presente articolo corredata dalla proposta di programma di cui al punto b) sono trasmesse al Presidente del Consiglio regionale e al Presidente della Giunta regionale entro il 31 marzo di ogni anno.

CAPO III

DEL FUNZIONAMENTO DELLA COMMISSIONE

Art. 10

(Dimissioni e decadenza)

1. Le eventuali dimissioni vanno comunicate al Presidente del Consiglio regionale, perché il Consiglio ne prenda atto e proceda alla surroga. Esse hanno comunque efficacia dopo tre mesi dalla loro presentazione, anche nel caso in cui il Consiglio non ne abbia preso atto.
2. La Commissione propone al Consiglio regionale la decadenza delle componenti che risultino assenti, senza motivata giustificazione, per tre sedute consecutive. La decadenza ha efficacia dopo tre mesi dalla proposta al Consiglio, anche nel caso in cui questo non abbia provveduto.

Art. 11

(Attribuzioni e compiti delle componenti)

1. Le componenti fanno parte della Commissione dopo aver accettato per iscritto la nomina conferita dal Consiglio regionale.
2. Le componenti devono garantire la presenza alle sedute della Commissione, l'apporto personale e propositivo ai gruppi di lavoro e alla Commissione.

Art. 12

(Convocazione e ordini dei giorno)

1. La Commissione si riunisce almeno una volta al mese.
2. La Commissione è convocata dalla Presidente con l'invio dell'ordine del giorno al domicilio delle sue componenti, anche via fax.
3. La seduta è valida se è presente la maggioranza delle componenti.
4. La Commissione è convocata anche quando ne faccia richiesta un terzo delle componenti. In tal caso la seduta della Commissione deve avere luogo entro dieci giorni da quando la richiesta è pervenuta alla Presidente.
5. In caso di mancata convocazione della Commissione da parte della Presidente, possono procedere alla convocazione le componenti di cui al comma precedente.
6. Salvo i casi di urgenza, l'invio dell'ordine del giorno deve avvenire non meno di sette giorni prima della data di convocazione della seduta.
7. L'ordine del giorno è definito dall'Ufficio di Presidenza, tenendo anche conto delle proposte formulate dalla Commissione al termine della riunione precedente.
8. Ciascuna componente può proporre la trattazione di argomenti da inserire all'ordine dei giorno della seduta successiva.
9. La Commissione può essere ascoltata dalle Commissioni consiliari in relazione ai provvedimenti che essa ritiene investano la condizione femminile.

Art. 13

(Validità delle sedute e delle decisioni)

1. Le sedute della Commissione sono valide se è presente la maggioranza delle sue componenti.
2. Le decisioni sono adottate a maggioranza delle presenti.
3. E' richiesto il voto favorevole della maggioranza delle componenti per:
 - a) L'approvazione dei programmi di lavoro della Commissione e dei gruppi di lavoro;
 - b) L'approvazione della relazione annuale di cui all'art. 6, comma I, legge regionale 26 gennaio 1987, n. 4;
 - c) Le decisioni in ordine all'utilizzo delle risorse a disposizione della Commissione.
4. La Commissione assume le proprie decisioni con votazione palese salvo i casi particolari previsti per legge.
5. Alle sedute della Commissione possono partecipare l'assessore regionale alle pari opportunità, la coordinatrice del "Progetto donna", il consigliere regionale di parità di cui al dlgs. 27 dicembre 1997, n. 469, le consigliere ed i consiglieri regionali, cui sarà data comunicazione della convocazione delle sedute e del loro ordine del giorno, senza diritto di voto.

Art. 14

(Verbali delle sedute)

1. Di ogni seduta della Commissione viene redatto un verbale a cura del personale del Consiglio regionale assegnato alla Commissione.
2. Il verbale è distribuito alle componenti nella seduta successiva della Commissione e viene firmato dopo l'approvazione dall'estensore e dalla Presidente. Le componenti che vogliono far risultare a verbale le loro dichiarazioni testuali ne dettano o ne consegnano il testo.

Art. 15

(Gruppi di lavoro)

1. La Commissione, per lo svolgimento dei propri compiti istituzionali e per l'attuazione del programma di lavoro, si può articolare, ai sensi dell'art.5 della L.R.n.4/87, in sezioni o gruppi di lavoro, per i quali può anche avvalersi di esperti esterni da essa proposti.
2. I gruppi di lavoro sono istituiti dalla Commissione che ne definisce i compiti, la durata e le modalità di funzionamento. Sono composti da almeno tre componenti della Commissione scelte sulla base delle loro competenze e disponibilità.
3. Ogni gruppo di lavoro sceglie al proprio interno una coordinatrice, che ne convoca le riunioni, relaziona alla Commissione sull'andamento dei lavori, sulle pro-

poste che da essi scaturiscono e sulle attività svolte, tiene i contatti con l'Ufficio di Presidenza della Commissione, trasmette alla segreteria della Commissione le presenze registrate ad ogni singola riunione.

4. Le componenti della Commissione possono assistere anche alle riunioni dei gruppi di lavoro di cui non fanno parte. A tale scopo, le coordinatrici invieranno in tempo utile comunicazione delle convocazioni alla segreteria della Commissione, che provvederà ad avvertire telefonicamente tutte le componenti.

Art.16

(Coordinatrici d'area)

1. La Commissione, al fine di stabilire un rapporto capillare con le varie realtà territoriali, nomina per ogni provincia una Coordinatrice d'area, in base alle dichiarate conoscenze e disponibilità

2. La Coordinatrice d'area sottopone alla Commissione le situazioni rilevate nell'area di competenza e le relative proposte di intervento.

3. La Coordinatrice d'area, in caso di interventi urgenti, avrà cura di avvisare la Presidente che provvederà a convocare la Commissione o, qualora ciò non fosse possibile, ad adottare la decisione da sottoporre a ratifica della Commissione nella prima seduta utile.

Art. 17

(Rapporti con organismi esterni)

1. La Commissione cura:

a) i rapporti con analoghe commissioni istituite a livello locale, regionale, nazionale ed europeo, nonché in altre regioni italiane;

b) i rapporti con le associazioni, i movimenti e le organizzazioni femminili esistenti sul territorio regionale e con le rappresentanze delle organizzazioni imprenditoriali delle/i lavoratrici/tori dipendenti e autonomi, delle organizzazioni cooperative e dei movimenti femminili delle forze politiche rappresentate nel Consiglio regionale.

2. Con tali soggetti la Commissione può individuare forme anche continuative di collaborazione e di coordinamento di iniziative e di programmi comuni.

3. Cura inoltre i rapporti con ogni altro soggetto che concorra alla realizzazione delle finalità della Commissione stessa.

Art. 18

(Indennità, gettoni e rimborsi spese)

1. Alle componenti la Commissione viene riconosciuto un gettone di presenza per ciascuna seduta di Commissione e riunione di gruppo di lavoro cui abbiano partecipato,. Hanno diritto al rimborso delle spese sostenute per l'accesso dalla loro residenza alla sede della Commissione, all'indennità di missione e al rimborso delle spese sostenute per l'espletamento di speciali incarichi fuori dal territorio regionale o nell'ambito dello stesso. Alla Presidente, alla Vicepresidente, alle Coordinatrici dei gruppi di lavoro e alle Coordinatrici d'area spetta, inoltre, una indennità.

2. Gli importi delle indennità e dei gettoni, deliberati dal Consiglio regionale saranno rivalutati annualmente in base alle variazioni Istat alla data del primo gennaio di ogni anno.

INDICE

Ringraziamenti... e alcune doverose riflessioni	pag.	5
Convegni, relazioni e interventi della Commissione regionale Pari Opportunità	»	9
Proposte della Commissione regionale Pari Opportunità per il nuovo Statuto regionale	»	15
Brevi note sull'attività svolta nel 2001	»	19
Relazione attività 2000	»	21
Relazione attività 1999	»	29
Ci hanno anche scritto...	»	35
Rassegna stampa	»	43
<i>Convegni</i>		
Incontro del Ministro per le pari opportunità, Laura Balbo, con le elette e le amministratrici calabresi Reggio Calabria, 18 novembre 1999	»	115
Agenda 2000 – Donne, Lavoro e Occupazione Reggio Calabria, 4 ottobre 2000	»	173
Cultura delle Pari Opportunità e formazione delle nuove generazioni Reggio Calabria, 19 Ottobre 2000	»	221
Donne, cittadine del mondo Reggio Calabria, 17 Gennaio 2001	»	255
Legge istitutiva	»	307
Regolamento	»	313

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2002
presso la Tipolitografia Iiriti
Via Palamolla, 18 B/C
Reggio Calabria